
Allegato n. 2

Programma Regionale Attività Produttive 2012-2015



Presentazione

di Gian Carlo Muzzarelli

*Assessore Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile
economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata*

Premessa

Il “Programma Regionale Attività Produttive” e il “Programma Regionale Ricerca Industriale, Innovazione e Trasferimento Tecnologico” si muovono nel solco del “Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva” firmato dal Presidente Errani con i rappresentanti delle Istituzioni e delle Associazioni regionali.

Nel “Patto” abbiamo scritto che “le istituzioni e le forze sociali della regione intendono mandare al paese un messaggio di unità e di impegno per superare la crisi. In Emilia-Romagna vogliamo creare un nuovo clima di fiducia e un ambiente favorevole alla ripresa. Vogliamo dimostrare che è possibile reagire al declino e percorrere insieme un cammino di rinnovamento economico e sociale, fondato sul riconoscimento del valore del lavoro e dell’impresa, del welfare e dell’ambiente, del sapere e della giustizia sociale, della piena e buona occupazione per tutte le età e per ogni genere”.

Il “Patto” ha innanzitutto un valore di metodo. Ricercare il consenso sull’azione di governo significa renderla più incisiva e duratura. Significa motivare e mobilitare intelligenze e risorse della società civile. Significa cooperare lealmente per il raggiungimento di obiettivi di interesse generale.

Esemplare a tal proposito è il caso della legalità e della lotta all’economia sommersa, che richiedono un impegno corale e convinto per evitare non solo l’insicurezza sociale, ma il declino e l’emarginazione della economia sana e in ultima istanza lo stravolgimento di un intero sistema civile e culturale.

Nel merito, l’accordo registra la consapevolezza che siamo di fronte ad una transizione profonda e di ampia portata: il passato non tornerà e non si ripeterà; il futuro è tutto da costruire e gli esiti non sono predeterminati. Al fondo – e il “Patto” è in tal senso esplicito – si tratta di definire un nuovo patto sociale, fra capitale e lavoro, produttori e consumatori, generi e generazioni.

Il lavoro, in tutte sue espressioni di lavoro manuale o intellettuale, dipendente o autonomo, è la bussola del “Patto” e della politica regionale.

Un nuovo patto sociale richiede inoltre un ripensamento della Governance territoriale, alla luce delle riforme istituzionali in cantiere e delle nuove sfide economiche e sociali, e la ricostruzione della piena autorevolezza delle istituzioni e della pubblica amministrazione, che passa attraverso il recupero di serietà e credibilità della politica e la semplificazione della burocrazia.

I programmi che seguono tentano di tradurre in concreto gli obiettivi del “Patto” per quel che riguarda le imprese e la ricerca industriale e, come il “Patto”, sono il frutto di un confronto aperto e costruttivo con imprenditori, sindacati, professionisti, intellettuali e politici.

La prima parte contiene in apertura una interessante novità politica e di metodo: una stima di Prometeia degli effetti delle politiche regionali per l'industria e la ricerca sulle principali variabili economiche.

Secondo questi dati, nell'arco di otto anni, 393 milioni di euro di contributi regionali alle imprese avrebbero generato un valore aggiuntivo al PIL tendenziale pari a 3,5 miliardi di euro, 2,5 miliardi di investimenti e 26 mila posti di lavoro.

Senza volere enfatizzare i risultati o attribuire allo studio un valore definitivo, è però innegabile che essi tolgono parecchio credito alla tanta pubblicistica ideologica che, con crescente veemenza negli ultimi anni, ha denunciato l'intervento pubblico e in molti casi proprio la spesa delle Regioni e delle Autonomie Locali come fonti di distorsione del mercato e di spreco.

Ne esce confermato invece il ruolo delle politiche regionali, ampiamente riconosciuto dai documenti e programmi dell'Unione Europea e sancito nelle materie di legislazione concorrente dell'art. 117 della Costituzione.

Un intervento pubblico concepito correttamente e scevro da intenti clientelari aiuta e orienta il mercato, stimola gli investimenti e la domanda effettiva e migliora l'offerta in termini di innovazione dei prodotti e dei processi, tanto più laddove, come nella nostra regione, il tessuto produttivo è caratterizzato dalla prevalenza della micro e piccola e media impresa.

A fronte di una crisi che è nata dai fallimenti del mercato e principalmente da un sistema finanziario opaco e sregolato, le politiche pubbliche sono a maggior ragione necessarie, sia per sottoporre i mercati a regole cogenti di funzionamento, sia per spingere e orientare gli investimenti e la domanda effettiva.

Infine, ma non da ultimo, nuove politiche pubbliche sono indispensabili per rinnovare e rendere sostenibile il modello di sviluppo, in particolare per quanto riguarda i consumi e le fonti di energia e l'impatto delle emissioni sul clima del pianeta.

I dati di Prometeia confortano le scelte del bilancio triennale della Regione a sostegno del welfare, dei trasporti pubblici, dell'economia, del lavoro e dell'ambiente, pur in presenza di pesanti tagli ai trasferimenti statali e di una riforma fiscale federale mal concepita e peggio attuata.

L'economia internazionale e l'Europa

Le imponenti misure di salvataggio del sistema bancario americano ed europeo hanno evitato che il crollo del 2008/2009 si trasformasse in una lunga depressione. La crescita impetuosa dei paesi emergenti ha sostenuto la dinamica espansiva del commercio mondiale. Ma mentre la ripresa sembra avviata e solida negli USA, grazie a politiche monetarie, fiscali e industriali molto attive, e in Giappone, nonostante i danni provocati dall'incidente nucleare di

Fukushima, l'Europa stenta a ritrovare la strada della crescita ed anzi rallenta e sta ricadendo nella recessione, sia pure in misura diversa da paese a paese.

I vantaggi della moneta unica sono stati messi a dura prova dalla mancanza di una comune politica fiscale e di bilancio. Gli squilibri interni non sono stati superati e la crisi ha anzi accentuato le derive nazionaliste. Le politiche intergovernative hanno preso il sopravvento sulla politica della Commissione e del Parlamento. In breve, i paesi europei hanno finora risposto alla crisi con meno Europa invece che con più Europa.

Nei principali Governi e nell'opinione pubblica stenta a farsi strada la consapevolezza che le economie avanzate sono immerse in una crisi strutturale e non congiunturale e che non basterà mettere in ordine i conti pubblici e riaffidarsi alla spontaneità dei mercati per aprire una nuova e duratura fase di tranquillità e di benessere. Tantomeno basterà chiudersi dentro i propri confini.

La maggiore libertà di circolazione delle merci, delle persone e soprattutto dei capitali, che caratterizza la cosiddetta globalizzazione, ha permesso a grandi nazioni, come la Cina, l'India, il Brasile, la Turchia e la Russia, e ad altre economie sparse in tutti i continenti di entrare da protagoniste nella economia mondiale.

La stessa frequente evoluzione degli acronimi – prima BRICS, poi BRICST, ora MICT... fra un po' vedremo – segnala la profondità e la velocità delle trasformazioni, che fanno smottare vecchie consuetudini e certezze e sottopongono a forti tensioni i nostri equilibri economici e sociali.

Si sono aperti nuovi mercati di sbocco per le merci prodotte in occidente, ma al tempo stesso è aumentata la concorrenza imperniata sulla minore incidenza dei costi del lavoro e della protezione sociale sulle produzioni di massa. Non solo: i paesi emergenti investono massicciamente per uscire dalla dipendenza tecnologica e sono proiettati verso le nuove frontiere della scienza e della tecnologia.

La finanza si è via via staccata dall'economia reale. E se si può dire che il mercato ha in genere la vista corta, la finanza ha dimostrato di sicuro di averla cortissima. Non è ai mercati finanziari che si possono affidare le valutazioni strategiche sulle future trasformazioni economiche.

La distribuzione dei redditi è peggiorata a danno delle classi medie e ciò ha inciso e sta incidendo sia sulla quota dei consumi della domanda aggregata sia sul livello dei risparmi. Negli Stati Uniti il calo dei redditi delle classi medie è stato surrogato, con gli effetti che si sono visti, dall'indebitamento privato. In Europa ha portato ad una erosione dei risparmi delle famiglie, ad un appesantimento della spesa sociale e al peggioramento delle condizioni fiscali del suo finanziamento.

Tuttavia l'esplosione del debito pubblico nei principali paesi europei non si può imputare al costo del welfare. In Irlanda e Spagna e Gran Bretagna è stata provocata dai costi del salvataggio degli istituti di credito. In Grecia il credito estero ha finanziato le importazioni dagli altri paesi europei. In Italia il debito è figlio delle distorsioni corporative del welfare, di politiche populiste, di inefficienze della pubblica amministrazione e di un livello di evasione fiscale e contributiva nettamente superiore alla media della zona euro.

Infine il fabbisogno di materie prime, derrate alimentari e fonti energetiche dei paesi emergenti comporta una pressione alla lunga insostenibile sui prezzi e sull'equilibrio ambientale del pianeta. In Europa la relativa forza dell'euro sul dollaro ha temperato lo shock dei costi della bolletta energetica, che resta però, soprattutto per l'Italia, una pesante zavorra sulla competitività delle imprese e reclama un nuovo piano energetico nazionale centrato sul risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili.

L'Italia e l'Emilia-Romagna

Se si eccettuano l'ingresso nell'euro e le liberalizzazioni introdotte dal Governo Prodi e dal ministro Bersani, la storia recente della politica italiana si può descrivere come una storia di occasioni perdute. Le grandi riforme sono state più volte annunciate e più volte sono tornate nel cassetto. Il federalismo fiscale è nato lacunoso e incoerente e merita di essere attentamente ripensato.

La crescita del PIL è stata insoddisfacente. L'ingente debito pubblico non è servito a finanziare la crescita e l'innovazione dei beni pubblici e dell'armatura economica del paese, ma è prevalentemente servito a difendere gli equilibri sociali e politici e le sacche di rendita, inefficienza e disobbedienza fiscale.

La nuova occupazione è cresciuta in forme precarie e spesso malpagate ed ha contribuito significativamente a frenare la produttività e la qualificazione del capitale umano. E' "ancora scarsa la capacità del sistema produttivo italiano di valorizzare adeguatamente le risorse umane... e la maggiore flessibilità può avere indotto le imprese, specialmente quelle meno efficienti, a rinviare la realizzazione di adeguati investimenti in ricerca e sviluppo e l'adozione di tecnologie avanzate (Vincenzo Visco, Governatore della Banca d'Italia, XXX Congresso nazionale AIMMF, 25 novembre 2011).

Gli investimenti pubblici e privati hanno segnato il passo. Secondo una indagine del prof. Riccardo Gallo dell'Università la Sapienza di Roma gli amministratori delle medie e grandi imprese italiane hanno mediamente privilegiato la distribuzione massiccia degli utili (e anche delle riserve) rispetto agli investimenti; la vita media del patrimonio tecnico delle aziende è stata allungata dal 2003 al 2010 da 16,4 anni a 26, largamente oltre i tempi normali di ammortamento.

Il dualismo della società italiana si è accentuato: fra Nord e Sud, precari e garantiti, insider e outsider. Il Pil per abitante nel Mezzogiorno è mediamente il 58% del Pil per abitante del Nord (dato 2009). La mobilità sociale si è sostanzialmente fermata: "In Italia" osserva la professoressa Irene Tinagli (www.italiafutura.it) "si trasmettono di generazione in generazione non solo i beni e i redditi, ma anche le professioni". Alla fine del 2008 il 10% delle famiglie deteneva il 45% della ricchezza totale (Supplemento al Bollettino Statistico della Banca d'Italia, 14 dicembre 2011).

In questo panorama preoccupante l'Emilia-Romagna ha costituito, almeno in parte e insieme ad altre regioni del centronord, una eccezione.

Tra il 1970 e il 2007 la dinamica del PIL della regione è stata superiore alla media nazionale. Tra il 1995 e il 2007 la crescita dell'economia emiliano-romagnola è stata sostanzialmente in linea con quella di Veneto, Lombardia e Baden –Wurttemberg.

La crescita è stata trainata sia da una forte propensione all'export che dalla domanda interna per consumi e investimenti.

Ciò non significa però che l'economia regionale abbia seguito semplicemente una traiettoria lineare di espansione. Al contrario è stata proprio la capacità di cambiare e di reagire ai cambiamenti a permetterle di stare al passo con le regioni più forti d'Europa e all'avanguardia in Italia.

L'introduzione dell'euro e la scomparsa delle svalutazioni competitive hanno spinto le imprese esportatrici a puntare su prodotti di maggiore qualità, valore e contenuto tecnologico e l'export regionale prima della crisi è cresciuto più che in altre regioni con analoga vocazione. Tra il 2001 e il 2008 il peso delle esportazioni regionali sul totale nazionale è passato dal 11,5% al 12,9%.

Il 68,8% delle imprese con oltre 250 dipendenti dispone di filiali e uffici di vendita all'estero; il 50% ha costruito (o acquistato) stabilimenti produttivi in altri paesi. Una impresa esportatrice su quattro ha accordi di produzione e commercializzazione con imprese straniere (Indagine campionaria Unioncamere Emilia-Romagna 2011).

Le importazioni sono cresciute con una dinamica mediamente un po' più contenuta dell'export, generando un leggero miglioramento della bilancia commerciale.

I dati dell'import e dell'export non vanno però considerati solo per i loro effetti macroeconomici.

Essi sottendono anche una nuova forma di divisione internazionale del lavoro e una diversa organizzazione della produzione, alla quale le imprese regionali hanno saputo in prevalenza adeguarsi. Dalla seconda metà degli anni novanta infatti le importazioni mondiali di prodotti intermedi e di beni capitali sono aumentate a scapito dei beni di consumo e il commercio dei beni intermedi ha preso piede nei confronti del tradizionale meccanismo di importazione di materie prime e esportazione di prodotti finiti.

Gli effetti sulla realtà regionale, tuttora in corso e complicati dalla crisi, sono contraddittori. A fianco della capacità di concentrare la produzione sui beni di alta gamma, sui beni strumentali e i componenti di qualità, si sono pure registrate tensioni dal lato delle imprese di subfornitura, sottoposte alla competizione della concorrenza straniera, delle delocalizzazioni e dell'economia grigia e sommersa, che si è avvalsa anche della debolezza contrattuale dell'immigrazione straniera.

Nel corso degli anni duemila la componente delle esportazioni ha accresciuto il suo peso nella formazione della domanda aggregata, ma un contributo è venuto ancora dai consumi e dagli investimenti. La filiera che ha registrato il balzo maggiore in termini di valore aggiunto è stata la filiera delle costruzioni: a prezzi correnti l'indice è passato da 100 nel 2000 a 192 nel 2008, per patire poi una forte contrazione per la concomitante azione della crisi generale e della fine del proprio ciclo espansivo.

Nell'ambito dei distretti produttivi è cresciuto il numero delle medie imprese dotate di crescente autonomia di mercato e leadership. Tra il 1999 e il 2008 le medie imprese in regione sono passate da 501 a 560, ma il numero, pur significativo, non rende pienamente conto della dinamica interna, che ha visto transitare dalla categoria delle piccole imprese alle medie 427 aziende (Mediobanca Unioncamere).

Emerge in tutta la sua portata che la manifattura ha trainato l'espansione e la diversificazione dei servizi, creando nuove competenze e connessioni. I servizi – ricerca e sviluppo, libere professioni, ICT, per dire dei più noti – lungi dall'essere improduttivi, interagiscono sempre di più con il miglioramento della produttività e della innovazione delle imprese. Il capitolo dedicato alla filiera della salute mette in luce la portata economica diretta e indiretta del welfare.

La configurazione territoriale della manifattura regionale ha confermato l'addensamento per aree territoriali delle principali specializzazioni produttive, secondo la tradizionale caratteristica dei distretti, ma i sistemi locali si sono inevitabilmente aperti e le reti di relazione si sono allungate e diversificate su ampia scala, fino alla dimensione globale, grazie innanzitutto alla rivoluzione delle tecnologie dell'informazione e telecomunicazione. Le imprese distrettuali non si misurano più solo con la dimensione delle reti corte, ma con le reti lunghe degli scambi e con un inedito rapporto fra il locale e il globale.

La crisi si è abbattuta sulla economia regionale provocando l'accelerazione dei processi in corso e aprendo nuovi e inediti fronti di difficoltà.

L'export ha subito un pesante crollo nel 2009, per riprendersi a ritmi sostenuti nel 2010 e 2011. Anche nel 2012, nonostante il rallentamento del commercio mondiale, le esportazioni regionali dovrebbero continuare a crescere per avvicinarsi ai valori pre-crisi. La destinazione dell'export verso i paesi BRICST ha ricevuto una notevole accelerazione, mostrando la capacità delle imprese di seguire i mutamenti della geografia commerciale.

Le imprese che hanno continuato ad investire in immobilizzazioni immateriali hanno recuperato fatturato. Le imprese di subfornitura stanno cercando di reagire al calo degli ordinativi e all'allungamento dei pagamenti diversificando la committenza e cercando sbocchi autonomi di mercato.

Permangono le difficoltà di mercato delle imprese rivolte alla domanda interna.

Lo scoppio della bolla finanziaria e le turbolenze persistenti dei mercati finanziari sono ricaduti sul sistema delle imprese attraverso il credit crunch, dovuto alle difficoltà di assestamento del sistema bancario e alla crisi dei debiti sovrani, che per l'Italia ha comportato maggiori tassi bancari, taglio di investimenti e consumi pubblici, ritardo nel pagamento delle imprese.

Sotto questi profili, la crisi non ha fatto e non fa distinzione fra imprese virtuose e innovative e imprese fuori mercato e rischia dunque di penalizzare anche l'economia sana, dinamica e coraggiosa.

La moratoria dei mutui decisa a livello nazionale, la cassa integrazione in deroga concordata fra Stato e Regioni e gli interventi straordinari per la garanzia del credito decisi dalla Regione

Emilia-Romagna – contributi straordinari e capitalizzazione dei consorzi fidi, tavolo del credito, trattativa per l'agevolazione dei tassi d'interesse – hanno aiutato le imprese e i lavoratori a reggere l'emergenza, ma è evidente l'urgenza di una nuova fase di politiche rivolte alla ripresa e allo sviluppo e, nell'immediato, di provvedimenti volti ad evitare il credit crunch, a garantire liquidità alle imprese e a favorire la crescita del capitale proprio.

Come abbiamo già osservato, la politica europea resta segnata da una forte impronta deflattiva.

La necessaria manovra di finanza pubblica del Governo Monti ha nell'immediato un effetto depressivo, ma contiene una serie di misure positive per la crescita, quali le agevolazioni per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani e donne, l'agevolazione alla capitalizzazione delle imprese e l'aumento delle risorse a disposizione del fondo centrale di garanzia del credito. Il forte ridimensionamento dello spread fra i titoli pubblici italiani e tedeschi beneficia la finanza pubblica e crea condizioni più favorevoli per le politiche pubbliche e per il credito alle famiglie e alle imprese.

E' opinione largamente condivisa che le liberalizzazioni e la riforma del mercato del lavoro potranno avere effetti positivi sull'occupazione nel medio periodo.

La riforma fiscale e la spending review dovranno consentire di alleggerire il prelievo sul lavoro e l'impresa e mettere a disposizione risorse per la crescita e l'equità. La stabilità finanziaria e la difesa dell'euro hanno bisogno di un robusto fondo salva Stati e della prosecuzione della politica di liquidità della BCE. Il programma Europa 2020 deve essere sostenuto con gli eurobond e la Tobin tax.

La visione strategica

In questo difficile contesto i margini di azione e di influenza della Regione sono ovviamente limitati, ma come abbiamo visto in premessa i margini ci sono e possono sortire effetti egualmente significativi. Ciò che è essenziale è partire dalla consapevolezza che la complessità e criticità della situazione richiedono di produrre una attenta e corretta sintesi e di cogliere le questioni di fondo. Solo così sarà possibile impiegare le risorse scarse in modo efficiente ed efficace ed assecondare e sostenere le buone idee e l'intraprendenza dei nostri imprenditori e manager.

Il nostro sistema manifatturiero con le sue performance non va interpretato come una semplice sommatoria di singole imprese, separate e giustapposte.

L'economia regionale è un modello di specializzazione produttiva diversificata e flessibile; la sua forza dipende dalla combinazione di attività differenti, ma complementari; dalla robusta trama di cooperazione e di relazioni formali e informali; dalla qualità e dinamismo della sub-fornitura; dalla interconnessione con i servizi. Dipende dalla buona infrastrutturazione materiale e culturale e dalla tenuta della legalità: in breve dalla solidità e innovazione del capitale territoriale.

Il ruolo delle esportazioni è crescente e comporta la necessità di concentrare le forze per costruire una politica di sistema nazionale e regionale di presenza all'estero. Al tempo stesso

la sfida della internazionalizzazione richiede di saper attrarre capitali e talenti, valorizzando il brand regionale e rimuovendo gli ostacoli culturali, burocratici e strutturali.

La domanda interna ha significative potenzialità di crescita e di occupazione legate alla riconversione energetica, al rinnovamento della filiera dell'edilizia e costruzioni, all'agroalimentare, alla filiera della salute, all'industria della cultura e dello spettacolo, alla ricerca, alla informatica e telecomunicazioni.

La politica regionale per la ricerca e le attività produttive vanta a monte una lungimirante attenzione alla ricerca e al trasferimento tecnologico, che ha prodotto la Legge 2/2002, e l'esperienza positiva del precedente piano, i cui risultati si possono leggere all'interno.

La politica regionale si regge su una "vision" o, più prosaicamente, un disegno strategico: gli orizzonti di "Europa 2020" e del Piano Territoriale Regionale, che abbiamo tradotto nel Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Crescita intelligente significa puntare sul sapere, la ricerca e la formazione del capitale umano. Sostenibile significa cambiare il modello di sviluppo, a cominciare dal paradigma energetico. Inclusiva è una crescita che elimina la povertà e riduce le disuguaglianze.

L'asse del patto regionale si può riassumere nella sintesi di sapere, green economy e made in Italy.

Più sapere e tecnologia nei processi e nei prodotti. Avere il coraggio delle nuove idee e il coraggio di metterle in pratica. Ribaltare il lavoro delle piattaforme della rete regionale per l'alta tecnologia, la scienza e le informazioni, sulle imprese e seminare e coltivare innovazione nel mondo dinamico della piccola e media impresa. Scommettere sul valore aggiunto del made in Italy, che significa creatività, originalità, flessibilità e adattabilità, personalizzazione, bellezza.

La green economy è una strategia trasversale che impegna imprese e cittadini a migliorare i prodotti, i processi produttivi, i consumi, a risparmiare e recuperare materiali, a puntare sulla qualità e l'efficienza.

La "Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse", che assume come orizzonte temporale il 2050 oltre al 2020, sostiene che "migliorare l'efficienza delle risorse è la strada da seguire... in quanto consente all'economia di creare di più con meno, generando un valore più elevato con meno input, utilizzando le risorse in modo sostenibile e minimizzando il loro impatto ambientale. In pratica ciò presuppone che le scorte di tutti i beni ambientali di cui l'UE dispone o che si procura siano sicure e gestite entro i limiti della loro resa sostenibile. Presuppone inoltre che i rifiuti residui siano quasi inesistenti, che gli ecosistemi siano stati ripristinati e che i rischi sistemici per l'economia legati all'ambiente siano stati capiti ed evitati. Occorrerà un'altra ondata di innovazioni".

L'adesione al patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva di tutti i rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni regionali è un motivo di fiducia. In un momento in cui tutti i sistemi di rappresentanza sono sottoposti a tensioni e a veri e propri processi di logoramento, poteva sorgere la tentazione di chiamarsi fuori, di percorrere la via dell'agitazione fine a se stessa, di chiudersi dentro confini corporativi. E' prevalsa invece la

responsabilità di condividere un progetto, di indicare una prospettiva, di fare ciascuno la propria parte per il futuro della regione e del paese.

Ricerca, innovazione e attività produttive

La premessa strategica dei programmi della ricerca e delle attività produttive è la volontà di confermare e aggiornare la vocazione manifatturiera della regione. La specializzazione, la diversificazione produttiva e le relazioni sono considerate fattori chiave dello sviluppo economico. E lo sviluppo economico è interpretato come un processo continuo di apprendimento su cosa e come si produce.

La crescita e lo sviluppo si attivano promuovendo la domanda e l'offerta di innovazione, che a sua volta produce effetti di avanzamento tecnologico, di crescita del capitale umano, di rinnovamento organizzativo e produttivo delle imprese e dei sistemi territoriali.

L'istruzione, la formazione tecnica, la ricerca e le politiche di welfare sono componenti fondamentali di tale sviluppo, proprio perché contribuiscono a rafforzare i legami fra innovazione, diversificazione di prodotto e capabilities.

I percorsi di innovazione che investono il tessuto produttivo nel suo complesso possono seguire una direzione top-down, sotto la guida dei principali drivers della conoscenza e della internazionalizzazione, oppure seguire percorsi bottom-up grazie alla creatività e alla propensione innovativa diffuse sul territorio.

Le politiche della ricerca sono perciò orientate a creare un eco-sistema della ricerca e del trasferimento tecnologico, alla "smart specialisation" delle filiere e al coinvolgimento della cultura scientifica e della cultura umanistica.

La sfera della creatività, fattore chiave di crescita delle società avanzate, è infatti il risultato di un intreccio continuo e non standardizzabile di competenze tecnico-scientifiche, artistiche, linguistiche, storico-sociali e culturali in senso lato.

L'incrocio delle piattaforme di ricerca e delle filiere consente di identificare i distretti tecnologici.

L'idea di eco-sistema rinvia ad una organizzazione strutturata e dispiegata su tutto il territorio, alla condivisione e diffusione della cultura dell'innovazione, ad una intensa collaborazione fra i soggetti, ad un clima culturale aperto all'invenzione e alla sperimentazione.

La rete regionale per l'alta tecnologia è aperta e sta accreditando nuovi soggetti. La governance della rete punta ad accrescere l'autonomia dei laboratori e l'interazione con le imprese. La cura delle eccellenze della rete e la capacità di costruire partnership internazionali possono accrescere le opportunità di partecipazione al programma europeo "Horizon 2020".

Le politiche di sostegno della internazionalizzazione, pur auspicando una ripresa del mercato interno europeo, devono prioritariamente accompagnare le imprese regionali nella nuova geografia del commercio mondiale. L'aggregazione fra imprese, il rafforzamento del sistema

fieristico e una azione finalmente sinergica fra Stato e Regioni sono i presupposti del successo.

La crisi ha imposto una nuova e crescente attenzione ai temi del credito e della finanza per le imprese. Da un lato si confermano le esigenze di consolidamento e sviluppo del sistema dei fondi di garanzia, di confronto costante con il sistema bancario per assicurare credito e di miglioramento della capacità di valutazione del merito di credito degli istituti finanziari. Dall'altra parte si conferma la necessità di aumentare il capitale proprio delle imprese e di agevolare la presenza e l'intervento di fondi di venture e equity capital a favore della nascita di nuove imprese e dell'innovazione e crescita delle imprese più dinamiche. La bassa capitalizzazione media delle imprese resta infatti un limite strutturale da superare, tanto più che non è più pensabile e possibile sostenere l'accumulazione del capitale con il ricorso prevalente al credito bancario. Il reimpiego in azienda degli utili di bilancio e l'apertura all'ingresso di capitale di rischio sono le prassi da incentivare.

La promozione e il rafforzamento delle reti d'impresa è una leva trasversale delle politiche regionali. Più in generale è l'intero sistema delle relazioni economiche che rappresenta la bussola delle azioni del piano: relazioni industriali orientate alla partecipazione dei lavoratori, relazioni fra imprese committenti e di subfornitura, relazioni fra imprese e territorio, relazioni fra imprese e pubblica amministrazione.

Il patto per la crescita e le policy regionali attribuiscono un valore prioritario all'ingresso dei giovani e delle donne nel mondo del lavoro, al lavoro stabile e qualificato, alla eliminazione delle discriminazioni nei confronti del lavoro e delle carriere femminili. Particolare premura viene prestata all'ingresso nelle aziende di giovani ricercatori e in genere di personale altamente qualificato, con l'obiettivo di sostenere l'innovazione delle imprese e di accelerare lo sviluppo dell'economia della conoscenza.

L'adozione dei principi dello "Small Business Act" e dello "Statuto delle imprese" va in parallelo con la valorizzazione della responsabilità sociale d'impresa. La riforma della burocrazia e la responsabilità sociale dell'impresa sono due facce della stessa medaglia: devono procedere insieme e sostenersi a vicenda. Già nei bandi precedenti al nuovo piano sono stati introdotti criteri premiali a favore della buona occupazione e si sono adottati metodi più aperti e snelli di selezione e su queste premesse si proseguirà nei bandi della nuova programmazione. Le leggi regionali in materia di legalità e sicurezza hanno a loro volta introdotto soluzioni premianti per le imprese impegnate sul fronte della responsabilità sociale.

I principali fattori di produzione che si organizzano nell'impresa provengono dal territorio. Anche l'afflusso di capitali e talenti dipende dalla qualità del capitale territoriale. Pertanto una politica industriale e una strategia imprenditoriale di lungo respiro non possono prescindere dall'impegno per sviluppare e rinnovare il capitale territoriale nelle sue declinazioni di capitale cognitivo, sociale, insediativo ed ecosistemico.

Una attenzione ulteriore sarà dedicata all'impiego sinergico dei fondi nazionali ed europei.

Quanto mai auspicabili sono la elaborazione di un nuovo piano energetico nazionale e di un programma per la casa e l'edilizia e la ripresa e l'aggiornamento del progetto "Industria 2015".

La leale collaborazione fra Stato e Regioni è la condizione per massimizzare i risultati in materia di garanzia del credito, programmi di ricerca, impiego di fondi rotativi per i finanziamenti alle imprese e per l'energia, sostegno alla internazionalizzazione e ruolo dell'ICE; ed è soprattutto la condizione per influire sulla assegnazione dei fondi 2014-2020 del "Budget per Europa 2020".

L'Emilia-Romagna è in sintonia con gli obiettivi europei, in particolare con il primato accordato alla ricerca e alla innovazione delle PMI.

Con il piano delle attività produttive e il piano della ricerca e del trasferimento tecnologico, costruiti con una ampia partecipazione dei principali stakeholder, la Regione prosegue l'impegno di tradurre in azioni concrete e incisive il progetto di una regione aperta e attraente, proiettata verso un futuro di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Programma Regionale Attività Produttive

Indice

INDICE	15
PREMESSA	17
CAPITOLO 1 – VERSO IL NUOVO PROGRAMMA REGIONALE ATTIVITÀ PRODUTTIVE 2012-2015.....	19
1.1. Le politiche di sostegno al sistema produttivo messe in atto dalla Regione: alcuni cenni sui risultati del precedente Programma.....	20
Parte A: valutazione di impatto	22
A.1. Le informazioni sulle misure di agevolazione 2006-2011	22
A.2. La riclassificazione delle spese	23
A.3. La valutazione di impatto	25
Parte B: approfondimento di alcuni strumenti di policy	28
B.1. La ricognizione preliminare del quadro di policy	28
B.2. La metodologia di analisi	31
B.3. I risultati dell'approfondimento su alcuni strumenti di policy	33
1.2. Il percorso partecipato	36
CAPITOLO 2 - LO SCENARIO ECONOMICO E IL POSIZIONAMENTO DELL'EMILIA-ROMAGNA	41
2.1. La nuova geografia economica mondiale e gli scambi internazionali	42
2.2. Il Sistema Italia	53
2.3. Il posizionamento competitivo della regione Emilia-Romagna	58
2.4. Le imprese emiliano romagnole e la crisi.....	68
2.5. Il mercato del lavoro e le dinamiche occupazionali.....	79
2.6. Gli andamenti più recenti e gli scenari per il prossimo triennio	83
CAPITOLO 3 - LE FILIERE E LE AGGREGAZIONI DI IMPRESE	89
3.1. La composizione settoriale	90
3.2. L'approccio per filiere.....	98
3.3. La filiera della Moda.....	100
3.4. La filiera delle costruzioni e dell'abitare	103
3.5. La filiera dell'agroalimentare.....	106

3.6.	La filiera della Salute	110
3.7.	La filiera della Meccanica	113
3.8.	La Green economy.....	117
3.9.	Le industrie culturali e creative.....	119
3.10.	Le industrie dei servizi.....	122
3.11	Conclusioni.....	128
CAPITOLO 4 – LE POLITICHE E GLI STRUMENTI COMUNITARI, NAZIONALI E REGIONALI		132
4.1.	L'integrazione tra le politiche	133
4.2.	Le politiche europee	134
4.3.	Le politiche nazionali	151
4.4.	Le politiche regionali.....	158
CAPITOLO 5 – STRATEGIA E PROGRAMMI OPERATIVI		170
5.1	Premessa.....	171
5.2	Dall'analisi alla strategia	173
5.3	La strategia	174
5.4	I Programmi Operativi	182
Programma Operativo 1 - RICERCA INDUSTRIALE E TRASFERIMENTO TECNOLOGICO.....		187
Programma Operativo 2 - INNOVAZIONE, QUALIFICAZIONE E RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE.....		194
Programma Operativo 3- FINANZA PER LO SVILUPPO E LA CRESCITA DELLE IMPRESE		200
Programma Operativo 4 - INTERNAZIONALIZZAZIONE PER IL SISTEMA PRODUTTIVO		207
Programma Operativo 5 - SVILUPPO TERRITORIALE E ATTRATTIVITÀ		214
Programma Operativo 6 - SEMPLIFICAZIONE, SVILUPPO DIGITALE E PARTENARIATO		220
Programma Operativo 7 - PROMOZIONE E ASSISTENZA TECNICA.....		225

Premessa

La Regione avvia questa nuova fase di programmazione forte di un percorso più che decennale sulle politiche industriali e della ricerca che ha consentito di raggiungere importanti risultati. Ma per affrontare il mutato scenario di crescita della nostra economia e affrontare l'obiettivo di rafforzare il sistema produttivo regionale è necessario, oggi, sviluppare un approccio evolutivo delle politiche sempre più integrato con il quadro strategico e degli interventi a livello comunitario e nazionale, analizzando le criticità e i punti di maggiore forza dell'economia regionale; si tratta, infatti, di sostenere nuovi comportamenti e favorire lo sviluppo di nuove reti territoriali, affinando i meccanismi che legano fra loro le politiche e i diversi attori locali.

Il nuovo Programma Regionale Attività Produttive ha come orizzonte temporale il periodo 2012-2015 e attua contestualmente anche il Programma Regionale per la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico. Esso è costruito sulla base di quanto previsto dalla L.r. 3/99 "Riforma del sistema regionale locale", in particolare della Sezione II legata alle attività produttive, mentre l'attività di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico fa direttamente riferimento alla L.r. 7/2002 "Promozione del sistema regionale delle attività di ricerca industriale, innovazione e trasferimento tecnologico".

Molti altri sono i contributi di leggi regionali che permettono di dare maggiore respiro e solidità all'impianto del programma. In particolare vale la pena di citare la L.r. 12/2000 e successive modificazioni e la L.r. 15/2008 sul Sistema fieristico regionale, la L.r. 11/2004 sullo Sviluppo della Società dell'informazione, la legge 26/2004 sulla Programmazione energetica regionale, le leggi regionali 6/2006 e 1/2010 sulla Promozione e Sviluppo della cooperazione mutualistica e sulla Tutela, promozione, valorizzazione dell'artigianato, la L.r. 3/2011 sulla Legalità; infine la L.r. 4/2010 - legge comunitaria regionale 2010 - che all'art. 3 disciplina lo Sportello unico telematico e la Rete regionale dei SUAP, e la L.r. 18/2011 "Misure per l'attuazione degli obiettivi di semplificazione del sistema amministrativo regionale e locale. Istituzione della sessione di semplificazione", la L.r. 16/2008 sulla Partecipazione della Regione Emilia-Romagna sulla formazine e attuazione del Diritto Comunitario e sulle Attività di rilievo internazionale e sui rapporti interregionali della Regione.

Naturalmente la strategia sviluppata dal programma e i contenuti dei programmi operativi sono fortemente integrati con i programmi e le politiche comunitarie e nazionali; in particolare con la nuova strategia Europa 2020 e con i programmi Horizon 2020 sulla ricerca e innovazione e COSME sulla competitività, nonché con il nuovo quadro dei Fondi Strutturali 2014-2020 tenendo conto del percorso intrapreso a livello nazionale con i recenti provvedimenti per la crescita e la semplificazione.

Il Programma è articolato in 5 capitoli, alla cui elaborazione hanno contribuito, soprattutto nelle parti dedicate all'analisi e alla valutazione delle politiche, le società Nomisma e

Prometeia, nonché Ervet che ha curato la parte dedicata alle filiere e, insieme alla Direzione, l'organizzazione dei 24 incontri sulle tematiche di interesse, con il coinvolgimento diretto negli eventi di ASTER e dei diversi attori della Rete Alta tecnologia.

Un ruolo di grande rilievo hanno avuto, in questo anno di intenso lavoro, le Associazioni imprenditoriali e sindacali, gli Ordini professionali, ABI e Unioncamere regionale, Enti locali, Università, Centri di Ricerca e di Innovazione, e tutti coloro che sono intervenuti attivamente nei singoli eventi.

Un contributo rilevante è venuto anche dal confronto con gli altri Assessorati e le altre Direzioni regionali, sui temi in particolare della logistica, dello sviluppo telematico, della formazione e dei giovani, dei nuovi settori, dello sviluppo e dell'attrattività territoriale, della semplificazione.

Naturalmente un contributo decisivo al programma è stato fornito dal tavolo del "Patto per attraversare la crisi", che il 30 Novembre 2011 ha sottoscritto il "Patto per la crescita, intelligente, sostenibile e inclusiva" delineando strategie e impegni della Regione e dei diversi attori per un nuovo percorso di sviluppo.

Il primo capitolo del Programma traccia il percorso seguito: la valutazione delle politiche attuate dalla Regione a partire dal 2006 e il confronto all'interno del percorso partecipato, con una sintesi delle principali tematiche emerse nei 24 incontri realizzati fra luglio e dicembre 2011.

Il secondo e il terzo capitolo si focalizzano sull'analisi economica, con un'attenzione particolare alle filiere a maggiore potenziale di sviluppo, raccogliendo i contributi emersi nei diversi incontri.

Il quarto capitolo si concentra sulle politiche e sulle strumentazioni messe in campo a livello comunitario, nazionale e regionale, con riferimento agli aspetti di maggiore rilievo per la definizione della strategia e delle politiche del nuovo Programma Regionale Attività Produttive.

Infine, il quinto capitolo è dedicato alla strategia e ai 7 programmi operativi, riprendendo gli obiettivi e le attività del programma e definendo il quadro delle risorse.

Capitolo 1 – Verso il nuovo Programma regionale attività produttive 2012-2015

1.1. Le politiche di sostegno al sistema produttivo messe in atto dalla Regione: alcuni cenni sui risultati del precedente Programma

Il patrimonio conoscitivo derivante dall'analisi delle policy e dei risultati dell'insieme di strumenti di sostegno al sistema produttivo messi in piedi dalla Regione nell'ambito del Secondo Programma triennale delle Attività Produttive 2003-2005 (ancora vigente), integrato dal Programma Regionale per la Ricerca Industriale l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico (PRRIIT), dal Docup Obiettivo 2 2000-2006 e dalla programmazione dei Fondi comunitari POR FESR 2007-2013, ha alimentato l'intero percorso di costruzione del nuovo Programma regionale delle Attività Produttive 2012-2015 (PRAP). L'approfondimento dei risultati ottenuti attraverso l'insieme di policy ad oggi attivate è stato ritenuto un passaggio chiave, a maggior ragione in un momento di risorse scarse, per la definizione dei nuovi indirizzi di policy nonché per la successiva individuazione dei più opportuni strumenti di sostegno al sistema impresa.

L'obiettivo della valutazione di cui questo documento costituisce una sintesi, delle risultanze e degli effetti delle politiche regionali a supporto del sistema produttivo, è quello di fornire al decisore regionale alcuni strumenti per calcolare gli impatti delle varie tipologie di interventi realizzati sul proprio territorio, nonché alcune riflessioni su replicabilità/migliorabilità di alcune specifiche tipologie di intervento messe in atto nell'ambito dei precedenti esercizi programmatici.

L'esercizio valutativo sviluppato è composto di due parti metodologicamente distinte: una analisi di impatto ex post del Programma triennale per le Attività Produttive 2003-2005, e un'analisi puntuale dell'efficacia percepita di alcuni strumenti in esso contenuti.

Nella prima parte, l'analisi d'impatto ex post delle politiche realizzate dalla Direzione Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo (DAP) nel 2006-2011 è stata condotta con il modello econometrico multisettoriale dell'economia emiliano-romagnola, sviluppato nel 2007 da Prometeia per l'analisi ex ante del POR FESR 2007-2013 e utilizzato successivamente per realizzare previsioni sull'andamento dell'economia emiliano-romagnola e per le analisi di impatto su specifiche politiche regionali sia per la Regione Emilia-Romagna che per Unioncamere Emilia-Romagna. L'intervallo temporale preso in considerazione dalla valutazione di impatto deriva dalla disponibilità di informazioni di fonte amministrativa sulle misure di agevolazione. Il sistema informativo della Direzione Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo consente infatti di disporre di un quadro statistico molto ampio a partire dal 2006 e fino a tutto il 2011. Per gli anni precedenti l'avvio del sistema informativo si dispone di informazioni che hanno un grado di dettaglio molto minore. È quindi sembrato opportuno limitare l'analisi ad un periodo meno lungo, ma comunque ampio, per il quale si dispone di informazioni più complete. L'analisi d'impatto ex post assume le caratteristiche di un'analisi controfattuale, in quanto tenta di quantificare quali sarebbero stati l'andamento e la struttura dell'economia regionale in assenza delle politiche di intervento comprese nel PTAP. Si tratta di un'analisi che da un lato è necessario realizzare per valutare i risultati di un

importante pacchetto di politiche pubbliche, ma d'altro lato pone problemi rilevanti sul piano delle informazioni necessarie, degli strumenti disponibili e delle scelte operative da adottare.

Nella seconda parte della valutazione, invece, l'attenzione si sposta sull'analisi delle risultanze di alcuni degli strumenti attivati di modo da aumentare gli elementi chiave a disposizione per capire e spiegare gli esiti dimostrati nei dati quantitativi nonché per analizzare la percezione dei beneficiari stessi in termini di efficacia del singolo strumento. L'attenzione si concentra su alcuni strumenti puntuali: nell'ambito degli strumenti a sostegno dell'innovazione manageriale in impresa sono considerate le reti di impresa e la figura del temporary manager; nell'ambito delle misure di sostegno all'internazionalizzazione del sistema produttivo viene sviluppata un'analisi da un lato degli interventi indirizzati ai consorzi export, dall'altro alle forme di aggregazione temporanee di impresa per l'internazionalizzazione; nell'ambito della finanza per lo sviluppo delle imprese sono considerate in particolare il fondo di cogaranzia e il fondo di capitale di rischio. Dal punto di vista metodologico, in questa seconda parte del lavoro, l'analisi degli indicatori di risultato di ciascuno strumento è affiancata da indagini di campo ad hoc.

Nel presente documento di sintesi vengono brevemente illustrati i dati utilizzati per l'analisi di impatto, la riclassificazione delle spese e i risultati dell'analisi nonché alcune riflessioni d'insieme sulla percezione del sistema imprese su alcune specifiche tipologie di strumenti precedentemente attivati. Si rimanda invece al documento tecnico di valutazione per le informazioni di dettaglio.

Parte A: valutazione di impatto

A.1. Le informazioni sulle misure di agevolazione 2006-2011

Le informazioni sulle misure di agevolazione erogate dalla Regione Emilia-Romagna alle imprese sono state ricavate dal sistema informativo della Direzione Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo. Le informazioni sono aggiornate al 31/12/2011.

Le informazioni sono state fornite in tre archivi distinti:

1. Il primo riguarda le misure NON BDA, nel quale sono riportati i dati sui pagamenti per gli item di programmazione non censiti in BDA-DAP (Docup 2000-2006, parte del Programma Triennale 2003-2005, attività del POR FESR 2007-2013 che non comprende agevolazioni alle imprese), suddivisi per settore di attività economica (sottosezione Ateco 2007) e anno. In alcuni casi non è stato possibile disporre della disaggregazione settoriale.
2. Il secondo archivio riguarda le misure BDA-DAP, in particolare sono riportati i dati su spesa ammessa, impegno e pagamenti per item di programmazione, sottosezione Ateco 2007 e anno di mandato.
3. Infine l'ultimo archivio raccoglie le informazioni sull'attività di erogazione dei fondi di garanzia per sottosezione Ateco 2007 relativi al 2010 e 2011. In particolare sono riportati i dati sugli importi dei fondi di garanzia espressi in ESL (equivalente sovvenzione lorda) per anno, sottosezione di attività economica Ateco 2007 e gestore. Altri dati riguardano il numero delle operazioni, l'importo finanziato e l'importo garantito per sottosezione di attività economica Ateco 2007 e gestore.

L'item di programmazione rappresenta il contenitore dei progetti e identifica la singola misura di agevolazione/intervento. Per ciascun item si distinguono la tipologia e l'ambito di intervento e il settore di attività economica Ateco 2007.

Le tipologie di intervento sono classificate in:

- CAP: contributo in conto capitale;
- CES: contributo in conto esercizio (misure export);
- CINT: contributo in conto interesse;
- SERV: acquisizione di beni e servizi di consulenza, utilizzato per le attività di assistenza tecnica ai POR e alle azioni di sistema.

Gli importi in ESL dei fondi di garanzia sono assimilabili ai contributi in conto capitale.

L'ambito di intervento descrive gli obiettivi e le finalità delle politiche che caratterizzano gli strumenti di programmazione regionale e comunitaria. Gli ambiti, che ricalcano quasi in toto la suddivisione per asse del POR, sono i seguenti:

1. Progetti di ricerca scientifica e tecnologica (Asse I POR, Asse 3 PRRIIT, Distretti);
2. Qualità, innovazione organizzativa, ICT e nuove imprese (Asse II POR, Asse 2 Triennale);
3. Sostenibilità ambientale e efficienza energetica (Asse III POR);
4. Progetti di infrastrutture e lavori pubblici (Asse IV POR FESR 2007-2013, Asse 2 Docup 2);
5. Sostegno all'internazionalizzazione (Asse 5 del Programma Triennale);
6. Accesso al credito per investimenti (Mediocredito, bando Artigianato) e fondi di garanzia.

Oltre a questi è stato indicato un ambito riguardante l'acquisizione di beni e servizi inerente l'assistenza tecnica da parte della Regione.

A.2. La riclassificazione delle spese

Le politiche realizzate dalla DAP nel 2006-2011 comprendono un ampio insieme di misure rivolte ad una pluralità di operatori. Il processo di analisi ha quindi richiesto di affrontare un'articolata serie di scelte di carattere metodologico a partire dalla fase preventiva di riclassificazione delle misure e di identificazione dei canali di trasmissione delle spese.

Il primo passo è stato quello di effettuare uno studio dettagliato delle misure di agevolazione con l'obiettivo di individuare le tipologie degli investimenti previsti nelle singole misure e definire i canali da utilizzare per trasmettere queste spese nel modello. Si tratta di una fase delicata, che condiziona in modo sostanziale i risultati finali e che è resa complicata dal fatto che le classificazioni utilizzate per gli interventi di policy sono del tutto diverse da quelle adottate nei conti regionali che alimentano il modello. È stato quindi necessario rielaborare le informazioni sugli interventi realizzati nel periodo 2006-2011 per "riclassificare" le spese in modo coerente con l'impostazione contabile del modello, che riprende quella dei conti economici regionali di ISTAT.

Complessivamente i dati sui pagamenti (misure BDA e non BDA) forniti per l'analisi di impatto ammontano per il periodo 2006-2011 a 416,6 milioni di euro. L'elevato dettaglio delle informazioni sulle misure delle agevolazioni ha permesso la riclassificazione per la quasi totalità delle spese, infatti l'impossibilità di attribuzione del settore di attività economica ha riguardato un numero ridotto di casi per un ammontare totale pari a 23,6 milioni di euro.

Per quanto riguarda i fondi di garanzia, che ammontano a 31,5 milioni di euro in ESL, si è scelto in questa fase di non inserirli nel modello in quanto non possono essere assimilati ai contributi in conto capitale previsti dalle altre misure e la loro trattazione richiede uno studio mirato e approfondito.

L'ammontare complessivo delle spese considerate per l'analisi di impatto e inserite nel modello è quindi pari a 393,1 milioni di euro (cfr. Tabella 1).

Tabella 1 – Spese DAP 2006-2011 inserite nel modello (milioni di euro correnti)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale
Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici	-	-	-	-	-	5.1	5.1
Sviluppo e qualificazione dell'artigianato	-	10.3	23.3	22.7	9.6	2.0	67.8
PTAP 2003-2005	30.4	43.3	40.7	21.3	10.6	5.9	152.3
POR FESR 2007-2013	-	-	-	10.1	23.1	37.5	70.6
DOCUP 2000-2006	4.1	41.6	51.5	-	-	-	97.2
Fondi di garanzia (ESL)	-	-	-	-	8.3	23.2	31.5
Totale	34.5	95.1	115.5	54.1	51.6	73.7	424.5
Totale senza Fondi	34.5	95.1	115.5	54.1	43.3	50.5	393.1

L'elevato grado di dettaglio delle informazioni sulle misure delle agevolazioni ha reso possibile identificare piuttosto facilmente i possibili ambiti di impatto di ciascuna tipologia di investimento e, quindi, i canali di trasmissione delle voci di spesa considerate. In particolare ambito e tipologia di intervento hanno costituito i driver per la scelta delle variabili del modello attraverso cui trasmettere l'impatto.

Nella Tabella 2 sono riportati gli interventi realizzati dalla DAP nel 2006-2011 riclassificati in base alle variabili identificate come canali di trasmissione.

Tabella 2 – Riclassificazione delle spese DAP 2006-2011 in base alle variabili identificate (milioni di euro correnti)

	Settori MMS	R&S Imprese	Investimenti fissi lordi	Valore aggiunto	Totale
1	- Agricoltura		0.1	0.9	
3	- Estrattivo		0.5	0.0	
4	- Alimentare		4.7	2.7	
5	- Tessile e abbigliamento		1.6	6.1	
7	- Carta ed editoria		7.0	4.5	
8	- Chimica		1.2	0.4	
9	- Materiali da costruzione		7.1	3.2	
10	- Metallurgia		23.6	17.9	
11	- Metalmeccanica		13.8	7.9	
12	- Altre industrie		3.4	5.6	
13	- Energia e acqua		0.7	0.6	
14	- Costruzioni		4.1	11.4	
15	- Commercio		8.6	5.0	
16	- Alberghi		7.1	0.9	
17	- Trasporti e comunicazioni		1.3	1.6	
18	- Banche e finanza		0.0		
19	- Servizi alle imprese		17.7	10.0	
20	- Pubblica amministrazione		90.0	11.7	
21	- Istruzione		0.2	0.0	
22	- Sanità		0.4	0.1	
23	- Altri servizi		1.9	2.8	
	Totale	104.7	194.9	93.4	393.1

A.3. La valutazione di impatto

Una volta identificati i canali di trasmissione, si è reso necessario definire una serie di vettori di spesa da inserire nel modello regionale e per i quali calcolare l'impatto sull'economia emiliano - romagnola sia nel breve che nel lungo periodo. La struttura multisettoriale del modello regionale offre un significativo supporto per questo tipo di analisi, in quanto prevede di distinguere gli interventi non solo per tipologia di spesa (investimenti fissi lordi, ricerca e sviluppo, ...) ma anche per branca di attività, consentendo di valutare gli effetti di differenti mix di politiche come quelle realizzate dalla DAP nel 2006-2011.

Per un programma così complesso, che comprende un ampio insieme di misure rivolte ad una pluralità di operatori, il processo di analisi ha richiesto di affrontare un'articolata serie di scelte di carattere metodologico nella determinazione della misura dell'impatto. In particolare nella definizione dei vettori di spesa è stato importante considerare i seguenti aspetti:

- la definizione del grado di additività degli interventi realizzati rispetto ad altre politiche pubbliche regionali;
- gli effetti moltiplicativi relativi alla partecipazione finanziaria di soggetti privati agli interventi previsti dal PTAP;

- la valutazione degli effetti di offerta in termini di sviluppo della capacità produttiva nel medio periodo.

Una volta considerati gli aspetti metodologici appena descritti, che non illustriamo nel presente documento, si è passati alla valutazione ex post degli effetti delle politiche regionali e comunitarie 2006-2011 sull'economia emiliano - romagnola. Come anticipato in precedenza, i dati di spesa considerati per l'analisi di impatto ammontano a 393,1 milioni di euro con una serie temporale che va dal 2006 al 2011.

L'analisi di impatto è stata condotta con il modello multisetoriale dell'economia emiliano - romagnola utilizzando l'approccio dei moltiplicatori. In particolare è stata condotta una simulazione in cui gli interventi considerati sono stati inseriti come shock delle relative variabili per il periodo 2006-2013, consentendoci di evidenziare anche gli effetti successivi agli anni d'intervento delle politiche.

Nella Tabella 3 sono presentati i principali risultati dell'analisi di impatto per le variabili rilevanti del sistema economico regionale. La struttura della tabella replica in forma più aggregata quella realizzata per l'analisi ex ante del POR FESR 2007-2013.

In particolare vengono riportati:

- Il valore base al 2006 degli indicatori regionali esaminati;
- Il valore tendenziale al 2013 degli indicatori regionali, ottenuto all'interno di uno scenario che tiene conto del possibile sviluppo dell'economia dell'Emilia Romagna in assenza degli interventi delle Politiche Regionali e Comunitarie (PRC);
- Il valore PRC 2013 degli indicatori regionali, che incorpora gli effetti degli interventi DAP 2006-2011;
- Il confronto tra tendenziale 2013 e PRC 2013 misura l'impatto degli interventi considerati. Possono essere calcolati diversi indicatori, a seconda del tipo di analisi che si intende condurre. La differenza assoluta tra scenario tendenziale e scenario PRC ci mostra a quanto ammonta la differenza tra lo scenario tendenziale e quello che incorpora gli effetti delle Politiche Regionali e Comunitarie. In particolare vengono sommate le differenze assolute tra i valori che la variabile assume nei due scenari per tutti gli anni che vanno dal 2006 al 2013. Ad esempio per il PIL nominale la differenza tra PRC e tendenziale nell'intero periodo è di 3,5 miliardi di euro;
- L'impatto PRC (punti %) misura invece lo scarto relativo che l'indicatore assume nel 2013 nello scenario che considera gli interventi rispetto allo scenario tendenziale ed è calcolato come rapporto tra la differenza assoluta descritta nel punto precedente e il valore che la variabile assume nel 2013 in base allo scenario tendenziale. Ad esempio nel periodo 2006-2013 il PIL nominale nello scenario Politiche Regionali e Comunitarie risulta più elevato del 2,5% rispetto allo scenario;

- L'impatto PRC (punti % media annua) è l'indicatore precedente diviso per gli 8 anni presi in esame.

Tabella 3 – Indicatori di impatto delle Politiche Regionali e Comunitarie DAP 2006-2011*

Indicatore di impatto	Unità di misura	Scenari			Impatto Politiche Regionali al 2013		
		Valore base (2006)	Tendenziale (2013)	Politiche Regionali (2013)	Differenza assoluta tra scenario tendenziale e scenario P.R.	Impatto P.R. (punti %)	Impatto P.R. (punti %, media annua)
PIL nominale	Milioni di euro; valori correnti.	130 416	142 782	143 491	3 535	2.48	0.31
PIL reale	Milioni di euro; valori concatenati base di riferimento 2000.	112 767	108 214	108 844	3 303	3.05	0.38
Occupazione	Unità di lavoro; migliaia.	2 130	2 118	2 123	26	1.24	0.16
Investimenti fissi lordi	Milioni di euro; valori correnti.	28 119	27 292	27 498	2 532	9.28	1.16
Spesa imprese R&S	Milioni di euro; valori correnti.	912	1 874	1 888	313	16.72	2.09
Spesa imprese R&S / PIL	%	0.70	1.31	1.32	0.20	15.48	1.94
Costo del lavoro per unità di prodotto	%	73.21	87.05	86.85	-1.12	-1.28	-0.16
Valore aggiunto per addetto	Milioni di euro; valori concatenati base di riferimento 2000.	47.292	45.418	45.576	0.839	1.85	0.23
Esportazioni nominali **	Milioni di euro; valori correnti.	41 364	52 635	52 635	27	0.05	0.01
Esportazioni reali [1]	Milioni di euro; valori concatenati base di riferimento 2000.	35 573	39 098	39 103	21	0.05	0.01

[1] Le esportazioni regionali sono state deflazionate con il deflatore nazionale delle esportazioni di beni e servizi.

*La differenza assoluta tra scenario tendenziale e scenario con politiche regionali esprime le "differenze cumulate", mentre l'impatto delle politiche regionali è misurato come rapporto fra la differenza cumulata e gli scenari tendenziali; infine l'impatto delle politiche in termini di % media annua è dato dal rapporto fra l'impatto delle politiche regionali e l'arco temporale considerato, pari a 8 anni.

** Si precisa che il modello non consente di spiegare l'impatto delle politiche pubbliche sul commercio estero poiché, nel modello, la dinamica delle esportazioni è largamente spiegata dalla domanda mondiale.

I risultati presentati nella Tabella 3 confermano che gli interventi realizzati dalla DAP nel 2006-2011 hanno avuto un impatto positivo sul sistema economico regionale. A fronte di un ammontare complessivo di interventi per circa 393 milioni di euro si evidenzia da un lato uno scarto positivo del PIL (2,5% nel 2013 rispetto al tendenziale) e dell'occupazione (1,2% nel 2013 rispetto al tendenziale), e dall'altro un miglioramento significativo di vari indici di competitività, quali le spese in ricerca e sviluppo (16,7% nel 2013 rispetto al tendenziale come valori nominali, 15,5% nel 2013 rispetto al tendenziale come quota sul PIL), la

produttività del lavoro (1,9% nel 2013 rispetto al tendenziale) e il costo del lavoro per unità di prodotto (-1,3% nel 2013 rispetto al tendenziale).

Parte B: approfondimento di alcuni strumenti di policy

B.1. La ricognizione preliminare del quadro di policy

Al di là dei numeri è rilevante comprendere l'effetto generato dalle politiche intraprese. E' in quest'ottica che la valutazione di impatto è stata affiancata da un approfondimento su alcune tipologie specifiche di intervento sostenute nell'ambito del secondo Programma Regionale delle Attività Produttive, e riprese nei successivi esercizi programmatori, rispetto alle quali sono state analizzate anche le percezioni di impatto del sistema economico regionale. L'analisi dei risultati degli strumenti di policy implementati, permettendo di misurare la qualità degli interventi e di orientare le risorse verso quelle linee d'azione che più di altre permettono di massimizzare gli impatti sul sistema territoriale, è un elemento chiave per poter ridisegnare, in un mutato contesto globale, il quadro delle policy a sostegno del tessuto economico produttivo regionale. Questo diviene quanto mai strategico in un momento in cui gli orientamenti di policy a livello europeo da un lato, e la scarsità di risorse disponibili dall'altro, rendono preferibile, e in certa misura inevitabile, la concentrazione su un numero ristretto di priorità di intervento.

La valutazione in questo caso ha preso avvio dalla ricognizione puntuale degli strumenti di policy regionali attivati.

Le politiche industriali regionali hanno interessato principalmente i seguenti ambiti:

- rafforzamento del sistema regionale della garanzia al credito;
- sostegno alla ricerca e sviluppo delle imprese e al trasferimento tecnologico per l'innovazione da parte delle università e dei centri di ricerca;
- sostegno agli investimenti per l'innovazione di processo e di gestione, sostegno all'evoluzione organizzativa e all'adozione di sistemi di qualità;
- sostegno ad iniziative per favorire la nascita di nuove imprese, in particolare di alta tecnologia e lo sviluppo del lavoro autonomo professionale;
- sostegno ai processi di internazionalizzazione;
- semplificazione amministrativa attraverso il completamento della rete SUAP e loro potenziamento e messa in rete;

- realizzazione di aree industriali attrezzate, incubatori e altre infrastrutture e servizi per lo sviluppo e l'innovazione dei sistemi produttivi locali.

Tali obiettivi sono stati perseguiti attraverso l'attuazione di leggi, piani e i programmi specifici, avviati dalla Regione e volti a sostenere la promozione dell'innovazione delle PMI regionali.

Dal lato del sistema della ricerca la Regione ha voluto promuovere programmi sistematicamente dedicati alla ricerca di interesse industriale e al trasferimento tecnologico senza costruire nuove strutture ma cercando invece di valorizzare il patrimonio di conoscenze presente nel territorio regionale presso le organizzazioni universitarie e scientifiche. In questa direzione l'intervento regionale si è mosso dapprima con l'avvio di laboratori di ricerca e centri per l'innovazione, quindi con il consolidamento e la razionalizzazione della rete attraverso un processo di integrazione e coordinamento di laboratori e centri e, infine, con la costituzione dei laboratori in strutture autonome, i tecnopoli, infrastrutture dedicate alla ricerca industriale.

Per sostenere la competitività delle proprie imprese la Regione interviene a favore dell'innovazione e dell'internazionalizzazione delle imprese stesse. Sul fronte del sostegno all'innovazione il Programma triennale per le Attività Produttive 2003-2005 incentiva da un lato gli investimenti aziendali in innovazione degli impianti produttivi e l'acquisizione di servizi in materia di certificazione, progettazione, organizzazione e informatizzazione, commercializzazione, dall'altro dedica attenzione a se stante al sostegno all'evoluzione organizzativa e all'adozione della progettazione di qualità, ambito poi ripreso con azioni specifiche anche nella programmazione successiva nella quale si è posta attenzione crescente al tema dell'innovazione organizzativa delle imprese e allo sviluppo in rete delle stesse. Nell'attuale periodo di programmazione, al centro delle politiche regionali si consolida l'obiettivo di promuovere il cambiamento verso una "nuova industria" competitiva soprattutto attraverso il fattore della conoscenza e dell'innovazione, facendo convergere gli ambiti di intervento volti a favorire la crescita delle imprese attraverso processi di innovazione in uno specifico asse del POR FESR 2007-2013. In questo contesto, la Regione incentiva la diffusione di un utilizzo avanzato delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per creare vantaggi competitivi alle imprese e determinare significativi mutamenti nell'organizzazione di molte funzioni aziendali sviluppate in rete e nella loro evoluzione tecnologica.

Misure ad hoc sono state attivate anche sul fronte dell'internazionalizzazione, modulate sulle specificità del sistema produttivo emiliano-romagnolo e caratterizzate dall'offerta di servizi integrati e avanzati attraverso la costituzione dello Sportello Regionale per l'Internazionalizzazione delle imprese che ha nel tempo assunto anche la connotazione di rete territoriale presso le camere di commercio. L'intervento regionale combina l'azione volta a diffondere gli strumenti finanziari per l'export e l'internazionalizzazione, con il programma promozionale regionale, il sostegno a progetti di internazionalizzazione delle imprese e di valorizzazione del sistema regionale. Nello specifico attraverso la misura 5.2 del Programma triennale vengono sostenuti i percorsi di internazionalizzazione in forma aggregata delle

imprese attraverso azioni di ingresso in nuovi mercati, realizzazione di studi di fattibilità, partecipazione a fiere e ricerca di partner sui mercati emergenti. La Regione ha scelto di differenziare la linea di intervento prevedendo da un lato il sostegno alle aggregazioni permanenti di imprese, i consorzi, dall'altro, il sostegno diretto ai raggruppamenti temporanei di imprese finalizzati alla promozione.

Parte delle policy regionali sono state poi indirizzate alla finanza d'impresa: da un lato con azioni di facilitazione dirette per l'accesso al credito delle PMI emiliano romagnole, attraverso interventi di abbattimento dei tassi di interesse e di concessione di garanzie con l'obiettivo di sostenere gli investimenti produttivi e l'acquisizione di servizi qualificati, dall'altro lato attraverso il coinvolgimento dei Consorzi fidi di primo e secondo livello dell'industria, dell'artigianato e della cooperazione, nonché degli istituti di credito convenzionati, con l'attuazione di interventi di garanzia e controgaranzia effettuati attraverso l'istituzione di Fondi propri dedicati per l'accesso al credito. Contestualmente, sono stati previsti interventi per consentire al sistema regionale dei Confidi di attuare processi di incremento patrimoniale nonché di riorganizzazione e aggregazione.

Inoltre per favorire la nascita di imprese innovative la Regione ha attivato in forma sperimentale nell'ambito del Docup obiettivo 2 2000-2006 un fondo di capitale di rischio pubblico-privato, il Fondo Ingenium, volto a favorire lo start up di imprese innovative, in particolare di quelle operanti in settori high-technology, anche derivanti da spin off accademici, di ricerca o aziendali, attraverso operazioni di seed capital e start up financing. Lo strumento oggi si trova alla sua seconda edizione essendo stato ripreso nella programmazione in corso con l'obiettivo di favorire l'accesso a strumenti finanziari diversi dal credito ordinario e da operazioni di equity aventi mera finalità finanziaria.

Infine, il secondo Programma per le Attività Produttive ha sostenuto interventi per investimenti, per la qualificazione ambientale, l'efficienza energetica e per le reti telematiche, nonché strumenti per la messa in rete dei servizi, l'informatizzazione dei servizi alle imprese e per lo sviluppo della nuova rete degli sportelli unici regionali.

Accanto a questi interventi diretti a sostenere la crescita del sistema di impresa regionale verso l'innovazione e la conoscenza, la Regione, a seguito degli effetti negativi prodotti dalla crisi economica, è intervenuta insieme agli altri soggetti istituzionali del mondo del credito regionale per soddisfare le esigenze di liquidità a breve e medio termine delle piccole e medie imprese. Tra le misure maggiormente significative l'accordo che ha consentito di accedere al credito bancario a breve e medio termine a condizioni economiche particolarmente vantaggiose, legate principalmente al consolidamento delle passività, allo smobilizzo crediti, al pagamento di salari, imposte, contributi e agli anticipi per pagamento cassa integrazioni guadagni. L'entità della crisi economica, lo sviluppo delle condizioni dell'accordo e il completo utilizzo delle risorse già a disposizione dei Confidi hanno poi determinato una forte esigenza di accrescimento del plafond di risorse per la garanzia. Per tali ragioni, nel 2010, la Regione ha previsto l'istituzione di un fondo straordinario di cogaranzia di 50 milioni di euro per interventi a favore del tessuto imprenditoriale regionale non solo per promuovere investimenti e la nascita di nuove imprese ma anche per sostenere

la liquidità aziendale, il reintegro del capitale circolante, il rafforzamento dei mezzi propri delle imprese e la realizzazione di progetti di ristrutturazione finanziaria.

L'attività di ricognizione delle azioni messe in campo ha permesso una selezione delle misure di intervento su cui è stato concentrato lo sforzo analitico di valutazione delle risultanze degli strumenti già attivati, permettendo di evidenziarne le potenzialità e i margini di miglioramento nell'ottica di una riproposizione degli interventi. Nello specifico, a seguito di confronto con i referenti regionali di competenza per ciascun ambito di policy considerato, si è convenuto di concentrare l'attenzione su alcuni strumenti puntuali:

- nell'ambito degli strumenti a sostegno dell'innovazione manageriale in impresa sono considerate le reti di impresa e la figura del temporary manager;
- nell'ambito delle misure di sostegno all'internazionalizzazione del sistema produttivo vengono sviluppate le analisi relative agli interventi indirizzati ai consorzi export e le misure a favore delle aggregazioni temporanee di impresa per l'internazionalizzazione;
- nell'ambito della finanza per lo sviluppo delle imprese sono considerati in particolare il fondo di cogaranzia e il fondo di capitale di rischio.

B.2. La metodologia di analisi

Dal punto di vista metodologico in questa seconda parte del lavoro l'analisi degli indicatori di risultato di ciascuno strumento è affiancata, in alcuni casi, da indagini di campo.

Rispetto alle misure a sostegno dell'innovazione d'impresa, alla luce della disamina degli strumenti di policy attivati e dopo un confronto con i referenti regionali si è optato per l'approfondimento delle risultanze di due strumenti specifici: reti di imprese e sostegno a progetti di introduzione di ICT in impresa, anche attraverso la figura del temporary manager. La Regione, nel susseguirsi degli esercizi programmatori ha, infatti, attribuito un peso crescente a queste tipologie di strumenti, attivati inizialmente in forma sperimentale, riconoscendo un ruolo sempre più determinante, come già evidenziato, al sostegno all'innovazione organizzativa/manageriale in impresa più che a quella puramente tecnologica. In questo senso, e data l'attuale fase di programmazione del nuovo Programma delle attività produttive, è parso di interesse un approfondimento specifico volto a cogliere la percezione dei beneficiari circa la capacità di detti strumenti di cogliere le loro effettive esigenze. Nello specifico, essendo le progettualità sostenute attraverso detti strumenti non ancora concluse, non è stato possibile sviluppare riflessioni in merito a impatti dell'applicazione dello strumento sull'operatività dell'azienda coinvolta mentre sono state sviluppate riflessioni circa:

- caratteristiche e risultanze delle progettualità sviluppate;

- capacità del progetto di rappresentare un elemento di rottura dell'operatività dell'impresa;
- percezione circa gli spazi di miglioramento dello strumento.

L'approfondimento è stato sviluppato attraverso interviste a testimoni privilegiati dell'economia regionale ed imprese beneficiarie di ciascuna delle due linee di intervento analizzate.

Rispetto agli strumenti di internazionalizzazione, l'esercizio di valutazione ha puntato a condurre un'analisi più approfondita della misura 5.2 (Sostegno ai percorsi di internazionalizzazione delle imprese) che traduce in pratica l'obiettivo di favorire lo sviluppo di forme di internazionalizzazione avanzate tramite strategie di promozione e penetrazione commerciale sempre più organizzate e realizzate a livello di filiera. La scelta di concentrarsi su questa misura è stata presa di concerto con i referenti regionali dello Sportello per l'Internazionalizzazione, anche in relazione al fatto che si tratta di misure in parte sperimentali e che negli anni hanno riscontrato un successo crescente in termini di imprese raggiunte, progetti promossi e contributi erogati. In particolare sono state analizzate due linee di intervento finanziate a bando, ovvero la misura 5.2 c, che dà sostegno alle aggregazioni permanenti di imprese, i consorzi, e la 5.2 d, che garantisce sostegno diretto ai raggruppamenti temporanei di imprese finalizzati alla promozione. L'arco temporale analizzato parte dal 2004, in parallelo con l'avvio del Programma Triennale e tenendo conto delle novità introdotte a partire da questa annualità¹ e si conclude nel 2010, ultimo anno per cui i dati disponibili sono definitivi e rendicontati². La metodologia adottata durante il processo di valutazione si è basata innanzitutto su un approccio volto a individuare l'effettiva congruenza e logicità delle misure promosse e delle risorse investite rispetto agli obiettivi di partenza. Il processo è quindi partito dall'analisi dei principali numeri relativi a queste due misure: le imprese coinvolte, le risorse erogate, i progetti realizzati. I dati sono stati ottenuti attraverso la sistematizzazione e pulizia dei database forniti dallo Sportello per l'Internazionalizzazione. Questa fase ha permesso di produrre una serie di informazioni distinte per annualità di bando, rendendo così evidente l'evoluzione nel tempo delle misure analizzate. Un ulteriore sforzo analitico è stato sviluppato sulla misura 5.2d. Un primo approfondimento è stato condotto al fine di indagare il processo di formazione delle associazioni temporanee di impresa, necessarie per poter partecipare ai bandi promossi dalla 5.2 d. Tra le imprese beneficiarie della 5.2 d nel 2010 è stata dunque condotta un'indagine diretta, sottoposta tramite un questionario online. All'indagine diretta è stato affiancato un approfondimento qualitativo svolto tramite una serie di interviste a testimoni privilegiati, scelti tra le imprese partecipanti al bando 2010. Questo tipo di interviste in profondità è servito ad indagare più nel dettaglio gli aspetti di criticità rilevati dalle imprese in

¹ In particolare, per quanto riguarda i consorzi, dopo l'edizione 2003 sono stati definiti criteri più stringenti nella rendicontazione delle spese, passando da un sistema di riconoscimento ex post delle spese sostenute a uno di presentazione ex ante di progetti di spesa articolati e puntuali

² Sono disponibili, infatti, anche i dati 2011 sul numero dei progetti e i contributi concessi, che saranno riepilogati in maniera discorsiva ma non aggregati alle altre tabelle, in quanto non ancora definitivi

relazione a tre aspetti: i canali di diffusione dell'esistenza della misura, il rapporto delle imprese con l'ATI, le criticità riguardanti lo svolgimento concreto del progetto. Dal punto di vista metodologico, l'indagine telematica è stata svolta nei mesi di novembre e dicembre 2011. Il questionario, da compilare online, è stato inviato alle 323 imprese beneficiarie del bando 2010. Le risposte ricevute sono state 63, per un intervallo di confidenza pari al 95% e un errore campionario pari all'11%. Le interviste in profondità sono invece state effettuate presso un gruppo più ristretto di imprese, intervistate telefonicamente durante il mese di dicembre 2011.

Infine rispetto agli strumenti per la finanza d'impresa, l'esercizio di valutazione sviluppato ha inteso analizzare, tra la molteplicità di strumenti di questo tipo attivati dall'ente regionale, due tipologie di intervento in particolare: i dati relativi ai fondi di cogaranzia e quelli concernenti il fondo per il capitale di rischio Ingenium. La scelta è ricaduta su questi due strumenti specifici perché da un lato l'amministrazione regionale ha ritenuto utile monitorare l'utilizzo delle risorse destinate al fondo di cogaranzia istituito per sostenere la solvibilità delle imprese durante il periodo di crisi economica; dall'altro è parso interessante approfondire il funzionamento operativo di uno strumento quale il fondo Ingenium introdotto come prima forma sperimentale in Italia proprio dalla Regione Emilia-Romagna e oggi alla sua seconda edizione. Chiaramente le diverse caratteristiche dei due strumenti di policy considerati hanno imposto approcci metodologici distinti: per l'analisi del fondo di cogaranzia si è convenuto per l'analisi dei dati analitici su quanto finanziato dal fondo stesso forniti dai singoli gestori, mentre per l'analisi delle risultanze del fondo Ingenium si è scelto di procedere attraverso casi studio sulle 7 imprese sostenute con la prima edizione del fondo.

B.3. I risultati dell'approfondimento su alcuni strumenti di policy

Il documento tecnico di valutazione presenta il quadro d'insieme per ciascuno degli strumenti per cui è stato sviluppato un approfondimento analitico, ricostruendo il quadro di policy nel cui ambito lo strumento è stato attivato, evidenziando gli indicatori di risultato specifici e, se del caso, le percezioni dei beneficiari o dei testimoni privilegiati circa gli ambiti di potenziamento dello strumento stesso. In questa sede si è ritenuto opportuno non entrare nel dettaglio di ciascuna tipologia analizzata, ma riprendere solo alcune considerazioni di insieme che permettano di meglio contestualizzare ed indirizzare lo sforzo programmatico del nuovo Programma.

L'analisi delle politiche promosse dall'Ente regionale evidenzia innanzitutto la coerenza tra programmato e attivato e il buon grado di copertura da parte dei diversi strumenti dei tematismi chiave per la tenuta competitiva del sistema: rafforzamento del sistema dell'innovazione e ricerca come leva centrale per la crescita del sistema regionale, sostegno all'innovazione e all'internazionalizzazione del sistema di imprese quali elementi di competitività delle imprese emiliano romagnole, ma anche attenzione alla finanza per l'impresa per sostenere l'accesso al credito, anche a fronte della restrizione allo stesso

nell'attuale periodo di crisi, e agli strumenti di supporto alla capitalizzazione delle imprese regionali.

L'analisi incrociata dei diversi strumenti programmatori permette, poi, di cogliere una buona continuità: diversi strumenti attivati nell'ambito del secondo Programma delle attività produttive hanno trovato seguito nel Docup 2000-2006 o nel Por Fesr 2007-2013, ulteriore elemento di coerenza programmatoria.

Tuttavia l'aspetto più interessante evidenziato nella disamina del periodo di programmazione considerato è l'attivazione, in forma sperimentale, di diversi strumenti nuovi ed "innovativi" per le loro potenzialità in termini di rottura nel modo di fare impresa: reti di imprese, ATI per l'internazionalizzazione, temporary manager, e fondo Ingenium i principali presi in considerazione in questo esercizio analitico. Va rilevata la pluralità di tali forme sperimentali e il grado di diversificazione delle stesse: su ciascuno degli ambiti di intervento prioritari per la politica di sostegno al sistema produttivo della regione sono state messe in piedi nuove forme sperimentali di intervento, ad indicazione di un indubbio "fervore programmatico".

Sebbene le peculiarità proprie di ciascuno di questi strumenti abbiano imposto approfondimenti ad hoc che, come si è detto, esulano dalle finalità di queste pagine, preme in questa sede mettere in luce alcuni ambiti di potenziamento degli stessi secondo la percezione dei beneficiari stessi.

Infatti, dette forme sperimentali hanno dimostrato nel complesso una buona capacità di rottura rispetto al modo di "fare impresa", ma, andando *verso il nuovo Programma*, scontata l'inevitabile fase sperimentale, necessitano di una maggiore strutturazione nell'ottica di una messa a punto "più definitiva".

Riflessioni in termini di una messa a regime di questi strumenti sembrano indurre, seppur come già anticipato con le necessarie differenziazioni per ciascuna tipologia di intervento, verso una maggior diversificazione del singolo strumento che consenta una finalizzazione puntuale dello stesso per tipologia di impresa target. E proprio rispetto alla tipologia di impresa target i beneficiari coinvolti richiamano all'opportunità di una differenziazione che non si fermi al settore di appartenenza o alla fascia dimensionale dell'impresa, ma che prenda in considerazione invece il posizionamento relativo dell'impresa sul tema in oggetto. Così, a puro titolo esemplificativo, sul fronte delle misure messe in atto per favorire aggregazioni di imprese funzionali al potenziamento del grado di internazionalizzazione, l'indicazione è quella di definire strumenti mirati per l'ingresso in nuovi mercati da una parte, e per il potenziamento del posizionamento su un mercato dall'altra, o ancora, di distinguere lo strumento rivolto a imprese che hanno forme avanzate di internazionalizzazione da quello a beneficio di imprese che esportano e così via per ciascuna tipologia di strumento.

D'altronde le imprese emiliano romagnole paiono apprezzare lo sforzo fatto dalla programmazione regionale nell'attivare nuove leve di supporto alla competitività del sistema; in questo senso il sistema regionale ha dimostrato un buon grado di ricettività all'innovatività degli strumenti. Nel caso dello strumento a sostegno dell'innovazione organizzativa in

impresa, ad esempio, non solo viene confermata la permeabilità del sistema rispetto a questa tipologia di strumenti ma, in alcuni casi, le stesse imprese, e più in generale gli stakeholder del sistema, richiedono una concentrazione delle risorse disponibili su questo tipo di interventi “che l'impresa non riuscirebbe a finanziare altrimenti”, ponendo l'accento sulla necessità di concentrare gli sforzi. Va ricordato, tuttavia, come in molti casi il supporto all'innovazione organizzativa necessiti ancora di “forme di accompagnamento” ossia di strumenti di intermediazione e guida che permettano un utilizzo corretto dello strumento messo a disposizione dell'impresa. E' questo ad esempio il caso rilevato nell'indagine sviluppata per il temporary manager: la figura del temporary manager seppur apprezzata dal sistema di impresa è stata, almeno in parte, non completamente colta in fase di sviluppo progettuale rispetto a come era stata ipotizzata a monte. Il temporary manager è stato, infatti, visto come un consulente ad hoc, inserito su una specifica progettualità aziendale e non anche come un'occasione per testare la necessità stabile di nuove figure organizzative in impresa. Le competenze introdotte sono state quindi funzionali allo sviluppo del progetto su cui il temporary manager ha lavorato ma, in diversi casi, non hanno portato ad un aumento del grado di managerialità aziendale.

Un cenno a parte meritano le policy attivate per favorire l'aggregazione di imprese. La Regione non solo ha attivato uno strumento specifico a sostegno diretto delle reti di impresa ma in alcuni casi, come nell'internazionalizzazione, ha posto l'aggregazione quale vincolo per l'ottenimento del contributo. In effetti, a prescindere dal canale di attivazione, nella maggior parte delle esperienze regionali le aggregazioni tra imprese sono state rivolte alla costruzione di un'offerta da portare a mercato, ad ampliamento dei mercati di riferimento. Si tratta, quindi, di reti di carattere commerciale, in alcuni casi anche con ricadute sul versante produttivo laddove, ad esempio, entra in gioco la conseguente gestione degli ordinativi. L'impresa su questo aspetto, più che su altri, appare più propensa a mettere in comune le risorse. L'aggregazione di impresa è stata ritenuta efficace dall'impresa stessa quando coinvolge 3-4 imprese (secondo gli attori sentiti, questo è il numero ottimale di imprese componenti un raggruppamento perché si possa avere condivisione di esigenze e obiettivi e quindi perché la rete sia effettivamente efficiente ed efficace) non solo della stessa filiera, ma anche con produzioni complementari, laddove permette alle imprese di andare sul mercato con un “prodotto aggregato”; in questi casi spesso la collaborazione tra imprese prosegue al di là del progetto per cui si è ottenuto il contributo pubblico, allargandosi ad altri ambiti dell'attività d'impresa e creando un'effettiva propensione al lavorare insieme. Questo dato è particolarmente interessante per un doppio motivo: sia perché in negativo mette in evidenza un limite nell'aggregazione a rete che ad oggi non riesce a superare il limite della filiera e porsi come strumento a sostegno dello sviluppo di innovative relazioni orizzontali tra filiera (aspetto sul quale il nuovo Programma dovrà lavorare) sia, invece, in positivo, perché sottolinea come l'aggregazione per complementarietà di prodotto sia così apprezzata dalle imprese da divenire la base di partenza per accordi di collaborazione su una pluralità di ambiti del fare impresa.

Ritornando agli elementi trasversali caratterizzanti l'insieme di interventi analizzati, va rilevata una buona capacità dell'insieme degli strumenti predisposti di dare risposta alla domanda

potenziale, più difficoltà nello stimolare nuova domanda: il beneficiario o sta già lavorando internamente sulla progettualità rispetto alla quale poi riceve il contributo pubblico, che permette, quindi, una finalizzazione della progettualità stessa, o è comunque rappresentato da un'impresa che già ha una buona consuetudine all'utilizzo, anche se spesso non formalizzato, degli strumenti proposti dalle policy regionali.

Infine, va annoverato come diversi strumenti innovativi abbiano scontato un periodo di attivazione piuttosto lungo che pare, perlomeno in parte, legato ad una mancanza di conoscenza dello strumento da parte del potenziale beneficiario, aspetto particolarmente evidente nel caso degli strumenti di venture capital. In questo ambito giocano ancora un ruolo di rilievo associazioni di categoria o, rispetto a spin off della ricerca o nuove imprese innovative, centri per il technology transfer, strumento primo attraverso il quale il potenziale beneficiario entra in contatto con le informazioni ricercate. Va rilevato, infatti, come in molti casi sia la stessa impresa a giocare un ruolo attivo: identificato il bisogno e definito l'obiettivo sono spesso le imprese che ricercano le forme di sostegno più adatte.

1.2. Il percorso partecipato

Per accompagnare la redazione del nuovo Programma Regionale Attività produttive 2012-2015 e in coerenza con i principi e le finalità della Legge Regionale 9 febbraio 2010, n. 3 sulle *“Norme per la definizione, riordino e promozione delle procedure di consultazione e partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali”*, la Regione ha definito e attivato un percorso partecipato con l'obiettivo di condividere il processo di programmazione in atto, coinvolgere attivamente gli attori sociali ed economici nella definizione di un quadro conoscitivo generale della regione, rilevare ed elaborare i fabbisogni dell'intero territorio.

Il processo di definizione del Programma è stato quindi caratterizzato da un approccio costituito da momenti di ascolto e confronto in cui hanno interagito i portatori di interesse regionali. I partecipanti hanno espresso i loro diversi punti di vista con la finalità di condividere le proprie esperienze, partecipare alle scelte, ma anche contribuire a mettere a fuoco problematiche strutturali e socio-economiche e dunque esprimere i propri bisogni.

Attraverso la realizzazione di un ciclo di incontri, il percorso partecipato è stato condotto secondo due modalità principali: la prima più orientata alla conoscenza e alla definizione dei temi utilizzando strumenti differenziati come per esempio l'analisi di contesto, elaborazione ed illustrazioni di scenari, e la seconda di tipo più partecipativo e di confronto attraverso la realizzazione di tavole rotonde con dibattito strutturato dedicato ai diversi temi. Espressione di queste due modalità di comunicazione sono stati i convegni e seminari tematici realizzati presso la sala conferenze della Terza Torre della sede della Regione Emilia-Romagna,

assunto come principale spazio di incontro, confronto e di dibattito collettivo. Nell'ambito di questi incontri il momento di maggiore condivisione delle esperienze e di raccolta delle opinioni e delle idee degli *stakeholder* si è concretizzato attraverso l'istituzione delle *Agorà*, ovvero delle tavole rotonde aperte al dibattito e alla discussione accompagnate da un moderatore, a volte interno e a volte esterno alla Regione, con il compito di coordinare e stimolare le attività e far interagire i partecipanti.

In parallelo sono stati attivati alcuni strumenti di comunicazione, in particolare il sito web "<http://imprese.regione.emilia-romagna.it>" oltre che volantini e comunicazioni su stampa. Il sito ha dedicato ampio spazio ai contenuti degli incontri, riportando materiali, documenti, analisi conoscitive sui vari temi trattati, le registrazioni audio e le interviste a tecnici specializzati ed esperti. In sostanza, un sito con funzione di archivio e memoria del percorso in atto ma anche di comunicazione, promozione e diffusione di informazioni di tipo organizzativo, a cui si sono aggiunti altri specifici strumenti di diffusione come la posta elettronica e leaflet, finalizzati a informare in modo diretto sulle attività in corso e a incoraggiare e stimolare la partecipazione agli incontri.

Il percorso partecipato si è concretizzato attraverso la realizzazione di **24 incontri tematici³, svolti da luglio a dicembre 2011, nell'ambito dei quali sono stati coinvolti circa 100 relatori e 150 stakeholder**, come principali portatori di interesse del territorio regionale, e con una partecipazione pubblica di oltre 2000 presenze, tra imprese, associazioni, enti di ricerca, liberi professionisti, Comuni e Province.

Nell'intero ciclo di appuntamenti pubblici sono stati affrontati numerosi argomenti, sia a carattere generale e trasversale per il territorio e le imprese, sia a carattere più specifico. In particolare, il percorso è stato articolato nei seguenti temi:

- *Politiche per l'innovazione* dove sono stati analizzati e discussi gli orientamenti della Commissione Europea verso l'innovazione, identificandola come chiave di volta entro cui leggere tutti i sistemi di politiche messe in atto a diversi livelli, europeo nazionale e regionale. A ciò si sono aggiunti: gli strumenti della programmazione regionale attuati a supporto dello sviluppo innovativo delle imprese; il ruolo dell'*information technology* nelle politiche sull'innovazione; i contratti di rete come nuovi strumenti innovativi per la crescita e lo sviluppo delle imprese.

³ Dei 24 incontri, 16 sono stati organizzati direttamente dalla Regione e 8 da Associazioni Imprenditoriali, Ordini professionali e altri soggetti coinvolti nel percorso partecipato.

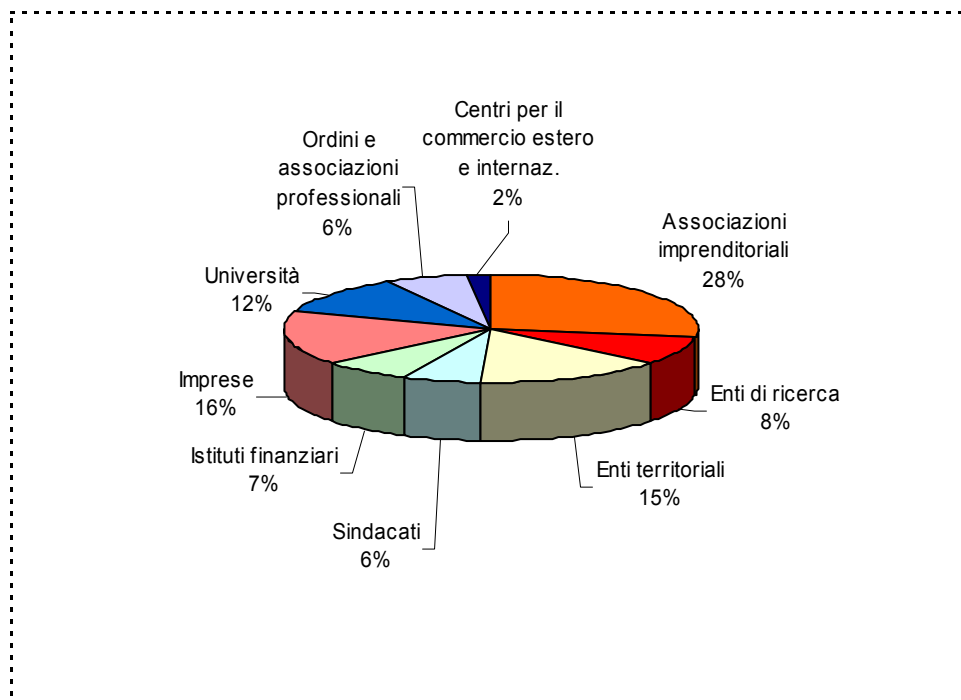
- *Ricerca e trasferimento tecnologico*, in cui, anche sulla base dell'esperienza e dei risultati delle politiche regionali, sono stati esaminati gli elementi di criticità del sistema regionale della ricerca e dell'innovazione, le prospettive delle politiche attualmente in corso, a partire dai tecnopoli e dalla Rete Regionale dell'Alta Tecnologia, e prospettati gli obiettivi operativi e le future linee di indirizzo per consolidare le basi di un sistema innovativo efficiente, attrattivo e dinamico.
- *La creazione di impresa e le reti* dove sono stati analizzati gli strumenti e le iniziative che favoriscono la nascita, la crescita e lo sviluppo delle *startup knowledge based* in Emilia-Romagna. Il dibattito ha posto in risalto anche il ruolo delle imprese tradizionali, che possono trovare in questo patrimonio nuovi stimoli per innovare e competere in un'ottica di collaborazione tra pubblico e privato.
- *Le Filiere produttive* dove sono state analizzate le filiere delle moda, costruzioni, alimentare, salute, meccanica e servizi evidenziandone i punti di forza, approfondendo la struttura dei settori che compongono la filiera, le modalità delle loro interrelazioni nonché le dinamiche di crescita o ristrutturazione.
- *Credito e finanza* dove sono analizzati e discussi gli strumenti finanziari offerti dagli istituti di credito a favore delle imprese, il rapporto fra imprese e banche in relazione al contesto della crisi e il mondo dei consorzi fidi come opportunità e garanzie offerte al sistema produttivo, il contributo alla crescita proveniente dal private equity e dal venture capital.
- *Cultura e creatività* in cui, a partire dalle esperienze maturate nell'ambito di altre regioni europee e con il contributo di numerosi protagonisti diretti, prevalentemente giovanili, è stato analizzato il ruolo che possono avere le attività legate alla cultura e alla creatività nel generare nuovi sviluppi industriali e nel rafforzare i processi innovativi delle industrie tradizionali nell'ambito di economie avanzate e mature,
- *Mercato e legalità* dove è stato analizzato il tema del rispetto delle regole, con particolare attenzione al settore dell'edilizia, e in riferimento al recente decreto legislativo 159 del 6 settembre 2011, per l'adeguatezza delle imprese, la trasparenza delle procedure di appalto e di rilascio del titolo abilitativo, il potenziamento dell'attività di controllo dei cantieri.
- *Politiche per l'attrattività* dove è stato analizzato il posizionamento regionale rispetto all'attrattività e all'internazionalizzazione; le strategie per le politiche di attrattività e le sue modalità di sviluppo; i servizi e gli strumenti per l'attrazione di investimenti anche alla luce degli scenari attuali nel mondo e in Europa.
- *L'Internazionalizzazione* dove sono stati analizzati gli scenari e le prospettive di internazionalizzazione del sistema produttivo in Emilia-Romagna e il posizionamento delle imprese regionali sui mercati esteri.

- *Le Libere professioni* dove è stato analizzato il ruolo socio-economico della rete di competenze e il valore delle professioni nel contesto produttivo regionale.
- *I nuovi fondi strutturali e la competitività territoriale* dove è stato analizzato il posizionamento della regione Emilia-Romagna nella strategia Europa 2020; i risultati raggiunti nell'ultimo decennio, grazie ai fondi strutturali in tema di formazione, infrastrutture, lavoro, imprese, e le nuove sfide della politica di coesione 2014-2020 che vedono una forte riduzione delle priorità d'intervento e un nuovo punto di riferimento nei contratti di partenariato.

La presentazione e la disamina dei temi elencati ha portato alla raccolta di idee e proposte degli stakeholder, di esperti e operatori dei diversi settori cioè coloro che sono intervenuti alle tavole rotonde e ai dibattiti di ciascun incontro. Essi sono stati circa 150 (di cui l'11% donne) classificati in otto categorie:

- Enti territoriali
- Enti di ricerca
- Associazioni imprenditoriali
- Sindacati
- Istituti finanziari
- Imprese
- Università
- Ordini e associazioni professionali
- Centri per il commercio Estero e internazionalizzazione

Nella categoria enti territoriali sono stati raggruppati coloro che rappresentano la parte istituzionale del percorso, tra cui Comuni, Regioni, Enti regionali. Tutte le categorie sono state sufficientemente rappresentate con una percentuale di partecipazione che va dal 2% al 28%. Tra quelle maggiormente presenti nei diversi incontri si segnalano le associazioni imprenditoriali (28%), le imprese (16%) e gli enti territoriali (15%) e le Università (12%). Nel grafico seguente si riporta la distribuzione percentuale per categoria di portatori di interesse.



In relazione ai temi trattati una maggiore presenza di *stakeholder* si è registrata per i dibattiti sui temi della ricerca e del trasferimento tecnologico, sui temi delle filiere produttive, sul tema della creazione d'impresa e sulle politiche per l'innovazione.

Il percorso di confronto e ascolto ha consentito di raccogliere le posizioni e le proposte espresse dagli *stakeholder* e di produrre materiali di sintesi dei contributi di coloro che hanno preso parte alle tavole rotonde e ai dibattiti che sono stati il riferimento per la redazione del Programma.

Il Programma infine, insieme al Programma Regionale per l'Innovazione industriale ed il trasferimento tecnologico, viene corredato dal Rapporto Ambientale che, come noto, consentirà di raccogliere ulteriori elementi di valutazione e osservazione sugli impatti ambientali attesi dai programmi operativi previsti.

Capitolo 2 - Lo scenario economico e il posizionamento dell'Emilia-Romagna

2.1. La nuova geografia economica mondiale e gli scambi internazionali⁴

Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale il passaggio tra il 2011 e il 2012 segnerà il momento in cui, per la prima volta nella storia, le economie “vecchio G8” arriveranno a pesare meno del 50%⁵ sul PIL mondiale.

Una delle principali motivazioni del cambiamento repentino del peso relativo - in termini di valori e di volumi - delle economie di vecchia industrializzazione sul totale dell'economia mondiale è certamente da ricercare nel perdurare della crisi economico-finanziaria.

Ne è esplicita evidenza la sostanziale sostituzione del G8, quale principale consiglio economico delle nazioni più sviluppate, con il G20, il quale negli ultimi due anni ha assunto il ruolo di guida in qualità di forum di concertazione delle politiche economiche globali.

Nel 1992, gli Stati Uniti d'America contribuivano al PIL mondiale con il 26% del prodotto e l'Italia era la 5° economia mondiale (5,2%), preceduta da Giappone (15,6%), Germania (8,5%) e Francia (5,6%) e davanti a Regno Unito (4,5%), Spagna (2,5%), Canada (2,4%), Cina (2%), Brasile (1,8%), mentre la Russia, appena riconvertitasi all'economia di mercato, pesava per lo 0,4%.

A distanza di soli dieci anni, il cambiamento degli equilibri geo-economici mondiali, seppur sembrasse un processo avviato, non aveva ancora intaccato la predominanza delle economie occidentali: nel 2001, infatti, gli Stati Uniti avevano raggiunto la quota di Pil mondiale massima (32,1%) dell'intero ventennio e le prime 8 economie mondiali erano quelle di 10 anni prima, ad eccezione della Cina che prende il posto della Spagna, passando dalla 9° posizione (2% del PIL mondiale) alla 6° (4,1% del PIL mondiale).

Gli ultimi dati storici a disposizione, invece, evidenziano uno stravolgimento dello scacchiere internazionale, soprattutto per quanto riguarda il peso relativo delle economie. Gli Stati Uniti rimangono saldamente in testa alla classifica, ma la loro quota sul PIL mondiale si è drasticamente ridotta passando al 23,1%; la Cina ha più che raddoppiato la propria quota (9,3%) collocandosi stabilmente al 2° posto in classifica ed è seguita da Giappone (8,7%), Germania (5,3%), Francia (4,1%), Regno Unito (3,6%) e Brasile (3,32%) che ha recentemente sopravanzato l'Italia (3,27%).

⁴ L'analisi dei paragrafi dal 2.1 al 2.5 è stata chiusa al 31/12/2011

⁵ I dati cui si fa riferimento in questo capitolo sono relativi al World Economic Outlook di Settembre 2011 dell'IMF.

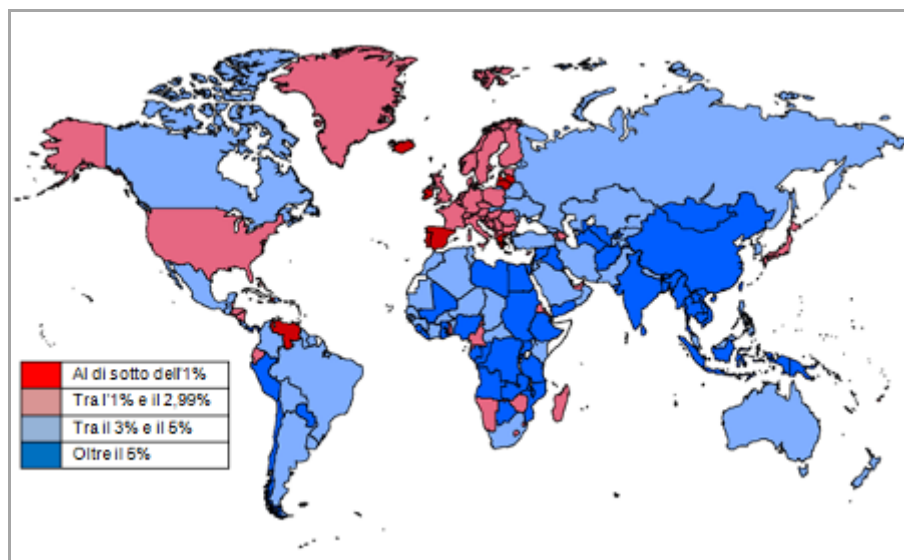
Tabella 2.1 – Paesi Selezionati - Quote percentuali del PIL nazionale sul PIL mondiale e ranking – Anni 1992, 2001, 2010, 2016 – Valori correnti

	1992		2001		2010		2016*	
	% sul totale	Ranking	% sul totale	Ranking	% sul totale	Ranking	% sul totale	Ranking
Stati Uniti	26,1	1°	32,1	1°	23,1	1°	19,9	1°
Cina	2,0	9°	4,1	6°	9,3	2°	12,9	2°
Giappone	15,6	2°	12,8	2°	8,7	3°	7,4	3°
Germania	8,5	3°	5,9	3°	5,2	4°	4,3	4°
Francia	5,6	4°	4,2	5°	4,1	5°	3,6	6°
Regno Unito	4,5	6°	4,6	4°	3,6	6°	3,5	7°
Brasile	1,8	10°	1,7	11°	3,3	7°	3,7	5°
Italia	5,2	5°	3,5	7°	3,3	8°	2,7	10°
India	1,2	15°	1,5	13°	2,6	9°	3,3	9°
Canada	2,4	8°	2,2	8°	2,5	10°	2,3	11°
Russia	0,4	35°	1,0	16°	2,4	11°	3,4	8°
Spagna	2,5	7°	1,9	10°	2,2	12°	1,9	13°
Australia	1,3	14°	1,2	15°	2,0	13°	2,0	12°
Messico	1,6	11°	2,2	9°	1,6	14°	1,6	15°
Korea	1,4	12°	1,6	12°	1,6	15°	1,8	14°
Olanda	1,4	13°	1,3	14°	1,2	16°	1,1	18°

Fonte: Elaborazioni su dati Fmi.

Per di più, la recente crisi economico-finanziaria sembra aver acuito le differenze tra blocchi geografici: in base alle ultime stime del Fmi, tutti i Paesi del “vecchio” G8 – ad eccezione del Canada – hanno avuto nel biennio 2010-2011 una crescita media annua compresa tra l’1% e il 3%, mentre quasi la totalità della restante parte del globo avrà sperimentato un periodo di crescita superiore al 3% in media annua, che, nei casi della Cina e in particolare dell’India, raggiungerà livelli superiori al 5%.

Figura 2.1 – Mondo - Crescita media del PIL reale – Anni 2010 e 2011



Fonte: FMI.

In questo quadro internazionale, l'economia italiana, ancor più di quella europea, si è distinta per una crescita ai limiti della stagnazione ed ha manifestato una sostanziale difficoltà nell'interpretare e valorizzare la propria collocazione geografica, oltre che economica.

Anche in prospettiva, secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale di breve-medio periodo, non vi sarà verosimilmente un cambio di rotta per la nostra economia. Tra il 2010 e il 2016, la crescita del PIL mondiale è prevista – a prezzi correnti – in rialzo del 46% e il nostro Paese figura tra le economie avanzate caratterizzate da minor crescita (+20%).

La ripresa delle economie mondiali sarà caratterizzata da significative difformità fra le aree: quelle emergenti cresceranno con maggiore intensità, mentre le economie avanzate cresceranno meno e mostreranno differenze relativamente ampie.

Prendendo a riferimento le prime sedici economie mondiali al 2010, a superare la media mondiale saranno la Russia (+108%), la Cina (+100%), l'India (+85%), la Korea (+66%), il Brasile (+61%) e – seppur di poco - l'Australia (+46,1%); tutte le altre, invece, “perderanno terreno”: Messico (+45,5%), Regno Unito (+43%), Canada (+34%), Francia (+28%), Stati Uniti (+26%), Spagna (+25%), Giappone e Olanda (+24%) e – da ultime – la Germania e l'Italia (+20%)⁶.

⁶ Considerando i valori a parità dei poteri di acquisto l'evoluzione dei risultati per Paese non cambia in maniera sostanziale: ad una crescita stimata del PIL mondiale tra 2010 e 2016 del 39%, corrispondono i tassi di crescita sopra media della Cina (+84%), dell'India (+70%) e dell'Indonesia (+59%), che diventerebbe la 13° economia mondiale; intorno alla media invece vi sono la Korea (+36,7%), la Russia (+36,6%), il Brasile (+36,1%) e il Messico (+32,9%), mentre a crescere ad un ritmo inferiore di quello

Se le dinamiche economiche continueranno a seguire questi ritmi e queste tendenze, l'Italia riuscirà a raggiungere i livelli pre-recessione solo tra il 2013 e il 2014, troppo tempo per un'economia già indebolita, che stenta in produttività e perde sempre più in competitività.

Alla luce di questo quadro risulta evidente, dunque, la stringente necessità di guardare più da vicino questi numeri e confrontarsi con essi per mettere in atto strategie di rilancio del nostro sistema Paese e per comprenderne gli spazi di azione: capire come si evolveranno le economie dei Paesi di nuova industrializzazione e comprenderne le potenzialità significa porre l'Italia nelle condizioni di competere nei prossimi anni.

A questo proposito, particolarmente interessanti risultano le dinamiche segnalate nel mercato delle fusioni e acquisizioni *cross border* dei Paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) che, forti dei robusti tassi di crescita, hanno realizzato nel 2010 un incremento dei volumi delle operazioni all'estero e quasi un raddoppio in termini di controvalore realizzato.

Tabella 2.2 – Bric – Controvalore operazioni completate all'estero – Anni 2000-2010 - (USD milioni)

	Brasile	Fed Russa	India	Cina
2000	85	193	849	603
2006	20.870	3.905	5.479	14.656
2007	7.807	15.299	10.440	12.141
2008	5.399	22.630	10.426	21.946
2009	2.911	7.540	884	13.602
2010	7.339	9.690	22.022	27.558

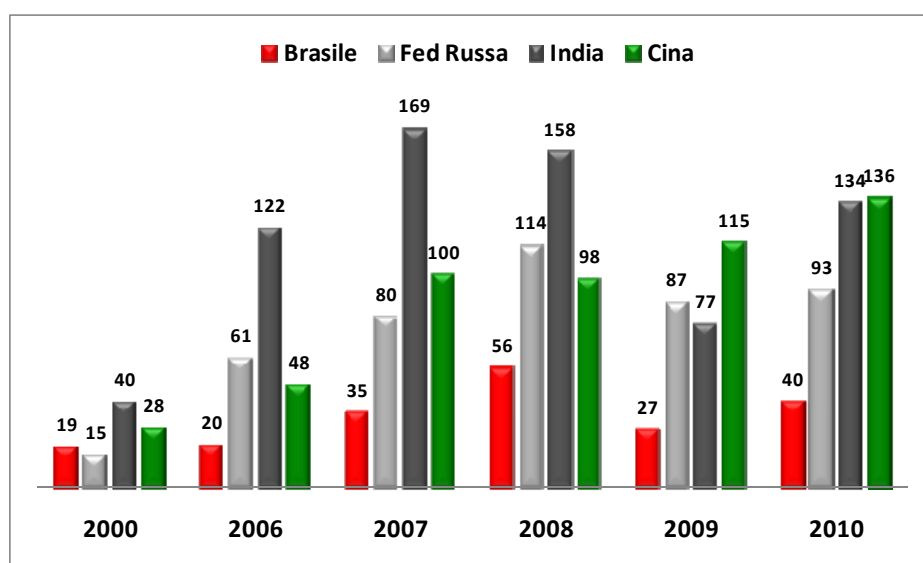
Fonte: Elaborazioni su dati KPMG.

L'avanzata dei BRIC è ancora più evidente se si guarda al medio - lungo periodo; si osserva, infatti, per quasi tutti i Paesi, un importante aumento del numero delle operazioni realizzate fra il 2000 e il 2010 al di fuori dei confini nazionali, con la Cina che mantiene un trend positivo in tutto il periodo e con gli altri tre Paesi che già nel 2010 registrano una ripresa rispetto al rallentamento conseguente alla crisi economico-finanziaria.

mondiale saranno – tra le nazioni principali - l'Australia (+29%), il Giappone (+17%) e le "economie occidentali": gli Stati Uniti (+26%), il Canada (+23%), il Regno Unito (+22%), la Francia (+20%), la Germania e la Spagna (+18%) e, ultima tra le principali economie mondiali, l'Italia (+13%). In merito, invece, ai valori in campo, sempre in base ai dati a parità dei poteri di acquisto, nel 2016 la Cina dovrebbe sopravanzare gli Stati Uniti, mentre il nostro Paese uscirebbe dalla top ten mondiale, sopravanzato dal Messico (10°).

È da sottolineare, inoltre, come in relazione ai target geografici, oltre un terzo degli investimenti *cross border* dei BRIC abbia interessato Paesi europei.

Grafico 2.1 – Bric – Numero acquisizioni completate all'estero – Anni 2000-2010



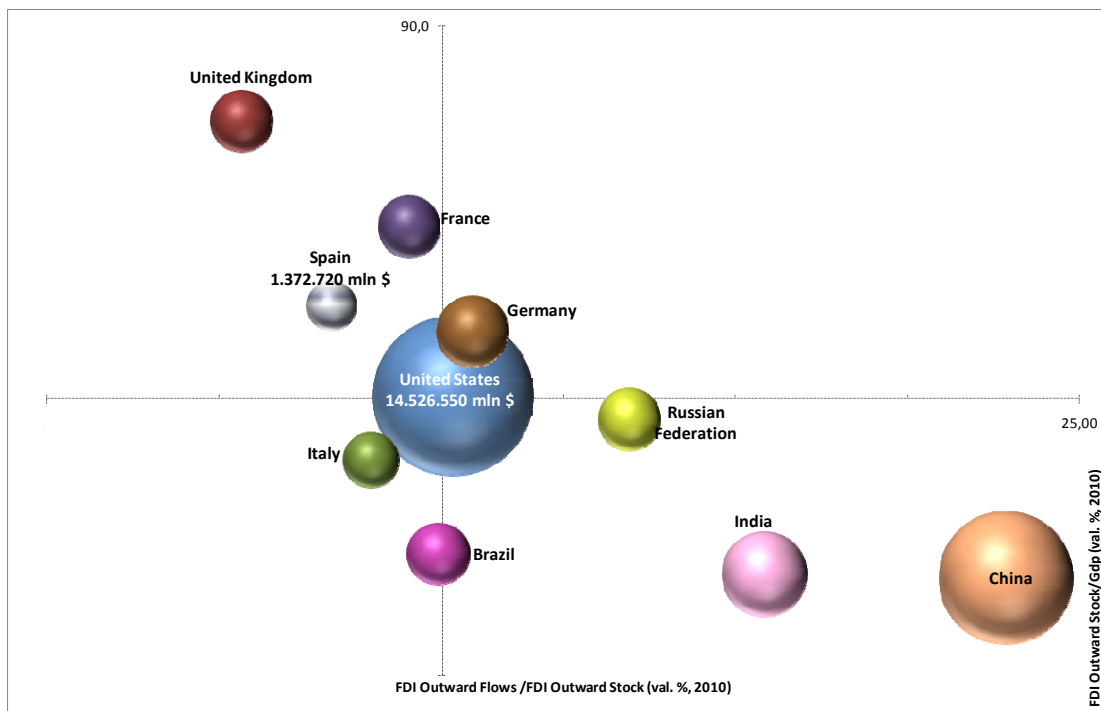
Fonte: Elaborazioni su dati KPMG.

L'accelerazione di dinamicità e attrattività che negli ultimi anni ha caratterizzato i Paesi BRIC, viene ulteriormente confermata dall'analisi dei flussi degli investimenti diretti esteri registrati nel 2010 per questi Paesi.

Nonostante, infatti, Stati Uniti, Francia e Regno Unito costituiscano tuttora i maggiori centri di investimento, in termini di stock in entrata e in uscita⁷, i BRIC presentano rapporti fra flussi e stock relativamente più elevati rispetto agli altri Paesi, dimostrando una sempre maggiore capacità di attrazione ed un forte tendenza, seppur relativamente recente, alla proiezione internazionale.

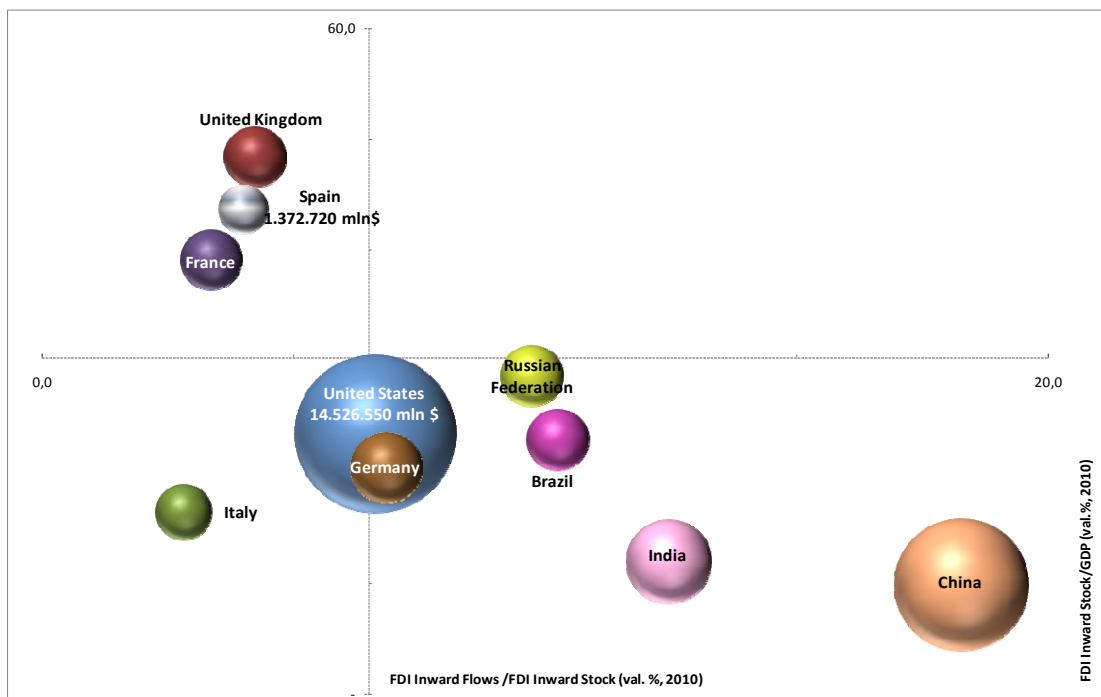
⁷ Al pari di Hong Kong che, nel caso degli IDE in uscita, al 2010 occupa la seconda posizione nella classifica mondiale, avendo registrato fra il 2008 e il 2010 un incremento di circa il 35% dello stock (passato da 816.184 milioni di euro a 1.097.620 milioni) superando di circa 11.477 milioni lo stock della Gran Bretagna.

Grafico 2.2 – Paesi Selezionati - Investimenti Diretti esteri (Outward) – Anno 2010 – Valori %



Fonte: Elaborazioni su dati UNCTAD, FDI/TNT.

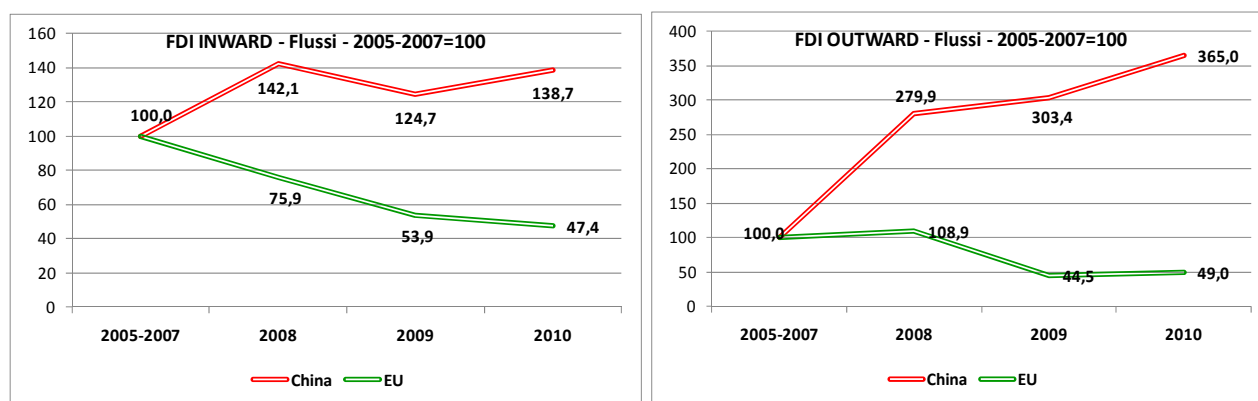
Grafico 2.3 – Paesi Selezionati - Investimenti Diretti esteri (Inward) – Anno 2010 – Valori %



Fonte: Elaborazioni su dati UNCTAD, FDI/TNT.

Guardando alla Cina, in particolare, è significativo notare come tra il biennio 2005-2007 e il 2010, le tendenze registrate siano diametralmente opposte rispetto al contesto europeo sia per i flussi in entrata che per quelli in uscita: fatto 100 il dato medio del biennio 2005-2007 il valore dei flussi in entrata al 2010 sale a 138,7 per la Cina mentre scende a 47,4 per l'Europa; ancora più eclatante, sul fronte degli investimenti in uscita, il valore al 2010 per la Cina che sale a 365 mentre il dato europeo si attesta su 49.

Grafico 2.4 – Europa, Cina – Investimenti diretti Esteri (Inward, Outward) – Anni 2005-2010 – 2005-2007=100



Fonte: Elaborazioni su dati UNCTAD, FDI/TNT.

La tendenza verso nuovi assetti geo-economici si evince, anche, dalle variazioni subite dai volumi di mercato posseduti dalle prime 500 imprese del mondo. Fra il 2007 e il 2011, infatti, si registrano cambiamenti rilevanti nella geografia delle imprese e, in particolare, nella segmentazione, fra le Top 500, dei propri mercati di riferimento. Nel 2007, le 184 imprese statunitensi coprivano ben l'87% dell'intero mercato di riferimento delle Top 500; seguivano poi le altre Nazioni ma con percentuali relativamente meno rilevanti. Nel 2011, il numero delle imprese USA si riduce di 26 unità a fronte di una diminuzione del valore di mercato corrispondente di circa 50 punti percentuali; questa diminuzione è in parte frutto del calo complessivo (il valore di mercato delle prime 500 imprese passa da 121.463.173 dollari nel 2007 a 26.220.106 dollari nel 2011) e, in parte, è causata dalla redistribuzione a favore di altri Paesi, in particolare verso la Cina, la quale vede incrementare in 4 anni il numero delle sue imprese di 19 unità e la quota di mercato di poco meno di 7 punti percentuali.

Diversa la situazione dell'Italia, che risulta rappresentata a distanza di 4 anni dallo stesso numero di imprese, che complessivamente incrementano il loro valore di mercato di un solo punto percentuale.

Tabella 2.3 – Paesi selezionati - Ranking imprese per valore di mercato (500 imprese) – Anni 2007 e 2011

2007	n° imprese	mkt value	% mktvalue su tot	2011	N°imprese	Mkt value	% mktvalue su tot
Stati Uniti	184	105.850.748,00	87,15	Stati Uniti	160	9.602.256,80	36,62
Regno Unito	41	2.496.053,70	2,05	Regno Unito	34	2.084.723,60	7,95
Giappone	49	2.090.902,50	1,72	Cina	27	1.945.240,20	7,42
Francia	32	1.754.050,00	1,44	Giappone	35	1.333.005,20	5,08
Germania	20	1.032.350,60	0,85	Francia	24	1.231.309,50	4,70
Svizzera	12	878.111,10	0,72	Canada	27	1.046.840,00	3,99
Cina	8	860.304,90	0,71	Germania	19	994.295,70	3,79
Canada	23	772.037,00	0,64	Brasile	11	883.980,60	3,37
Russia	8	642.776,60	0,53	Svizzera	14	865.703,90	3,30
Spagna	12	595.175,50	0,49	Hong Kong	18	796.881,80	3,04
Italia	8	553.485,30	0,46	Australia	16	760.606,60	2,90
Australia	11	443.048,80	0,36	Russia	11	673.329,50	2,57
Paesi Bassi	10	413.292,00	0,34	India	14	510.636,00	1,95
Hong Kong	8	393.079,80	0,32	Spagna	7	433.506,20	1,65
Brasile	7	353.523,70	0,29	Corea del Sud	9	378.663,10	1,44
Svezia	9	299.209,10	0,25	Italia	8	349.313,70	1,33
India	8	240.781,00	0,20	Svezia	10	323.859,60	1,24
Corea del Sud	6	232.718,10	0,19	Paesi Bassi	7	251.770,40	0,96
Arabia Saudita	4	169.235,40	0,14	Taiwan	8	249.722,80	0,95
Norvegia	4	150.627,20	0,12	Sud Africa	6	171.462,40	0,65
Taiwan	5	145.815,70	0,12	Messico	3	164.070,40	0,63
Messico	4	145.214,20	0,12	Singapore	6	161.178,50	0,61
Sud Africa	5	124.041,70	0,10	Norvegia	3	140.623,10	0,54

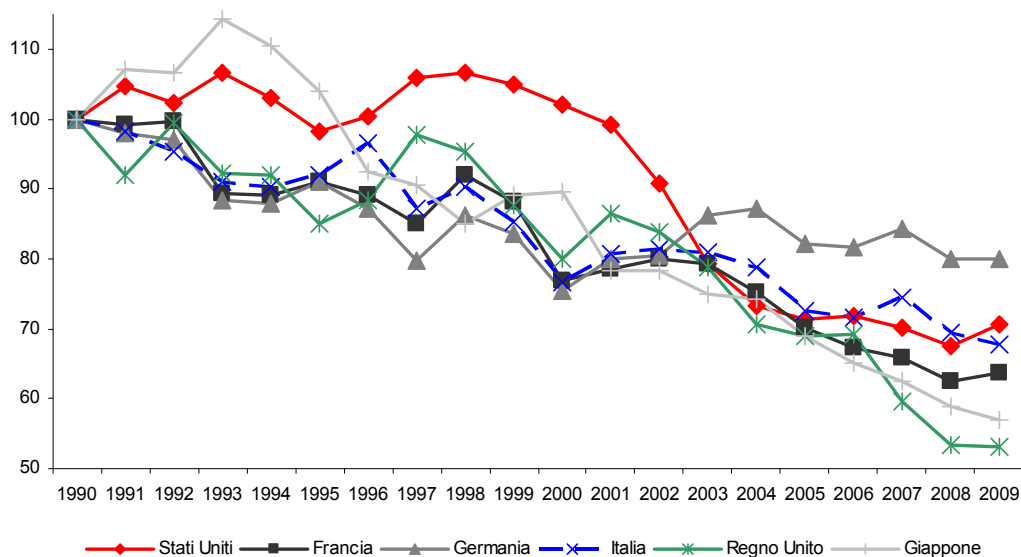
Belgio	3	123.597,60	0,10	Arabia Saudita	3	135.827,90	0,52
Finlandia	2	119.806,50	0,10	Danimarca	3	123.547,60	0,47
Danimarca	3	103.031,30	0,08	Belgio	1	91.560,10	0,35
Singapore	4	96.965,10	0,08	Israele	2	68.178,10	0,26
Irlanda	3	70.014,20	0,06	Finlandia	2	62.278,30	0,24
Austria	3	63.229,00	0,05	Tailandia	2	53.095,70	0,20
Tot	505	121.463.173,70	100,00	Tot	505	26.220.106,50	100,00

Fonte: Elaborazioni su dati Financial Time

L'analisi delle esportazioni ci restituisce un'immagine altrettanto efficace del mutamento delle dinamiche mondiali e di come esso sia stato recepito dal mercato europeo.

Misurando la quota dell'export sulla domanda mondiale complessiva, si evidenzia, a partire dagli anni '90, una riduzione generalizzata dell'incidenza dei Paesi più avanzati, a seguito dell'entrata sui mercati mondiali di quelli di più recente industrializzazione.

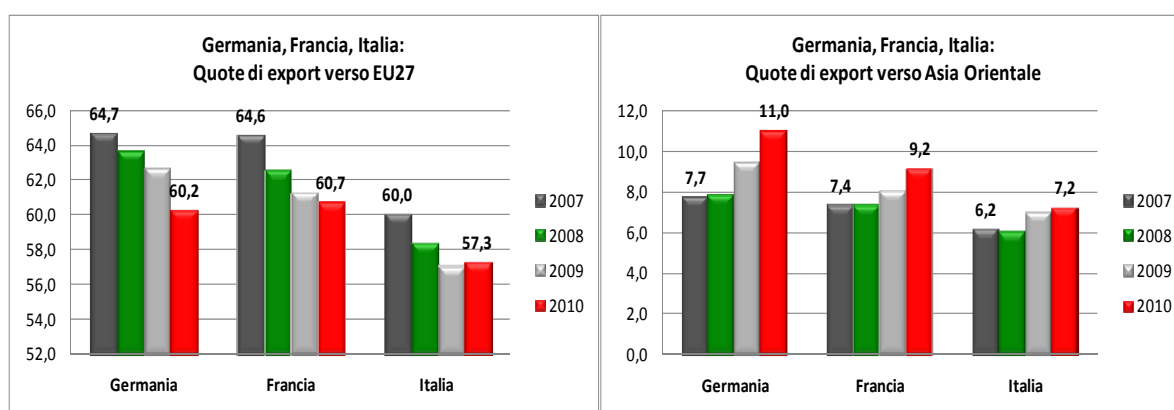
**Grafico 2.5 – Il peso delle esportazioni sulla domanda mondiale
(n. indice, valore della quota nel 1990=100)**



Fonte: CHELEM

In questo contesto, il ruolo degli scambi intraeuropei come principale orizzonte di crescita (anche per il nostro sistema industriale) sembra destinato ad erodersi. Il mercato europeo, infatti, pur rimanendo ancora il principale sbocco commerciale degli Stati Membri, negli ultimi anni assorbe una quota decrescente delle merci francesi, tedesche ed italiane.

Grafico 2.6 – Germania, Francia, Italia – Quote di export verso UE27, Asia Orientale – Anni 2007-2010 – valori %



Fonte: Elaborazioni ICE su dati GTI

Il processo di modificazione degli equilibri commerciali, comune alle tre economie, seppur con caratteristiche diverse in ciascun Paese, ha subito un'accelerazione con la crisi economico finanziaria: la quota di export tedesco assorbita dal mercato europeo scende di 4,5 punti nei soli tre anni tra il 2007 e il 2010 (64,7% dell'export totale nel 2007 contro il 60,2% nel 2010), quella francese negli stessi anni cala di 3,9 punti (dal 64,6% al 60,7%). In Italia il calo è meno drastico, 2,7 punti (dal 60% al 57,3%), anche se considerando i dati a partire dal 2003 le tendenze di progressiva dismissione dei Paesi appaiono allineate.

È utile sottolineare come al modificarsi delle direttrici commerciali, siano corrisposti incrementi degli scambi. Basti pensare che la Germania, negli ultimi 8 anni, ha raddoppiato il volume degli scambi commerciali. Attualmente i mercati dell'Asia Orientale per l'economia tedesca rappresentano l'11% del totale e gli scambi verso la Cina costituiscono circa 1/3 del totale degli scambi dell'Unione europea con il Paese.

Tabella 2.4 – Germania – Export: aree di destinazione – Anni 2000-2010 – valori %

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Unione europea	62,8	64,7	65,4	64,7	63,5	63,3	64,8	64,5	64,2	63,5	64,7	63,6	62,6	60,2
Paesi europei non Ue	9,7	9,2	8,1	8,3	8,5	8,8	8,8	9,3	9,5	10,2	10,4	10,9	10,4	10,9
Africa settentrionale	0,8	0,9	0,9	0,7	0,7	0,7	0,6	0,7	0,7	0,6	0,7	0,8	1,0	0,9
Altri Paesi africani	1,1	1,1	1,1	1,0	1,1	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2	1,2
America settentrionale	9,2	10,0	10,6	10,9	11,3	11,2	9,9	9,4	9,4	9,2	8,1	7,7	7,3	7,4
America centro-meridionale	2,6	2,9	2,7	2,5	2,6	2,3	1,9	2,0	2,1	2,1	2,1	2,3	2,3	2,9
Medio Oriente	2,1	2,0	1,9	2,0	2,2	2,3	2,3	2,3	2,5	2,5	2,4	2,7	2,9	2,9
Asia centrale	0,9	0,7	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7	0,8	0,9	1,1	1,1	1,2	1,4	1,4
Asia orientale	8,9	7,0	7,0	7,7	7,8	8,1	8,2	8,3	7,9	8,0	7,7	7,9	9,5	11,0
Oceania	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,9	0,9
Altri territori	1,1	1,0	1,1	1,0	0,9	0,8	0,9	0,8	0,9	0,9	0,9	1,0	0,6	0,2
MONDO	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni ICE su dati GTI

Il sistema Italia, invece, non sembra aver intrapreso azioni concrete in direzione della creazione di solide reti commerciali con l'Asia e la quota di scambi con la Cina è aumentata negli ultimi 8 anni di un solo punto percentuale.

Tabella 2.5 – Italia – Export: aree di destinazione – Anni 2000-2010 – valori %

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Unione europea	60,4	61,9	63,2	60,9	60,5	60,4	62,0	61,3	61,1	60,3	60,0	58,4	57,0	57,3
Paesi europei non Ue	8,9	8,4	7,4	7,8	8,4	8,7	9,4	10,3	10,6	11,2	11,3	12,1	11,8	12,0
Africa settentrionale	2,2	2,4	2,4	2,3	2,4	2,4	2,5	2,5	2,5	2,5	2,8	3,6	4,0	3,9
Altri Paesi africani	1,4	1,7	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,3	1,3	1,3	1,3	1,6	1,3
America settentrionale	8,6	9,4	10,3	11,1	10,5	10,5	9,2	8,7	8,7	8,3	7,5	7,0	6,6	6,7
America centro-meridionale	4,3	4,4	4,0	3,9	3,6	3,2	2,7	2,7	2,7	3,0	3,3	3,3	3,1	3,2
Medio Oriente	3,6	3,6	3,3	3,3	3,6	3,7	3,6	3,7	3,9	4,2	4,7	5,0	5,2	4,7
Asia centrale	0,7	0,8	0,7	0,6	0,7	0,7	0,7	0,8	1,0	1,1	1,3	1,3	1,8	1,6
Asia orientale	8,2	5,8	5,9	6,5	6,9	7,0	6,7	6,6	6,4	6,4	6,2	6,0	7,0	7,2
Oceania	0,8	0,9	0,9	0,9	0,8	1,0	1,0	1,1	1,0	0,9	0,9	1,0	1,0	0,9
Altri territori	1,0	0,8	0,8	1,5	1,4	1,2	1,1	1,3	0,8	0,7	0,8	1,1	1,0	1,1
MONDO	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni ICE su dati GTI

2.2. Il Sistema Italia

Tra il 1995 e il 2007 l'economia italiana ha rallentato il proprio ritmo di sviluppo rispetto alle performance del quindicennio precedente, presentando una crescita simile a quella di Giappone e Germania ed inferiore a quella registrata nell'area Ocse.

Il PIL italiano è aumentato nella seconda metà degli anni '90 più di quanto ha fatto, in media, negli anni successivi; dopo le manovre finalizzate al controllo del disavanzo pubblico dei primi anni '90, tra il 1995 e il 2000 la crescita è stata sostenuta da un buon andamento della domanda estera (incoraggiata inizialmente dalle svalutazioni della lira e, successivamente, dalla debolezza dell'euro), ma anche dalla dinamica degli investimenti e dei consumi.

Nel corso del 2001 il reddito disponibile delle famiglie nelle economie avanzate ha risentito dei rincari del prezzo del petrolio dell'anno precedente. Ancora più rilevante è stata la decelerazione degli investimenti, in particolare nei settori a tecnologia avanzata, che ha interessato tutte le economie industriali, seppure con diversa intensità. Il quadro di generale rallentamento ha coinvolto anche l'Italia che ha mostrato una decelerazione progressiva e più significativa di quella dell'EU15 fino ad arrivare nel 2003 ad una stagnazione del PIL. A tale risultato hanno contribuito vari fattori: in termini di domanda interna la crescita dei consumi

delle famiglie tra il 2001 e il 2003 si è attestata su livelli molto modesti, mentre gli investimenti sono diminuiti nel 2003; d'altro canto tra il 2000 e il 2003 sono calate le esportazioni, penalizzate dal rafforzamento dell'euro e dalla congiuntura negativa della Germania. Dopo la cosiddetta mini recessione di inizio millennio l'economia italiana è sembrata parzialmente riprendersi, specialmente grazie ad un nuovo impulso proveniente dalla componente estera della domanda, mentre consumi e investimenti hanno mostrato miglioramenti più modesti rispetto alle performance degli anni precedenti. Gli anni pre-crisi, del resto, sono stati attraversati da un faticoso processo di ristrutturazione del sistema imprenditoriale che, dispiegandosi in un momento di crescita lenta e nella sostanziale assenza di politiche industriali, ha visto una sovraesposizione degli investimenti di molte realtà industriali nel momento in cui la crisi si è manifestata in maniera dirompente.

Dalla seconda metà degli anni '90 fino al 2007 l'occupazione in Italia è aumentata senza interruzioni, nonostante la dinamica relativamente debole del PIL. Tali tendenze si sono ripercosse sulla produttività del lavoro che ha presentato una progressiva decelerazione nel lungo periodo. Dal 2,1% della prima metà degli anni '90 l'incremento della produttività ha rallentato allo 0,9% nel periodo compreso tra il 1995 e il 2000 finendo con il ristagnare tra il 2001 e il 2007.

Come è noto, l'impatto della crisi economico-finanziaria del 2008-2009 è stato pesante e generalizzato: alla recessione delle economie avanzate si è affiancato un significativo rallentamento delle aree di più recente industrializzazione. La crisi in Italia, come si è detto, è arrivata quando il percorso di riorganizzazione/riposizionamento intrapreso dal sistema produttivo era stato avviato (ma non concluso) e, incidendo sulla domanda internazionale, ha penalizzato fortemente le esportazioni, principale motore della crescita. Si sono verificati, pertanto, alcuni processi di selezione in cui imprese particolarmente esposte, anche per investimenti in ricerca e sviluppo, hanno fronteggiato diminuzioni vistose della domanda in una situazione di gestione finanziaria piuttosto precaria e con progetti di consolidamento ancora in gran parte incompiuti.

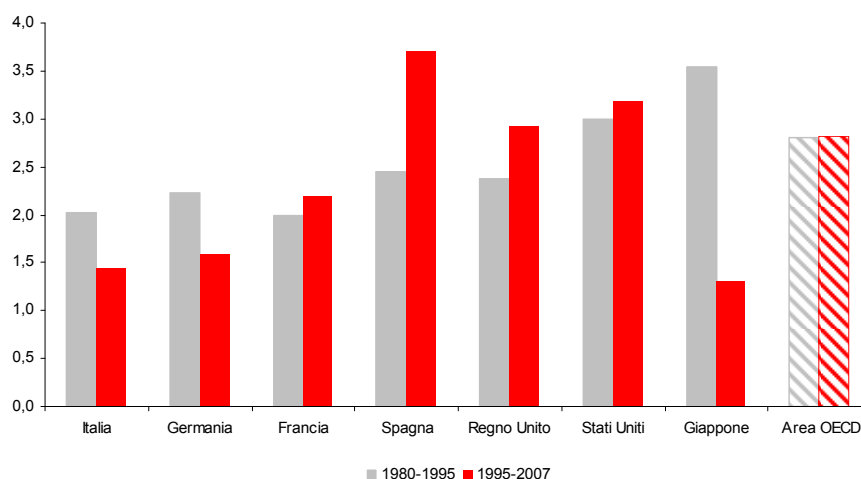
Il 2010 è stato caratterizzato da una ripresa dell'economia mondiale che, tuttavia, si è manifestata in maniera eterogenea fra le aree economiche mondiali, con i Paesi emergenti in testa rispetto alle economie avanzate. L'Italia nel 2010 ha beneficiato di un recupero dell'export, mentre, pur tornando ad assestarsi su variazioni positive, la domanda interna è apparsa ancora debole, soprattutto nella componente dei consumi.

Nel corso del 2011 la ripresa a livello internazionale è andata deteriorandosi. Oltre alle conseguenze dell'aggravarsi della crisi dei debiti sovrani sui mercati finanziari, la situazione appare caratterizzata da una crescita debole nella maggior parte delle economie avanzate dentro e fuori dell'Europa, mentre molte delle aree emergenti mostrano una decelerazione, pur restando su tassi di crescita sostenuti. Il rallentamento diffuso a livello globale nel 2011 ha coinvolto anche l'economia italiana. Il PIL, infatti, ha mostrato una progressiva decelerazione nei primi 3 trimestri dell'anno, andamento che si è riscontrato anche nel valore aggiunto dei servizi, mentre quello dell'industria, dopo aver intensificato la crescita nel II

trimestre, è tornato a crescere a ritmi più contenuti nel III trimestre; nel corso del 2011 si è ampliata, inoltre, la contrazione del valore aggiunto nel comparto delle costruzioni.

Dal lato della domanda il primo semestre del 2011 ha visto crescere gli investimenti, sebbene a tassi più contenuti di quelli registrati nel 2010, mentre il III trimestre dell'anno è stato caratterizzato da una flessione, sintesi di un rallentamento della componente di macchinari e impianti e di un calo dei mezzi di trasporto e delle costruzioni. Il III trimestre del 2011 ha mostrato anche una crescita molto debole della spesa per consumi delle famiglie (0,1% rispetto all'1% del periodo aprile-giugno), mentre l'*export*, pur rallentando progressivamente ed evidenziando una crescita inferiore a quella registrata l'anno precedente, si è confermata la componente più dinamica della domanda. La ripresa dell'economia italiana, del resto, è penalizzata dalla necessità di adottare politiche fiscali restrittive finalizzate al risanamento della finanza pubblica in una fase ciclica nella quale sarebbe stato più opportuno disporre di un congruo ammontare di risorse da dedicare al processo di recupero del commercio internazionale e dell'attività produttiva.

Grafico 2.7 – Il PIL (var. % medie annue su valori in dollari USA costanti)



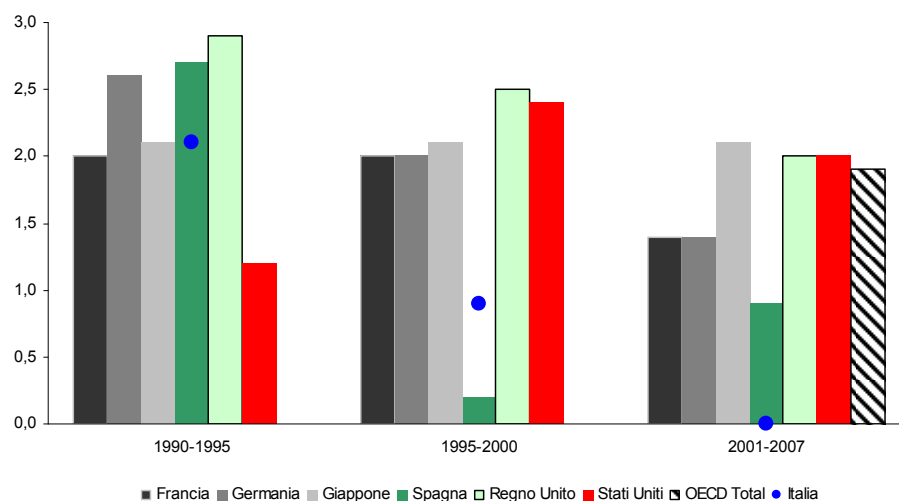
Fonte: OECD

Tabella 2.6 – L'economia italiana (var. % medie annue su valori concatenati)

	1995-2000	2000-2003	2003-2007	2007-2009*	2010*
PIL	1,9	0,7	1,4	-3,1	1,5
Importazioni di beni e servizi	6,5	1,1	4,0	-8,3	12,7
Spesa per consumi delle famiglie residenti	2,5	0,6	1,1	-1,2	1,0
Spesa per consumi delle AA PP e delle Isp	1,1	2,8	1,4	0,8	-0,5
Investimenti fissi lordi	3,6	1,7	1,9	-7,8	2,4
Esportazioni di beni e servizi	4,1	-0,8	4,2	-10,5	12,2

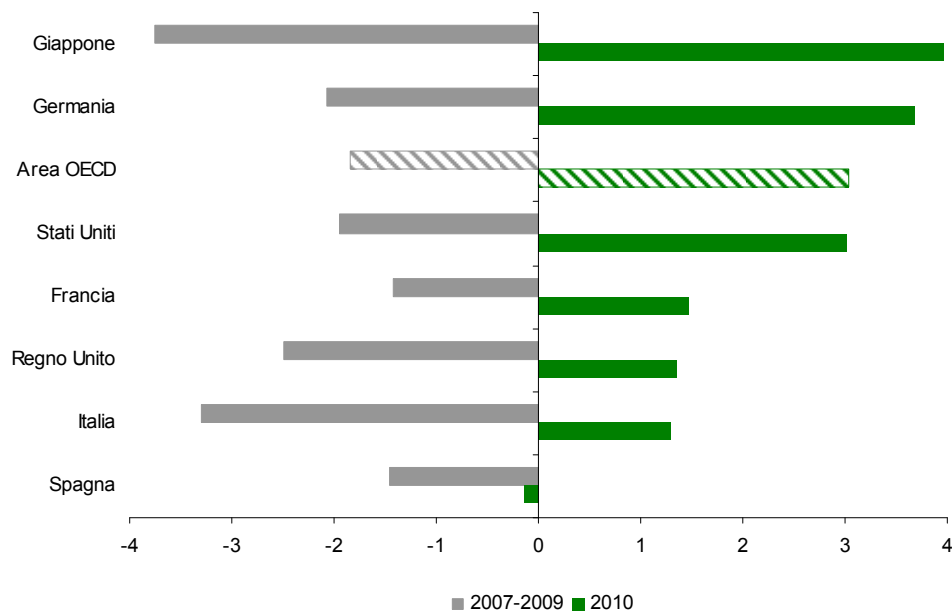
Fonte: ISTAT

Grafico 2.8 – La produttività del lavoro (var. % medie annue)



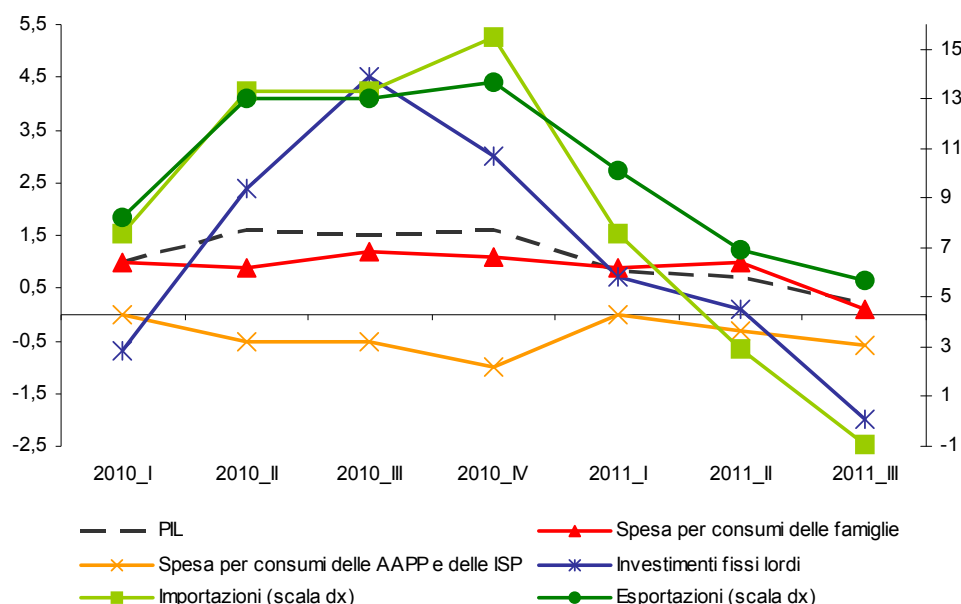
Fonte: OECD

Grafico 2.9 – Il PIL (var. % medie annue su valori in dollari USA costanti)



Fonte: OECD

Grafico 2.10 – L'evoluzione trimestrale dell'economia italiana nel 2010 e del 2011 (var. % tendenziale su valori concatenati)



Fonte: ISTAT

2.3. Il posizionamento competitivo della regione Emilia-Romagna

Fatta eccezione per il decennio 1980-1990, l'Emilia-Romagna ha mostrato - tra il 1970 e il 2007 - una crescita del PIL più ampia della media nazionale, grazie alla maggiore capacità di sostenere la domanda interna (consumi delle famiglie ed investimenti) e, soprattutto, ad una più robusta competitività sui mercati internazionali. Inoltre, dalla fine degli anni '90 fino al 2007, ma per certi aspetti anche prima, la regione ha manifestato un notevole impegno in termini di innovazione (spesa e addetti in ricerca e sviluppo, intensità brevettuale,...). Anche la produttività ha mostrato nel lungo periodo un andamento generalmente migliore di quello dell'Italia, mentre nel decennio più recente ciò non si è verificato a seguito della maggiore vulnerabilità della regione a shock esterni (mini recessione dei primi anni 2000 e crisi del 2008-2009).

Del resto, rispetto all'Italia, la maggiore apertura all'estero e un andamento migliore della propria quota sui mercati internazionali rappresentano anche una leva insostituibile per la crescita, consentendo alla regione, all'indomani di una crisi, di agganciare la ripresa con maggiore tempestività.

Tra il 1995 e il 2007 la crescita dell'economia emiliano - romagnola è stata sostanzialmente in linea con quella di Veneto, Lombardia e Baden-Württemberg, una delle aree a maggiore vocazione industriale della Germania e tra il 1995 e il 2005 il contributo dell'Emilia-Romagna

alla crescita dell'intera area OECD è stato in linea con quello offerto dall'intera Finlandia e superiore a quello del Belgio o della Danimarca⁸.

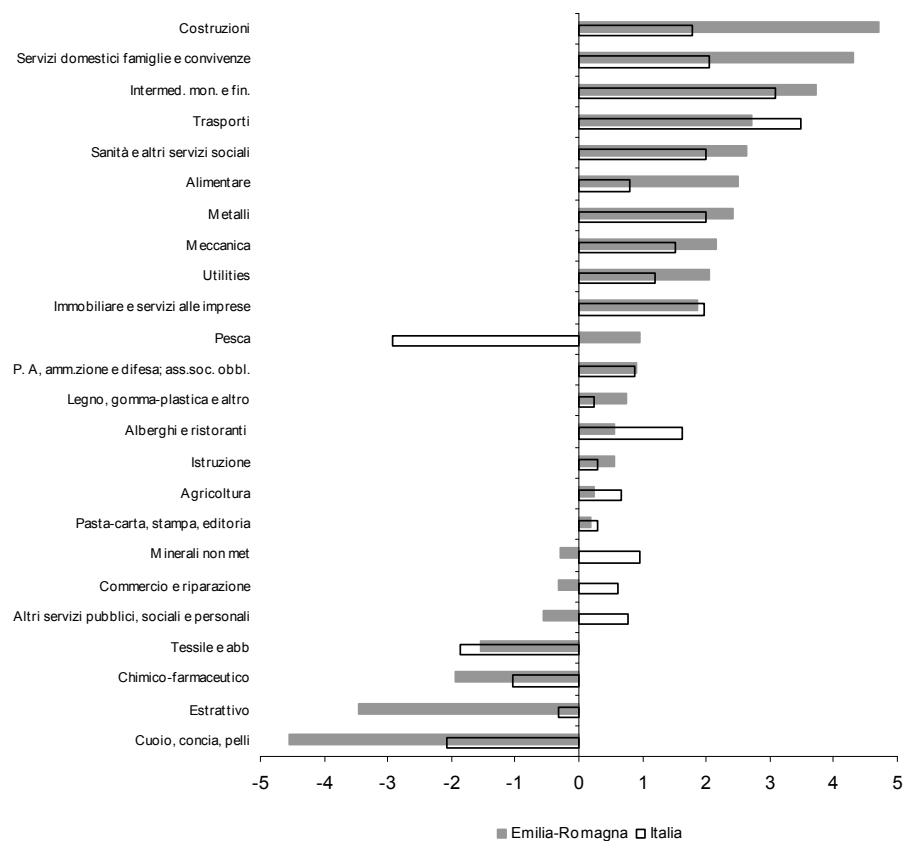
Nel processo di crescita della regione su mercati sempre più globalizzati, l'industria continua a mantenere un ruolo centrale, rappresentando ancora oggi il motore del sistema regionale, con una forte capacità di attivazione di altri settori (agricoltura, trasporti e logistica, servizi alle imprese, ...). Alle soglie della grande recessione, l'economia dell'Emilia-Romagna si è trovata su un sentiero di crescita virtuosa, caratterizzata dalla dinamica sostenuta della produttività in molti settori industriali e terziari, dal forte sforzo tecnologico di cui si è detto e dal rafforzamento della competitività internazionale. La regione, inoltre, presenta un buon posizionamento sul piano delle infrastrutture, efficace indicatore della capacità di un'area di attrarre investimenti. A tal proposito, infatti, l'Emilia-Romagna mostra un vantaggio rispetto all'Italia tanto nella dotazione complessiva delle infrastrutture di trasporto quanto nei flussi totali di merci, così come sono generalmente superiori alla media nazionale i principali indicatori infrastrutturali relativi ad ambiente ed energia.

La crisi del 2008-2009, particolarmente intensa in Emilia-Romagna a seguito della maggiore apertura al commercio internazionale, ha in parte bloccato il processo di crescita, ma non sembra avere eroso le basi della competitività regionale. I segnali di pronta reazione alle occasioni offerte dai mercati internazionali si colgono in una dinamica dell'export regionale relativamente sostenuta, tanto nel 2010 quanto nei primi 9 mesi del 2011, come si evince anche dall'andamento dell'export manifatturiero.

L'elevata specializzazione produttiva dell'Emilia-Romagna e le forti integrazioni interne al sistema produttivo garantiscono al sistema regionale flessibilità e competitività, alimentate da competenze tecniche e produttive elevate. Gli indicatori di Ricerca e sviluppo indicano per l'Emilia-Romagna una crescita a partire dal 2000 superiore alla media italiana così come decisamente superiore alla media europea è stata la dinamica degli addetti in ricerca e sviluppo. Strettamente più elevato e con dinamiche sostenute è anche il livello e la crescita delle domande di brevetti rispetto al PIL che peraltro colloca la regione stabilmente in cima anche alle classifiche italiane.

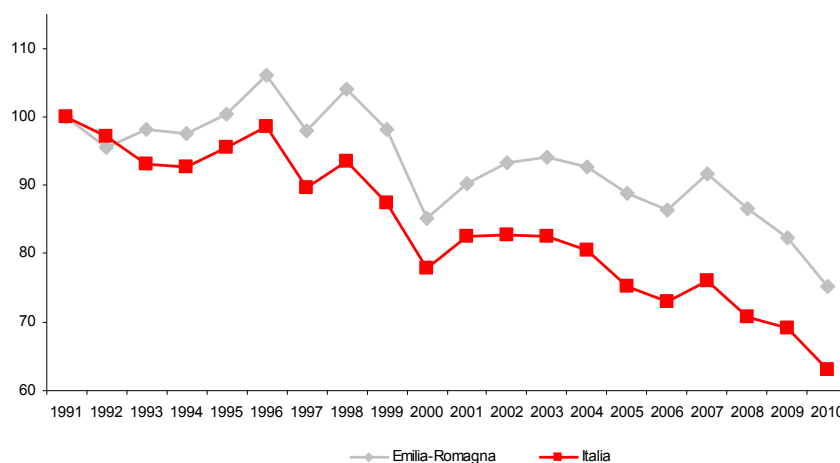
⁸ Cfr. OECD (2011) *OECD Regional Outlook*, pag.42

Grafico 2.11 – Il valore aggiunto per settore (var. % medie annue 1995-2007)



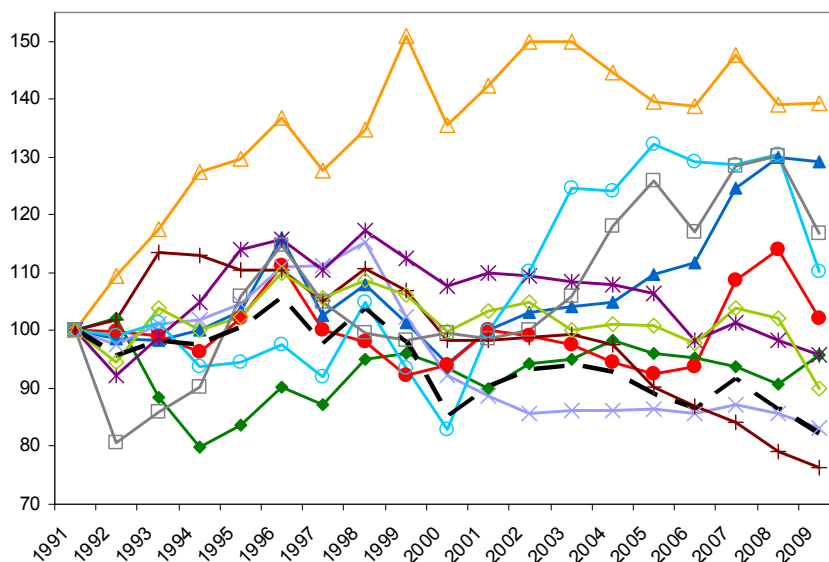
Fonte: ISTAT

**Grafico 2.12 – Il peso dell'export sulla domanda mondiale
(n. indice 1991=100)**



Fonte: Elaborazioni su dati CHELEM, WTO e ISTAT

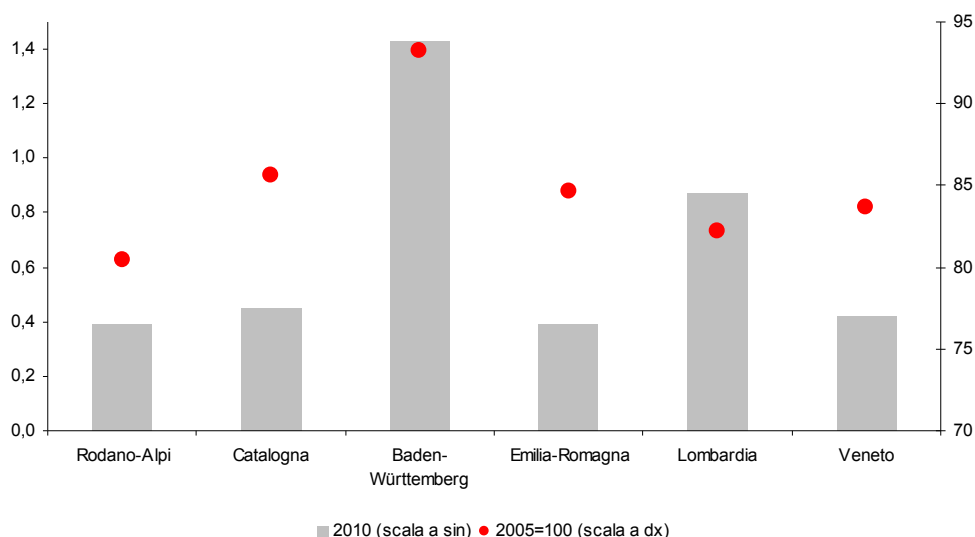
**Grafico 2.13- – Il peso dell'export sulla domanda mondiale
(n. indice 1991=100)**





Fonte: Elaborazioni su dati CHELEM e ISTAT

**Grafico 2.14 – Il peso dell'export sulla domanda mondiale
(quota % 2010 e andamento 2005-2010 su valori in euro correnti)**



Fonte: Elaborazioni su dati CHELEM, WTO e istituti nazionali di statistica

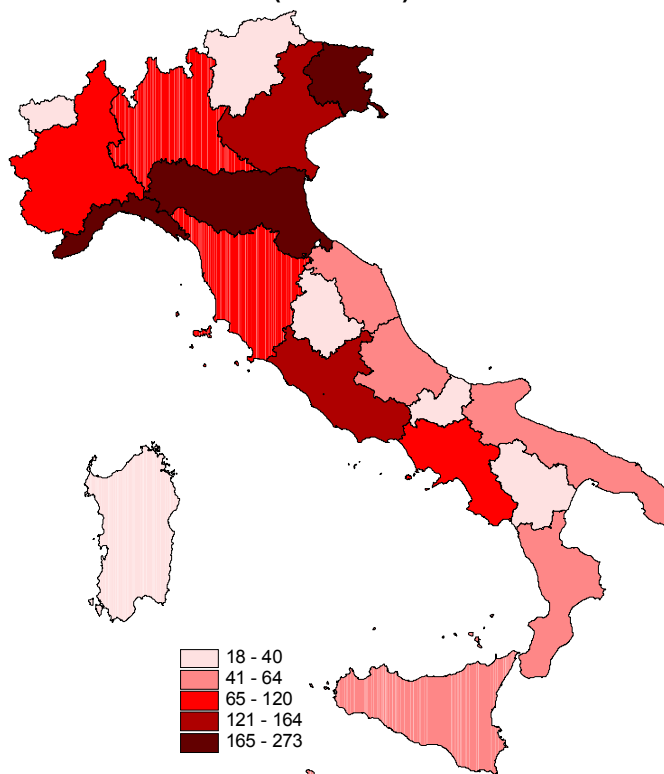
**Tabella 2.7 – La dotazione delle infrastrutture di trasporto in Emilia-Romagna*
(n. indice Italia=100)**

Infrastrutture stradali e autostradali	
Chilometri di rete stradale principale per 100 kmq di superficie territoriale (1996)	88,6
Chilometri di autostrade per 1.000 kmq di superficie territoriale (2006)	118,0
Chilometri di autostrade a tre corsie per 100 km di autostrade (2006)	179,0
Infrastrutture ferroviarie	
Chilometri di rete ferroviaria F.S. per 1.000 kmq di superficie territoriale (2005)	89,3
Chilometri di rete ferroviaria F.S. elettrificata a binario doppio per 1.000 kmq di superficie territoriale (2005)	110,3
Indici di dotazione di centri intermodali	
Superficie media dei centri intermodali (mq) (1999)	148,2
Numero medio di binari dei centri intermodali (1997)	99,0
Capacità media del piazzale dei centri intermodali	19,3
Infrastrutture aeroportuali	
Superficie (mq) delle piste degli aeroporti per kmq di superficie territoriale (2009)	91,2
Aeromobili decollati e atterrati (voli internazionali) per 1.000 mq di piste degli aeroporti (2007)	89,6
Infrastrutture portuali	
Metri di accosti dei porti per 100 metri di lunghezza delle coste (2009)	448,7
Superficie dei piazzali (mq) dei porti per kmq di superficie territoriale dei comuni litoranei (2009)	349,7
Capacità dei magazzini e dei silos (mc) dei porti per kmq di superficie territoriale dei comuni litoranei (2009)	1.619,6

*in parentesi l'anno di riferimento

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

**Figura 2.2 – Indice sintetico sulle dotazioni delle infrastrutture di trasporto
(Italia=100)**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

**Tabella 2.8 – Indicatori infrastrutturali su energia e ambiente in Emilia-Romagna*
(n. indice Italia=100)**

Depurazione, distribuzione, erogazione dell'acqua

Quota della popolazione regionale servita da impianti di depurazione completa delle acque reflue (2008)	118,1
Acqua immessa (migliaia di mc) nella rete di distribuzione per 100 abitanti (2008)	80,2
Metri cubi di acqua erogata per 100 mc di acqua immessa (2008)	111,9

Smaltimento dei rifiuti

Tonnellate di rifiuti urbani smaltiti per 100 tonnellate di rifiuti urbani prodotti (2009)	104,4
Impianti di discarica per rifiuti speciali per 10.000 kmq di superficie territoriale (2008)	59,6
Quantità media di rifiuti speciali smaltiti per discarica (migliaia di tn, 2008)	133,1

Produzione di energia elettrica

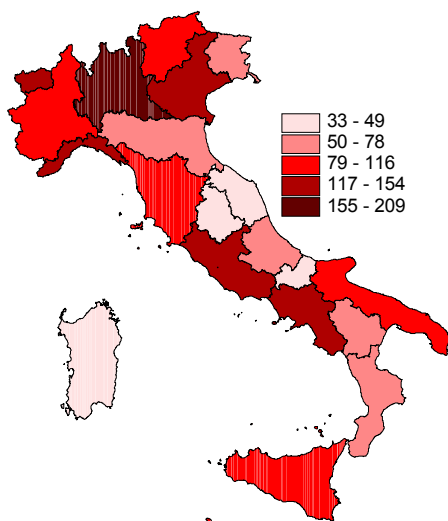
Produzione netta di energia elettrica (Gwh) per 100 kmq di superficie territoriale (2008)	118,9
Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili (Gwh) per 1.000 kmq di superficie territoriale (2008)	47,0

*in parentesi l'anno di riferimento

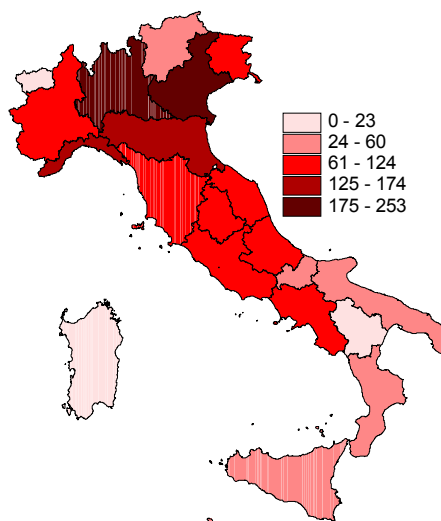
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Figura 2.3 –Reti di energia elettrica e reti del gas (n. indice Italia=100)

**Chilometri di rete elettrica a 220 e a 380 Kv
 per 1.000 kmq di superficie territoriale
 (anno 2009)**



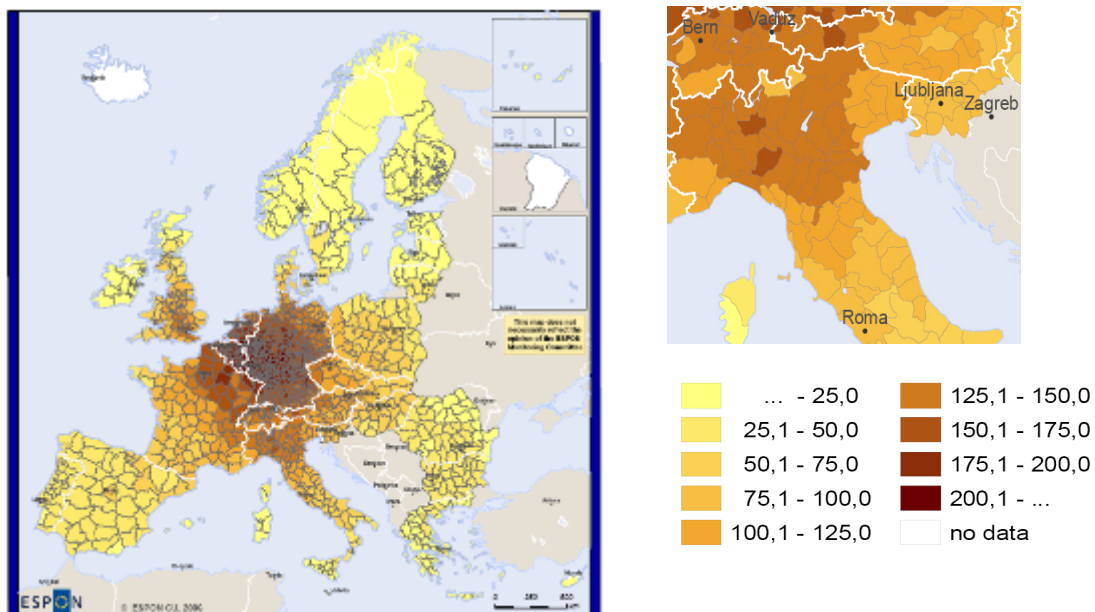
**Chilometri di rete secondaria di trasporto del gas
 naturale per 100 Kmq di superficie territoriale
 (anno 2002)**



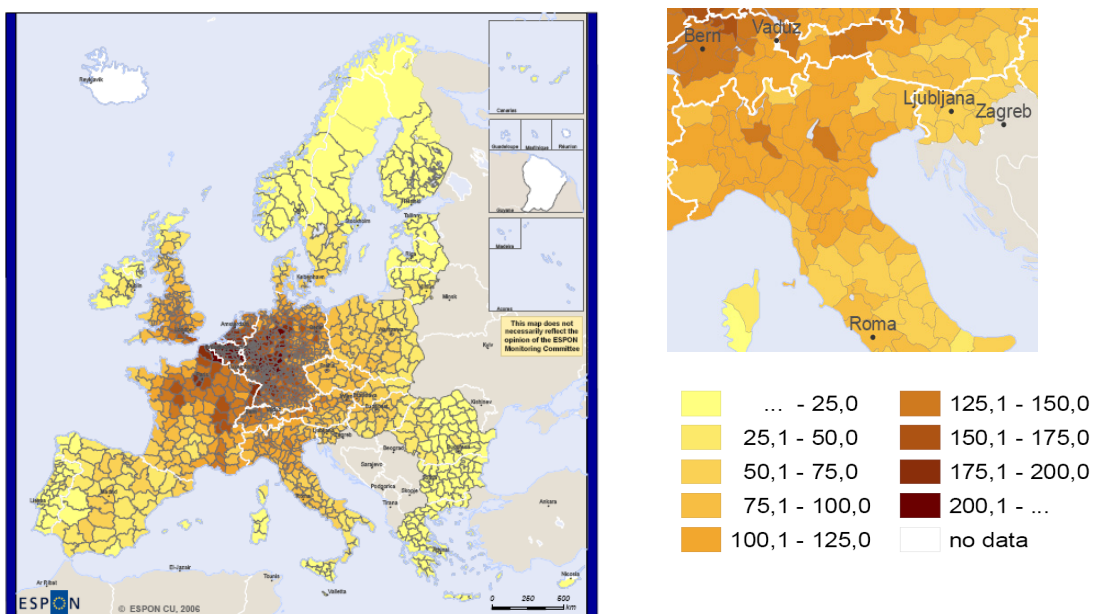
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Figura 2.4 –L'accessibilità delle province europee nel 2006 (EU27=100)

Accessibilità stradale



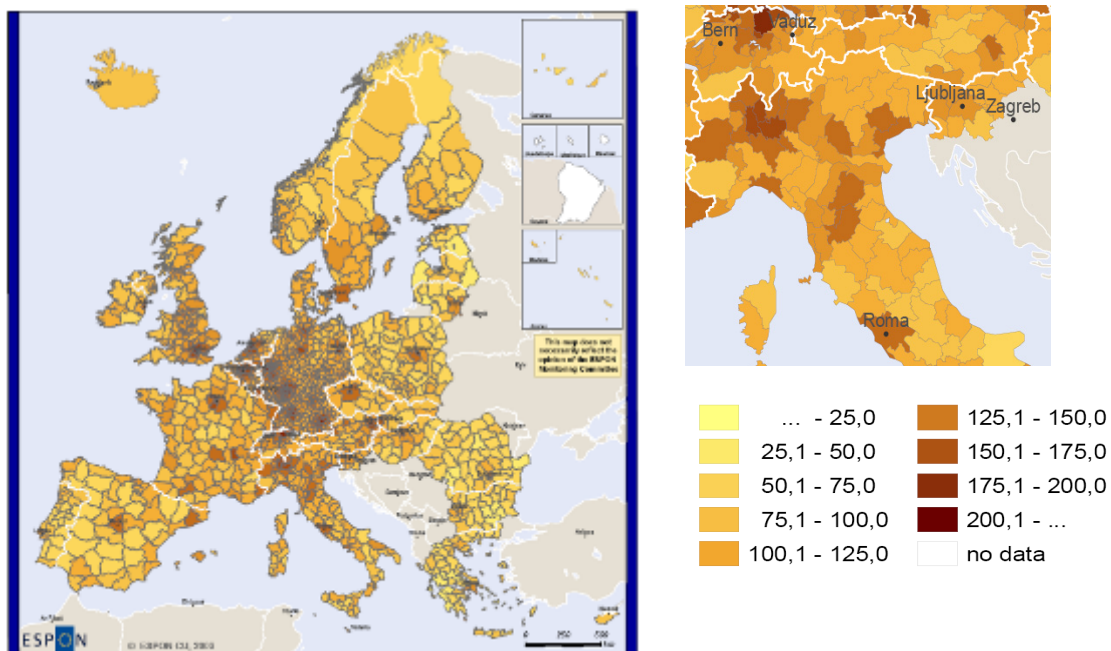
Accessibilità ferroviaria



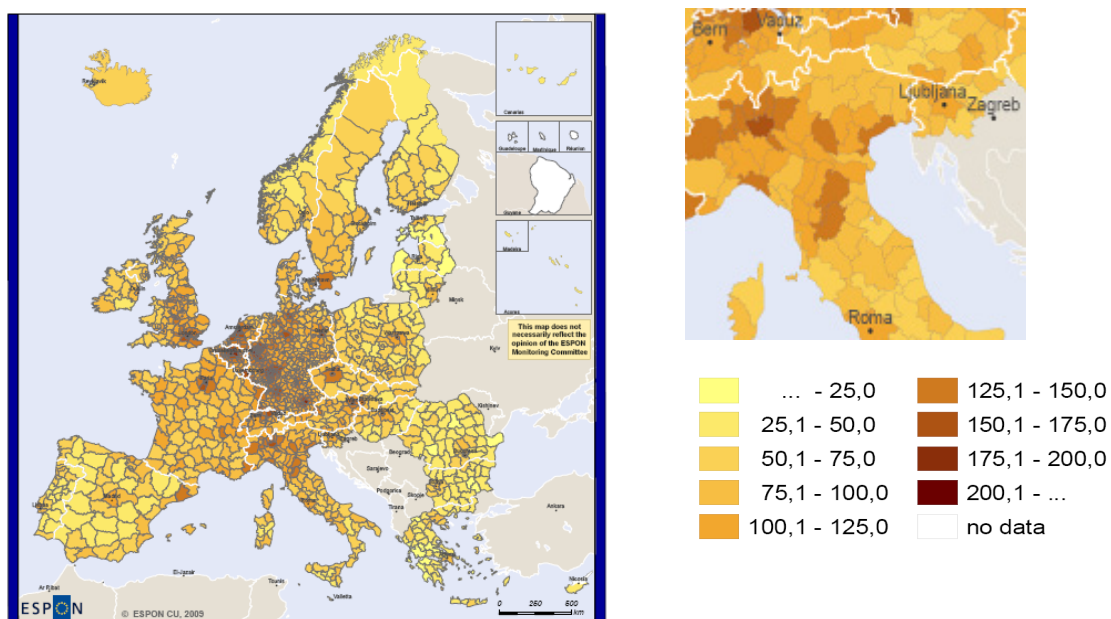
Fonte: ESPON

Figura 2.4 (segue) –L'accessibilità delle province europee nel 2006 (EU27=100)

Accessibilità aerea



Accessibilità multimodale



Fonte: ESPON

2.4. Le imprese emiliano romagnole e la crisi

Nonostante la rilevanza nel sistema produttivo regionale del comparto manifatturiero e di una maggiore esposizione in mercati di riferimento che hanno mostrato, nel periodo di crisi, un profondo calo della domanda dei nostri prodotti, il tessuto economico emiliano - romagnolo non ha registrato il livello di difficoltà che questi fattori lasciavano ipotizzare.

Il perché di questa “tenuta” è riconducibile ad un mix di fattori, connessi al modello di sviluppo della nostra regione, alla sua capacità di stare sui mercati internazionali, al modello di specializzazione produttiva delle sue produzioni.

Riposizionamento nei mercati di riferimento

L'industria emiliano - romagnola ha attraversato nella prima metà del passato decennio una fase di riorganizzazione che ha consentito al sistema regionale - negli anni immediatamente precedenti la crisi - di riguadagnare competitività sui mercati internazionali, consolidando o migliorando le proprie quote di mercato nei settori di specializzazione.

Tabella 2.9 – Mondo e Paesi selezionati – Esportazioni manifatturiere regionali e variazioni percentuali – Anni 2006-2010 – Valori in milioni di euro

	2006	2007	2008	2009	2010	Δ% 06-07	Δ% 07-08	Δ% 08-09	Δ% 09-10	Δ% 06-10
Ue 27	23.530	26.534	26.286	19.797	23.157	12,8	-0,9	-24,7	17,0	-1,6
Stati Uniti	4.058	3.941	3.556	2.312	2.807	-2,9	-9,8	-35,0	21,4	-30,8
Giappone	693	708	699	603	676	2,1	-1,2	-13,8	12,2	-2,5
Svizzera	1.098	1.263	1.359	1.247	1.052	15,0	7,6	-8,2	-15,6	-4,2
Australia	461	508	551	391	454	10,3	8,3	-28,9	16,0	-1,4
Totale Partner Tradizionali	29.840	32.955	32.451	24.350	28.147	10,4	-1,5	-25,0	15,6	-5,7
Russia	1.410	1.701	1.926	1.125	1.325	20,7	13,2	-41,6	17,8	-6,0
Sudafrica	238	301	312	202	269	26,8	3,6	-35,2	32,8	13,1
Brasile	283	357	422	355	602	26,3	18,3	-16,0	69,7	113,1
India	287	401	421	315	417	39,8	5,1	-25,3	32,5	45,4
Cina	628	719	821	843	1.322	14,5	14,1	2,7	56,8	110,4
Turchia	776	756	747	541	742	-2,6	-1,1	-27,6	37,3	-4,3
Totale BRICST	3.621	4.235	4.649	3.380	4.677	17,0	9,8	-27,3	38,4	29,2
Altri Paesi	6.960	8.115	9.195	7.748	8.363	16,6	13,3	-15,7	7,9	20,2
Mondo	40.421	45.304	46.295	35.479	41.187	12,1	2,2	-23,4	16,1	1,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Tuttavia, l'evoluzione delle esportazioni manifatturiere emiliano - romagnole nel quinquennio 2006-2010 è stata lievemente positiva (+1,9%): questa dinamica è frutto, come anticipato, dei progressi nella fase pre-crisi (+12% tra 2006 e 2007 e +2,2% tra 2007 e 2008), della drastica battuta d'arresto tra 2008 e 2009 (-23%) e del parziale recupero nell'anno successivo (+16%), che ha consentito all'export regionale di raggiungere i 41,2 miliardi di euro, valore superiore al livello del 2006 (40,4 miliardi di euro).

Tra il 2006 e il 2008, l'export regionale è aumentato in tutti i principali mercati di destinazione, ad eccezione della Turchia (-3,7%) e degli Stati Uniti (-12,4%), dove si è registrato un brusco

calo nel 2008 (-9,8%), essendo il primo importatore extra-europeo anche il Paese nel quale la crisi si è manifestata con intensità già a metà del 2008.

Nel 2009, di contro, le esportazioni emiliano romagnole crescono soltanto in Cina (+2,7%)⁹.

Con la ripresa nel 2010 dei mercati internazionali le imprese emiliano - romagnole hanno confermato la propria competitività mostrando buone performance verso tutti i principali Paesi di destinazione, eccezion fatta per la Svizzera (-16%).

L'aspetto più rilevante, però, è legato al fatto che tra il 2009 e il 2010 le imprese regionali hanno potenziato il grado di penetrazione dei propri prodotti nei mercati a forte crescita (i cosiddetti BRICST – Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e Turchia) più di quanto sia avvenuto a livello nazionale.

⁹ Le esportazioni crescono anche in Kazakistan (+52,3%); le performance verso l'ex repubblica socialista sovietica sono legate all'incremento dell'export metalmeccanico, specie dalla provincia di Ravenna (+625% dal 2007 al 2009).

Tabella 2.10 – Mondo e Paesi selezionati – Quote percentuali sul totale delle esportazioni manifatturiere nazionali e regionali Anni 2006-2010

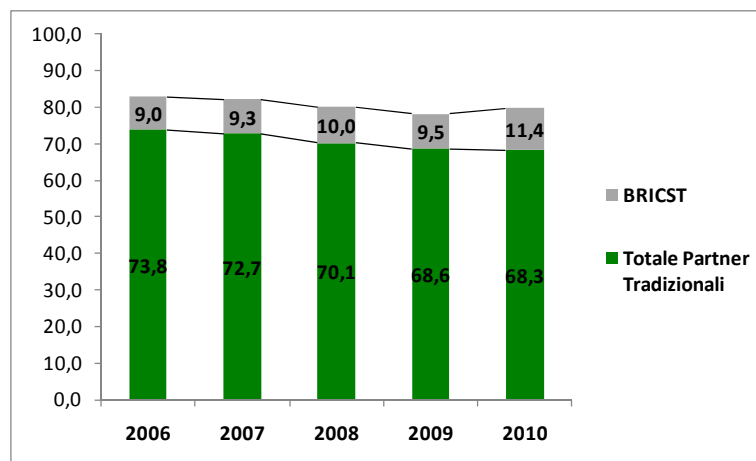
	Emilia Romagna					Italia				
	2006	2007	2008	2009	2010	2006	2007	2008	2009	2010
Ue 27	58,2	58,6	56,8	55,8	56,2	60,4	60,2	58,2	56,8	56,9
Stati Uniti	10	8,7	7,7	6,5	6,8	7,6	6,9	6,5	6,1	6,2
Giappone	1,7	1,6	1,5	1,7	1,6	1,4	1,2	1,2	1,3	1,2
Svizzera	2,7	2,8	2,9	3,5	2,6	3,8	3,7	3,9	4,7	4,8
Australia	1,1	1,1	1,2	1,1	1,1	0,8	0,8	0,8	0,9	0,8
Totale Partner Tradizionali	73,8	72,7	70,1	68,6	68,3	74,0	72,8	70,6	69,8	69,9
Russia	3,5	3,8	4,2	3,2	3,2	2,4	2,7	2,9	2,3	2,4
Sudafrica	0,6	0,7	0,7	0,6	0,7	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4
Brasile	0,7	0,8	0,9	1	1,5	0,7	0,7	0,9	1,0	1,2
India	0,7	0,9	0,9	0,9	1	0,7	0,8	0,9	1,0	1,0
Cina	1,6	1,6	1,8	2,4	3,2	1,7	1,7	1,8	2,3	2,5
Turchia	1,9	1,7	1,6	1,5	1,8	2,1	2,0	2,1	2,0	2,4
Totale BRICST	9	9,3	10	9,5	11,4	8,1	8,5	9,0	8,9	10,0
Altri Paesi	17,2	17,9	19,9	21,8	20,3	17,9	18,8	20,4	21,4	20,1
Mondo	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La “ricerca di nuovi mercati” da parte delle imprese manifatturiere regionali, tuttavia, non è stata innescata dalla crisi, ma era in atto già da qualche anno e - a giudicare dal cambiamento delle quote percentuali dell’export regionale per Paesi di destinazione - alla crisi del 2008 è imputabile sicuramente un’accelerazione del processo.

La riduzione dell’export verso i partner tradizionali, infatti, era presente già prima della crisi (dal 73,8% del 2006 si passa al 70,1% del 2008), a causa soprattutto del forte decremento della quota statunitense (dal 10% nel 2006 al 7,7% del 2010); di contro i BRICST sono passati, nello stesso periodo, dal 9% al 10%.

Grafico 2.15 – Mondo e Paesi selezionati – Quote percentuali sul totale delle esportazioni manifatturiere regionali– Anni 2006-2010



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Nel 2010, i Partner tradizionali pesano per il 68,3% mentre la quota dei BRICST è all'11,4%: il primo aggregato ha mostrato un decremento continuo (-3,2 punti dal 2006), mentre il secondo una crescita continua (+2,4 punti percentuali dal 2006); la restante e cospicua fetta di export dell'aggregato "Altri Paesi", pur con un andamento lievemente altalenante, ha mostrato una tendenza complessiva al rialzo (+3,1 punti dal 2006).

**Tabella 2.11 – Mondo e Paesi selezionati –
Esportazioni manifatturiere regionali e variazioni percentuali –
Periodo Gennaio-Settembre 2010 e Gennaio-Settembre 2011 – Valori in milioni di euro**

	Gen.-Sett. 2010	Gen.-Sett. 2011	Δ% Gen.-Sett. 10 – Gen.-Sett. 11	Quote % Gen. setta. 2010	Quote % Gen.-Sett. 2011
Ue 27	17.220	19.559	13,6	56,7	56,0
Stati Uniti	2.062	2.403	16,5	6,8	6,9
Giappone	492	532	8,2	1,6	1,5
Svizzera	786	855	8,8	2,6	2,5
Australia	323	384	18,9	1,1	1,1
Totale Partner	20.882	23.733	13,7	68,7	68,0
Russia	965	1.260	30,6	3,2	3,6
Sudafrica	190	241	27,1	0,6	0,7
Brasile	445	496	11,5	1,5	1,4
India	274	376	37,2	0,9	1,1
Cina	966	1.186	22,8	3,2	3,4
Turchia	523	825	57,7	1,7	2,4
Totale	3.363	4.384	30,4	11,1	12,6
Altri Paesi	6.147	6.782	10,3	20,2	19,4
Mondo	30.392	34.900	14,8	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Gli ultimi dati disponibili relativi ai i primi tre trimestri del 2011, confermano quasi in toto le tendenze del 2010, anche se è da tener presente il rallentamento che la complessiva ripresa internazionale sta subendo:

- l'export complessivo dell'industria continua a aumentare (+14,8% in 9 mesi); in particolare, se l'export manifatturiero regionale continuasse su questi ritmi di crescita supererebbe i 47 miliardi ovvero raggiungerebbe il valore massimo dell'ultimo decennio;
- la quota destinata ai partner tradizionali dell'Emilia-Romagna cresce meno della

media mondiale (+13,7%) e – di conseguenza – la quota di export verso questi paesi sul totale si riduce ancora più (68%);

- le esportazioni verso i BRICST crescono ad un tasso più che doppio (+30,4%) rispetto a quello relativo ai Paesi tradizionali e la loro quota sale al 12,6% del totale (nel 2006 era il 9%); si segnalano le performance della Russia (+30,6%), dell'India (+37,2%) e, soprattutto, della Turchia (+57,7%), le cui importazioni crescono ad un ritmo quasi doppio rispetto alla media dei BRICST;
- L'aggregato "Altri Paesi" conferma l'andamento non lineare degli ultimi anni: la quota di export regionale sul totale nei primi nove mesi del 2011 è, infatti, più tendente al valore del 2008 (19,9%), che a quello 2010.

Anche i dati più recenti, dunque, sembrano confermare il vantaggio in termini di tempistiche del sistema regionale rispetto a quello nazionale, grazie alla valorizzazione delle relazioni commerciali con questi "nuovi" mercati di destinazione.

Alto livello di investimenti anche nel periodo di crisi

E' opinione condivisa e supportata dai fatti che il sistema produttivo italiano sia stato colpito dalla crisi in un momento nel quale stava ristrutturandosi in maniera profonda, come emergerà anche dall'analisi delle filiere di cui al capitolo successivo.

Dalla metà degli anni novanta, infatti, l'impossibilità di utilizzare la leva monetaria unita all'entrata massiccia sul mercato internazionale di *competitor* che facevano leva sul basso costo del lavoro (in primis la Cina) sono andate ad intaccare quella capacità competitiva tipica delle nostre piccole e medie imprese ovvero quell'abilità, sedimentata negli anni, di produrre a costi relativamente più bassi di quelli delle altre economie industrializzate.

La competizione, quindi, si era spostata dal "core" produttivo e dal "prezzo" a nuovi modelli del "fare azienda"; diventava cruciale puntare sulla logistica (rinnovamento delle reti di approvvigionamento e di distribuzione, miglioramento dei processi di magazzino), sull'estero (ricerca di nuovi mercati, rafforzamento delle partnership con l'estero) e sull'utilizzo di servizi finanziari avanzati e, soprattutto, su processi innovativi e di ricerca industriale.

L'impatto della crisi, specie nel manifatturiero, è stato dirompente ed ha bloccato – in molti casi – questo passaggio a nuove forme di competizione legate alla "terziarizzazione" aziendale, espellendo talvolta anche importanti realtà industriali dal mercato.

Il sistema emiliano - romagnolo, tuttavia, ha tenuto o ha saputo reagire al duro colpo infertogli dalla crisi meglio di altri territori in Italia. Dove risiede, quindi, la forza dell'economia regionale?

Una delle possibili chiavi di lettura di questa maggiore capacità di tenuta è da ricercare nel processo di riconversione che diverse aziende di successo hanno avuto: agli elementi

menzionati in precedenza, queste imprese hanno affiancato anche investimenti in Ricerca e Sviluppo mirati, puntando più su fattori quali i nuovi brevetti che su immobilizzazioni di tipo materiale.

Questa chiave di lettura è coerente con l'analisi di due gruppi di imprese manifatturiere i cui parametri di bilancio sono stati monitorati dal 2007 al 2010: un campione nazionale di 53.171 imprese e un altro di aziende emiliano - romagnole di 6.577. E' utile sottolineare che trattandosi di aziende di capitali il campione non è rappresentativo dell'intero universo, ma la numerosità campionaria è tale da suggerire utili spunti di riflessione.

Le 6.577 imprese regionali campionate avevano, al 2007, una dimensione media pari a 11,7 milioni di euro di fatturato alla quale corrispondevano 2,9 milioni di valore aggiunto e questi valori sono in linea con i dati del campione nazionale (11,6 milioni di euro di fatturato e 2,7 milioni di euro di valore aggiunto).

Poco prima della crisi ovvero tra il 2007 e il 2008, le aziende emiliano - romagnole mostravano buone performance in termini di ricavi (+4,3%) e di valore aggiunto (+2,4%), anche se qualche avvisaglia negativa trapelava dai dati sull'utile (-17,9%): il ROE, infatti, passava dal 12,6% del 2007 al 9% del 2008. A livello nazionale i risultati sono stati lievemente peggiori in termini di ricavi (+3,1%), mentre il valore aggiunto cominciava ad arretrare (-0,5%).

Ma è con il 2009 che questi segnali negativi si manifestano apertamente. In regione, i ricavi medi passano da 12,2 a 10 milioni di euro (-18%) e il valore aggiunto da 3 a 2,5 milioni di euro (-16,3%), mentre a livello nazionale si scende sotto la soglia dei 10 milioni di euro di fatturato in media (-17,4%) e si raggiungono i 2,3 milioni di valore aggiunto per azienda (-11,4%).

Tabella 2.12 – Italia e Emilia Romagna - Ricavi delle vendite e valore aggiunto – Valori assoluti e variazioni percentuali - Anni 2007-2010 – Valori in migliaia

		2007	2008	2009	2010	Var. % 07-08	Var. % 08-09	Var. % 09-10	Var. % 07-10
ITALIA (53.171 imprese)	Ricavi delle vendite	11.590	11.945	9.864	10.912	3,1	-17,4	10,6	-5,9
	Valore Aggiunto	2.650	2.636	2.337	2.532	-0,5	-11,4	8,3	-4,5
EMILIA ROMAGNA (6.577 imprese)	Ricavi delle vendite	11.736	12.245	10.045	11.127	4,3	-18,0	10,8	-5,2
	Valore Aggiunto	2.921	2.992	2.503	2.722	2,4	-16,3	8,8	-6,8

Fonte: Elaborazioni su dati Aida Bureau Van Dick

Nel 2010 il calo della domanda estera nei mercati di riferimento italiani e regionali ha avuto un'interruzione, la quale, insieme ad altri fattori, ha consentito un "rimbalzo" sia in termini di ricavi (+10,8% tra 2009 e 2010 in Emilia Romagna e +10,6% in Italia) che di valore aggiunto (rispettivamente +8,8% e +8,3%).

Tuttavia, è bene precisarlo, le dinamiche positive dell'ultimo anno considerato non sono state tali da compensare la caduta dei due anni precedenti: dal 2007 al 2010, infatti, "i ricavi nazionali" sono crollati del 5,9%, mentre quelli "regionali" del 5,2%.

Ma non tutte le aziende, come è ovvio, hanno mostrato una capacità di recupero tra il 2009 e il 2010: per evidenziare le differenze tra le imprese che hanno avuto la "forza di reagire" rispetto a quelle che sono ancora "in difficoltà" sono stati suddivisi i due campioni, italiano e regionale, in base alle performance dei ricavi tra 2009 e 2010.

Le "imprese in ripresa" (con ricavi positivi tra 2009 e 2010) si differenziano da quelle "in difficoltà" (con ricavi negativi tra 2009 e 2010) per una serie di parametri, primo fra tutti, la dimensione media aziendale: nei sotto campioni nazionali e regionali, le aziende in ripresa hanno un fatturato medio al 2010 intorno ai 13 milioni di euro, mentre quelle in difficoltà intorno ai 7 milioni di euro.

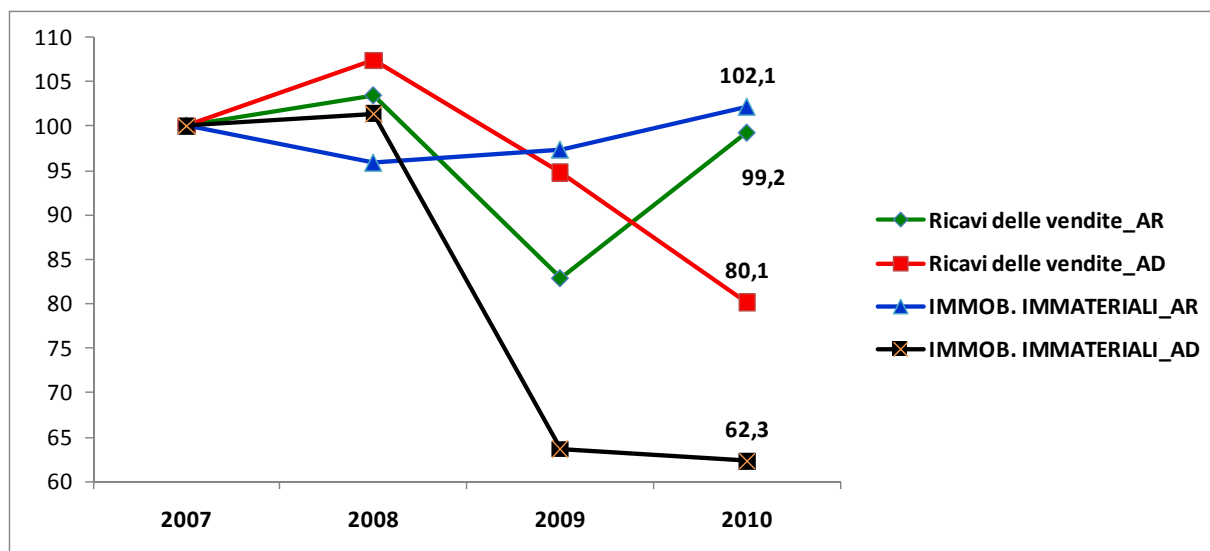
Tabella 2.13 – Italia e Emilia Romagna – Quote percentuali di imprese che tra 2009 e 2010 hanno incrementato (“in ripresa”) /diminuito (“in difficoltà”) i propri ricavi delle vendite.

		2007	2008	2009	2010
Ricavi medi	Italia (34.111 imprese)	13.099	13.366	10.775	13.028
aziende “in ripresa”	Emilia Romagna (4.504 imprese)	13.149	13.598	10.904	13.047
Ricavi medi	Italia (18.980 imprese)	8.922	9.432	8.268	7.130
aziende “in difficoltà”	Emilia Romagna (2065 imprese)	8.665	9.305	8.212	6.944

Fonte: Elaborazioni su dati Aida Bureau Van Dick

Il termine di confronto tra i due insiemi di imprese sul quale, però, si ci vuole soffermare è legato al *capitale immateriale*: tra il 2007 e il 2010, infatti, le immobilizzazioni immateriali delle imprese regionali “in ripresa” sono cresciute del 2,1%, a fronte di una riduzione dello stesso parametro delle imprese “in difficoltà” (-37,7%).

Grafico 2.16 – Emilia Romagna – Evoluzione dei ricavi e delle immobilizzazioni immateriali per gruppi selezionati di imprese – 2007=100 - Anni 2007-2010



Fonte: Elaborazioni su dati Aida Bureau Van Dick

Graficamente questa differenza è lampante: al sorgere della crisi (2008) le imprese “in difficoltà”, che peraltro avevano avuto un incremento dei ricavi rispetto al 2007 (+7,4%)

superiore alla crescita del fatturato di quelle “in ripresa” (+3,4%), mantengono lo stesso livello di immobilizzazioni immateriali dell’anno precedente, ma solo per un anno.

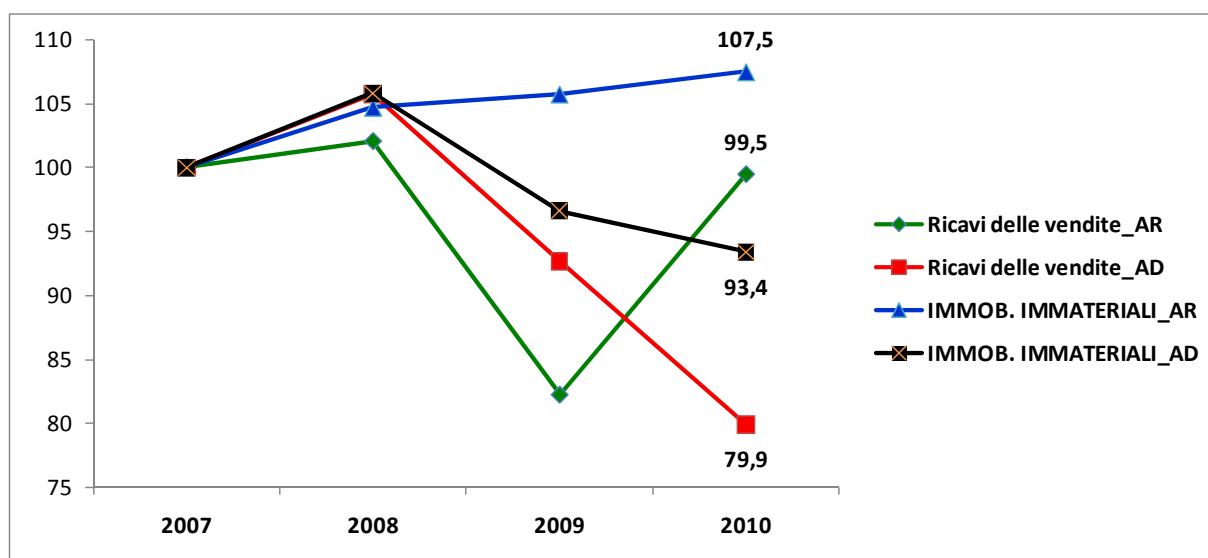
A crisi conclamata - nel 2009 - mentre le imprese “in ripresa”, pur perdendo fatturato in maniera drammatica (-20% rispetto al 2008), reagiscono investendo in immobilizzazioni immateriali (+1,5%), quelle “in difficoltà”, arretrando di meno in termini di ricavi (-11,7%), abbandonano quasi del tutto gli investimenti in *intangibles*.

Nell’anno del “rimbalzo” la differenza diventa incolmabile, almeno in tempi brevi: le aziende “in ripresa” tornano sul livello di ricavi del 2007 (99,2%) e continuano ad investire in immateriali, quelle “in difficoltà” arretrano su entrambi i fronti, avviandosi verosimilmente in una spirale viziosa¹⁰.

La situazione italiana è simile a quella regionale: le immobilizzazioni immateriali delle imprese “in ripresa” sono sempre crescenti, anche durante la crisi, mentre quelle delle imprese “in difficoltà” rallentano meno rispetto a quelle regionali; tuttavia, le condizioni complessive emiliano - romagnole sono da ritenersi migliori, sia per una più positiva dinamica complessiva dei ricavi sia perché la quota di imprese “in ripresa” è maggiore rispetto al dato italiano. In ogni caso, pur con alcune differenziazioni, il concetto alla base delle dinamiche regionali e nazionali è il medesimo: le imprese che hanno investito in immobilizzazioni immateriali sono tornate ai livelli di ricavi del 2007, quelle, invece, che hanno abbandonato questa linea di investimenti si ritrovano in una posizione molto più svantaggiosa.

¹⁰ Per una comparazione ulteriore si tenga presente che, depurando l’aggregato delle immobilizzazioni immateriali della parte relativa alle concessioni e alle licenze, quella, se vogliamo, con il minor contenuto innovativo, si evince che il peso medio di questo fattore sul totale dell’attivo è stato nel triennio 2008-2010 pari al 4,4% per le “imprese in ripresa” e al 3,7% per quelle “in difficoltà”.

Grafico 2.17 – Italia – Evoluzione dei ricavi e delle immobilizzazioni immateriali per gruppi selezionati di imprese – 2007=100 - Anni 2007-2010



Fonte: Elaborazioni su dati Aida Bureau Van Dijk

In conclusione, il processo di ristrutturazione produttiva basato sulla terziarizzazione delle attività e sul potenziamento degli investimenti immateriali ha preso piede nella prima metà degli anni duemila, ma solo le *aziende virtuose* hanno saputo continuare questo processo durante la crisi, andando a migliorare le performance aziendali dopo il 2009, supportate anche dai finanziamenti bancari. Pur essendosi espone negli anni precedenti alla crisi, le altre aziende, se non sono state espulse del tutto dal mercato, hanno rallentato il ritmo degli investimenti, specie immateriali a partire dal 2008 e – in determinati casi – hanno visto i finanziatori (bancari e non) allontanarsi dalla loro idea di *business*. Naturalmente, dietro ai dati puntuali delle aziende si nascondono relazioni di sistema e di filiere che incidono in modo significativo sulle performance delle imprese e che sicuramente spiegano anche la diversità di andamento fra il livello regionale e nazionale.

2.5. Il mercato del lavoro e le dinamiche occupazionali

L'Emilia-Romagna è da sempre caratterizzata da un mercato del lavoro equilibrato (tassi di disoccupazione ridotti e tassi di partecipazione elevati) e dalla forte capacità di creare posti di lavoro, anche attraverso percorsi di inserimento degli stranieri nei cicli produttivi.

L'impatto della crisi economica sulle determinanti dell'occupazione regionale, però, è stato abbastanza intenso seppur, almeno temporaneamente, mitigato dall'ampio ricorso agli

ammortizzatori sociali e dalla politica di molte imprese di sostenere le proprie risorse umane anche in una situazione ciclica sfavorevole.

In un'analisi di medio periodo, considerando le forze di lavoro, l'insieme delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione, si osserva un incremento sostanziale tra il 2004 e il 2010 (+7,0%), incremento quasi interamente attribuibile al periodo pre-crisi (2004-2008, +6,6%).

Tabella 2.14 – Emilia Romagna – Popolazione per condizione professionale e sesso – Anni 2004 e 2010

Anno di riferimento	Genere	Forze di lavoro	Occupati	Occupati 15-64 anni	Persone in cerca	Non forze di Lavoro
2004	Maschi	1.073.017	1.044.459	1.017.453	28.558	897.984
	Femmine	844.273	801.953	795.079	42.320	1.242.268
	Totale	1.917.291	1.846.412	1.812.531	70.878	2.140.253
2010	Maschi	1.135.342	1.082.659	1.055.623	52.683	983.696
	Femmine	916.967	852.905	841.308	64.062	1.320.731
	Totale	2.052.310	1.935.564	1.896.931	116.746	2.304.427
var.% 2004-2010	Maschi	5,8	3,7	3,8	84,5	9,5
	Femmine	8,6	6,4	5,8	51,4	6,3
	Totale	7,0	4,8	4,7	64,7	7,7

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Tuttavia, a sostenere la crescita della forza lavoro, nell'ultimo periodo, è stato l'incremento delle persone in cerca di lavoro piuttosto che di quelle occupate. Tra il 2004 e il 2010, infatti, a fronte di un incremento del 4,8% del numero di occupati (da 1,85 a 1,94 milioni di persone), i disoccupati sono cresciuti del 65%. Considerando soltanto il periodo 2004-2008, invece, l'incremento dell'occupazione è stato del 7%, a fronte di una riduzione della disoccupazione dell'8%. Durante la crisi, tra il 2008 e il 2009, la disoccupazione regionale ha registrato un aumento del 50%, seguito da un altro incremento (+19%) nell'anno successivo, con risultati differenziati in base al genere: tra il 2008 e il 2010 i disoccupati maschi sono aumentati del 95% a fronte di un +68% delle femmine.

E' da sottolineare, inoltre, che tra il 2008 e il 2009, in piena crisi, il numero complessivo delle occupate regionali è cresciuto dello 0,5%; in completa controtendenza rispetto all'andamento

occupazionale dei maschi della regione, ma anche relativamente ai cali riscontrati per le femmine nel Nord-Est (-0,9%) e a livello nazionale (-1,1%).

Nell'anno successivo il fenomeno sembra arrestarsi, con una diminuzione, tra il 2009 e il 2010, dell'occupazione femminile regionale pari all'1,3%; tasso che, tuttavia, è frutto di un'evoluzione eterogenea per classi di età. Il numero di occupate sotto i 34 anni, infatti, diminuisce dell'8,2% e, seppur con minore intensità, arretra anche quello delle occupate con più di 49 anni (-0,6%), mentre è nella fascia centrale (35-49 anni) che si riscontra un incremento del 2,4%.

Tabella 2.15 – Emilia Romagna – Occupati per classe di età e sesso – Anni 2008 e 2010

	Maschi			Femmine		
	2008	2010		2008	2010	
15-34	326.024	289.656	-11,2	259.139	223.074	-13,9
35-49	504.405	512.493	1,6	402.864	428.456	6,4
50 e +	289.458	280.509	-3,1	197.669	201.375	1,9

Fonte: Elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Facendo riferimento all'intero biennio 2008-2010, la popolazione occupata giovanile risente della crisi economico-finanziaria sia nella sua componente maschile (-11%) che in quella femminile (-14%); tuttavia, anche in questo caso si evidenziano tendenze di genere differenti se si guarda alla classe di occupati tra i 35 e i 49 anni: ad un incremento dei maschi occupati di solo l'1,6%, si associa, infatti, una crescita delle femmine del 6,4%, il che pare coerente con la maggiore presenza maschile nell'industria, la quale ha subito una crisi occupazionale maggiore rispetto a quella degli altri comparti.

Tabella 2.16 – Emilia-Romagna – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per sesso e classi di età Anni 2004 e 2010

Anno di riferimento	Genere	Tasso di attività	Tasso di attività (15-64 anni)	Tassi di Occupaz.	Tassi di Occupaz. (15-64 anni)	Tasso di disoccupaz.
2004	Maschi	62,6	78,3	60,9	76,2	2,7
	Femmine	45,7	63,4	43,5	60,2	5,0
	Totale	53,8	70,9	51,8	68,3	3,7
2010	Maschi	62,4	78,6	59,5	74,9	4,6
	Femmine	46,9	64,5	43,6	59,9	7,0
	Totale	54,3	71,6	51,2	67,4	5,7

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda i tassi, vi è stato un generale decremento del tasso di occupazione e un aumento di quello di disoccupazione. In particolare, tra il 2004 e il 2010, il tasso di occupazione è passato dal 51,8% al 51,2%, mentre quello di disoccupazione è cresciuto di ben due punti dal 3,7% al 5,7%. Se si considera, invece, soltanto il periodo pre-crisi, l'andamento dei tassi del mercato del lavoro è stato diametralmente opposto: il tasso di occupazione nel 2008 è pari al 53,4% (70,2% 15-64 anni) e quello di disoccupazione si attesta su di un 3,2%.

Ancora una volta è la componente maschile ad essere stata maggiormente penalizzata dalla crisi: il tasso di occupazione maschile, infatti, è diminuito di 1,4 punti percentuali nel periodo 2004-2010, a fronte di una sostanziale tenuta di quello femminile (+0,1).

E' innegabile, dunque, che la crisi economico-finanziaria abbia impartito al sistema regionale uno shock tutt'altro che trascurabile, nonostante un aumento del tasso di disoccupazione relativamente contenuto e un incremento del numero delle donne occupate, che sono andate parzialmente in "soccorso" della componente maschile.

Alla luce di queste considerazioni, il problema che si pone ora è certamente quello di rinsaldare, sotto il profilo occupazionale, il legame tra le generazioni: all'interno della stessa struttura familiare, ad esempio, possono coesistere problemi di reinserimento in azienda di un cassaintegrato over 50 e di un disoccupato under 30. E', tuttavia, indubbio che la ripresa dei livelli occupazionali sia fortemente condizionata da quella economica sia a livello regionale che nazionale, ma interventi sul mercato del lavoro per ristabilire maggiori livelli di equità sociale non paiono più differibili, in particolare se accompagnate alla revisione del

sistema degli ammortizzatori sociali, che pure hanno giocato un ruolo particolarmente importante a partire dal 2008-2009. L'Emilia-Romagna ha sperimentato, attraverso l'attività del Patto per attraversare la crisi, scelte particolarmente importanti ed un utilizzo molto efficiente degli ammortizzatori sociali in deroga, con effetti particolarmente importanti sulla tenuta complessiva dell'occupazione.

2.6. Gli andamenti più recenti e gli scenari per il prossimo triennio¹¹

Lo scenario che si prospetta per l'Emilia-Romagna è fortemente condizionato da fattori connessi all'evolversi del quadro internazionale. In particolare riveste un peso significativo per l'economia regionale l'andamento del commercio mondiale. A tal proposito è stato già sottolineato (cfr. paragrafo 2.3) quanto la leva della domanda estera sia efficace per lo sviluppo dell'Emilia-Romagna, soprattutto in condizioni di ristagno se non di contrazione di quella interna. Pertanto le previsioni di un brusco rallentamento del commercio internazionale per l'anno in corso, connesso alla decelerazione del PIL mondiale, non possono non impattare sull'industria dell'Emilia-Romagna che trova, ormai, sui mercati esteri lo sbocco principale delle proprie produzioni. L'*export* regionale quest'anno dovrebbe crescere del 2,2%, mantenendo una *performance* migliore della media nazionale (1,8%), ma in rallentamento di oltre 6 punti percentuali rispetto all'andamento del 2011.

Più in dettaglio i principali paesi europei, che rappresentano il maggiore mercato di sbocco delle esportazioni emiliano - romagnole, sono caratterizzati da un progressivo deterioramento del quadro economico nel corso del 2011 e mostrano prospettive non favorevoli per l'immediato futuro. L'intera economia italiana, del resto, si trova in una situazione caratterizzata ancora da forte dipendenza dalla domanda proveniente dagli altri Paesi dell'Unione Europea e dal resto del mondo, in misura forse anche maggiore di quanto è successo a partire dal momento di introduzione dell'euro. Il rallentamento della Germania e delle principali economie europee comporta conseguenze negative particolarmente rilevanti per l'Italia, a causa degli stretti legami commerciali e produttivi con queste aree. Il Consiglio europeo ha recentemente¹² ribadito l'importanza di affiancare alle decisioni orientate ad assicurare la stabilità finanziaria e il risanamento della finanza pubblica, ulteriori sforzi per promuovere la crescita e l'occupazione. Tali orientamenti di politica economica appaiono cruciali per permettere all'Unione Europea di riposizionarsi su un sentiero di crescita. Un *mix* di politiche monetarie d'intonazione espansiva e di manovre fiscali restrittive concorre a stimare per l'area una lieve flessione del PIL per l'anno in corso, mentre l'implementazione di interventi volti ad accrescere la competitività e a sostenere l'occupazione dovrebbero favorire la crescita nel prossimo biennio.

¹¹ L'analisi degli scenari è stata chiusa al 28 febbraio 2012.

¹² Cfr. la riunione informale dei membri del Consiglio Europeo del 30 gennaio 2012.

Sullo scenario regionale pesano anche scelte di politica economica intraprese a livello nazionale; i decreti estivi e quello varato a dicembre, infatti, hanno progressivamente acuito il grado di restrizione della politica fiscale. Tali manovre impatteranno in maniera pesante sul reddito disponibile delle famiglie, comprese quelle emiliano - romagnole. D'altro canto interventi volti ad incoraggiare la crescita sono contenuti nel decreto "salva Italia" (cfr. alcune misure di sgravio fiscale alle imprese) o s'inquadrano in quello finalizzato alla liberalizzazione di numerosi mercati protetti.

Le misure mirate a favorire la ripresa, tuttavia, non sono tali da compensare, per lo meno a breve, gli effetti depressivi della politica fiscale e l'Italia mostra per il 2012 una riduzione dell'1,7% del PIL, flessione da ricondursi dal lato della domanda alla contrazione degli investimenti e della spesa per consumi (in particolare per il comparto delle famiglie). Pur risentendo del rallentamento della domanda, le esportazioni italiane continuano a crescere nel 2012 e dovrebbero evidenziare un'accelerazione nel biennio seguente. Il miglioramento del quadro internazionale e l'efficacia di misure di sostegno alla crescita, infatti, dovrebbero spingere il PIL italiano ad aumentare dello 0,2% nel 2013, anno in cui resterà ancora negativa la dinamica dei consumi, mentre per l'anno seguente una crescita dell'economia pari all'1,5% è supportata da un andamento positivo di tutte le componenti della domanda.

Per l'Emilia-Romagna si prospetta uno scenario relativamente più favorevole rispetto a quello nazionale, in funzione della sua migliore capacità competitiva, della sua maggiore apertura all'estero e del processo di riorganizzazione delle sue imprese. Nel 2012 il PIL regionale dovrebbe contrarsi dell'1,5%, così come di minore entità rispetto alla media italiana dovrebbe essere la riduzione delle componenti della domanda interna, in particolare degli investimenti (-3,0% nella regione rispetto al -3,8% dell'Italia).

Anche il recupero previsto per il biennio 2013-2014 in Emilia-Romagna si profila più consistente, seppur di poco, rispetto alla media nazionale. Il più elevato grado di propensione all'*export* permette alla regione di avvantaggiarsi più rapidamente del rasserenamento del clima internazionale (europeo in particolare) e l'accelerazione delle esportazioni incide positivamente sull'andamento degli investimenti, supportati anche dalla graduale distensione delle tensioni sui mercati creditizi che dovrebbe registrarsi in corso d'anno a seguito delle recenti decisioni della Banca Centrale Europea.

Per ciò che concerne il mercato del lavoro, l'Emilia-Romagna evidenzia, di nuovo, una situazione migliore della media italiana: nel 2011, in un contesto nazionale caratterizzato da una flessione dell'occupazione, la regione presenta un incremento che consente al tasso di disoccupazione, già decisamente inferiore a quello dell'Italia, di diminuire di 0,7 punti percentuali. Tuttavia il recupero occupazionale dalle perdite subite a seguito della grande recessione trova una battuta d'arresto nel 2012, anno in cui la situazione di debolezza dell'economia regionale contribuirà ad una riduzione dell'occupazione e ad un parallelo aumento della disoccupazione. Per i due anni a seguire il processo di riequilibrio del mercato del lavoro e di riassorbimento di disoccupati e cassaintegrati resterà comunque piuttosto lento. Gli occupati in Emilia-Romagna, nuovamente, cresceranno più di quanto facciano in Italia, grazie

alla maggiore presenza di imprese che esportano e che quindi beneficiano di una domanda relativamente più vivace.

Anche per la Regione Emilia-Romagna, coerentemente con quanto è nella tradizione della politica regionale, si pone la necessità di cercare, attraverso giuste azioni di “Politica industriale e territoriale”, di supportare il sistema economico per evitare che le incertezze sull’evoluzione della complessa situazione internazionale compromettano anche le imprese in grado di competere con successo.

Tabella 2.17 – Lo scenario internazionale: il PIL (var. %)

	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	1,5	0,3	-1,7	0,2	1,5
Germania	3,6	3,0	0,4	1,4	1,3
Francia	1,4	1,6	-0,2	0,8	1,1
Spagna	-0,1	0,7	-1,1	0,2	1,1
Regno Unito	1,8	0,9	0,1	0,7	1,1
UE27	2,0	1,4	-0,1	0,9	1,4
Stati Uniti	3,0	1,7	2,0	1,8	2,3
Giappone	4,4	-0,7	2,0	1,8	2,2
Russia	3,7	4,1	3,9	5,0	4,7
Cina	10,4	9,3	8,1	8,4	8,4
India	10,4	7,6	6,8	7,6	7,9
America Latina	6,6	4,4	3,3	3,6	4,1
Mondo	5,2	3,7	3,3	3,8	4,2

Fonte: Associazione Prometeia, Rapporto di previsione, gennaio 2012

Tabella 2.18 – Lo scenario per l'Italia (variazioni %)

	2010	2011	2012	2013	2014
Pil	1,5	0,3	-1,7	0,2	1,5
Domanda interna (al netto della var. scorte)	1,0	0,0	-2,3	-0,5	1,1
-Spesa per consumi delle famiglie	1,1	0,3	-2,2	-1,0	1,2
-Spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	-0,5	-0,4	-1,4	-0,4	0,1
-Investimenti fissi lordi	2,4	-0,9	-3,8	0,8	1,8
Esportazioni di beni	13,8	7,5	1,8	4,3	4,5
Importazioni di beni	16,0	1,3	-2,1	2,3	0,0
Valore aggiunto	1,7	0,4	-1,6	0,2	1,7
-Agricoltura	1,1	0,0	-1,7	0,8	2,3
-Industria in senso stretto	5,2	1,0	-4,3	0,3	2,3
-Costruzioni	-4,2	-1,3	-3,2	-0,6	0,9
-Servizi	1,3	0,4	-0,8	0,1	1,5
Occupazione totale	-0,7	-0,2	-0,5	0,0	0,8
Tasso di disoccupazione (valori %)	8,4	8,2	8,9	9,2	8,8

Fonte: Associazione Prometeia, Rapporto di previsione, gennaio 2012

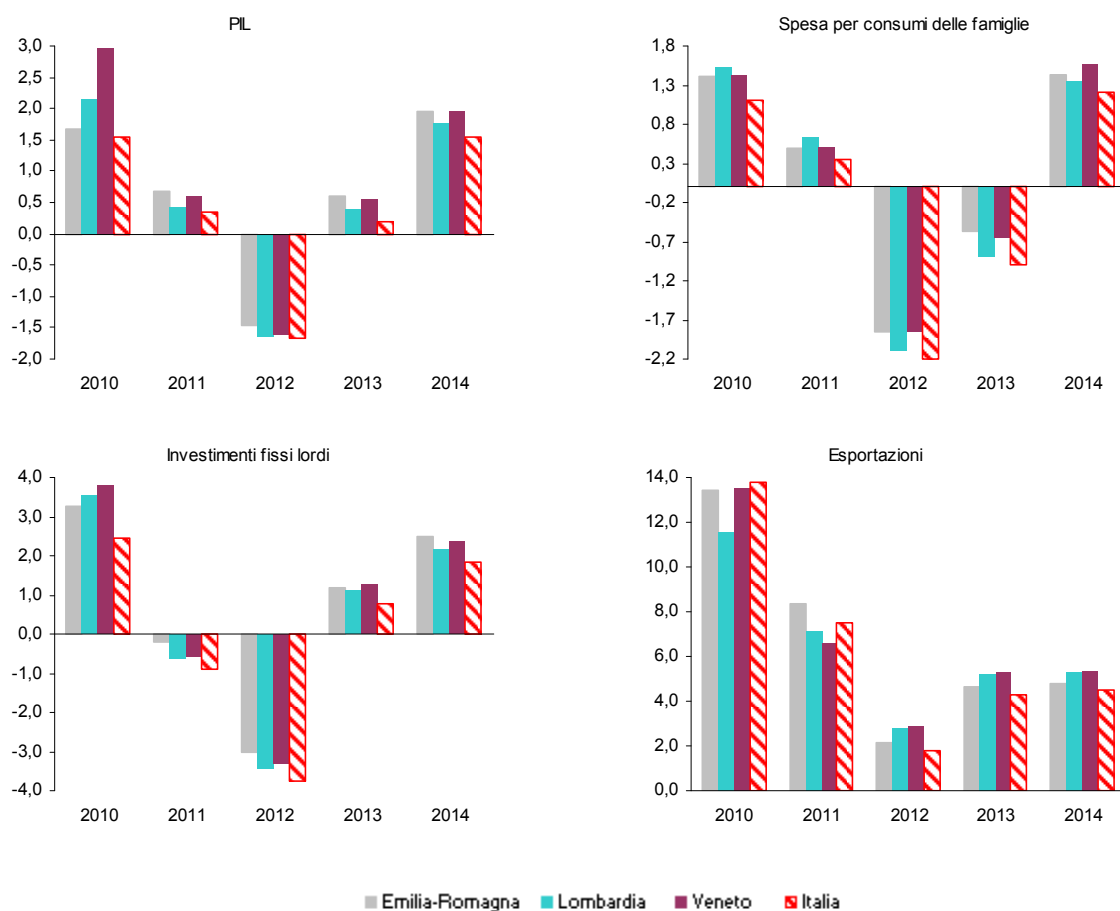
Tabella 2.19 – Lo scenario per l'Emilia-Romagna (variazioni %)

	2010	2011	2012	2013	2014
Pil	1,7	0,7	-1,5	0,6	2,0
Domanda interna (al netto della var. scorte)	1,5	0,2	-2,0	-0,1	1,4
-Spesa per consumi delle famiglie	1,4	0,5	-1,9	-0,6	1,4
-Spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	-0,3	-0,1	-1,2	-0,1	0,3
-Investimenti fissi lordi	3,2	-0,2	-3,0	1,2	2,5
Esportazioni di beni	13,4	8,3	2,2	4,6	4,8
Importazioni di beni	14,6	3,4	-2,7	0,0	0,0
Valore aggiunto	2,7	0,8	-1,4	0,6	2,1
-Agricoltura	0,9	0,1	-0,9	1,3	2,5
-Industria in senso stretto	6,2	1,3	-3,7	0,8	2,7
-Costruzioni	-5,0	-0,2	-2,2	0,5	1,9
-Servizi	1,8	0,7	-0,5	0,4	1,8
Occupazione totale	-1,1	0,8	-0,4	0,2	1,0
Tasso di disoccupazione (valori %)	5,7	5,0	5,5	5,6	5,1

Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, febbraio 2012

Grafico 2.18 – Lo scenario per Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Italia

(var. % medie annue su valori concatenati)



Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, febbraio 2012

Grafico 2.19 – Lo scenario per Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Italia

(var. % medie annue e valori %)



Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, febbraio 2012

Capitolo 3 - Le filiere e le aggregazioni di imprese

3.1. La composizione settoriale¹³

L'Emilia-Romagna continua ad essere una regione con una forte caratterizzazione manifatturiera, nonostante sia l'aumento dell'occupazione nei settori terziari a risultare il fenomeno più rilevante dell'ultimo decennio.

Tab. 3.1 - Unità Locali e addetti nei settori produttivi dell'Emilia-Romagna (escluso l'agricoltura), anno 2008

Settori	UL	Addetti UL
Estrazione di minerali da cave e miniere	236	2.121
Attività manifatturiere	48.152	507.179
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	342	5.723
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	757	11.525
Costruzioni	63.977	167.044
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	99.654	310.425
Trasporto e magazzinaggio	18.472	102.968
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	27.304	121.915
Servizi di informazione e comunicazione	9.591	41.774
Attività finanziarie e assicurative	10.687	52.770
Attività immobiliari	25.306	39.089
Attività professionali, scientifiche e tecniche	58.973	103.644
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	13.623	103.931
Istruzione	1.998	5.726
Sanità e assistenza sociale	20.165	65.996
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	5.915	17.768
Altre attività di servizi	17.103	37.816
Totale	422.255	1.697.415

Fonte: elaborazione Ervet su dati ASIA

I dati riportati di seguito evidenziano come, con oltre 500 mila addetti nel 2008, il manifatturiero pesi per circa il 30 per cento del totale dell'occupazione, valore superiore alla media nazionale del 25 per cento. Si tratta di una delle percentuali più alte in Italia, allo stesso livello della Lombardia e del Piemonte, ma al di sotto di Marche (36%) e Veneto

¹³ L'analisi del capitolo fa riferimento agli ultimi dati ASIA disponibili al 31-12-2011

(33%). L'utilizzo dell'occupazione per valutare il peso del sistema manifatturiero regionale, non tenendo conto delle forti interazioni del sistema manifatturiero con quello dei servizi (logistica, comunicazioni, business services) e di quanto i processi di specializzazione abbiano portato ad una riduzione dell'occupazione manifatturiera tradizionalmente intesa a favore di occupazione terziaria (si pensi al decentramento di funzioni terziarie o alla crescita della componente di servizio delle produzioni regionali), inevitabilmente sottostima la funzione di traino che la manifattura continua ad avere sulla crescita regionale. L'analisi dei dati di contabilità regionale consentono di approfondire questi aspetti.

Tab.3.2 – Emilia-Romagna - Valore aggiunto a prezzi correnti – numero indice pari a 100 anno 2000

ATTIVITA' ECONOMICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	100	102	92	91	96	83	83	86	87	75
Industria	100	104	108	110	114	116	123	132	130	117
Industria in senso stretto	100	103	106	107	108	109	116	124	120	107
Costruzioni	100	114	116	130	150	163	173	182	192	185
SERVIZI	100	105	109	112	115	120	124	129	134	134
Totale	100	105	108	110	114	117	123	129	131	126

Fonte: elaborazioni Ervet su dati ISTAT-SEC

L'andamento del valore aggiunto nell'industria è risultato molto positivo fino al 2007, sintesi di una dinamica esplosiva delle costruzioni, che arrivano in pochi anni quasi a raddoppiare i valori e di una crescita significativa e sostenuta dell'industria manifatturiera. La crisi produce una forte contrazione negli andamenti, ma almeno per quanto riguarda il primo biennio, tutta la crescita del decennio non viene completamente riassorbita.

La crescita in termini di valore aggiunto non si riflette in modo speculare sull'andamento dell'occupazione, che rimane pressoché stabile nel corso dei primi anni del decennio nell'industria in senso stretto, per poi scendere nel 2008, ma ancor più nel 2009, ben al di sotto ai valori dell'inizio del periodo di crisi.

Tab. 3.3 – Emilia-Romagna – Unità di Lavoro – numero indice pari a 100 anno 2000

ATTIVITA' ECONOMICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	100	99	94	90	88	82	83	82	83	83
Industria	100	101	102	103	100	102	104	106	104	98
Industria in senso stretto	100	100	102	102	98	99	101	102	99	93
Costruzioni	100	105	104	105	109	116	117	125	125	121
Servizi	100	102	104	104	104	106	108	111	113	112
Totale	100	101	103	103	102	103	105	108	108	106

Fonte: elaborazioni Ervet su dati ISTAT-SEC

Si può quindi affermare che prima della crisi (e non considerando i processi di riorganizzazione che portano all'esternalizzazione di funzioni di servizio precedentemente svolte all'interno delle imprese manifatturiere) sia assai difficile parlare in questa regione di declino industriale, settore che, al contrario, mantiene la propria consistenza occupazionale e vede crescere il valore aggiunto in modo significativo.

La riduzione del peso relativo dell'occupazione manifatturiera rispetto a quella terziaria deve quindi essere più correttamente interpretata come un aumento della capacità di assorbimento dei settori terziari regionali (ed in particolare di alcuni di questi come vedremo in seguito), a fronte di una crescita molto significativa della popolazione, aspetto quest'ultimo che ha nettamente contraddistinto la regione Emilia-Romagna da altre regioni italiane e straniere.

Tab. 3.4 - Composizione percentuale per i principali settori dell'Emilia-Romagna

Settori	2001	2008	2001	2008
	Unità Locali	Unità Locali	Addetti	Addetti
Industria	27,8	26,9	46,4	40,9
di cui "Attività manifatturiere"	14,5	11,4	36,0	29,9
di cui "Costruzioni"	13,0	15,2	9,1	9,8
Servizi	72,2	73,1	53,6	59,1
Totale Industria e Servizi	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ervet su dati censimento 2001 e su dati ASIA (anno 2008).

Nel complesso ciò che contraddistingue il sistema produttivo regionale è la forte specializzazione meccanica (si veda la tabella successiva n.5) e contestualmente la presenza di un'ampia gamma di settori industriali e di servizio che spiccano per valore aggiunto e dimensioni occupazionali.

Disaggregando il livello di analisi (a livello dei *gruppi* della classificazione Ateco 2007), trovano evidenza quelli che sono i settori produttivi regionali più noti.

Rispetto ad un'analisi svolta sui dati di inizio decennio, si nota che quasi tutti i settori produttivi manifatturieri con un alto indice di specializzazione degli addetti sul totale italiano vedono un rafforzamento della loro posizione: la ceramica risulta il primo settore con un indice di specializzazione pari ad oltre 7 punti ed un peso sul totale degli addetti nazionali che supera il 65 per cento. Ma significativa appare anche la posizione dei settori dell'agro-alimentare (carne e ortofrutta in particolare, con indici di specializzazione significativi ed un peso sul totale dell'occupazione nazionale tra il 20 ed il 30 per cento), dei comparti dell'abbigliamento e maglieria, delle macchine del biomedicale e di molti comparti della meccanica (macchine per l'agricoltura, settore del packaging con oltre il 20 per cento sul totale degli addetti nazionali, ecc.).

Tab.3.5 - Industrie trainanti (manifatturiero): specializzazioni regionali in termini di addetti (Italia=1; Ateco 3-digit)

Descrizione	Italia	Emilia-Romagna	Indice specializzazione sull'Italia	Peso % su totale Italia
Moda				
Fabbricazione di articoli di maglieria	41.699	7.178	1,8	17,2
Confezione di articoli di abbigliamento	221.061	24.757	1,2	11,2
Abitare				

Fabbricazione materiali da costruzione in terracotta	40.436	27.439	7,1	67,9
Altri lavori specializzati di costruzione	65.528	7.550	1,2	11,5
Alimentare				
Lavorazione e conservazione di carne e produzione a base di carne	58.590	17.183	3,1	29,3
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	30.868	7.347	2,5	23,8
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	11.505	2.711	2,5	23,6
Industria lattiero-casearia	46.438	6.637	1,5	14,3
Lavorazione granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	9.901	1.380	1,5	13,9
Produzione di altri prodotti alimentari	56.768	7.226	1,3	12,7
Salute				
Fabbricazione strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche	13.050	3.578	2,9	27,4
Fabbricazione articoli sportivi	6.006	1.113	1,9	18,5
Meccanica				
Fabbricazione di macchine per l'agricoltura e silvicoltura	33.997	12.098	3,7	35,6
Fabbricazione di altre macchine d'impiego generale	160.408	38.453	2,5	24,0
Fabbricazione di macchine per la formatura dei metalli e di altre macchine utensili	45.240	8.769	2,0	19,4
Fabbricazione di macchine d'impiego generale (oleodinamica)	99.000	18.214	1,9	18,4
Fabbricazione altre macchine per impieghi speciali (alimentare, tessile, materie plastiche, carta)	128.494	22.988	1,9	17,9
Fabbricazione di elettronica di consumo audio e video	3.344	579	1,8	17,3
Trattamento di rivestimento dei metalli; lavori di meccanica generale	197.510	31.735	1,7	16,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	21.971	3.306	1,6	15,0
Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori	17.304	2.896	1,8	16,7

Installazione di macchine ed apparecchi industriali	56.484	7.006	1,3	12,4
Fabbricazione di articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	60.631	7.207	1,2	11,9
Creatività				
Fabbricazione di giochi e giocattoli	4.021	692	1,8	17,2

Fonte: elaborazione Ervet su dati ASIA (dati 2008)

Tab. 3.6 - Industrie trainanti (servizi); specializzazioni regionali in termini di addetti (italia=1; Ateco 3 Digit)

Descrizione	Italia	Emilia-Romagna	Indice specializzazioni sull'Italia	peso % su totale Italia
Attività di risanamento e altri servizi di gestione di rifiuti	3.317	779	2,5	23,5
Attività di partecipazioni (holding)	5.984	1.325	2,3	22,1
Altre strutture di assistenza sociale residenziale	4.513	752	1,8	16,7
Attività ricreative e di divertimento	58.351	9.435	1,7	16,2
Strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili	62.719	9.573	1,6	15,3
Traduzione e interpretariato	7.831	1.141	1,5	14,6
Magazzinaggio e custodia	31.898	4.611	1,5	14,5
Affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing	186.805	25.787	1,4	13,8
Assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili	102.861	14.015	1,4	13,6
Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco	175.961	22.228	1,3	12,6
Commercio all'ingrosso di altri macchinari, attrezzature e forniture	94.856	11.344	1,3	12,0
Alberghi e strutture simili	233.992	27.268	1,2	11,7
Fornitura di pasti preparati e altri servizi di ristorazione	114.392	12.617	1,2	11,0

Fonte: elaborazione Ervet su dati ASIA (dati 2008)

Nell'ambito dei servizi, si rafforzano il settore della logistica e delle produzioni culturali che vedono, entrambi, un aumento dell'indice di specializzazione. Crescono anche i settori dei servizi connessi con il sistema del welfare, che hanno visto in regione una crescita molto significativa in questo ultimo decennio.

Tab. 3.7 - Industrie trainanti: specializzazioni regionali in termini di addetti (Italia=1 ; Ateco 2 digit)

Descrizione	Italia	Emilia-Romagna	Indice specializzazione sull'Italia	peso % su totale Italia
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	467.139	100.522	2,3	21,5
Fabbricazione di prodotti chimici	123.591	13.677	1,2	11,1
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	181.679	19.325	1,1	10,6
Stampa e riproduzione di supporti registrati	115.482	11.899	1,1	10,3
Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	256.315	26.068	1,1	10,2
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	1.198.020	121.821	1,1	10,2
Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	401.354	39.681	1,0	9,9
Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	139.600	13.114	1,0	9,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	402.731	37.557	1,0	9,3
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	201.009	18.559	1,0	9,2

Fonte: elaborazione Ervet su dati ASIA (dati 2008)

Un ulteriore elemento di specializzazione del tessuto imprenditoriale regionale è individuato nella forte presenza di addetti in alcuni settori definiti ad un livello più ampio (due digit del codice ATECO 2007). Oltre al settore della meccanica, che emerge per numero di addetti e per un elevato indice di specializzazione, tra gli altri settori si evidenzia la presenza dei settori del “Commercio all’ingrosso”, della “Fabbricazione dei prodotti chimici”, la “Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche”, la “Stampa e riproduzione di supporti registrati”, i servizi alle imprese definiti come “Altre attività professionali, scientifiche e tecniche”, le “Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale”, i servizi ICT definiti come “Attività dei servizi d’informazione e altri servizi informatici”.

Una delle caratteristiche del sistema manifatturiero è la concentrazione territoriale di alcune specializzazione produttive. Come è possibile verificare nelle cartine che si presentano negli allegati tecnici, settori con forti specializzazioni regionali presentano anche significativi addensamenti territoriali: è il caso, ad es., del tessile abbigliamento, della ceramica, del packaging, di alcuni comparti dell’agroalimentare. In altri casi, la specializzazione settoriale regionale non emerge, ma la concentrazione territoriale è significativa e caratterizza in modo

molto importante sistemi produttivi locali: è il caso del settore del mobile e arredamento a Forlì, delle calzature di San Mauro Pascoli (FC), della protesica di Bologna, ecc.

Naturalmente si tratta di sistemi aperti, con forti relazioni non solo a livello a livello globale, come mostrano i dati di interscambio. D'altra parte lo sviluppo del commercio internazionale di merci e servizi è il segno più evidente dei profondi cambiamenti intervenuti a partire dagli anni novanta nei sistemi di produzione. Si tratta di una nuova forma di "divisione internazionale del lavoro" che ha superato le più tradizionali forme di internazionalizzazione basate sull'importazione di materie prime e le esportazioni di prodotti.

Tab. 3.8 - I settori a forte concentrazione territoriale (a tre digit del codice ATECO 2007), addetti, Emilia-Romagna

Descrizione	Italia	Emilia Romagna	Indice specializzazione e sull'Italia	peso % su totale Italia
<i>Specializzazioni regionali e territoriali</i>				
Fabbricazione materiali da costruzione in terracotta	40.436	27.439	7,1	67,9
Fabbricazione strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche	13.050	3.578	2,9	27,4
Fabbricazione di macchine per l'agricoltura e silvicoltura	33.997	12.098	3,7	35,6
Fabbricazione di altre macchine d'impiego generale	160.408	38.453	2,5	24,0
<i>Specializzazioni territoriali</i>				
Fabbricazione di prodotti in legno, sughero, paglia	137.598	12.240	0,9	8,9
Fabbricazione di calzature	95.077	5.856	0,6	6,2

Fonte: elaborazione Ervet su dati ASIA (dati 2008)

3.2. L'approccio per filiere

La lettura del sistema economico dell'Emilia-Romagna per specializzazioni produttive rilevanti consente in prima battuta di fare emergere quella che è una delle principali ricchezze del sistema produttivo regionale, cioè la grande varietà di industrie presenti e la notevole diversificazione dei prodotti (si pensi ad esempio alla varietà di prodotti specializzati della meccanica).

Le specializzazioni produttive non permettono di evidenziare la seconda componente caratterizzante il sistema produttivo regionale, e cioè la presenza di una forte componente sistemica, ovvero di sistemi di relazioni fra imprese specializzate in lavorazioni di fase e componenti e i produttori di beni finali e complesse connessioni fra sistema manifatturiero e industrie di servizio. Numerose microimprese, spesso di tipo artigianale, affiancano un altissimo numero di piccole e medie imprese, in diversi casi leader di nicchie di mercato, a cui si aggiungono circa 300 imprese di grandi dimensioni con oltre 250 addetti. Tutte insieme compongono un sistema produttivo in cui le imprese maggiori possono trovare il sostegno di un'eccellente rete di subfornitura e di servizi dedicati che, a loro volta, contribuiscono a farne crescere la spinta innovativa.

Questa organizzazione della produzione rende il sistema sempre più interconnesso tanto da risultare difficile distinguere con precisione i settori ed assegnare un'impresa ad un comparto piuttosto che ad un altro.

Per cogliere non solo la dimensione settoriale ma anche quella di carattere sistemico si è deciso di adottare come riferimento delle analisi del sistema produttivo e dei percorsi di confronto che hanno caratterizzato la formazione di questo programma, un approccio per filiere produttive. La chiave più strettamente settoriale viene mantenuta nel caso di industrie che presentano caratteri di trasversalità rispetto alle filiere tradizionali e che trovano una particolare crescita in ragione di una domanda emergente (è il caso della cosiddetta green economy) o di caratteri che ne fanno convergere le dinamiche di crescita (come ad esempio le industrie culturali e creative). La necessità di realizzare focus sui servizi trova invece ragione nella consapevolezza della necessità di evidenziare i tratti specifici di crescita di questi settori, abbandonando la lettura che li vede come semplicemente accessori a quella industriale, ed evidenziarne alcuni tratti di specificità.

Il concetto di filiera, come altri di uso comune in economia, manca di elementi definitivi univoci. In senso lato, fa riferimento a tutte le attività che si articolano lungo la catena della formazione del valore di un determinato prodotto/servizio.

Il riferimento principale è rappresentato dai rapporti tra imprese di tipo fornitore/cliente che consentono di giungere, a partire dalle materie prime e dai semilavorati, ai beni o ai servizi utilizzati dal consumatore finale (o dal consumatore intermedio nel caso di beni di investimento).

L'attività analitica di ricostruzione delle filiere produttive a partire dalle banche dati disponibili presenta alcuni importanti limiti:

- a) non sempre è disponibile un livello di disaggregazione dei dati che consenta di attribuire in modo univoco un gruppo di imprese alla filiera.
- b) diverse attività, essendo destinate ad una clientela molto articolata, non sono collocabili in modo esclusivo o prevalente nella filiera (ad es. i servizi bancari o quello logistici).

- c) le banche dati disponibili si riferiscono principalmente alle imprese industriali e di servizi. I dati presentati non tengono quindi conto né delle attività agricole, né della produzione di servizi pubblici.

Questi problemi sono tanto maggiori quanto più innovativi risultano i servizi o prodotti considerati. Al contrario, i sistemi di classificazione tendono ad essere più strutturati ed affidabili per le industrie tradizionali e per i settori consolidati.

Le filiere che sono state presentate devono quindi essere correttamente interpretate come l'insieme delle imprese che contribuiscono alla produzione e distribuzione di un determinato bene o servizio e che sono univocamente attribuibili alla stessa a partire dai sistemi di classificazione disponibili.

Le filiere analizzate di seguito e su cui sono stati costruiti focus di approfondimento specifici sono le seguenti: moda, costruzioni e abitare, agroalimentare, salute e meccanica. Si tratta delle filiere più rappresentative dell'economia regionale e coprono più del 90% dell'occupazione manifatturiera ed il 40% dei servizi¹⁴.

Tab 3.9 Unità locali ed addetti delle filiere analizzate nei focus

Filiere in Emilia-Romagna	Unità locali	% copertura UL su totale regione	Addetti	% copertura addetti su totale regione
Industria	111.479	98,3	649.072	93,6
Servizi	151.005	48,9	414.964	41,3
Totale	262.484	62,2	1.064.036	62,7

Fonte: ASIA, Unità Locali 2008

3.3. La filiera della Moda

La filiera della moda è composta sia dalle imprese focalizzate nei settori manifatturieri strettamente riferibili alla sfera del tessile-abbigliamento-calzature (industrie tessili, della maglieria, delle confezioni, delle calzature e degli accessori), sia da tutte quelle realtà aziendali interconnesse con tali produzioni che caratterizzano il tessuto produttivo locale. Ciò significa includere nell'analisi della filiera non solo le imprese manifatturiere dei prodotti finali, ma anche le aziende che sono fornitrici di beni intermedi, di macchinari e attrezzature di componenti essenziali del ciclo produttivo, e tutte quelle attività immateriali che vanno dalla

¹⁴ Come si è detto, nel caso dei servizi risulta più complesso attribuire inequivocabilmente una impresa ad una filiera, poiché in diversi casi queste imprese operano per più filiere.

commercializzazione all'ingrosso, all'intermediazione, ai servizi tecnici strategici come il design.

Tab.3.10 Filiera Moda: unità locali ed addetti

suddivisi per comparti industriali e di servizio

	Unità locali	Addetti
Industria	7.926	51.518
Servizi	18.676	42.278
Totale Filiera	26.602	93.796

Fonte: elaborazioni su dati ASIA – Unità locali (dati 2008)

Se consideriamo solo la componente industriale della filiera, ci troviamo di fronte alla quarta industria manifatturiera per numero di addetti (oltre 50 mila nel 2008, il 10% circa del totale regionale) e alla seconda per valore delle esportazioni (4,3 milioni di euro nel 2010 pari al 10% del totale). L'industria dell'abbigliamento regionale (escluso quindi il tessile e gli accessori) riveste una posizione di primo piano anche nel panorama nazionale, collocandosi al secondo posto, dopo la Lombardia, per valore complessivo delle esportazioni e al primo posto per l'attivo del saldo commerciale.

In Europa l'industria regionale della moda si colloca al 17° posto per numero di addetti, preceduta da altre regioni italiane (nell'ordine Lombardia, Toscana, Veneto; Marche e Piemonte, le ultime due con numeri molto simili all'Emilia-Romagna), e da regioni prevalentemente dell'Est-Europa, in particolare della Romania e Bulgaria. A livello di sub-filiere, sempre in ragione del numero di addetti impiegati, l'Emilia-Romagna è la dodicesima regione in Europa nel comparto abbigliamento, quindicesima nelle calzature, venticinquesima nel comparto tessile¹⁵.

Complessivamente, l'industria della moda vanta una dimensione media d'impresa minore rispetto a quella del manifatturiero regionale: 7 addetti per impresa contro una media di 12; il 35% della manodopera manifatturiera risulta impiegata in aziende con meno di 10 addetti a fronte del 20% a livello regionale. Le forme giuridiche prevalenti confermano questo quadro: il 56% delle imprese della parte manifatturiera della filiera risultano ditte individuali (39,4% a livello regionale), mentre solo il 19,5% sono società di capitali (31,1% a livello regionale).

Negli ultimi dieci anni il numero complessivo di addetti della filiera è risultato in lieve decremento, con un calo intorno al 5% concentrato in particolare nei primi anni 2000. Il decremento è più sensibile nell'ambito della parte manifatturiera (circa -20% tra il 2001 e il

¹⁵ Fonte: European Cluster Observatory (<http://www.clusterobservatory.eu/index.html>). Dati 2007

2008, per un totale di oltre 10 mila addetti), in particolare nel settore tessile e maglieria; nei servizi gli addetti aumentano progressivamente lungo il periodo considerato (circa +15%, ovvero 7 mila addetti, tra il 2001 e il 2008), confermando la tendenza alla terziarizzazione della forza lavoro, rintracciabile trasversalmente in tutto il sistema economico regionale.

La crisi odierna colpisce un settore che ha già visto una ristrutturazione nel corso dei primi anni del decennio (con una riduzione degli addetti e delle imprese) ma anche un deciso riorientamento delle produzioni verso segmenti di alta qualità, con un forte traino delle esportazioni e l'emergere di marchi con visibilità globale.

La disponibilità di dati a livello così disaggregato che evidenzino l'impatto della crisi è molto limitata e quindi non ci si può che concentrare su alcuni indizi significativi.

Nel biennio 2009-2010 la demografia delle aziende manifatturiere registra un saldo negativo (le cessazioni superano le nuove iscrizioni) tra i più sensibili rispetto alle altre filiere (-5% circa in entrambi gli anni), ma il dato come detto accentua una dinamica strutturale: negli ultimi dieci anni la componente manifatturiera della filiera della moda regionale, in linea con quella nazionale, ha vissuto un processo di selezione delle aziende che ha prodotto una riduzione del numero complessivo, in una percentuale leggermente inferiore rispetto agli addetti (attorno al 15%).

L'export della filiera risulta in recupero nel 2010 (4,3 miliardi di Euro nel 2010, con valori migliori dell'abbigliamento rispetto ai prodotti tessili) ma non ancora ai livelli pre-crisi. Negli ultimi dieci anni (2000-2010) si è registrato un incremento delle esportazioni pari al 38,4%; va però considerato che nello stesso periodo le importazioni sono aumentate del 141,8%, con una tendenza al deterioramento del saldo della bilancia commerciale che rimane comunque nettamente positivo (1,7 miliardi di euro). La Russia è il secondo mercato di sbocco dietro la Francia (var.% 2010-2000 = +246% contro il 38% medio). La Cina vale da sola un quarto delle importazioni totali (var.% 2010-2000= + 479% contro il 142% medio). In generale si assiste ad un incremento consistente dell'interscambio commerciale nei confronti delle aree emergenti del mondo, a fronte di valori più stabili verso le economie mature. Si segnala il calo (2010-2000, in valore assoluto) delle esportazioni verso Germania (-30,8%), USA (-37,6%), Giappone (-23,4%), rispettivamente terzo, sesto e ottavo mercato di sbocco dei prodotti della filiera nel 2010.

L'analisi dei dati di bilancio delle società di capitali della filiera offre ulteriori elementi di valutazione sull'impatto della crisi. Nel biennio 2008-2009 la dinamica dei fatturati è stata negativa (-10,8%); la flessione maggiore ha interessato le imprese piccole e medie. Tra le grandi imprese la contrazione è stata più contenuta (-5,7%); le medesime imprese risultavano quelle con la crescita maggiore nella fase espansiva del biennio 2007-2006.

La filiera della moda si delinea come una realtà produttiva diversificata nella quale convivono imprese finali (o conto proprio) di medio-grandi dimensioni dotate di brand propri ed alta visibilità nazionale ed internazionale, ed imprese finali più piccole, dotate di un campionario proprio (con o senza marchio) magari riconosciute nell'ambito di specifiche nicchie di

mercato, ma generalmente sprovviste dei mezzi necessari per approcciare mercati lontani (ma potenzialmente redditizi).

Insieme alle imprese finali troviamo le imprese di subfornitura (o conto terzi) che si differenziano a loro volta in base all'ampiezza della gamma di lavorazioni offerte (monofase/plurifase/capo finito) e alla capacità di offrire servizi aggiuntivi ai propri committenti.

I segmenti più deboli ed in difficoltà della filiera, sono rappresentati dalle imprese finali di piccole dimensioni, caratterizzate da una elevata capacità creativa ma dalla mancanza di visibilità sul mercato e dalle imprese di subfornitura a queste legate, tra le quali alcune sono portatrici di un alto livello di competenze e qualificazione. L'aspetto rilevante è che l'insieme di queste due categorie di imprese concentra una larga fetta dei lavoratori della filiera regionale della moda.

In assenza di specifiche politiche per il sostegno della domanda interna europea, l'internazionalizzazione rimarrà una strada obbligata per crescere: l'accesso ai mercati esteri risulta però difficile per alcune imprese ed è quindi di fondamentale importanza lavorare per favorire strategie di filiera in questo ambito (sia in ottica di accesso che di diversificazione dei mercati di sbocco). Creatività, innovazione e altissime capacità artigianali, fondamentali per offrire un prodotto di alta qualità, richiedono inoltre una forte attenzione alle competenze della forza lavoro ed un presidio dei sistemi di istruzione e formazione, oltre che una reale capacità di interlocuzione delle imprese o delle filiere con le strutture di ricerca.

3.4. La filiera delle costruzioni e dell'abitare

La filiera si caratterizza per la presenza di differenti produzioni che, da monte a valle, fanno riferimento alla sfera delle costruzioni e dell'abitare. A partire dal settore dell'estrazione delle materie prime si giunge al cuore manifatturiero della filiera rappresentato dai prodotti finalizzati alla costruzione e realizzazione degli edifici (mattoni, calcestruzzo, catrame, ecc) per giungere quindi all'allestimento e arredamento di appartamenti e uffici (ceramica, piastrelle, articoli sanitari, mobili). L'attività vera e propria di costruzione e riqualificazione degli edifici e delle opere di ingegneria civile rappresenta un comparto tradizionalmente forte in regione, con un numero di addetti costantemente in crescita negli ultimi decenni, tanto da rappresentare nel 2008 quasi la metà della forza lavoro complessivamente impiegata nella filiera. Lo sviluppo di un'intensa attività delle costruzioni ha creato i presupposti per la crescita del settore delle macchine movimento terra, di macchine elevatrici ed altre apparecchiature di sollevamento, facilitata anche dal sapere tecnico specialistico nel campo della meccanica e dei motori radicato nel territorio regionale.

Più a valle la filiera ricomprende le imprese del commercio (ingrosso e dettaglio), dei prodotti manifatturieri sopra-elencati, ma soprattutto un'ampia gamma di servizi ad alto valore aggiunto quali gli studi di ingegneria, architettura e geologia, il design industriale degli articoli

di arredamento, la progettazione e decorazione degli interni e le attività di intermediazione immobiliare.

Tab. 3.11 Filiera Costruzioni e abitare: unità locali ed addetti della suddivisi
per comparti industriali e di servizio

	Unità locali	Addetti
Manifattura	10.853	112.719
Costruzioni	63.977	167.044
Servizi	54.685	101.966
Totale Filiera	129.515	381.729

Fonte: elaborazioni su dati ASIA – Unità Locali (dati 2008)

La filiera si caratterizza per essere la seconda a livello regionale per numero di addetti manifatturieri nel 2008, circa 90 mila nelle sole componenti *core* (prodotti in legno e mobili, ceramica e per l'edilizia) pari al 17,5% del totale regionale. Il comparto collaterale delle macchine per la ceramica e l'edilizia impiega oltre 20 mila addetti, (elevando al 22,2% la quota di addetti manifatturieri sul totale), mentre nell'ambito delle costruzioni risultano occupati ben 167 mila addetti. La componente terziaria conta, sempre nel 2008, circa 100 mila addetti, che portano il numero complessivo ad oltre 381 mila addetti, prima filiera tra tutte a livello regionale, con un numero di occupati maggiori rispetto anche alla filiera meccanica. Più o meno un lavoratore su cinque in Emilia-Romagna risulta impiegato in settori rientranti nell'ambito delle costruzioni-abitare.

Nel quadro europeo la regione Emilia-Romagna svolge un ruolo di primo piano nell'ambito della filiera in oggetto¹⁶. Nel settore della ceramica l'Emilia-Romagna è prima in Europa per numero di addetti impiegati. Nelle costruzioni si colloca all'ottavo posto tra le regioni della UE, preceduta dalla Lombardia e da alcune regioni della Spagna, paese che ha vissuto un vero e proprio boom in questo comparto. L'industria regionale del mobile si posiziona invece al 17° posto, dietro a diverse regioni italiane (nell'ordine: Veneto, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Marche e Toscana).

La parte manifatturiera della filiera (i prodotti per l'abitare) evidenzia con 11 addetti per impresa, una dimensione media di poco inferiore a quella dell'industria manifatturiera regionale (12 addetti). Circa un lavoratore su cinque è impiegato in un'impresa con meno di

¹⁶ Fonte: European Cluster Observatory (<http://www.clusterobservatory.eu/index.html>). Dati 2007

10 dipendenti. Il comparto ceramico vanta valori di molto superiori, ai vertici della manifattura regionale con in media circa 50 addetti per impresa; il 57% degli addetti complessivi lavora in imprese con oltre 250 addetti, solo il 3% in imprese con meno di 10 addetti. I comparti del legno e mobile e dei prodotti per l'edilizia mostrano di converso valori inferiori alla media del manifatturiero regionale.

Nell'ambito dell'industria delle costruzioni la taglia media delle imprese si riduce drasticamente: il 63% ha un unico addetto e circa il 65% degli addetti complessivi lavora in imprese con meno di 10 dipendenti. Le forme giuridiche prevalenti nei diversi comparti rispecchiano queste differenze: nel comparto delle ceramiche il 90% delle imprese sono società di capitali (il 74% nel manifatturiero regionale); nelle costruzioni il 67,9% sono ditte individuali.

Una prospettiva storica permette di individuare dinamiche interessanti di sviluppo delle componenti interne la filiera, secondo una tendenza lineare 2001-2004-2008.

La componente manifatturiera va riducendosi gradualmente: circa -10% nel periodo considerato, in particolare si riducono gli addetti nel settore della ceramica (-17%) e del legno e mobile (-16%), più stabile il settore dei prodotti per l'edilizia. Le costruzioni vivono una crescita continua e intensa tra il 2001 e il 2008 con una occupazione che sale del + 23%. Ancora più consistente l'incremento registrato nell'ambito dei servizi, + 43% a livello complessivo (oltre 30 mila addetti in valore assoluto) con un vero boom delle attività immobiliari e dei servizi professionali legati alla filiera, principalmente studi di architettura ed ingegneria.

In termini di interscambio commerciale con l'estero la filiera delle costruzioni e abitare ha mostrato segni di recupero: nel 2010 il valore delle esportazioni è stato pari a 4,2 miliardi di euro, contro i 3,9 del 2009; ancora lontano il valore pre-crisi del 2008 con 4,8 miliardi di euro.

Il comparto delle ceramiche vale da solo 2,7 miliardi di euro (il 65% del totale della filiera) di esportazioni nel 2010 e con circa 2,6 miliardi di euro di avanzo commerciale alimenta la gran parte del saldo della bilancia commerciale della filiera pari nello stesso anno a 2,9 miliardi di euro. Negli ultimi dieci anni (2000-2010) l'avanzo commerciale della filiera è andato però riducendosi (era 3,4 miliardi di euro nel 2000): le esportazioni sono rimaste complessivamente stabili (+1,1%) contro un incremento delle importazioni del 79%.

A livello dei principali mercati di sbocco nei dieci anni considerati si registra un incremento importante della Russia e del Kazakistan, nel 2010 rispettivamente quarto e quinto Paese cliente per valore dell'export (anche in questo caso la dinamica è imputabile al comparto delle piastrelle); diversamente risultano in netta contrazione le esportazioni verso Germania (-38%) e USA (-55%), rispettivamente secondo e terzo mercato di sbocco dei prodotti della filiera.

Sul lato delle importazioni si osserva l'incremento della Cina, primo mercato di approvvigionamento, della Polonia (quarto), Ucraina (sesto), Romania (nono) e Slovacchia (decimo).

Anche in questa filiera si evidenziano aree di sofferenza relativamente ad alcuni mercati maturi, in primis USA e Germania e contestualmente un incremento dell'interscambio commerciale con Paesi di più recente sviluppo dell'Est-Europa o dell'Asia in particolare.

I recenti sviluppi della situazione economica internazionale, lasciando presagire un riacutizzarsi della crisi, rischiano di incidere fortemente sulle performance economiche dei settori della filiera delle costruzioni e abitare che dopo anni di crescita ininterrotta e consistente fino al 2008, sono stati fortemente colpiti dal rallentamento dell'economia mondiale. Alcuni segnali in questo senso derivano da un lato dalla dinamica dei fatturati delle società di capitali della filiera che nel 2009 fanno segnare in media una contrazione del -14,8% sul 2008, dall'altro dalle pressioni registrate nel mercato del lavoro regionale della filiera: in particolare il comparto delle ceramiche risulta il secondo (dopo la meccanica) per numero di imprese e addetti (poco meno di 3000) che beneficiano della cassa integrazione straordinaria; le costruzioni vengono poco dopo con oltre 1000 addetti.

La filiera delle costruzioni e dell'abitare si trova di fronte a scenari complessi per il futuro: le prospettive di crescita risultano negative ed il clima di fiducia è ai minimi. La presenza di invenduto, i limiti oggettivi all'utilizzo futuro del territorio, la riduzione della domanda sposteranno l'attenzione delle imprese verso la riqualificazione urbana, gli spazi di edilizia pubblica, la sostenibilità ambientale. Queste trasformazioni richiedono lo sviluppo di nuovi modi di costruire e di pensare al finanziamento degli interventi (si pensi alle complessità collegate alla riqualificazione energetica degli edifici) che si scontrano con un settore fortemente frammentato e, malgrado la presenza di eccellenze, fragile. L'assenza di reti efficienti produce inoltre forti limitazioni ai processi di internazionalizzazione, che pure in questo campo dovrebbero e potrebbero essere perseguiti. Per quanto riguarda la ceramica, l'intensificarsi della concorrenza internazionale può essere affrontata solamente con un aumento della qualità prodotta; secondo le stime più recenti, una riduzione dei volumi prodotti è largamente prevedibile, nonostante le pesanti ristrutturazioni in corso e l'attività di ricerca e diversificazione in corso.

3.5. La filiera dell'agroalimentare

La filiera agroalimentare dell'Emilia-Romagna comprende una varietà di produzioni che identificano fortemente la regione in Italia e nel mondo. Senza considerare, per problemi di omogeneità e aggiornamenti dei dati disponibili, la componente primaria della filiera, ovvero quella prettamente agricola, il peso delle produzioni agroalimentari nell'ambito del sistema economico regionale è ampiamente superiore alla media italiana, sia considerando solo la parte tradizionale di trasformazione dei prodotti agricoli, zootecnici e della pesca, sia, a maggior ragione, includendo anche la componente delle produzioni meccaniche e

tecnologiche in genere ad essa finalizzate. Dai trattori e macchine per l'agricoltura, ai macchinari per la trasformazione degli alimenti e delle bevande, alle macchine automatiche per la confezione e l'imballaggio, come per le altre filiere anche l'agroalimentare si avvale di una ampia schiera di produzioni meccaniche di supporto che ne hanno alimentato il livello di specializzazione e competitività nel mondo. Nell'ambito del terziario la filiera comprende i settori del commercio che rivestono un ruolo importante sia in termini occupazionali sia di indirizzo rispetto alle componenti più a monte della filiera (si pensi al ruolo della grande distribuzione alimentare) ed una serie di servizi accessori quali il noleggio dei macchinari agricoli, il confezionamento dei prodotti agroalimentari, la consulenza agraria e veterinaria.

Tab. 3.12 Filiera Agroalimentare: unità locali ed
addetti suddivisi per comparti industriali e di servizio

	Unità locali	Addetti
Industria	8.386	96.839
Servizi	19.833	83.683
Totale Filiera	28.219	180.522

Fonte: elaborazioni su dati ASIA – Unità Locali (dati 2008)

La filiera impiega nel 2008 quasi 60 mila addetti manifatturieri nella componente core di trasformazione delle produzioni animali, vegetali e miste. A queste vanno aggiunte le produzioni accessorie (concimi e mangimi per gli animali) e l'universo delle macchine direttamente finalizzate all'agroalimentare (macchine per l'agricoltura, per l'industria alimentare e per il confezionamento). In totale il numero di addetti sfiora le 100 mila unità, pari al 19,1% del manifatturiero regionale, facendo della filiera in oggetto la terza in Emilia-Romagna per quota di forza lavoro manifatturiera impiegata. Nell'ambito dei servizi si contano complessivamente circa 80 mila addetti.

Rispetto al 2001 e al 2004 si mettono in luce alcune dinamiche di cambiamento. La componente manifatturiera che tra il 2001 e il 2004 rimane sostanzialmente stabile, nei successivi 4 anni si riduce approssimativamente del 10%, con una riduzione concentrata in particolare nei comparti del Lattiero-caseario e dell'Ortofrutta. Contemporaneamente nel terziario si assiste ad un graduale incremento del numero di addetti (+ 14% sul 2001), sia nell'ambito del commercio all'ingrosso, che di quello al dettaglio che dei servizi accessori, in accordo con la tendenza generale di tutto il sistema produttivo regionale.

Tra le regioni europee l'Emilia-Romagna si posiziona al terzo posto¹⁷ per numero di addetti impiegati nel comparto alimentare, poco dietro la Lombardia al secondo posto (al primo posto la Niedersachsen in Germania).

La dimensione media delle imprese manifatturiere della filiera agroalimentare è in linea con quella media regionale, circa 12 addetti per impresa, ed il 23% degli addetti lavora in imprese con meno di 10 addetti (il 20% a livello medio regionale). I diversi comparti mostrano numeri differenti: nel comparto Ortofrutta le imprese hanno in media 54 addetti (solo il 4% degli addetti lavora in una microimpresa), segue il comparto delle Carni con una media di 20 addetti per impresa (l'11% degli addetti lavora in una microimpresa), il comparto del Lattiero-Caseario con una media di 18 addetti (il 17% degli addetti lavora in una microimpresa). Diversamente il comparto della Pasta e biscotteria, il più consistente con oltre 21 mila addetti, vanta valori di molto inferiori alla media: una dimensione media d'impresa di 7 addetti e ben il 46% di addetti impiegati nelle microimprese.

Va evidenziato il ruolo centrale delle imprese cooperative sia nell'ambito delle attività di trasformazione che in quelle di commercializzazione dei prodotti agricoli. Mentre nel sistema manifatturiero regionale lavorano in società cooperative circa il 3,8% della forza lavoro complessiva, nella filiera agroalimentare la percentuale sale al 17,3%. A livello di comparti, sono proprio quelli con la dimensione media d'impresa più elevata a sperimentare con maggior intensità il fenomeno cooperativo. Nell'Ortofrutta lavorano all'interno di società cooperative il 57,7% dei lavoratori; il 30% nel comparto delle Carni, il 5,7% nel Lattiero-caseario.

Le esportazioni della filiera hanno raggiunto nel 2010 un valore di 3,66 miliardi di euro, ben al di sopra rispetto al 2008 (3,27 miliardi), unica filiera insieme alla quella della Salute ad aver superato i livelli pre-crisi. Il comparto delle Carni è il primo per valore dell'export (oltre un miliardo), seguono appaiate l'Ortofrutta e il Lattiero-Caseario (452 milioni), Pasta e biscotteria (395 milioni) e Bevande (345 milioni). Le importazioni ammontano al 2010 a 3,9 miliardi di euro: la filiera agroalimentare evidenzia un disavanzo commerciale di circa 250 milioni di euro (unica filiera con saldo negativo della bilancia commerciale), che risulta tuttavia in graduale riduzione in virtù del trend di crescita dell'export superiore rispetto all'import (54% contro il 39% sul 2000).

L'interscambio commerciale della filiera agroalimentare si concentra in grande prevalenza sui mercati ad economia matura, in particolare europei (Germania, Francia, Regno Unito, Paesi Bassi).

Diversamente dalle altre filiere, i Paesi di recente sviluppo mantengono un ruolo secondario con la parziale eccezione di Argentina, Brasile e Indonesia, compresi tra i primi dieci mercati di approvvigionamento con percentuali di crescita consistenti negli ultimi anni.

¹⁷ Fonte: European Cluster Observatory (<http://www.clusterobservatory.eu/index.html>). Dati 2007

Rispetto alle altre filiere, l'agroalimentare evidenzia dati rassicuranti in materia di ammortizzatori sociali. Appartengono a questa filiera solo l'1,5% dei lavoratori tra quelli che beneficiano della cassa integrazione straordinaria, una percentuale di molto inferiore rispetto al peso relativo della filiera in termini di addetti complessivi.

In ultima analisi i dati sembrano delineare i tratti di una filiera che mette in evidenza una tendenza sostanzialmente anticiclica, che meglio di altre ha saputo reggere la concorrenza sul mercato nazionale ed internazionale negli ultimi anni di difficoltà ed incertezza a livello globale.

Nondimeno esistono anche elementi di attenzione da non tralasciare. Da un lato il calo dei fatturati messo in evidenza dalle società di capitali della filiera nell' "annus horribilis", il 2009: -10,8% in media, trasversale rispetto sia alle diverse produzioni, con l'eccezione delle produzioni animali), sia alle classi dimensionali delle imprese. Dall'altro il saldo negativo riportato dalla dinamica imprenditoriale sia nel 2009 (-2% del totale di imprese attive registrate) che nel 2010 (-2,5% del totale di imprese attive registrate).

La funzione spesso anticiclica del settore alimentare non deve far dimenticare che la crisi comunque agisce producendo riarticolazione dei settori ed accentuando quello che appare uno dei problemi principali del settore, cioè l'iniqua divisione del rischio e della renumerazione fra le diverse fasi della filiera. Lo sviluppo di accordi di filiera ed il contestuale impegno ad ampliare la redditività della stessa, investendo nell'ampliamento della gamma di prodotti (in particolare per quanto riguarda i positivi effetti sulla salute), nell'internazionalizzazione e nella valorizzazione delle micro-eccellenze locali (le produzioni tipiche di alta qualità che faticano a penetrare in sistemi distributivi sempre più concentrati e che assumono grande rilievo in processi di marketing territoriale ed integrazione fra gastronomia e turismo) sembrano essere le dimensioni strategiche più interessanti per il futuro.

3.6. La filiera della Salute

La filiera della salute e del wellness¹⁸ ricomprende tutti i prodotti e servizi volti ad intervenire da un lato sulla dimensione sanitaria, dall'altro sulle persone in salute che vogliano dedicarsi alla cura della propria condizione psico-fisica per migliorare il benessere generale e dunque la qualità della vita. Comprende inoltre gli interventi sociali, socio sanitari e socio educativi volti a sostenere il benessere delle persone con particolare attenzione ai momenti di difficoltà e/o di crescita. In questo senso la filiera ricomprende accanto al settore della Sanità e Assistenza sociale privata, del Biomedicale (apparecchi elettromedicali, protesi ortopediche e dentarie) e della Farmaceutica, anche quello più ampio ed eterogeneo del Benessere, declinato essenzialmente nei tre comparti del fitness, dei prodotti e trattamenti per la cura del corpo e dell'alimentazione.

Rispetto alle altre filiere considerate, quella della salute si contraddistingue per caratteristiche particolari dovute al fatto che la domanda di servizi sanitari e di assistenza sociale origina per gran parte dalla spesa pubblica¹⁹. Se, per ragioni di omogeneità nel trattamento delle banche dati, i valori che seguono tengono conto solo della parte privata della forza lavoro, è opportuno sottolineare che quest'ultima rappresenta una parte dell'occupazione attivata dalla domanda di salute, non venendo infatti conteggiati il numero dei dipendenti pubblici impiegati nell'ambito della Sanità e Assistenza sociale (complessivamente stimabile in circa 60 mila unità di lavoro).

¹⁸ Durante gli ultimi anni il concetto di salute è stato oggetto a livello internazionale di attente considerazioni di natura tanto filosofica ed etica, quanto politica e programmatica che sono andate a scardinare il più comune ed utilizzato concetto di sanità.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità stessa ha da decenni ragionato in termini di salute che definisce uno "Stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente di assenza di malattia o infermità." (OMS, 1946). Il Preambolo della Costituzione dell'OMS dichiara: "Il godimento del livello di salute più elevato possibile è uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano, senza distinzione di razza, religione, credo politico, condizioni economiche e sociali".

E' degno di nota come la più recente definizione di salute della OMS includa "il benessere fisico, mentale e sociale" (WHO Constitution, 2004). Infatti se le precedenti definizioni ponevano l'accento sulla salute propriamente fisica, ora per salute si ricomprende tutta la sfera dell'individuo, che viene considerato come entità composta di corpo e mente strettamente integrati fra loro.

¹⁹ Circa per il 75% del totale, in Italia (Fonte: OCSE)

Tab.3.13 Filiera Salute: unità locali ed addetti suddivisi per comparti industriali e di servizio

	Unità locali	Addetti
Farmaceutica	60	3.300
Biomedicale	1.446	9.414
Well-ness	164	2.242
Tot. Industria Salute	1.670	14.956
Sanità e assistenza sociale	20.165	65.996
Altri servizi	18.601	46.608
Totale	40.436	127.560

Fonte: elaborazioni su dati ASIA – Unità Locali (dati 2008)

Nel 2008 la filiera della salute impiega circa 15 mila addetti nell'ambito dell'industria manifatturiera, in prevalenza nel comparto del biomedicale. La componente terziaria della filiera, di gran lunga preponderante, impiega complessivamente circa 113 mila lavoratori, di cui quasi 20 mila nel commercio (dettaglio e ingrosso), quasi 27 mila nell'ambito del settore del benessere (trattamenti estetici, in particolare parrucchieri, centri benessere e termali), 66 mila nella sanità²⁰ e assistenza sociale.

Negli ultimi anni la filiera ha conosciuto un incremento graduale della componente terziaria (+16,4% sul 2004). Crescono più della media la sanità (+23,6%, circa 12.600 nuovi addetti in valore assoluto) e i centri benessere e termali (+77,5%).

La parte manifatturiera della filiera evidenzia nei quattro anni considerati dinamiche contrastanti. Il comparto del biomedicale cresce di oltre 600 addetti, mentre i comparti farmaceutico e benessere perdono complessivamente circa 1400 addetti.

Ancora in termini di numero di lavoratori occupati, l'Emilia-Romagna si posiziona al settimo posto tra le regioni europee nel comparto del biomedicale preceduta tra le altre da Veneto e Lombardia²¹. Più arretrato il posizionamento nell'ambito del comparto farmaceutico (38°). La dimensione media delle imprese manifatturiere della filiera della salute risulta di 10 addetti contro i 12 del manifatturiero regionale. A livello dei singoli comparti i valori risultano molto differenziati: il comparto farmaceutico con 108 addetti medi per impresa vanta una dimensione media ai vertici del sistema produttivo regionale; distanti ma comunque al di sopra della media regionale si collocano il comparto degli apparecchi elettromedicali (31,2 addetti in media), seguito da quello dei prodotti per il benessere (15,3 addetti in media);

²⁰ Il valore non tiene conto dei dipendenti della Pubblica Amministrazione

²¹ Fonte: European Cluster Observatory (<http://www.clusterobservatory.eu/index.html>). Dati 2007

all'estremo opposto il comparto delle protesi dentarie evidenzia una media di 2,3 addetti per impresa. Se in media nell'ambito dell'industria della salute, in linea con il dato medio regionale, circa il 20% dei lavoratori risulta impiegato in imprese con meno di 10 addetti, di nuovo i valori variano a seconda del comparto di riferimento. Agli estremi si collocano il farmaceutico con lo 0,8% di addetti impiegati in una microimpresa e il comparto delle protesi dentarie con quasi il 90%.

Tali evidenze si accordano con i dati relativi alle forme giuridiche prevalenti. Le società di capitali rappresentano il 99,9% delle imprese del comparto farmaceutico, il 92,1% del comparto degli apparecchi elettromedicali, l'88,4% dei prodotti per il benessere, fino all'11% di quello delle protesi dentarie (80,1% in media per il manifatturiero della salute, superiore al 73,7% medio a livello regionale).

In rapporto al peso specifico manifatturiero, la filiera della salute vanta una buona propensione all'export. Nel 2010 le esportazioni hanno superato in valore i 2 miliardi di euro, attestandosi ben al di sopra dei valori pre-crisi (1,8 miliardi di euro nel 2008). Le produzioni più significative in termini di export risultano i medicinali e i preparati farmaceutici (874 milioni di euro) e la fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche (550 milioni di euro). Le importazioni ammontano al 2010 a 980 milioni di euro, configurando un avanzo commerciale di oltre un miliardo di euro, peraltro in graduale aumento in virtù del trend di crescita dell'export superiore rispetto all'import (138% contro il 46% sul 2000).

L'interscambio commerciale della filiera, in termini sia di esportazioni che di importazioni, si concentra sui Paesi sviluppati, in gran parte europei. Germania e Francia rappresentano i due principali mercati di sbocco con tassi di crescita a tre cifre negli ultimi dieci anni. I medesimi Paesi, pur in ordine inverso, rappresentano contestualmente i primi due mercati di approvvigionamento, davanti alla Cina, in grande crescita negli ultimi dieci anni.

Oltre ai dati sul commercio estero, segnali interessanti, relativamente alle altre filiere, giungono dall'analisi dei dati di bilancio delle società di capitali della filiera. Nel biennio 2009-2008 la dinamica del fatturato dell'industria della salute è stata positiva (+6%), in particolare grazie alla performance del comparto farmaceutico (+11,2%). Moderatamente negativi i risultati del Biomedicale (-2,1%) e dei Prodotti per il benessere (-8,1%).

Il quadro analitico presentato evidenzia una realtà produttiva, quella delle produzioni regionali riconducibili al tema della salute e benessere della persona, che meglio di altre ha saputo resistere alle difficoltà legate alla crisi economica internazionale, evidenziando una tendenza anticiclica che costituisce un valore aggiunto importante nell'ambito del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna. E' chiaro che, essendo lo sviluppo di questi settori fortemente condizionata dalla domanda pubblica, molte delle potenzialità di sviluppo deriveranno dal mantenimento di adeguati investimenti delle amministrazioni pubbliche e da una qualificazione della spesa in chiave di politica industriale (ricerca, sviluppo di spin-off, public-procurement, fluidificazione dei passaggi finanziari, ecc.). In questo senso appare opportuno il passaggio dal finanziamento di progetti di ricerca alla definizione di programmi strategici, focalizzando gli sforzi sulle eccellenze riconosciute e valorizzando il contesto economico

locale. Contestualmente, appaiono significativi i progressi possibili per quanto riguarda le innovazioni nel welfare, in grado peraltro di valorizzare ulteriormente il ruolo dell'economia sociale e del terzo settore, che rientra appieno nell'insieme dei servizi capaci di qualificare il territorio in termini di competitività e welfare.

3.7. La filiera della Meccanica

La filiera meccanica si caratterizza per essere la prima a livello regionale per numero di addetti manifatturieri pari nel 2008 a 266 mila, il 52,5% del manifatturiero totale regionale. Si tratta a ben vedere di una specializzazione produttiva che in qualche modo rappresenta l'asse portante del sistema economico regionale in virtù della trasversalità delle produzioni delle imprese meccaniche emiliano-romagnole: l'industria meccanica oltre a produrre beni finali noti a livello internazionale (si pensi per esempio alle auto sportive), produce beni strumentali impiegati nell'ambito delle altre filiere produttive, come l'agroalimentare (macchine per l'agricoltura e l'industria agroalimentare, per l'imballaggio), la ceramica e le costruzioni (macchine per il sollevamento e la movimentazione), la moda (macchine per l'industria tessile e abbigliamento), la salute (macchine per il biomedicale), fino alle più evolute diversificazioni nei settori della motoristica, della automazione industriale e della robotica.

Tab. 3.14 - Unità Locali e addetti della filiera della meccanica per comparto²²

	Unità locali	Quota UL su totale (%)	Addetti	Quota Addetti su totale (%)
Metallurgia*	503	1	10.428	3
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	9.118	19	73.689	21
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	979	2	14.710	4
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	1.240	3	20.442	6
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	5.339	11	104.509	30
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	364	1	17.519	5
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	337	1	6.637	2
Riparazione manutenzione installazione macchine*	4.447	9	18.129	5
Totale industria meccanica	22.327	47	266.062	76
Servizi (noleggio macchine, attrezzature e autoveicoli, studi di ingegneria e analisi tecniche)	7.471	16	12.841	4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	9.551	20	38.164	11
Commercio all'ingrosso (escluso autoveicoli e motocicli)	8.467	18	35.169	10
Totale	47.816	100	352.236	100

Fonte: elaborazioni su dati ASIA – Unità Locali (dati 2008)

* I comparti in oggetto non sono completamente riconducibili alla divisione Ateco corrispondente in quanto sono state fatte esclusioni e aggiunte di codici di altri comparti

Rispetto al 2001 gli addetti manifatturieri della filiera risultano in graduale aumento (+7%), in controtendenza rispetto a quanto è accaduto nello stesso periodo ai comparti manifatturieri delle altre filiere²³.

Il confronto con le altre regioni europee conferma il peso specifico della meccanica regionale²⁴. Nell'ambito dei prodotti in metallo l'Emilia-Romagna si colloca al sesto posto tra le regioni con il più alto numero di addetti nel comparto (preceduta nell'ordine da Lombardia,

²² Per *industria della meccanica* si intendono i comparti manifatturieri della meccanica.

²³ Non è possibile fornire dati sull'andamento storico degli occupati nei principali comparti della filiera in virtù del cambiamento di classificazione delle attività economiche operato dall'Istat. Le industrie meccaniche risultano quelle più investite dalle modifiche della struttura per codici di rappresentazione dei dati.

²⁴ Fonte: European Cluster Observatory (<http://www.clusterobservatory.eu/index.html>). Dati 2007

due regioni della Germania, Veneto e Piemonte). Nel comparto Heavy machinery (principalmente macchine per refrigerazione e ventilazione, macchine per l'agricoltura) il comparto regionale si posiziona al terzo posto dietro lo Stuttgart (Germania) ed il Veneto. Il settore Automotive dell'Emilia-Romagna si classifica al 20° posto, mentre nel comparto delle Tecnologie meccaniche (macchine per la metallurgia, le macchine utensili per la fornitura di metalli, macchine dell'oleodinamica, di sollevamento e movimentazione) l'Emilia-Romagna è terza dietro alla regione di Stoccarda ed al Veneto.

La meccanica regionale evidenzia una dimensione media d'impresa pari a 13,3 addetti, maggiore rispetto alla media del manifatturiero regionale (12 addetti): circa 1/6 della manodopera manifatturiera risulta impiegata in aziende con meno di 10 addetti (1/5 a livello regionale). I comparti Oleodinamica, Macchine per il sollevamento, Packaging e Macchine per l'agricoltura mostrano la dimensione media d'impresa più elevata. Parallelamente i medesimi comparti sono quelli a vantare la più alta percentuale di società di capitali (mediamente quasi il 40% del totale, contro il 30% a livello medio regionale) e il maggior numero di imprese con un fatturato superiore a 4 milioni di euro (rispettivamente il 36%, il 24%, il 20%, il 14,5%, contro il 10% della manifattura meccanica e il 9% della manifattura regionale).

In termini di esportazioni, la meccanica vale il 55% delle esportazioni regionali in valore nel 2010, ovvero 23,2 miliardi di euro, in crescita sul 2009 (19,7 miliardi) ma ancora al di sotto del valore del 2008 (28,2 miliardi). Negli ultimi dieci anni le esportazioni hanno vissuto un vero e proprio boom (16,2 miliardi nel 2000), accompagnato anche dalla crescita delle importazioni che si mantiene però su valori più esigui (11,7 miliardi nel 2010), producendo un avanzo commerciale nel 2010 pari ad oltre 11 miliardi di euro (in crescita rispetto al 2000 ma in calo rispetto al 2008). Le produzioni più esportate sono quelle tradizionalmente più forti, soprattutto beni strumentali, macchine per il packaging, macchine di sollevamento e movimentazione, macchine agricole, macchine per l'industria alimentare, apparecchiature fluidodinamiche.

La geografia dell'interscambio commerciale rimane concentrata prevalentemente sui Paesi della UE, che valgono la metà circa delle esportazioni totali. Germania, Francia e USA sono i primi mercati di sbocco delle esportazioni. Al quinto posto la Cina che ha quadruplicato rispetto al 2000 il valore di merci assorbite. La Cina è anche il secondo mercato di approvvigionamento dietro la Germania (in questo caso le importazioni dalla Cina sono sei volte quelle del 2000). Anche per la meccanica negli ultimi anni l'interscambio commerciale è andato incrementandosi proprio con alcuni paesi di recente sviluppo (vedi BRICT), mentre i valori sono più stabili nei confronti delle economie mature (in alcuni casi in decremento come negli USA).

Lo scenario complessivo offre tuttavia alcuni elementi di incertezza da tenere in considerazione. Se fino al 2008 i dati sono concordi nel delineare una specializzazione produttiva in grande espansione, gli anni successivi mostrano come anche la meccanica abbia risentito fortemente della crisi economica globale.

Nel 2009 le società di capitali della meccanica regionale (che nei comparti Oleodinamica, Macchine per il sollevamento, Packaging e Macchine per l'agricoltura rappresentano oltre la metà delle imprese, e oltre il 90% degli addetti), registrano un calo medio del fatturato sul 2008 del 29 %, trasversale a tutta la filiera sia in termini di comparto produttivo (emerge in negativo il comparto degli autoveicoli con un decremento vicino al 40%), che di classe dimensionale d'impresa.

Relativamente al biennio 2010-2009 si segnala una dinamica imprenditoriale con saldo negativo: le cessazioni superano le nuove iscrizioni (saldo negativo sul numero totale di imprese attive pari al 4% nel 2009, al 2,3% nel 2010).

In aggiunta si registrano evidenti pressioni nell'ambito del mercato regionale del lavoro: alla meccanica appartiene circa il 60% dei lavoratori che in regione beneficia della Cassa integrazione guadagni straordinaria.

Se lo sviluppo costante fino al 2008 delle imprese meccaniche regionali trainate in primis dalla domanda estera aveva messo in secondo piano i cambiamenti strutturali in atto da diversi anni nella filiera, la crisi del sistema economico internazionale e il conseguente sottoutilizzo della capacità produttiva delle imprese ha fatto riemergere con urgenza le dinamiche di aggiustamento interne al sistema produttivo.

Durante la crisi, le relazioni committenti-subfornitori hanno subito cambiamenti rilevanti, determinati dalla messa in discussione delle regole e dei comportamenti consolidati basati sulla collaborazione e la reciproca fiducia.

A ben vedere, i cambiamenti strutturali legati alla globalizzazione e alla riorganizzazione delle reti di fornitura, a livello locale e internazionale, erano in atto da lungo tempo e gli anni di forte crescita, immediatamente precedenti la crisi, avevano semplicemente creato l'illusione che della globalizzazione potessero beneficiare tutti.

La subfornitura invece da tempo soffre della concorrenza di prezzo esercitata dai componenti prodotti nei paesi esteri a basso costo del lavoro, perdendo progressivamente ordinativi e dovendo contenere i prezzi delle lavorazioni, anche in presenza di una riduzione delle serie lavorate, a causa dell'incremento della concorrenza nei mercati di beni intermedi. Le prime imprese di subfornitura a farne esperienza sono state quelle legate ai settori più coinvolti dai processi di delocalizzazione e internazionalizzazione della produzione e dove le serie di produzione sono più lunghe (macchine agricole e automotive in particolare), ma a seguito della forte caduta della domanda internazionale e delle conseguenti politiche di contenimento dei costi da parte dei committenti, tutte le imprese di subfornitura, legate a qualsiasi settore e con qualsiasi specializzazione, anche le più innovative e di eccellenza, non sono sfuggite al calo delle commesse e alla richiesta da parte dei committenti di riduzioni dei prezzi e, in alcuni casi, alla rimessa in discussione delle relazioni di fornitura.

Al momento, il mancato recupero dei livelli di attività pre-crisi determina, nelle imprese meccaniche di subfornitura, la presenza di un significativo sottoutilizzo della capacità

produttiva (che peraltro era aumentata, negli anni precedenti la crisi, per gli investimenti espansivi realizzati da numerosi subfornitori e sollecitati dai principali committenti). All'interno delle imprese di subfornitura si determinano quindi rilevanti differenze che dipendono da molteplici fattori: i settori per cui lavora l'impresa e la loro differenziazione, la posizione assunta nella filiera e la relazione con i principali committenti, la specializzazione produttiva e il servizio offerto al committente, l'ampiezza del mercato geografico di sbocco.

In tante di queste imprese sono presenti competenze tecniche qualificate che possono essere valorizzate su mercati di sbocco più ampi, oppure orientate verso nuovi settori e nuovi prodotti, come è stato sottolineato nel corso degli incontri con gli stakeholders regionali.

In attesa di una ripresa del ciclo economico a livello mondiale, l'orientamento verso la ricerca di nuovi business e nuovi mercati, anche attraverso le aggregazioni d'impresa e la diversificazione delle produzioni, appare una scelta obbligata per evitare il ridimensionamento di un comparto ad elevatissima specializzazione produttiva che, intersecando la gran parte dei settori del tessuto economico regionale, ne rappresenta la struttura portante in termini di competenze, ricerca continua, innovazione tecnologica e di mercato.

3.8. La Green economy

Come si è anticipato, si è ritenuto opportuno approfondire, già nel contesto della realizzazione del piano energetico regionale, lo sviluppo dei processi di crescita delle imprese e dei settori che colgono nella transizione verde dell'economia una opportunità di sviluppo e di crescita. Si tratta quindi da un lato di nuovi settori (ad es. quelli collegati allo sviluppo delle energie rinnovabili), dall'altro di processi di diversificazione di imprese appartenenti a settori tradizionali. Per questo, la ricostruzione della filiera della green economy presenta diverse complessità.

La ricostruzione del settore della green economy è avvenuta attraverso una duplice modalità. In primo luogo sono state selezionate le imprese che appartengono ad alcuni codici della classificazione economica ATECO chiaramente identificabili in questa chiave (gestione servizi idrici, ciclo dei rifiuti, servizi di mobilità sostenibile). Questo primo elenco d'impresa è stato integrato con l'utilizzo di fonti qualitative collegate a banche dati gestite dai soggetti istituzionali di riferimento per la nicchia specifica (biologico, certificazione di prodotto), o da database scaturiti da progetti regionali sulle tematiche ambientali.

Il quadro che è emerso ha definito la green economy come un insieme articolato di imprese appartenenti innanzitutto a settori direttamente connessi con alcuni grandi aspetti della sostenibilità ambientale come le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, la bonifica dei siti, il ciclo dei rifiuti, la gestione di aree verdi, il ciclo idrico integrato. A questi sono stati affiancati alcuni settori che mostravano un certo numero d'impresa che si stanno riconvertendo verso

produzioni più pulite, ad esempio nell'ambito della mobilità sostenibile, dell'agroalimentare (vedi i trasformatori biologici), dell'edilizia e della meccanica allargata.

Sulla base delle prime risultanze dalla banca dati Ervet-Regione Emilia-Romagna sulla Green Economy, a cui si rimanda per gli aspetti metodologici, il quadro complessivo che emerge è il seguente:

- in regione si contano 647 imprese (per circa 25.000 addetti e oltre 4,5 mld di € di fatturato) che svolgono principalmente la loro attività nel Green Business, mentre vi sono 1.345 imprese, che svolgono parzialmente la loro attività in mercati "green";
- in totale, quindi, vi sono complessivamente oltre 1.992 imprese che sono state coinvolte in business verdi pari a quasi 230.000 addetti ed un fatturato complessivo stimato di oltre 61 mld di €;

A queste, potenzialmente, potrebbero essere aggiunte:

- oltre 2.800 imprese "agricole/biologiche" e forestali;
- 3.400 professionisti ed 116 società abilitati alla certificazione energetica;
- oltre 650 imprese (657) che hanno una certificazione ambientale di processo (corrispondente ad un numero di siti produttivi pari a 1.221), affiancate da oltre 100 strutture ricettive con certificazione di Legambiente;
- a supporto della filiera "green" operano inoltre 58 Enti che erogano corsi per certificatori energetici, 70 Centri di educazione ambientale e 26 enti formazione;
- il sistema regionale si arricchisce, inoltre, di una componente strategica dedicata alla ricerca a partire dai 6 laboratori con specializzazione ambientale ed energetica collegati ai Tecnopoli della Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna.

Il nucleo centrale della green economy (green business) può essere scomposta in alcuni settori principali o comparti produttivi specifici.

Il settore agroalimentare con 720 imprese, pari al 36,1% del totale, fornisce il principale contributo alla green economy regionale. Si tratta di un settore che, seppur profondamente condizionato dai trasformatori biologici, contiene al proprio interno anche imprese dedite alla fabbricazione, installazione e riparazione di macchinari e tecnologie utilizzate a vario titolo nella filiera della produzione alimentare (ad es. macchinari e utensili per dosature e movimentazione imballaggi, per allevamenti, per produzione di imballaggi o di fertilizzanti e concimi).

Al secondo posto (308 imprese complessive pari al 15,4%) troviamo il settore del ciclo rifiuti che comprende non solo aziende che operano a diverso titolo nella raccolta, trasporto, smaltimento/recupero e gestione dei rifiuti ma anche aziende attive, per esempio, nella rigenerazione dei pneumatici, o nella costruzione di tecnologie e macchinari a supporto del recupero. Questo settore, anche se accorpato ai due meno numerosi ma comunque affini

“Bonifica siti” e “Gestione verde e disinquinamento” (che contano rispettivamente 58 e 49 imprese), raggiunge una quota del 20,8%, ben lontano dal 36,1% dell’agroindustria.

Al terzo posto troviamo il settore dell’abitare (203 imprese pari al 10,2% del totale) costituito da imprese di costruzione e manutenzione edile/impiantistica tradizionalmente legate al mondo delle costruzioni ma anche fornitori di tecnologie ambientali e/o prodotti green (quali pacchetti termoisolanti, barriere acustiche impianti di trattamento aria, acqua, illuminotecnica, piastrelle ecologiche, etc) che sostengono lo sviluppo della bioedilizia.

Quarto, per numero assoluto di imprese, è l’altro settore (assieme a quello dei rifiuti) tradizionalmente green, quello delle imprese impegnate a vario titolo nel trattamento e gestione del bene acqua (187 imprese pari al 9,4% del totale regionale). Dal punto di vista della tipologia di attività, troviamo società che operano nella gestione delle acque potabili e di scarico ed aziende che forniscono, producono e installano tecnologie e/o prodotti direttamente utilizzabili dagli operatori.

Sotto il 10% del totale regionale gli altri settori: Rinnovabili ed efficienza energetica (ad esclusione dei soggetti attivi nella certificazione energetica) che si attesta all’8%, Mobilità (imprese prevalentemente attive a vario titolo nei sistemi di trasporto alternativi alla gomma) pari all’7,7% e Meccanica allargata (prevalenze di imprese meccaniche che forniscono macchinari, attrezzature e componentistica a supporto di altri settori come quello energetico e del ciclo dei rifiuti e idrico) che vale il 4,8% del totale regionale.

Nella categoria “Altro” sono infine raccolte tutte quelle imprese (64 unità pari al 3,2% del totale) che, attraverso il ricorso alla certificazione ambientale di prodotto, l’adozione di pratiche green nel processo o l’implementazione di tecnologie ambientali, dimostrano una evidente affinità nei confronti del green business.

Lo sviluppo della filiera green richiede un complesso di attenzioni specifiche che vanno dalla diffusione di informazioni in merito alle caratteristiche delle innovazioni di prodotto green, alle scelte sul green-procurement, alle dimensioni di incentivazioni che possono essere sviluppate all’interno della legislazione ambientale, all’orientamento delle strategie su ricerca e innovazione in questa direzione. Il ruolo, quindi, delle politiche di regolazione e l’utilizzo delle politiche di incentivazione risultano di grande rilevanza per lo sviluppo del settore, riferito in particolare agli obiettivi di Europa 2020 e agli obiettivi in materia ambientale.

3.9. Le industrie culturali e creative

Le industrie culturali e creative rappresentano una delle industrie in maggior crescita in Europa. Il Libro Verde della Commissione Europea (European Commission, 2010) evidenzia come questi settori contribuiscono a rafforzare i fattori d’innovazione nel tessuto produttivo attraverso azioni che: stimolano la diffusione di dispositivi, reti e competenze e sono spesso all’origine di adattamenti e nuovi sviluppi della tecnologia stessa; stimolano l’evoluzione verso

l'economia dell'esperienza e più in generale orientano o amplificano le tendenze sociali e culturali emergenti e, perciò, la domanda dei consumatori. L'importanza di queste industrie non si esprime solo in termini assoluti, ma anche e soprattutto per la capacità di indirizzare e modificare gli stili di vita ed i consumi della collettività.

Il mondo delle imprese culturali e creative risulta molto variegato e diversi studi recenti hanno tentato di definirne i contorni e le caratteristiche, tenuto conto che sono coinvolti sia comparti produttivi del settore manifatturiero, che attività di servizio alle imprese, che attività di servizio per la domanda finale.

E' però possibile individuare anche alcuni elementi che, in termini molto generali, sembrano accomunare i soggetti economici che operano nell'economia della creatività: l'utilizzo di input culturali (inclusi i saperi tradizionali) e di capacità creative nelle attività produttive; la produzione di senso, valore estetico e altro valore simbolico in aggiunta al valore funzionale dei beni e servizi realizzati; l'organizzazione del lavoro per progetto, la continua necessità di introdurre cambiamenti e personalizzazioni nella prestazione offerta.

Questi fattori hanno trainato l'individuazione dei settori di riferimento in Italia negli ultimi anni e recentemente anche in Emilia-Romagna²⁵.

La scelta dei settori e sotto-settori è stata effettuata utilizzando tre categorie principali che definiscono le industrie culturali e creative:

- Le attività culturali, artistiche e di intrattenimento che includono: lo spettacolo dal vivo, altre attività creative ed artistiche, le attività ricreative e la conservazione e fruizione del patrimonio storico, artistico e culturale;
- I media e le industrie culturali: Cinema e audiovisivo, Editoria, stampa e lavorazioni collegate, Musica (registrata), Trasmissioni radio-televisive;
- I servizi creativi: Architettura e ingegneria, Design, Fotografia, Informatica (software e consulenza), Pubblicità e comunicazione.

Oltre a queste tre categorie principali si sono presi in considerazione anche altri settori produttivi riconducibili alle attività creative e culturali, che sono però di difficile identificazione e quantificazione:

- L'Artigianato artistico comprendente sia lavorazioni artistiche e artigianali in senso stretto, che il commercio di oggetti d'arte, di seconda mano ecc.;
- Le attività Eno-gastronomiche e le connesse produzioni di Prodotti tipici²⁶;

²⁵ "Le industrie culturali e creative in Emilia-Romagna". Regione Emilia-Romagna-ERVET. (2011)

- Le diverse liste settoriali della categoria delle imprese a prevalente attività di ricerca e sviluppo in settori ad alta tecnologia. Come per le attività eno-gastronomiche e prodotti tipici, anche questa categoria non può essere stimata con i dati statistici disponibili;
- I settori industriali del Made in Italy - in particolare sistema Moda e Arredamento e prodotti per la casa - caratterizzati da un'ampia offerta di prodotti di design e dalla forte rilevanza di altri input creativi. Anche in questo caso, le fonti statistiche non consentono di isolare i segmenti -di fatto le imprese- più prettamente legate a cultura e creatività.

Tab. 3.15 - Imprese, unità locali e addetti per settori delle industrie culturali e creative, Emilia-Romagna (2008)

	N.	N. Add.	N.	N. Add.
Attività culturali, artistiche e di intrattenimento	3.523	10.646	3.675	10.610
Media e industrie culturali	2.689	17.044	2.950	16.616
Servizi creativi	19.730	38.647	20.329	40.099
Totale Produzione ICC	25.942	66.337	26.954	67.325
Distribuzione prodotti culturali	2.642	5.775	2.791	6.047
Artigianato artistico	1.998	4.987	2.169	5.202
Totale settori ICC standard	30.582	77.099	31.914	78.574
% totale Emilia-Romagna	7,9	4,5	7,6	4,6

Fonte: elaborazioni Ervet su dati ASIA

Considerando i soli settori standard compreso l'artigianato artistico e la distribuzione, abbiamo circa 30-32.000 imprese e unità locali (con un minimo scarto tra le due) e 77-78.000 addetti.

L'artigianato artistico ha un peso marginale sull'insieme (uno o due punti percentuali), mentre la distribuzione pesa per il 14% delle UL e il 12% degli addetti. E' interessante notare come la distribuzione di prodotti culturali - edicole, librerie, negozi di musica, video ecc.- conti un numero di UL (2.791) molto vicino a quello delle attività "produttive" dell'intera categoria media e industrie culturali (2.950), anche se la dimensione media delle prime è molto più piccola (2,17 vs. 5,63 addetti per UL). Nell'artigianato artistico, la distribuzione supera di

²⁶ Queste attività, pur rispondendo ai criteri identificativi delle ICC sopra enunciati, non sono distinguibili nelle fonti statistiche che sono state utilizzate per misurare l'economia della creatività e non vengono quindi stimate nelle tavole successive.

molto sia le UL che gli addetti delle attività “produttive”, a causa della presenza di molti settori commerciali, spesso senza collegamento con quelli manifatturieri considerati.

L’aggiunta delle industrie della cultura materiale porta praticamente a raddoppiare le dimensioni dell’economia della creatività in termini di numero di imprese e UL (si arriva attorno alle 60.000 unità), mentre - avendo una dimensione media quasi doppia rispetto alle UL dei settori standard (4,84 addetti vs. 2,46) - l’effetto in termini di addetti delle UL è ancora più grande: si arriva a circa 225.000 addetti, due terzi dei quali nelle industrie della cultura materiale.

Lo sviluppo di queste industrie richiede l’assunzione di un profilo identitario fortemente orientato a queste attività, l’emersione e la visibilità delle stesse in modo da favorirne la domanda, la costituzione di sistemi di relazioni fra imprese, l’adeguamento delle politiche pubbliche a questo peculiare mondo imprenditoriale (in cui prevale la dimensione di progetto, l’innovatività, la ridondanza).

3.10. Le industrie dei servizi

La crescita dell’occupazione terziaria caratterizza tutti i sistemi economici occidentali e anche, come abbiamo detto, un sistema produttivo ancora fortemente manifatturiero come quello emiliano-romagnolo. Si tratta di un fenomeno per certi versi paradossale: a fronte di una crescita esplosiva, il settore terziario continua ad essere considerato nel suo complesso se non proprio residuale (come la classificazione lascia intendere), comunque caratterizzato da bassa produttività e bassi salari.

Tab.3.16 Addetti del terziario

	1981	1991	2001	2008
Addetti Terziario	580.354	682.407	805.092	1.003.822

Fonte: elaborazioni su dati Censimenti industria e ASIA Unità-Locali 2008

Questa lettura focalizza l’attenzione sui servizi a domanda privata (non curandosi di considerare le profonde innovazioni intervenute anche in questi ambiti) e non prende in considerazione la forte interazione fra sistemi di servizi e sistema industriale. Il vero motore della crescita delle occupazioni terziarie è rappresentato, infatti, dai comparti collegati al sistema manifatturiero (servizi avanzati, logistica, ecc.) e negli ultimi anni quelli collegati ai servizi sociali. Nel primo caso hanno agito sia processi di riorganizzazione dei settori manifatturieri (con l’espulsione di servizi accessori che prima venivano prodotti internamente), che processi di specializzazione nei servizi (con la nascita di industrie

specializzate che potevano operare su più settori di sbocco; è ad es. il caso dell'ICT). Nel secondo la crescente domanda di servizi collegati all'invecchiamento della popolazione.

Tab.3.17- Unità Locali e addetti dei Servizi per comparto²⁷ (dati 2008)

	Unità locali	Quota UL su totale (%)	Addetti	Quota Add. su totale (%)	Dimensione media UL
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	99.654	32,27	310.425	30,92	3
Trasporto e magazzinaggio	18.472	5,98	102.968	10,26	6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	27.304	8,84	121.915	12,15	4
Servizi di informazione e comunicazione	9.591	3,11	41.774	4,16	4
Attività finanziarie e assicurative	10.687	3,46	52.770	5,26	5
Attività immobiliari	25.306	8,20	39.089	3,89	2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	58.973	19,10	103.644	10,32	2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	13.623	4,41	103.931	10,35	8
Istruzione	1.998	0,65	5.726	0,57	3
Sanità e assistenza sociale	20.165	6,53	65.996	6,57	3
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	5.915	1,92	17.768	1,77	3
Altre attività di servizi	17.103	5,54	37.816	3,77	2
Totale servizi	308.791	100,00	1.003.822	100,00	3

Fonte: ASIA Unità Locali 2008

In termini generali:

- I servizi valgono oltre 1 milione di addetti in Emilia-Romagna nel 2008 (al netto dei dipendenti della Pubblica Amministrazione);
- I servizi valgono circa il 67% del valore aggiunto totale dell'economia dell'Emilia-Romagna nel 2008;

²⁷ I dati utilizzati per le elaborazioni dei servizi provengono dalla banca dati ASIA dell'ISTAT, fornitura Imprese e Unità Locali, entrambe aggiornate al 2008.

- Lungo tutto l'ultimo decennio il valore aggiunto e le Unità di lavoro del terziario aumentano più della media regionale;
- Nel biennio 2008-2009 i servizi mostrano una maggior tenuta rispetto all'industria; incide in questo caso la minor apertura all'estero e un certo ritardo con cui presumibilmente i consumatori adeguano le proprie scelte; ma anche la presenza di settori in cui la domanda mantiene una propria dinamica positiva.

Tab. 3.18- Valore aggiunto Emilia-Romagna (valori a prezzi correnti) numero indice base 100 anno 2000²⁸-sezioni economiche

ATTIVITA' ECONOMICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	100,0	102,0	92,0	91,4	95,6	83,0	83,0	86,1	86,6	75,0
INDUSTRIA	100,0	104,3	107,6	109,7	113,9	116,0	123,5	131,8	129,6	117,3
<i>Industria in senso stretto</i>	100,0	102,8	106,3	106,7	108,5	109,1	116,1	124,3	120,3	107,3
Estrazione di minerali	100,0	101,5	84,3	75,3	93,1	80,5	80,3	72,9		
Industria manifatturiera	100,0	101,8	105,6	105,5	106,8	106,8	114,1	122,1		
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	100,0	124,7	123,8	136,9	147,8	161,3	165,7	177,9		
<i>Costruzioni</i>	100,0	114,5	116,4	129,8	150,1	162,9	172,9	182,3	192,3	185,1
SERVIZI	100,0	104,9	108,6	111,7	115,2	119,7	124,2	129,5	134,3	133,7
<i>Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	100,0	104,4	102,2	101,6	104,7	106,6	108,7	112,7		
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali</i>	100,0	105,4	113,0	119,5	122,6	128,0	134,0	140,2		
<i>Altre attività di servizi</i>	100,0	104,8	111,4	114,8	119,5	126,4	132,2	138,0		
Valore aggiunto a prezzi base	100,0	104,6	107,7	110,3	114,1	117,2	122,5	128,7	131,1	126,2

Fonte: elaborazioni Ervet su dati ISTAT - SEC

²⁸ I seguenti dati sono stati prodotti dall'ISTAT nell'ambito del SEC (Sistema Economico della Contabilità) seguendo le direttive europee sul tema. I dati sono disponibili a questo livello di disaggregazione a livello nazionale fino al 2010, ma a livello regionale fino al 2007.

Tab. 3.19- Valore aggiunto Emilia-Romagna (valori a prezzi correnti) numero indice base 100 anno 2000-settori servizi

ATTIVITA' ECONOMICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
SERVIZI	100,0	104,9	108,6	111,7	115,2	119,7	124,2	129,5	134,3	133,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	100,0	104,6	103,3	100,5	103,6	104,6	105,6	108,9		
Alberghi e ristoranti	100,0	103,2	95,0	93,8	98,2	98,6	106,4	108,7		
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	100,0	105,0	105,0	109,2	111,5	116,3	116,6	123,1		
Intermediazione monetaria e finanziaria	100,0	107,6	108,7	118,6	123,0	129,2	133,4	154,6		
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	100,0	104,9	113,9	119,7	122,5	127,8	134,2	137,0		
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	100,0	105,2	111,2	121,6	129,3	136,5	141,0	144,9		
Istruzione	100,0	105,1	110,7	117,6	112,8	119,1	127,3	135,6		
Sanità e altri servizi sociali	100,0	107,1	113,6	119,5	128,4	139,3	145,3	148,4		
Altri servizi pubblici, sociali e personali	100,0	100,4	106,4	94,9	99,9	100,5	101,9	107,4		
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	100,0	105,7	121,3	122,4	126,9	135,5	155,6	178,0		
Valore aggiunto a prezzi base	100,0	104,6	107,7	110,3	114,1	117,2	122,5	128,7	131,1	126,2

Fonte: elaborazioni Ervet su dati ISTAT - SEC

La dinamica in termini di valore aggiunto ha premiato nel corso dei primi anni del decennio prioritariamente i servizi collegati a settori in forte crescita (servizi bancari ed immobiliari), ma anche ed in modo significativo i servizi alle imprese ed i servizi sociali. Questi ultimi due si sono caratterizzati peraltro per una traduzione di questi elementi di crescita in valori occupazionali, cosa invece che non è avvenuta in modo così evidente in tutti gli altri comparti terziari.

Tab. 3.20- Unità di Lavoro Emilia-Romagna (media annua, migliaia) numero indice base 100 anno 2000-settori servizi

ATTIVITA' ECONOMICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
SERVIZI	100,0	101,9	104,3	104,4	104,5	105,8	108,3	111,3	113,3	112,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	100,0	101,0	102,0	101,3	99,7	98,8	99,3	100,7		
Alberghi e ristoranti	100,0	99,0	101,9	103,6	105,5	105,8	106,4	108,3		
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	100,0	100,7	101,6	99,4	99,5	102,1	104,1	104,1		
Intermediazione monetaria e finanziaria	100,0	102,6	103,6	99,4	102,0	102,8	105,0	108,7		
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	100,0	105,5	113,0	115,8	117,1	122,7	127,8	135,3		
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	100,0	101,0	101,8	102,0	100,9	97,2	96,6	96,1		
Istruzione	100,0	101,8	101,8	103,5	101,3	104,2	107,5	109,8		
Sanità e altri servizi sociali	100,0	101,1	102,8	104,2	104,5	106,6	107,2	108,9		
Altri servizi pubblici, sociali e personali	100,0	103,8	104,0	103,2	102,7	102,0	106,4	108,7		
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	100,0	103,5	110,6	108,2	112,1	118,0	133,3	148,7		
Totale	100,0	101,2	102,8	102,9	102,0	102,9	105,1	107,6	108,1	105,5

Fonte: elaborazioni Ervet su dati ISTAT - SEC

A naturale complemento dell'analisi del settore servizi, occorre considerare anche il ruolo svolto dalla libera professione in Emilia-Romagna, argomento che merita una contestualizzazione specifica innanzitutto per ciò che riguarda la valutazione della consistenza numerica, poiché il sistema delle professioni intellettuali "sfugge" alle fonti ufficiali. I dati sui servizi professionali sopra elencati rappresentano infatti solo in piccola parte quello che è il ruolo delle professioni poiché si riferiscono specificamente alle imprese e sono inquadrati in codici attività che non rispecchiano il più ampio mondo della libera professione.

Solo l'analisi del numero dei professionisti iscritti agli Ordini²⁹ consente di evidenziare correttamente le dimensioni e l'ampio spettro di competenze ad esse riconducibili. In Emilia Romagna sono complessivamente oltre 280 mila i professionisti iscritti agli Ordini, rappresentando il 10,8% dei professionisti italiani. Il 44% dei professionisti è donna; il 30% ha meno di 40 anni.

L'importanza dell'evidenziazione del ruolo assunto dal sistema delle professioni intellettuali deriva dal forte radicamento nel tessuto economico di un territorio e dalla capacità che queste hanno nell'essere propulsore attivo e, non solo nell'ambito del settore servizi, ma anche per tutte le filiere produttive in generale, rappresentando così un anello fondamentale per trasmettere all'economia del territorio un impulso in termini di innovazione e per far crescere il "capitale intellettuale" del sistema in cui sono inserite.

Va annoverato tuttavia come per le libere professioni, la competenza diventi il parametro di lettura del contributo al sistema produttivo del territorio, la cui misurazione risulta assai complessa. Gli studi professionali sono, infatti, strutture aperte in cui interagiscono soggetti diversi e dove il processo produttivo si proietta sull'economia del territorio. Lo stretto intreccio tra l'attività degli studi professionali ed il suo riflesso esterno rende estremamente interconnesso lo sviluppo dell'organizzazione degli studi con il tessuto economico con cui si esplicita tale intreccio. Visto tale sistema di interrelazioni, diviene importante seguire con attenzione mediante approfondimenti specifici le dinamiche evolutive degli studi professionali, idonei innanzitutto ad evidenziare le relative caratteristiche e le modalità di interazione con il tessuto produttivo del territorio e, al tempo stesso, volti a favorire dinamiche evolutive che ne consentano la stessa riorganizzazione.

I recenti avvenimenti di portata mondiale possano ripercuotersi con forza sulle dinamiche di sviluppo del terziario regionale. La crisi economica in corso, il graduale intensificarsi della concorrenza sui mercati internazionali, le politiche di rigore messe in atto dai governi europei, le politiche di liberalizzazione:

- minacciano di aprire spazi di concorrenza internazionale anche nei confronti dei settori fino ad oggi più al riparo, in particolare nell'ambito del terziario;
- mettono sotto pressione grandi e decisivi settori dei servizi che sono il fondamento della qualità della vita e del welfare (vedi istruzione, salute, assistenza sociale);
- produrranno effetti di riorganizzazione in comparti importanti del terziario (banche, assicurazioni, servizi professionali), con effetti sulla crescita e sull'occupazione allo stato attuale difficilmente preventivabili.

Per quanto riguarda più specificatamente i servizi alla produzione, lo sviluppo recente di questi comparti dimostra la formazione congiunta di neo-terziario e di neo-industria, in cui un

²⁹ Le professioni a cui si fa riferimento sono nello specifico Agronomi e forestali, Agrotecnici, Architetti, Assistenti sociali, Attuari, Avvocati e procuratori, Biologi, Chimici, Commercialisti ed esperti contabili, Consulenti del lavoro, Farmacisti, Geologi, Geometri, Giornalisti e pubblicisti, Infermieri, Ingegneri, Medici chirurghi ed odontoiatri, Notai, Ostetriche, Periti agrari, Periti industriali, Psicologi, Spedizionieri doganali, Tecnici sanitari di radiologia medica, Veterinari.

ruolo cruciale viene svolto dai lavoratori impiegati in entrambe questo tipo di organizzazioni in mansioni di tipo cognitivo/creativo. Gli schemi su cui nuova industria e nuovo terziario operano prevedono la co-produzione con il cliente, la tendenza a formare reti relazioni, la sfumatura dei confini di prodotto e processo, la personalizzazione del servizio/prodotto, la crescita dei contenuti immateriali. In questo quadro appare di fondamentale importanza la crescita dei sistemi di interazione fra industria e servizi: quindi da un lato politiche che favoriscano le aggregazioni, dall'altro l'aggregazione presso organizzazioni di interesse collettivo di queste specifiche realtà produttive. Una sfida ulteriore al mondo terziario è rappresentata, oggi, dalle trasformazioni nel mondo delle professioni, che grazie ai mutamenti in corso dovrebbe sempre più integrarsi con il sistema delle imprese. La sfida, comunque, rimane l'aggregazione e la progressiva internazionalizzazione, assicurando i processi di integrazione con il mondo della produzione.

3.11 Conclusioni

Le analisi condotte sulle diverse filiere nel corso dei seminari ad esse dedicati durante lo svolgimento della fase di concertazione del programma, mostrano quanto sia stato rilevante l'impatto delle trasformazioni nell'organizzazione della produzione e nel commercio internazionale sull'industria regionale, l'occupazione, le relazioni d'impresa, anche come conseguenza di strategie imprenditoriali e organizzative differenziate.

Nelle filiere dei beni di consumo (come quella della moda, ma valutazioni simili possono essere condotte per diversi altri comparti produttivi del cosiddetto made in Italy), le spese di commercializzazione soprattutto nei mercati esteri richiedono elevati volumi di vendita. In presenza di una contrazione della domanda interna (già evidente ancora prima della crisi) e di un aumento della pressione concorrenziale dei Paesi emergenti sui prodotti a basso costo o semilavorati, le risposte che sono state date si sono concretizzate in: un processo di concentrazione dell'attività in un nucleo ristretto di imprese che controllano l'intera filiera; nell'inserimento di manodopera straniera specializzata a basso costo nella filiera di produzione di alta gamma; in un maggior ricorso alla delocalizzazione in particolare nel distretto dell'abbigliamento. Lo spostamento della produzione verso prodotti di qualità e ad alta gamma, sebbene abbia consentito di continuare a mantenere saldi attivi nella bilancia commerciale, ha comportato nel periodo 2000-07 un rilevante processo di ristrutturazione che inevitabilmente pone interrogativi sulle forme assunte dai distretti, sul ruolo delle imprese leader e sulle eccellenze, sulla dimensione di impresa come fattore di crescita da incentivare; ed allo stesso tempo pone in primo piano l'importanza di mantenere un tessuto diffuso di conoscenze e competenze che è stato uno dei punti di forza di questa filiera, consentendole di reggere alla crisi.

Nell'industria meccanica, che riveste un ruolo assai rilevante sia in termini di addetti (il 50% rispetto al totale dell'industria manifatturiera) sia in termini di esportazioni (il 61% rispetto al totale delle esportazioni di prodotti manufatti), emerge un quadro variegato. La situazione

infatti cambia in modo significativo fra comparti come quelli caratterizzati da serie di produzione più lunghe (macchine agricole/movimento terra e motoristico) in cui forte è la tendenza alla delocalizzazione nella produzione di parti e componenti in Paesi esteri a basso costo; ed altri comparti invece, come quello delle macchine automatiche per il packaging, nei quali sono prevalsi processi di internazionalizzazione finalizzati a presidiare direttamente i mercati emergenti, attraverso l'apertura di propri stabilimenti produttivi.

Questa riorganizzazione complessiva ha determinato una ridefinizione nella specializzazione italiana dell'industria meccanica - e in particolare in Emilia-Romagna - con una concentrazione nella produzione e nell'esportazione di beni strumentali, intermedi e componentistica di qualità, spesso progettati e/o costruiti sulle esigenze specifiche del cliente. L'impulso di questi processi sulla filiera meccanica regionale è stato rilevante sia per l'intensità dei livelli di attività produttiva che hanno consentito alle imprese di subfornitura locali di lavorare a pieno ritmo, sia per la dinamica dell'occupazione sostenuta e in controtendenza rispetto al complesso dell'industria manifatturiera. A partire dal 2008, con la caduta della domanda internazionale, la subfornitura emiliana ha subito una drastica e repentina flessione della produzione, molto più accentuata rispetto a quella dei committenti, a causa dei processi di rientro di lavorazione decisi dalle imprese committenti per saturare la forza lavoro interna.

Le ripercussioni peggiori hanno riguardato i fornitori più distanti dal committente finale e in particolare quelli di II livello che hanno subito le flessioni più elevate dei livelli produttivi. Il deterioramento delle relazioni committenti-subfornitori, avvenuto durante la crisi, rappresenta un fenomeno che in alcuni comparti, e per alcuni tipi di subfornitura, era iniziato molto prima, con la delocalizzazione e l'acquisto all'estero di componentistica a basso costo.

Anche se le imprese, soprattutto quelle che prima della crisi si erano riposizionate dal punto di vista della qualità dei prodotti e dei nuovi mercati di sbocco, hanno mostrato una significativa reattività alla ripresa del commercio internazionale, gli effetti della crisi sono ancora presenti con i problemi determinati dal ridimensionamento della quantità prodotta e dall'incertezza sulle prospettive.

Gli aspetti comuni della crisi, salvo alcune eccezioni, riguardano la dimensione molto piccola degli ordini, la mancanza di programmazione, l'elevata variabilità dei prodotti lavorati, la richiesta di tempi di consegna molto veloci, all'interno di un contesto rilevante di capacità produttiva sottoutilizzata. A ciò si aggiungono il rincaro dei prezzi delle materie prime, l'allungamento dei tempi di pagamento e i problemi finanziari legati all'esigenza di liquidità. Questi aspetti riguardano in particolare le imprese di subfornitura che peraltro scontano la difficoltà a trasferire sui prezzi l'incremento dei costi a causa dell'aumento della concorrenza e della richiesta di contenimento dei prezzi da parte dei committenti.

Le politiche messe in atto, come la moratoria dei debiti contratti dalle imprese e gli ammortizzatori sociali in deroga, sono state essenziali per sostenere le imprese e mantenere negli organici la forza lavoro stabile e più qualificata, ma la ripresa molto lenta della domanda

fa presumere che allo scadere degli ammortizzatori sociali vi sarà un'ulteriore riduzione dei livelli occupazionali e la cessazione di altre imprese di subfornitura, in particolare artigiane.

Un rischio serio per l'industria meccanica regionale è che si assista a una minore integrazione tra imprese committenti di medie e grandi dimensioni e imprese di subfornitura locali con il conseguente indebolimento del radicamento territoriale che, finora, ha caratterizzato questa industria, anche in questo caso con una perdita di conoscenze e competenze. La diversificazione produttiva e l'integrazione fra imprese è stato un fattore rilevante di crescita sia per mantenere elevati tassi di occupazione sia nel favorire i processi di diversificazione e innovazione produttiva.

Per quanto riguarda le filiere più influenzate dalla domanda interna, a fronte di prospettive non particolarmente positive per questo indicatore e di scelte non ancora chiare in materie di politiche per lo sviluppo a scala europea e nazionale, si tratta di favorire processi di rafforzamento della capacità innovativa e di internazionalizzazione delle imprese, in un contesto in cui prevedibili sono trasformazioni di assetti organizzativi. Nelle costruzioni è necessario lo sviluppo di nuove modalità di intervento edilizio, più attento alla riqualificazione urbana ed alla sostenibilità, che ora trovano anche un limite nella estrema frammentazione del comparto e nell'assenza di reti fra imprese efficaci. Nell'agroalimentare, non diversamente da altri ambiti regionali, il tema centrale è il rafforzamento degli elementi di relazione fra i partecipanti alla filiera, oltre che una capacità di valorizzare eccellenze e peculiarità del territorio regionale. Nel campo della salute, le prospettive sono sicuramente interessanti e richiamano alla capacità di porre a sistema gli sforzi nel campo dell'innovazione e del trasferimento tecnologico con l'obiettivo di rafforzare o far nascere nuove specializzazioni e nuovi settori. Notevoli sono inoltre le prospettive nel campo dei servizi collegati alla salute. Per tutti questi ambiti di cruciale importanza è la domanda pubblica in termini di volumi, ma in questo momento anche con riferimento alle scelte di public procurement o di regolazione innovativa.

Questi processi devono guardare con grande attenzione alle prospettive dell'economia verde (cosa che in parte sta già avvenendo) e a quelle di integrazione e maggiore relazione con i settori culturali e creativi (intesi come motori fondamentali della crescita di nuovi prodotti/servizi) e con il mondo del terziario di elevata specializzazione. La riorganizzazione del manifatturiero delinea nuovi modi di produrre beni e servizi: una nuova industria che inevitabilmente ha bisogno di servizi al produttivo di altissima qualità.

Il quadro che emerge dall'analisi delle filiere è che il territorio dell'Emilia-Romagna si caratterizza, ancora e diversamente da altre forti regioni europee, per il posizionamento su un'ampia gamma di prodotti, mostrando di saper coniugare specializzazione e diversificazione produttiva, nonché di saper affrontare produzioni a elevata

E l'aspetto che ha caratterizza i processi di ristrutturazione in corso (in un contesto già estremamente diversificato per prodotti e tipologie di imprese) è la crescente differenziazione fra le imprese all'interno delle filiere e la riproposizione di una centralità delle relazioni tema delle relazioni formali ed informali fra le imprese (ad es. di rilievo appare

l'esigenza di favorire maggiori contatti fra manifatturiero e servizi alla produzione ad alto contenuto specialistico).

La capacità di intercettare queste esigenze e/o esplicitare le domande è pre-requisito fondamentale per la messa a punto di politiche per l'innovazione, il sostegno alla creazione di reti e per la stessa promozione internazionale, soprattutto per quei prodotti (come, ad es., la componentistica) che a differenza dei beni finali di consumo non hanno un'elevata visibilità, ma hanno un rilevante peso in termini di produzione.

Per questa ragione si pone oggi l'esigenza di mantenere operativo, favorendo l'interazione fra i diversi soggetti che operano in questo campo, un monitoraggio delle diverse funzioni e relazioni che si sviluppano lungo l'intera filiera o catena del valore per analizzare, in un'ottica di sistema, le forze che potenzialmente agiscano in senso aggregante e sistemico. Una buona e condivisa chiave di lettura delle evoluzioni delle filiere consente di focalizzare l'attenzione sulle debolezze da colmare, e sui punti di forza da consolidare o sviluppare, premessa per la continua revisione operativa e funzionale delle infrastrutture (piattaforme, poli di eccellenza, poli formativi, ecc) poste a sostegno dello sviluppo del sistema produttivo regionale.

Capitolo 4 – Le politiche e gli strumenti comunitari, nazionali e regionali

4.1. *L'integrazione tra le politiche*

La strategia del Programma Regionale per le attività produttive 2012-2015 non può che essere fortemente incardinata sui principi delineati dalle principali strategie europee ed è definita in coerenza con gli strumenti di attuazione delle politiche comunitarie e nazionali.

Già nel 2010 la Commissione Europea nella Comunicazione n. 614/2010 riconosceva la centralità dell'industria quale fattore trainante per lo sviluppo e la crescita competitiva dell'Europa *“Il mercato unico, con 500 milioni di consumatori, 220 milioni di lavoratori e 20 milioni di imprenditori è uno strumento essenziale per la competitività dell'Europa industriale. Un posto di lavoro su quattro dipende dall'industria manifatturiera ed almeno un altro posto su quattro rientra nella sfera dei servizi legati all'industria in quanto fornitori o clienti. L'80% di tutte le iniziative di ricerca e sviluppo condotte nel settore privato è attribuibile all'industria – essa è un motore dell'innovazione e contribuisce a trovare soluzioni alle sfide cui le nostre società sono confrontate. È essenziale aumentare la produttività nell'industria manifatturiera e nei servizi correlati per far ripartire crescita e occupazione, risanare e rendere sostenibile l'economia dell'UE e contribuire al mantenimento del nostro modello sociale. L'industria è quindi al centro del nuovo modello di crescita che la strategia Europa 2020 delinea per l'economia dell'UE.”*

Gli strumenti e le risorse comunitarie che saranno nei prossimi anni messi a disposizione della Regione nell'ambito delle principali politiche europee, saranno il perno da utilizzare per supportare al meglio lo sviluppo dell'economia regionale. Tale impostazione ribadita nel “Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva della Regione Emilia-Romagna” firmato a novembre 2011, sarà realizzata con la creazione di una forte sinergia tra le politiche regionali e le risorse comunitarie, al fine di renderle fortemente integrate, massimizzarne il valore e qualificare la spesa.

In particolare, l'orizzonte temporale di attuazione del Programma sarà di fatto coincidente con l'avvio della nuova programmazione quadro europea 2014-2020, richiedendo quindi una coerenza tanto nell'impostazione strategica quanto negli obiettivi perseguiti e negli strumenti di attuazione.

Allo stesso modo il Programma dovrà confrontarsi con il **quadro degli interventi nazionali** che, sebbene negli ultimi anni abbia visto un ruolo progressivamente più marginale della politica industriale, è attualmente oggetto di una fase di profonda revisione, soprattutto nel tentativo di dare risposta agli effetti provocati della crisi economica.

Infine, il Programma dovrà assicurare piena integrazione con i **principali strumenti di programmazione regionale**, nella logica di un contributo forte allo sviluppo del sistema economico regionale.

Di seguito si fa riferimento in modo sintetico ai principali strumenti di attuazione delle politiche europee, nazionali e regionali evidenziando gli elementi di rilievo per l'impianto strategico del Programma che andremo a definire nel successivo capitolo sulla strategia.

4.2. Le politiche europee

Nella fase di programmazione dei fondi strutturali 2007-2013, grande attenzione è stata riservata alla coerenza strategica tra risorse comunitarie e fondi FAS (Fondi Aree Sottoutilizzate) nazionali. In questo contesto, le Regioni hanno predisposto documenti di programmazione, al fine di rendere massimamente efficaci le azioni dei diversi livelli di intervento

4.2.1 Documento Unico di Programmazione (DUP)

Il DUP, Documento Unico di Programmazione approvato dalla Assemblea Legislativa nel giugno 2008, esplicita proprio la strategia regionale per l'attuazione della Politica Regionale Unitaria. Si tratta di una politica di (e per) tutto il territorio regionale, perseguita dalla Regione e dagli Enti locali territoriali con il coinvolgimento delle parti economiche e sociali. Rappresenta un mix di scelte regionali, in grado di contribuire alla costruzione della regione-sistema e di mettere in valore i sistemi territoriali che, nelle loro diversità e specificità, costituiscono il vantaggio competitivo dell'intero sistema regionale. Il DUP è stato concepito nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale assumendo in pieno i principi che da questo ne derivano sulla programmazione delle risorse per il periodo 2007-2013. Il QSN ha aperto la strada, per l'intero Paese, all'integrazione delle politiche per lo sviluppo e, attraverso il DUP, la Regione ha fatto tesoro dell'esperienza fatta portandola ad ulteriore organicità e concretezza.

I dieci obiettivi del DUP contribuiscono a realizzare la regione-sistema ed a perseguire le priorità della politica regionale:

- accrescere la coesione territoriale per la crescita e il superamento degli squilibri;
- rafforzare una economia e una società basata sulla conoscenza;
- costruire un sistema regione fondato su reti forti;
- rinnovare il modello di sviluppo sostenibile, trasformando la tutela dell'eco-sistema in fattore di coesione e competitività;
- costruire un sistema solidale, continuando nel percorso di innovazione e qualificazione del welfare.

Otto obiettivi sono trasversali e incentrati su temi cardine dello sviluppo regionale - dall'economia della conoscenza all'ambiente, dalla mobilità sostenibile alla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, dal sistema produttivo al welfare - mentre altri due obiettivi sono territoriali e pensati come risposta alle specificità di alcuni sistemi territoriali della

regione (Sistema Appennino, Sistema della pianura orientale, Aree regionali ad alta specificità e potenzialità, Città).

Parte delle azioni contenute nel DUP non hanno ancora trovato attuazione per effetto dei ritardi nella messa a disposizione delle risorse del Fondo per le Aree sottoutilizzate.

4.2.2 Gli strumenti di attuazione della politica di coesione 2007-2013: il POR FESR, il POR FSE e il Programma di sviluppo rurale (PSR)

Sono invece ormai in fase avanzata di realizzazione i programmi operativi regionali del Fondo Sociale Europeo e del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale relativi al periodo di programmazione 2007-2013. Si tratta degli strumenti di attuazione a livello regionale della politica di coesione dell'Unione Europea con riferimento all'Obiettivo Competitività regionale e Occupazione, che punta a rafforzare la competitività e la forza di attrazione delle regioni e l'occupazione mediante l'incremento e il miglioramento della qualità degli investimenti nel capitale umano, l'innovazione e la promozione della società della conoscenza, l'imprenditorialità, la tutela e il miglioramento dell'ambiente, il miglioramento dell'accessibilità, dell'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e lo sviluppo di mercati del lavoro inclusivi.

Il **Programma Operativo del FESR** si pone l'obiettivo di caratterizzare sempre più l'Emilia-Romagna per dinamismo socio-economico, capacità di innovazione e qualità dello sviluppo. Questo obiettivo globale si articola in diversi obiettivi specifici di fondamentale importanza per l'economia e la società regionale, che presentano elevati livelli di sviluppo e di industrializzazione, un buon posizionamento competitivo e una buona strutturazione di servizi a supporto dello sviluppo. Il Programma Operativo Regionale ha dunque l'obiettivo, comune ai singoli assi di intervento, di collocare l'Emilia-Romagna nel contesto delle regioni europee di eccellenza.

La strategia del Programma si concentra sui temi della ricerca, innovazione, energia e valorizzazione dei beni naturali e culturali e si declina attraverso i seguenti obiettivi specifici, che si realizzano tramite altrettanti Assi d'intervento.

- **Asse1 - Ricerca industriale e trasferimento tecnologico**

L'Asse 1 vuole rafforzare la rete regionale della ricerca industriale e del trasferimento tecnologico come fattore fondamentale per la competitività. Tra gli obiettivi, consolidare e sviluppare ulteriormente la Rete alta tecnologia e la sua connessione con il sistema

produttivo, favorendo i processi di integrazione fra le strutture di ricerca industriale e le imprese. L'Asse 1 è organizzato in tre Attività:

- Attività 1. Creazione della rete dei 10 tecnopoli per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico;
- Attività 2. Sostegno a progetti di "ricerca collaborativa" delle PMI con laboratori di ricerca e centri per l'innovazione;
- Attività 3. Sostegno allo start-up di nuove imprese innovative.

- **Asse 2 - Sviluppo innovativo delle imprese**

Con l'Asse 2 si intende sostenere l'evoluzione del sistema produttivo verso forme di innovazione, in cui l'incorporazione della conoscenza nei prodotti e nei processi produttivi rappresenta l'elemento chiave per incrementare la competitività del sistema industriale e territoriale.

- Attività 1. Sostegno a progetti di introduzione di ICT nelle PMI;
- Attività 2. Sostegno a progetti e servizi per la creazione di reti di imprese, per l'innovazione tecnologica e organizzativa nelle Pmi, per la nascita di "Nuove imprese" capaci di creare occupazione in forma imprenditoriale di giovani e donne;
- Attività 3. Promozione e sostegno all'utilizzo di strumenti innovativi di gestione finanziaria nelle PMI.

- **Asse 3 - Qualificazione energetico-ambientale e sviluppo sostenibile**

Con l'Asse 3 si intende promuovere la sostenibilità ambientale - anche in chiave competitiva - mediante l'innovazione in campo energetico-ambientale, la promozione dell'efficienza energetica, il sostegno a progetti innovativi per la mobilità sostenibile e la logistica di merci e persone.

- Attività 1. Innalzare la dotazione energetico-ambientale delle aree produttive con la creazione della rete delle 29 Apea, dotate di infrastrutture e di sistemi in grado di garantire elevate prestazioni ambientali;
- Attività 2. Sostegno a progetti innovativi nel campo delle tecnologie energetico-ambientali volti al risparmio energetico ed all'utilizzo di fonti rinnovabili. Il nuovo bando è dedicato in particolare alla rimozione dell'amianto e all'installazione di impianti fotovoltaici negli edifici;
- Attività 3. Promozione della Green Economy tramite strumenti di ingegneria finanziaria, per sostenere gli investimenti delle Pmi verso l'economia verde;

Attività 4. Sostegno a progetti pilota di mobilità e logistica di merci e persone, a finalità energetica.

• **Asse 4 - Valorizzazione e qualificazione del patrimonio ambientale e culturale**

L'Asse 4 ha l'obiettivo di valorizzare e promuovere il patrimonio ambientale e culturale della regione quale fattore chiave per la qualità della vita e la competitività. In questo scenario, il recupero e la valorizzazione ambientale e culturale diventano funzionali allo sviluppo socioeconomico del territorio e alla diffusione del turismo sostenibile.

Attività 1. Valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale;

Attività 2. Promozione integrata del patrimonio ambientale e culturale;

Attività 3. Sostegno alla qualificazione delle attività di servizi a supporto della fruibilità del patrimonio culturale e ambientale.

La strategia programma FESR 2007-2013 è coerente e integrata con quella del **Programma Operativo del FSE**, che si pone come finalità quella di sostenere la crescita economica e sociale e il suo impatto occupazionale coniugando la qualità dell'occupazione e la valorizzazione delle risorse umane, con la qualità dello sviluppo economico e la coesione sociale, attraverso investimenti sul sapere e sulla qualificazione del lavoro che diano fondamento e prospettive all'obiettivo della società della conoscenza, e a quello di pari opportunità di accesso e permanenza nel sistema regionale dell'istruzione, della formazione e del lavoro.

La strategia si attua attraverso i seguenti Assi:

Asse I - Adattabilità

- Sviluppare sistemi di formazione continua e sostenere l'adattabilità dei lavoratori
- Favorire l'innovazione e la produttività attraverso una migliore organizzazione e qualità del lavoro
- Sviluppare politiche e servizi per l'anticipazione e gestione dei cambiamenti, promuovere la competitività e l'imprenditorialità

Asse II - Occupabilità

- Aumentare la regolarità, l'efficienza, l'efficacia, la qualità e l'inclusività delle istituzioni del mercato del lavoro
- Attuare politiche per il lavoro attive e preventive, con particolare attenzione all'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, all'invecchiamento attivo, al lavoro autonomo e all'avvio di imprese
- Migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere

Asse III - Inclusione sociale

- Sviluppare percorsi di integrazione e migliorare il (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati; combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro

Asse IV - Capitale umano

- Elaborazione e introduzione delle riforme dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro per migliorarne l'integrazione e sviluppare l'occupabilità, con particolare attenzione all'orientamento
- Aumentare la partecipazione alle opportunità formative lungo tutto l'arco della vita e innalzare i livelli di apprendimento e conoscenza
- Creazione di reti tra università, centri tecnologici di ricerca, mondo produttivo e istituzionale con particolare attenzione alla promozione della ricerca e dell'innovazione

Asse V - Transnazionalità e interregionalità

- Promuovere la realizzazione e lo sviluppo di iniziative e di reti su base interregionale e transnazionale, con particolare attenzione allo scambio di buone pratiche.

Altre programmazioni europee meno rilevanti per le interrelazioni con il presente Programma, sono quelle dei fondi europei per la pesca ed il Programma di sviluppo Rurale, anch'essi comunque fortemente orientati alla qualificazione delle imprese ed al rafforzamento dei legami di filiera.

Al momento della predisposizione del Programma Regionale Attività Produttive e del PRRIITT, le risorse impegnate dal POR FESR e dall'FSE superano ormai il 70% di quelle stanziare. I POR FESR e FSE hanno inoltre ricompreso, adattandosi alla necessità di fronteggiare la crisi, attività quali le azioni per gli ammortizzatori in deroga e il sostegno alla finanza per l'impresa. Sinergicamente, i due programmi hanno mantenuto grande attenzione al tema della formazione del capitale umano, delle azioni per le nuove imprese, della creazione di infrastrutture per la ricerca, gettando le basi anche per una piena integrazione con le nuove programmazioni comunitarie e con gli obiettivi della strategia Europa 2020. In questo senso sono particolarmente rilevanti gli investimenti effettuati per la creazione della Rete dei Tecnopoli e della Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate e per la realizzazione del Programma Spinner 2013 e la nuova rete dei poli tecnici di formazione.

I dieci tecnopoli si caratterizzeranno come una rete di infrastrutture per la ricerca e l'innovazione che ospitano al loro interno:

- laboratori di ricerca industriale sviluppati dalle organizzazioni scientifiche del territorio e di interesse primario per l'industria locale, con la parte stabile del loro personale e le apparecchiature scientifiche qualificanti;
- strutture di servizio per attività di divulgazione, dimostrazione e informazione;

- strutture di accoglienza per le imprese e per organizzare attività di trasferimento tecnologico e di supporto all'innovazione;
- spazi organizzati per ospitare per imprese di alta tecnologia di nuova costituzione o attratte sul territorio, spin offs innovativi o laboratori privati;
- un portale che dia informazioni su tutta la Rete, cioè anche dei laboratori presenti sul resto del territorio.

La Rete delle Apea, Aree produttive ecologicamente attrezzate, rappresenta il contesto insediativo dove favorire il risparmio energetico, l'utilizzo delle fonti rinnovabili, l'uso efficiente delle risorse nell'ottica della riduzione delle emissioni inquinanti (interventi sul ciclo dei rifiuti e sul sistema dei trasporti e della mobilità) e, per lo sviluppo dei servizi avanzati, l'utilizzo delle telecomunicazioni. Esse permettono inoltre la riqualificazione di aree esistenti anche attraverso fornitura di servizi collettivi in grado di accrescere complessivamente la qualità delle aree. Ad oggi sono 29 le aree selezionate di cui più della metà saranno realizzate nell'ambito dell'attuale ciclo di programmazione.

Le politiche regionali per la formazione: la Rete Politecnica regionale

Nell'ambito della programmazione 2007-2013 dell'FSE si inserisce anche la riorganizzazione dell'offerta formativa. A tal fine è stata rafforzata ed ampliata la programmazione dell'offerta di formazione specialistica raccordandola nella nuova Rete Politecnica regionale. Obiettivo della Rete Politecnica è offrire proposte formative fondate sulla valorizzazione della cultura professionale, tecnica, tecnologica e scientifica per rispondere alle necessità di innovazione del sistema economico regionale e permettere, in particolare ai giovani, di crescere insieme ad un contesto nazionale ed internazionale in continua evoluzione.

L'offerta della Rete Politecnica è rappresentata da percorsi formativi differenziati:

- percorsi realizzati dagli Istituti Tecnici Superiori, nuove scuole di tecnologia che realizzano percorsi biennali per formare tecnici superiori in grado di inserirsi nei settori strategici del sistema economico produttivo, portando nelle imprese competenze altamente specialistiche e capacità d'innovazione.
- percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) finalizzati a formare tecnici specializzati capaci di presidiare e gestire i processi organizzativi e produttivi di impresa anche connessi alle innovazioni tecnologiche e all'internazionalizzazione dei mercati.
- percorsi di Formazione Superiore che costituiscono un'opportunità di formazione specifica e mirata per giovani e adulti, occupati e non, che intendono inserirsi nel mercato del lavoro o qualificarsi per svolgere efficacemente ruoli professionali di tecnici e responsabili di funzione nelle aree della produzione e della gestione d'impresa.

Di grande rilevanza è la Sovvenzione Globale Spinner 2013 "Interventi per la qualificazione delle risorse umane nel settore della ricerca e della innovazione tecnologica" che rappresenta il programma della Regione Emilia-Romagna nato per preparare le persone negli ambiti della ricerca

e dell'innovazione tecnologica e per costruire una comunità capace di mettere la persona al centro dei processi di innovazione per il futuro sviluppo della società e dell'economia della conoscenza.

Spinner 2013 si rivolge a occupati, inoccupati e disoccupati, persone in cassa integrazione o in mobilità residenti e/o domiciliati in Emilia-Romagna, in particolare: laureandi, laureati, dottorandi e dottori di ricerca, possessori di titoli di formazione post laurea e diplomati con pluriennale esperienza lavorativa di tipo tecnico e/o gestionale e con posizioni di responsabilità, singolarmente o in gruppo, interessate a sviluppare:

- progetti su idee imprenditoriali innovative e/o ad alto contenuto di conoscenza;
- progetti di ricerca industriale, sviluppo pre-competitivo, trasferimento tecnologico;
- percorsi di innovazione organizzativa, manageriale e finanziaria;
- piani di riprogrammazione professionale.

4.2.3 La nuova Strategia Europa 2020

Nel 2009, a conclusione del ciclo decennale della strategia di Lisbona, è stato avviato il dibattito sul futuro delle politiche di coesione, che ha portato l'Unione europea, in occasione del Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo del 17 giugno 2010, ad adottare **Europa 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva**, una nuova strategia per l'occupazione e la crescita basata su un maggior coordinamento delle politiche economiche e incentrata sui settori chiave in cui occorre intervenire per incentivare il potenziale di crescita sostenibile e di competitività dell'Europa.

La strategia si basa su **tre priorità** chiave “per rilanciare il sistema economico e promuovere una crescita intelligente, sostenibile e solidale, basata su un maggiore coordinamento delle politiche nazionali ed europee”.

Le tre priorità strategiche sono:

- **crescita intelligente** finalizzata a sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- **crescita sostenibile** finalizzata a promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- **crescita inclusiva** finalizzata a promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

La Commissione europea ha poi proposto **cinque obiettivi** da raggiungere entro il 2020:

- il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
- il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in ricerca e sviluppo;

- i traguardi “20/20/20” in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono);
- il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
- 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.

L'esecutivo ha anche presentato “**sette iniziative faro** per catalizzare i progressi relativi a ciascun tema prioritario”, Si tratta di iniziative che traggono origine dalle esperienze pregresse sia in termini di efficacia e efficienza nella gestione dei fondi strutturali che relativamente alle best practice nella gestione dei fondi nazionali dei singoli stati membri.

Le iniziative faro sono:

1. **Unione dell'innovazione** per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, facendo in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione;
2. **Youth on the move** per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro;
3. **Agenda europea del digitale** per accelerare la diffusione dell'*internet* ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese;
4. **Europa efficiente sotto il profilo delle risorse** per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse, favorire il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, incrementare l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzare il nostro settore dei trasporti e promuovere l'efficienza energetica;
5. **Politica industriale per l'era della globalizzazione** onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale;
6. **Agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro** onde modernizzare i mercati occupazionali e consentire alle persone di migliorare le proprie competenze in tutto l'arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera, anche tramite la mobilità dei lavoratori;
7. **Piattaforma europea contro la povertà** per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.

In questa sede il nostro interesse si concentra sulle iniziative più rilevanti per lo sviluppo competitivo dei territori.

In particolare, l'iniziativa "Unione dell'innovazione" ha per obiettivo quello di migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per ricerca e innovazione, in modo da garantire che le idee innovative possano trasformarsi in prodotti e servizi nuovi in grado di stimolare crescita ed occupazione. Lo sforzo dell'Unione dovrà essere diretto da un lato a rimuovere gli ostacoli che non consentono di sfruttare appieno il potenziale scientifico ed innovativo, come per esempio la bassa disponibilità di finanziamenti, i costi elevati per la brevettazione e la lentezza del processo di normazione; dall'altro a valorizzare i punti di forza che contraddistinguono la capacità innovativa degli Stati Membri, che dovranno quindi concentrare gli sforzi per aumentare il potenziale del settore pubblico in settori chiave quali energia e risorse idriche, sanità, trasporti pubblici e istruzione, ma anche aumentare il coinvolgimento di tutte le parti interessate ai processi innovativi, orientandosi sia all'innovazione sociale (comprendendo quindi non solo grandi imprese e PMI, ma anche l'economia sociale ed i cittadini), che alla specializzazione intelligente (valorizzando i propri punti di forza).

L'iniziativa "Una politica industriale per l'era della globalizzazione", si pone invece l'obiettivo di aumentare la concorrenzialità dei settori industriali attraverso azioni dirette, che abbiano impatti sui costi, sui prezzi e sulla concorrenzialità innovativa dell'industria e dei diversi settori, ed indirette, attraverso interventi specifici all'interno di politiche in grado di influenzare la competitività dell'industria, come nel caso dei trasporti, dell'energia, delle politiche ambientali o sociali. Nello specifico, dovranno essere realizzate azioni finalizzate a:

- migliorare il contesto in cui opera l'industria, ad esempio migliorando l'accesso ai finanziamenti;
- rafforzare il mercato unico, intervenendo sui regimi di proprietà intellettuale e sulla normazione, ma anche migliorando la qualità e l'efficienza dei servizi forniti dalle infrastrutture nel campo dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni;
- favorire una nuova politica dell'innovazione industriale, che sostenga gli investimenti e la diffusione delle tecnologie abilitanti critiche e favorisca lo sviluppo dei cluster e delle reti, ma anche aumenti l'utilizzo del Fondo Sociale Europeo per il rafforzamento delle capacità professionali;
- "far capitale della globalizzazione", ad esempio garantendo l'accesso alle materie prime e ai prodotti di importanza critica;
- promuovere la modernizzazione dell'industria, investendo su un utilizzo più efficiente delle risorse e dell'energia, nonché sull'adozione di modelli di responsabilità sociale da parte delle imprese;
- sostenere e promuovere l'innovazione industriale in settori/ambiti chiave, quali lo spazio, la mobilità sostenibile, settori in grado di contribuire a rispondere alle sfide sociali in tema di cambiamento climatico, salute e sicurezza, quali l'assistenza sanitaria, i beni e le tecnologie ambientali, le industrie fornitrici di energia e le industrie della sicurezza.

4.2.4 Le politiche di coesione: le proposte di regolamento dei Fondi strutturali 2014-2020

Nel giugno 2011, la Commissione europea ha poi presentato la Comunicazione "*A Budget for Europe 2020*", nella quale vengono enunciate le linee direttive delle prospettive finanziarie per il periodo 2014-2020, al cui raggiungimento sono chiamate a concorrere in modo sempre più integrato diverse politiche in un quadro di programmazione comune.

I principi alla base della proposta di bilancio sono:

- Concentrare l'attenzione sulla realizzazione delle priorità strategiche fondamentali;
- Concentrare l'attenzione sul valore aggiunto UE;
- Concentrare l'attenzione sull'impatto e i risultati;
- Fornire vantaggi reciproci in tutta l'Unione europea.

Seguendo il filo conduttore di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, la Commissione propone in particolare:

- di aumentare gli importi stanziati per la ricerca e l'innovazione, l'istruzione e lo sviluppo delle PMI;
- di valorizzare maggiormente il potenziale del mercato unico fornendo le infrastrutture di cui necessita per funzionare nel ventunesimo secolo;
- di rendere la politica agricola comune più efficiente sotto il profilo delle risorse, in modo non solo da garantire prodotti alimentari di alta qualità, ma anche da contribuire a gestire l'ambiente e a lottare contro i cambiamenti climatici.

Principali caratteristiche della nuova serie di programmi e strumenti finanziari posti in essere nel nuovo quadro finanziario saranno:

- **L'attenzione ai risultati**, che devono essere chiaramente connessi all'attuazione della strategia Europa 2020 e al raggiungimento dei suoi obiettivi. Ciò comporterà necessariamente una concentrazione dei programmi su un numero limitato di priorità di alto livello e un forte impegno teso a evitare la frammentazione e l'attivazione di interventi non coordinati tra loro;
- **La semplificazione** sia delle norme generali di finanziamento, sia delle norme settoriali specifiche dei vari programmi, onde ridurre al massimo gli oneri amministrativi per i beneficiari;
- **La condizionalità dei finanziamenti**. Essa vale soprattutto per i grandi capitoli di spesa relativi alla politica di coesione e all'agricoltura, per i quali gli Stati membri e i beneficiari saranno tenuti a dimostrare che i finanziamenti ricevuti servono ad agevolare il raggiungimento delle priorità strategiche dell'Unione;

- **L'effetto di leva** degli investimenti, da massimizzare lavorando con il settore privato su strumenti finanziari innovativi e stimolando così un maggior numero di investimenti strategici.

Per quanto attiene **alla ricerca, l'innovazione e lo sviluppo tecnologico**, la Commissione intende favorire un aumento degli investimenti in R&S in tutta l'Unione, in modo da conseguire l'obiettivo generale della strategia Europa 2020, che prevede, a regime, un investimento del 3% del PIL degli Stati membri in attività di ricerca. A tale scopo, propone che, in futuro, il finanziamento della ricerca e dell'innovazione abbia come obiettivi finali l'eccellenza nella base scientifica e la capacità di affrontare le sfide sociali, di creare una leadership industriale e di rafforzare la competitività.

Per garantire il massimo coordinamento delle azioni in materia di ricerca viene creato **un quadro strategico comune, denominato Orizzonte 2020**, con l'obiettivo di riunire i tre lati del cosiddetto triangolo della conoscenza - l'istruzione, l'innovazione e la ricerca – mediante le sue comunità della conoscenza e dell'innovazione.

Per quanto concerne la **politica di coesione**, la Commissione propone di porre maggiore enfasi sui risultati e sull'efficacia delle spese, anche attraverso uno stretto abbinamento con gli obiettivi di Europa 2020.

Per migliorare l'efficacia della spesa dell'UE, la Commissione propone di istituire un **quadro strategico comune per tutti i fondi strutturali**, in modo da tradurre gli obiettivi della strategia Europa 2020 in priorità d'investimento.

Su questa base, il 6 ottobre 2011 la Commissione Europea ha pubblicato un **pacchetto legislativo comprendente la proposta di 7 regolamenti** per l'attuazione delle politiche di coesione nel periodo 2014-2020.

L'impostazione della Commissione Europea intende potenziare l'efficacia e l'efficienza degli strumenti strutturali, stabilendo un quadro strategico comune per il FESR, il FSE, il FEASR e il FEAMP per promuovere un uso integrato dei fondi e realizzare obiettivi comuni.

Per valorizzare al massimo l'impatto della politica ai fini della realizzazione delle priorità europee, la Commissione propone di rafforzare il processo di programmazione strategica. Ciò comporta la definizione, nel regolamento, di un elenco di obiettivi tematici in linea con la strategia Europa 2020:

1. rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione;
2. migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime;
3. promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP);
4. sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori;

5. promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi;
6. tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse;
7. promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete;
8. promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori;
9. promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà;
10. investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente;
11. rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.

4.2.5 Programma quadro di ricerca e innovazione "Horizon 2020"

Il 30 novembre 2011 la Commissione europea ha presentato la proposta di regolamento del Programma Quadro di Ricerca e Innovazione Orizzonte 2020, lo strumento destinato a dare attuazione all'iniziativa faro della strategia 2020 'Unione dell'innovazione', in cui per la prima volta, vengono raggruppati insieme in un unico programma tutti gli investimenti dell'UE per la ricerca e l'innovazione.

Obiettivo generale del Programma è quello di costruire un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione, contribuendo nel contempo allo sviluppo sostenibile.

Tale obiettivo generale è perseguito per mezzo di tre priorità distinte che si integrano e rappresentano un evidente valore aggiunto dell'Unione:

- **Scienza di eccellenza**, finalizzata ad elevare il livello di eccellenza della base scientifica europea e garantire una produzione costante di ricerca di livello mondiale per assicurare la competitività dell'Europa a lungo termine. Sosterrà le idee migliori, svilupperà i talenti in Europa, darà ai ricercatori accesso ad infrastrutture di ricerca prioritarie e farà dell'Europa un luogo attraente per i migliori ricercatori del mondo.

Ciò consentirà di:

- ✓ sostenere gli individui più talentuosi e creativi e le loro equipe nello svolgere ricerche di frontiera di altissima qualità, facendo leva sul successo del Consiglio europeo della ricerca;
- ✓ finanziare la ricerca collaborativa per aprire nuovi promettenti campi di ricerca e di innovazione mediante il sostegno alle tecnologie emergenti e future;
- ✓ offrire ai ricercatori opportunità di formazione e di carriera;

- ✓ garantire che l'Europa disponga di infrastrutture di ricerca (comprese le infrastrutture elettroniche in rete) di livello mondiale accessibili a tutti i ricercatori in Europa e in altri paesi.
- **Leadership industriale.** Questa priorità mira ad accelerare lo sviluppo delle tecnologie e delle innovazioni a sostegno delle imprese del futuro e ad aiutare le PMI europee innovative a crescere per divenire imprese di importanza mondiale. Essa si articola in tre obiettivi specifici.
 - ✓ La leadership nelle tecnologie abilitanti e industriali fondamentali fornisce un sostegno mirato alla ricerca, allo sviluppo e alla dimostrazione di TIC, nanotecnologie, materiali avanzati, biotecnologie, tecnologie produttive avanzate e tecnologia spaziale. L'accento è posto sulle interazioni e le convergenze fra le diverse tecnologie.
 - ✓ Un più facile accesso al capitale di rischio mira a superare i disavanzi nella disponibilità di crediti e fondi propri per il settore R&S e per le imprese e i progetti innovativi in tutte le fasi di sviluppo. Congiuntamente allo strumento di capitale del Programma per la competitività delle imprese e le PMI, si intende sostenere lo sviluppo di un capitale di rischio di livello unionale.
 - ✓ Promuove tutte le forme di innovazione nelle PMI, con un interesse specifico per quelle dotate del potenziale di crescita suscettibile di internazionalizzazione sul mercato unico e oltre.
- **Sfide della società.** Questa priorità rispecchia le priorità strategiche di Europa 2020 e affronta grandi preoccupazioni condivise dai cittadini europei e di altri paesi. Un approccio incentrato sulle sfide riunirà risorse e conoscenze provenienti da una molteplicità di settori, tecnologie e discipline, fra cui le scienze sociali e umanistiche. Si copriranno attività che spaziano dalla ricerca alla commercializzazione, incentrandosi su quelle connesse all'innovazione quali i progetti pilota, la dimostrazione, i banchi di prova e il sostegno agli appalti pubblici e all'adozione commerciale. Si istituiranno collegamenti con le attività dei partenariati europei per l'innovazione.

I finanziamenti si concentreranno sulle seguenti tematiche:

 - ✓ sanità, cambiamenti demografici e benessere;
 - ✓ sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, ricerca marina e marittima e bioeconomia;
 - ✓ energia da fonti sicure, pulita ed efficiente;
 - ✓ trasporti intelligenti, ecologici e integrati;
 - ✓ azione per il clima, efficienza sotto il profilo delle risorse e materie prime;
 - ✓ società inclusive, innovative e sicure.

4.2.6 Programma per la Competitività delle imprese e delle PMI (COSME)

Insieme al Programma Orizzonte 2020, il 30 novembre 2011, la Commissione Europea ha presentato la proposta di regolamento relativa al Programma per la Competitività delle imprese e delle PMI (COSME), il cui obiettivo generale è quello di promuovere l'accesso ai finanziamenti ed incoraggiare una cultura imprenditoriale, inclusa la creazione di nuove imprese. Il Programma è uno strumento di finanziamento che continua in larga misura le attività inserite nell'attuale programma quadro per la competitività e l'innovazione (CIP).

In particolare il nuovo programma si rivolge a:

- 1) imprenditori, soprattutto PMI, che beneficeranno di un accesso agevolato ai finanziamenti per le proprie imprese
- 2) cittadini che desiderano mettersi in proprio e devono far fronte alle difficoltà legate alla creazione o allo sviluppo della propria impresa
- 3) autorità degli Stati membri che riceveranno una migliore assistenza nella loro attività di elaborazione e attuazione di riforme politiche efficaci.

Il Programma si concentrerà sugli strumenti finanziari e sul sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e sarà semplificato per agevolare la partecipazione delle piccole imprese.

Gli obiettivi generali del programma sono i seguenti:

- **Migliorare l'accesso ai finanziamenti** destinati alle PMI sotto forma di capitale o debito. Innanzitutto, uno strumento di capitale proprio per gli investimenti in fase di sviluppo che fornirà alle PMI, tramite intermediari finanziari, finanziamenti di capitale proprio rimborsabili ad orientamento commerciale, principalmente sotto forma di capitale di rischio. In secondo luogo, uno strumento di prestito che prevede accordi di condivisione dei rischi diretti o di altro tipo con intermediari finanziari per coprire i prestiti destinati alle PMI.
- **Agevolare l'accesso** ai mercati sia dell'Unione che mondiali. Servizi di sostegno alle imprese orientate alla crescita, tramite la rete Enterprise Europe, per favorirne l'espansione commerciale nel mercato unico. Questo programma fornirà inoltre sostegno commerciale alle PMI al di fuori dell'UE. Non mancherà inoltre il sostegno alla cooperazione industriale internazionale, in particolare per ridurre le differenze nei contesti normativi ed imprenditoriali tra l'UE e i suoi principali partner commerciali.
- **Promuovere l'imprenditorialità** attraverso lo sviluppo di abilità e attitudini imprenditoriali, in particolare tra i nuovi imprenditori, i giovani e le donne.

Tab.4.1. Proposta di bilancio multi annuale della Commissione Europea per il periodo 2014-2020*

Temi prioritari	Dotazione proposta (mld di euro)
Politiche di coesione	336
di cui Regioni più sviluppate	53,1
Programma quadro sulla ricerca e innovazione – Horizon 2020	80
Programma quadro per la competitività delle PMI - COSME	2,3
Education e formazione (in aggiunta alle risorse FSE)	15,2

* la proposta è contenuta nella Comunicazione della Commissione Europea COM(2011) 500 del 29.6.2011, *A Budget for Europe 2020*, e sarà oggetto di discussione ed approvazione da parte del Parlamento e del Consiglio Europeo.

4.2.7 Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse

Nel settembre 2011, la Commissione europea ha pubblicato un documento che definisce le tappe per una crescita sostenibile ed efficiente dell'Europa sotto il profilo delle risorse e le azioni necessarie nel breve periodo per dare il via a questo processo.

Il documento delinea un contesto di politiche e azioni tese a favorire il passaggio ad un'economia caratterizzata da un impiego efficiente delle risorse e che si ponga l'obiettivo di aumentare la produttività delle risorse, scindere la crescita economica dall'impiego delle risorse, accrescere la competitività e promuovere la sicurezza degli approvvigionamenti.

L'UE e i suoi Stati membri dovrebbero impegnarsi per eliminare gli ostacoli che intralciano l'utilizzo efficiente delle risorse e mettere a punto un insieme di incentivi adeguati per le decisioni in materia di produzione e consumo.

A tale scopo, sarà necessario:

- occuparsi dei mercati e dei prezzi, delle tasse e delle sovvenzioni che non rispecchiano i costi effettivi dell'utilizzo delle risorse e costringono l'economia in una logica non sostenibile;

- incoraggiare un atteggiamento innovativo a lungo termine nelle imprese, nella finanza e in politica che porti all'adozione di nuove pratiche sostenibili e che incentivi scoperte innovative, un atteggiamento lungimirante e una regolamentazione efficace rispetto ai costi;
- realizzare ricerche per colmare le carenze nella nostra conoscenza e nelle nostre capacità e fornire informazioni e formazioni adeguate;
- affrontare le questioni legate alla competitività internazionale cercando di ottenere il consenso dei partner internazionali affinché si muovano anch'essi in una direzione analoga.

La trasformazione dell'economia verso un utilizzo efficiente delle risorse determinerà un aumento della competitività e apporterà nuove fonti di crescita e di occupazione grazie ai risparmi derivanti dall'aumento dell'efficienza, dalla commercializzazione di soluzioni innovative e da una migliore gestione delle risorse nel corso del loro intero ciclo di vita.

Ciò presuppone strategie che prendano atto delle interdipendenze tra economia, benessere e capitale naturale e cerchino di eliminare gli ostacoli esistenti all'utilizzo efficiente delle risorse, creando nel contempo condizioni eque, flessibili, prevedibili e coerenti su cui le imprese possano basare la propria attività.

4.2.8 Lo Small Business Act

Nel giugno del 2008, la Commissione europea ha varato lo "Small Business Act" (SBA) per l'Europa, un pacchetto di misure di ampia portata a favore delle PMI. Al centro dello SBA c'è la convinzione che un contesto veramente favorevole alle PMI dipenda innanzitutto dal riconoscimento degli imprenditori da parte della società. Il clima generale nella società deve condurre i singoli a considerare attraente la possibilità di avviare una propria impresa e a riconoscere che le PMI danno un contributo sostanziale alla crescita dell'occupazione e alla prosperità economica.

Lo "Small Business Act" mira perciò a migliorare l'approccio politico globale allo spirito imprenditoriale, ad ancorare irreversibilmente il principio "Pensare anzitutto in piccolo" nei processi decisionali - dalla formulazione delle norme al pubblico servizio - e a promuovere la crescita delle PMI aiutandole ad affrontare i problemi che continuano a ostacolarne lo sviluppo.

L'obiettivo è quello di riconoscere il ruolo centrale delle PMI nell'economia europea e, per la prima volta, di attivare un quadro politico articolato, a livello UE e di singolo Stato membro, grazie a una serie di 10 principi per guidare la formulazione e l'attuazione delle politiche sia a livello UE che degli Stati membri. Tali principi sono essenziali nel valorizzare le iniziative a

livello della UE, per creare condizioni di concorrenza paritarie per le PMI e migliorare il contesto giuridico e amministrativo nell'intera Unione.

All'inizio del 2011 la Commissione ha adottato un Riesame dello SBA che ne ha rafforzato il messaggio originale, adeguandolo al contempo al nuovo contesto politico ed economico e introducendo nuovi provvedimenti per rispondere alle pressanti sfide esistenti.

4.2.9 Lo Statuto delle imprese

Con la legge nazionale 180/2011 sono stati stabiliti i principi che concorrono a definire lo Statuto giuridico delle imprese, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese, anche sulla scorta delle indicazioni contenute nello "Small Business Act" adottato dall'Unione europea.

Tra i principi che concorrono a definire lo statuto sono elencati, tra l'altro: la libertà di iniziativa economica e concorrenza; la semplificazione burocratica; la progressiva riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese; il diritto delle imprese all'accesso al credito informato, corretto e non vessatorio; il principio della libertà di associazione tra imprese e, infine, misure di semplificazione amministrativa. Tali principi sono volti prevalentemente a garantire alle imprese condizioni di equità funzionale.

Tra le finalità sono previsti: il sostegno per l'avvio di nuove imprese, in particolare da parte dei giovani e delle donne; la valorizzazione del potenziale di crescita, di produttività e di innovazione delle imprese, con particolare riferimento alle PMI; e, infine, l'adeguamento dell'intervento pubblico alle esigenze delle PMI.

La proposta attribuisce la legittimazione ad agire da parte di associazioni di categoria rappresentate nel sistema delle camere di commercio o nel CNEL sia a tutela di interessi relativi alla generalità degli appartenenti alla categoria professionale, sia a tutela di interessi omogenei relativi solo ad alcuni appartenenti.

Il provvedimento reca varie disposizioni sulle politiche pubbliche riguardanti le PMI. Sono previste diverse misure con cui lo Stato favorisce la ricerca, l'innovazione, l'internazionalizzazione e la capitalizzazione. In particolare, il Ministro dello sviluppo economico, sentite le regioni, deve adottare un piano strategico di interventi. Viene poi istituito il Garante per le PMI, con la finalità, fra l'altro, di monitorare l'impatto dell'attività normativa.

Si prevede infine l'emanazione di una Legge annuale per le PMI, al fine di dare attuazione allo *Small Business Act*.

4.3. Le politiche nazionali

Le politiche nazionali sono state caratterizzate in questi ultimi anni da un'elevata discontinuità. Fra le azioni più significative è bene tenere a riferimento l'ambizioso tentativo di politica industriale contenuto in Industria 2015, cui sono seguite le azioni per i distretti produttivi, un'azione non trasparente sui distretti tecnologici e sul Programma Nazionale per la Ricerca, nonché gli interventi sul Fondo Centrale di Garanzia, rispetto al quale sono state stanziare risorse significative e con una certa continuità.

Interventi interessanti hanno riguardato, inoltre, il credito d'imposta per la ricerca e oggi la riduzione dell'imposizione sulla nuova occupazione.

4.3.1 Industria 2015

La Legge 296/2006 individuava le modalità realizzative di un programma di politica industriale incentrato sul sostegno a collaborazioni strategiche tra imprese, in una logica di rete, e l'integrazione tra industria manifatturiera, servizi alla produzione e direttrici più avanzate della ricerca. L'orizzonte temporale, individuato nel 2015, caratterizzava il programma come l'intervento fondamentale per la competitività dell'economia nazionale anche in termini di impatto macroeconomico.

Industria 2015 stabiliva le linee strategiche per lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo italiano del futuro, fondato su:

- un concetto di industria esteso alle nuove filiere produttive che integrano manifattura, servizi avanzati e nuove tecnologie;
- un'analisi degli scenari economico-produttivi futuri che attendono il nostro Paese in una prospettiva di medio-lungo periodo (il 2015).

Industria 2015 intendeva concentrare le risorse sui settori maggiormente trainanti individuando obiettivi strategici ed organizzando in Programmi di Innovazione Industriale (PII) caratterizzati da:

1. focalizzazione sugli obiettivi di avanzamento tecnologico definiti nelle linee strategiche;
2. ricaduta industriale in termini di nuovi processi, prodotti o servizi;

3. integrazione di strumenti di aiuto alle imprese, azioni di contesto, misure di regolamentazione e semplificazione amministrativa;
4. coinvolgimento di grandi imprese, PMI, centri di ricerca;
5. sinergia dei soggetti pubblici responsabili delle azioni a sostegno, e particolarmente delle Regioni che possono anche intervenire nelle operazioni di finanziamento;
6. attenzione allo sviluppo delle imprese giovanili.

I primi cinque PII individuati avevano per oggetto i seguenti temi:

1. Efficienza energetica;
2. Mobilità sostenibile;
3. Nuove tecnologie per il made in Italy;
4. Nuove tecnologie per la vita;
5. Tecnologie innovative per i Beni culturali;

Ad oggi sono stati attivati i primi 3 PII.

La struttura dei Progetti di Innovazione Industriale prevedevano due tipologie di Azioni:

1. **Azioni Strategiche di Innovazione Industriale (ASII)**, finalizzate all'incentivazione di progetti di taglia medio/grande proposti da imprese in partenariato con università, enti o centri di ricerca;
2. **Azioni Connesse**, individuate in una logica di integrazione e sinergia con le tematiche e gli obiettivi strategici dell'ASII.

Il programma è stato attuato in modo parziale per quanto riguarda i progetti delle imprese attivando i bandi nelle aree "Efficienza energetica", "Mobilità sostenibile" e "Made in Italy", per circa 600 milioni di euro complessivi, mentre, non sono state avviate le Azioni Connesse, ritardando ancora una volta la costruzione di una rete nazionale di strutture a livello territoriale, strettamente connesse con il sistema produttivo, che chiaramente avrebbero un ruolo di grande rilievo nella strategia "Orizzonte 2020".

4.3.2 Misure per il credito

Il **Fondo Centrale di Garanzia** (in seguito FCG) ha rappresentato e rappresenta lo strumento di politica economica che può favorire, nella attuale fase di criticità, l'accesso al credito delle imprese, in particolare quelle di piccole e medie dimensioni. La valenza strategica in tema di politica industriale del FCG come strumento anticiclico dell'economia è testimoniata dallo straordinario aumento della sua operatività durante le fasi congiunturali negative.

Il FCG interviene nei confronti dell'impresa che necessita di finanziamenti finalizzati alla propria attività e rivolgendosi ad un istituto di credito richiama l'attivazione di una garanzia pubblica che annulla la rischiosità dell'operazione per la banca erogante il credito. Per le imprese è altresì possibile richiedere, attraverso i Confidi regionali, l'intervento del FCG con una propria controgaranzia che riduce l'esposizione a rischio dei Confidi, generando un effetto moltiplicativo sulle risorse messe in campo per la garanzia, indipendentemente dalla provenienza statale o regionale. Il FCG è stato oggetto di intervento nel DL 201/2011 incrementando la sua dotazione di 400 milioni di euro negli anni 2012-2013-2014 e modificando alcuni significativi aspetti della sua operatività a favore dei Confidi e delle PMI.

Non è stato avviato invece il **Fondo rotativo per le imprese** sulle risorse Cassa Depositi e Prestiti, poiché il decreto di fissazione del tasso è stato solo da poche settimane adeguato; in ogni caso l'ammontare di risorse per la nostra regione sarà pari a 175 milioni di euro. In accompagnamento Cassa Depositi e Prestiti metterà a disposizione delle imprese, per la seconda volta dal 2008, un plafond di risorse aggiuntive a prezzi vantaggiosi rispetto alla raccolta ordinaria delle banche.

4.3.3 L'intervento sui distretti produttivi del Ministero dello Sviluppo Economico

Nella legge finanziaria 2007 l'allora governo Prodi approvò il sostegno a progetti realizzati dalle Regioni a favore dei distretti produttivi, la cui attuazione fu regolata dal decreto 28 dicembre 2007 del Ministero dello Sviluppo Economico.

L'intervento riguardava il cofinanziamento di progetti regionali per il rafforzamento dei distretti produttivi nuovi modelli di integrazione per filiera, in diversi ambiti fra cui quello della ricerca. Questo provvedimento, pur in presenza di uno stanziamento di modesta entità, ha comunque rappresentato, dopo l'eliminazione dei trasferimenti relativi al Fondo unico per le imprese, uno dei pochi strumenti a disposizione delle Regioni per interventi di politica industriale. L'intervento è stato realizzato in due fasi: la prima fase è stata avviata in Emilia-Romagna nel 2009 con il programma "Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici", sosterrà 36 progetti di ricerca e di diffusione di tecnologie a livello di filiera, realizzate dalle imprese leader, mentre la seconda fase avviata nel 2011, promuove il miglioramento dell'efficienza nei processi innovativi delle PMI, anche attraverso la creazione di reti di ricerca a livello di filiera fra PMI e laboratori.

4.3.4 Altre misure di livello nazionale

Il **Contratto di Sviluppo** è stipulato tra una o più imprese e Invitalia, con l'eventuale partecipazione di Amministrazioni Pubbliche interessate. L'obiettivo principale è favorire

l'attrazione di investimenti esteri e la realizzazione di Programmi di sviluppo di rilevanti dimensioni, in particolare nelle aree del Mezzogiorno. Il Programma di sviluppo oggetto del Contratto si articola in uno o più progetti di investimento e, eventualmente, progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, strettamente connessi e funzionali tra loro. Può prevedere anche la realizzazione di funzionali opere infrastrutturali, a totale carico delle risorse pubbliche. I contratti di sviluppo sono stati finanziati solo per le aree del Mezzogiorno. Non sono stati invece attivati i bandi per i distretti tecnologici, mentre, sono state promosse azioni per la semplificazione delle procedure.

Infine, il **D.L. n. 201/2011 Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento** è poi intervenuto nelle seguenti aree:

- sostegno alla struttura patrimoniale delle imprese attraverso regime di deduzione corrispondente al rendimento nozionale del capitale proprio versato;
- deducibilità ai fini delle imposte dirette (IRES e IRPEF) della quota di IRAP relativa al costo del lavoro, ovvero la quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato;
- al fine di accelerare la spesa dei programmi regionali cofinanziati dai Fondi strutturali europei, le spese effettuate a valere sulle risorse dei cofinanziamenti nazionali di tali fondi vengono escluse dal computo delle spese ai fini dell'applicazione delle regole del patto di stabilità per le regioni a statuto ordinario nel limite di un miliardo di euro per ciascuna annualità 2012-2014;
- e' ricostituito l'Istituto per il Commercio Estero, nella forma di Agenzia, (l'Agenzia opera in raccordo con le Regioni);
- i progetti di Industria 2015 partecipano prioritariamente alla ripartizione del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca;
- la dotazione del Fondo centrale di Garanzia come detto sopra è incrementata di 400 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012, 2013, 2014;
- l'importo massimo garantito dal Fondo Centrale di garanzia è elevato a 2,5 milioni euro per tipologie di operazioni, beneficiari e aree geografiche individuate con successivo Decreto del MISE, d'intesa con il MEF senza parere delle Regioni;
- l'80% del Fondo è riservato a operazioni inferiori a 0,5 milioni di euro.

4.3.5 Il Programma Nazionale della Ricerca 2011-2013 – I distretti tecnologici

Nel corso del 2011 il Governo ha, anche, approvato il Programma Nazionale della Ricerca 2011-2013, che rappresenta lo strumento per promuovere lo sviluppo coordinato delle attività di ricerca a livello nazionale e locale, e costituisce il quadro di riferimento per tutte le

istituzioni (ministeri, università ed enti di ricerca in primo luogo) competenti in materia di ricerca e innovazione.

Il nuovo PNR ha naturalmente come riferimento la strategia Europa 2020 e definisce un ampio sistema di interventi che riguardano sia il sostegno alla ricerca knowledge-driven sia le azioni volte a favorire la trasformazione della conoscenza in valore economico.

Questi i principali macro-obiettivi del PNR: crescita della competitività del Paese in alcuni ambiti tecnologici prioritari; qualità, sinergia e massa critica della Ricerca pubblica e privata; consolidamento e crescita degli investimenti in R&S; valorizzazione del capitale umano; promozione del trasferimento dei risultati della ricerca; rafforzamento della collaborazione tra imprese e ricerca pubblica; nascita e sviluppo di nuove imprese high tech; promozione delle infrastrutture e network della R&S.

Il nuovo PNR, tra l'altro, rilancia lo strumento dei distretti tecnologici, intesi come aggregazioni sistemiche a livello territoriale tra istituzioni della ricerca, Università e sistema delle imprese, guidate da uno specifico organo di governo, per favorire la cooperazione e lo sviluppo di uno specifico ambito di specializzazione. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, la realizzazione del distretto tecnologico della Meccanica Avanzata, in virtù dell'accordo di programma del 2004, ha avuto esiti positivi per quanto riguarda le azioni realizzate direttamente dalla Regione, ma ha vissuto molte difficoltà attuative per la parte di competenza del MIUR, ancora in fase di definizione conclusiva.

La nuova stagione dei distretti tecnologici dovrebbe basarsi sempre più su azioni di cooperazione industriale e di ricerca e assicurare ricerca innovativa e trasferimento tecnologico alle imprese, con particolari ricadute sullo sviluppo e sull'occupazione.

4.3.6 Le misure per l'internazionalizzazione

Fino a metà del 2011 il principale strumento a disposizione del Governo per il supporto alla promozione internazionale delle imprese è stato l'Istituto per il Commercio Estero (ICE). I confusi tentativi di razionalizzazione dell'ICE e degli altri strumenti ha però portato dapprima alla sua improvvisa soppressione (L. n.111 del 15/07/11), e poi ad una sua altrettanto repentina rinascita. Tuttavia non è ancora stato ricostituito operativamente l'ICE nella nuova forma di Agenzia, mentre sono state ampliate le competenze del Ministero degli Esteri rispetto alle attività di promozione all'estero della nostra economia.

Il quadro nazionale si presenta quindi ancora confuso e privo di reali strumenti di intervento con i quali raccordare anche le politiche regionali di questo settore.

Sono stati attivati in questi anni diversi accordi di settore fra Ministero, ICE, Camere di Commercio, Sistema fieristico e Regioni per favorire i processi di internazionalizzazione,

incardinandoli sui servizi offerti da ICE, attraverso la rete degli uffici all'estero. Anche gli sportelli regionali, quali lo Sprinter per la nostra regione, poggiano su accordi di programma con i diversi soggetti coinvolti nei processi di internazionalizzazione (SIMEST, SACE, Sistema Camerale). Un ruolo importante è, inoltre, giocato dalle missioni istituzionali organizzate da Governo, Regioni, Associazioni e ABI, che hanno consentito importanti azioni in Cina, Sud Africa, India e nel 2012 Brasile.

Nel nuovo scenario, ICE Agenzia manterrà due sedi a livello nazionale, Roma e Milano, le sedi estere, anche se collocate presso le ambasciate, e continuerà ad operare con Regioni e sistema camerale attraverso gli Accordi di Programma e le convenzioni annuali.

4.3.7 Le reti d'impresa

Il concetto di rete di imprese è stato introdotto per la prima volta dall'art. 6 della L. 133/2008 con la logica di *“promuovere lo sviluppo del sistema delle imprese attraverso azioni di rete che ne rafforzino le misure organizzative, l'integrazione per filiera, lo scambio e la diffusione delle migliori tecnologie, lo sviluppo di servizi di sostegno e forme diverse di collaborazione tra realtà produttive anche a appartenenti a regioni diverse”* e definendo la rete di imprese come *“libere aggregazioni di singoli centri produttivi coesi nello sviluppo unitario di politiche industriali, anche al fine di migliorare la presenza nei mercati internazionali”*.

La L. 33/2009 ha disciplinato per la prima volta le reti di imprese ed in particolare il contratto di rete, riconoscendo alle reti vantaggi fiscali, amministrativi e finanziari, nonché la possibilità di stipulare convenzioni con l'ABI, al fine di favorire l'accesso al credito per le imprese organizzate in rete.

La legge stabilisce che con il contratto di rete più imprenditori perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato e a tal fine si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese, ovvero a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ovvero ancora ad esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

La Regione Emilia-Romagna ha già finanziato reti di imprese, in particolare con un bando finalizzato a sostenere contratti di rete per favorire collaborazioni produttive, progettazione, logistica e servizi connessi per la realizzazione di progetti di consolidamento di sistemi di subfornitura, di ampliamento della capacità produttiva, di miglioramento delle performance

ambientali, di innovazione e di qualità. In Emilia-Romagna, oggi, le imprese che hanno costituito reti registrate sono complessivamente 26.

4.3.8 La Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI)

La Responsabilità sociale di Impresa rappresenta una modalità trasversale di approccio al tema della sostenibilità socio-ambientale dello sviluppo, coniugato con il mantenimento della competitività del settore produttivo.

In questo ambito a livello nazionale, è senz'altro importante l'operatività del Punto di Contatto Nazionale OCSE (o PCN) per la diffusione delle Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali, ovvero delle raccomandazioni rivolte dai Governi firmatari della Dichiarazione OCSE del 27 giugno 2000 alle imprese multinazionali contenenti "principi e norme volontari per un comportamento responsabile delle imprese, conforme alle leggi applicabili". Esse, nella versione rivista nel 2010, si prefiggono di stimolare il contributo positivo che le imprese multinazionali possono apportare al progresso economico, ambientale e sociale e di minimizzare le difficoltà che possono essere determinate dalle loro diverse operazioni.

Il PCN ha il compito di assicurare la diffusione e la corretta attuazione alle Linee Guida. Esso vi adempie secondo criteri di visibilità, accessibilità, trasparenza e responsabilità, mediante un complesso di attività che va dalla promozione delle Linee Guida alla prevenzione e/o composizione di eventuali controversie insorgenti dal presunto mancato rispetto dei principi delle Linee Guida da parte delle imprese, anche tramite la consultazione delle parti coinvolte, per giungere alla soluzione delle questioni sollevate.

Con la Comunicazione della Commissione del 25 ottobre 2011 "Una strategia rinnovata dell'UE per la Responsabilità Sociale di Impresa 2011-2014", la Commissione è intervenuta, richiamando con forza il tema dell'RSI, e ponendosi l'obiettivo di sviluppare un business europeo socialmente responsabile e di considerare la RSI come dimensione fondamentale da integrare in tutte le politiche europee.

In particolare la Commissione, oltre a ridefinire l'RSI, ha previsto un Piano d'azione per il 2011-2014 contenente:

- proposte concrete al fine di guidare e coordinare le politiche sulla Responsabilità Sociale degli Stati Membri dell'UE e per sostenere la Strategia Europa 2020
- raccomandazioni di azioni per le imprese, gli Stati membri e gli stakeholder:

- rafforzare la visibilità della RSI e diffondere buone pratiche
- migliorare e monitorare i livelli di fiducia nell'impresa
- migliorare le autoregolamentazioni e la coregolamentazione
- migliorare i meccanismi premianti di mercato per la RSI
- migliorare la rendicontazione delle informazioni sociali ed ambientali dell'impresa
- diffondere e sensibilizzare alla RSI attraverso educazione, formazione e ricerca
- sottolineare l'importanza delle politiche di RSI nazionali e regionali
- migliorare l'allineamento degli approcci alla RSI europea e globale

Nel frattempo sono stati definiti gli standard ISO 26000:2010 "Guidance on Social Responsibility" mentre il Global Reporting Initiative sta lavorando a nuove versioni delle linee guida che dovrebbero essere pubblicate nel 2013. Tali iniziative accompagnano quelle promosse dal Global Compact delle Nazioni Unite, dal gruppo di studio per il bilancio sociale (GBS) e quelle proposte dal nuovo approccio del World Intellectual/Assets Initiative (WICI Global Network).

La Regione Emilia-Romagna ha sottoscritto il Protocollo d'intesa in materia di *"Cooperazione per la diffusione delle linee guida OCSE e la promozione della crescita e competitività sostenibili delle piccole e medie imprese e dei territori"* con il Ministero dello Sviluppo Economico. Si stanno, inoltre, predisponendo diverse azioni, anche tenendo conto della L.R. 17/2005 sul Lavoro, volte alla diffusione di pratiche di RSI, in raccordo con i territori che, in questi ultimi anni, hanno promosso e realizzato diverse iniziative nel campo della RSI in collaborazione con Associazioni imprenditoriali, Ordini Professionali e Associazioni no profit.

4.4. Le politiche regionali

Gli strumenti e le risorse comunitarie che saranno nei prossimi anni messi a disposizione della Regione nell'ambito delle principali politiche europee, saranno il perno da utilizzare per supportare al meglio lo sviluppo dell'economia regionale. Tale impostazione ribadita nel "Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva della Regione Emilia-Romagna" firmato a novembre 2011, sarà realizzata con la creazione di una forte sinergia tra le politiche

regionali e le risorse comunitarie, al fine di renderle fortemente integrate, massimizzarne il valore e qualificare la spesa.

D'altra parte, la Regione Emilia-Romagna, come riportato nel 1° Capitolo, nella sezione dedicata alla valutazione delle politiche regionali, ha attuato, in questi anni, importanti interventi di sistema, accompagnati da altrettante misure per le imprese che nel periodo 2006-2011 hanno visto risorse dedicate per oltre 400 milioni di euro. Si tratta di interventi particolarmente rilevanti, come quello per la ricerca industriale, per i Confidi vigilati ex art. 106 TU bancario. Vanno, inoltre, ricordate le azioni per l'innovazione organizzativa, l'introduzione dell'ICT e del temporary manager e la promozione internazionale del sistema produttivo.

I nuovi programmi Attività Produttive e PRRITT dovranno tenere conto del mutato scenario economico, così come delle esperienze realizzate e delle programmazioni già avviate dalla Regione Emilia-Romagna, o in corso di predisposizione, come il nuovo "Piano per il lavoro dei giovani", volto a promuovere e sostenere l'occupazione giovanile attraverso incentivi e misure per la formazione.

4.4.1 Il Piano Territoriale Regionale

Nel quadro di azioni che poggiano su una grande ricchezza di programmi, recentemente approvati o in corso di approvazione, i quali contribuiscono a delineare lo scenario al 2020 della nostra Regione, si colloca il **Piano Territoriale Regionale**.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato dall'Assemblea legislativa regionale con Delibera n.276 del 3 febbraio 2010, è lo strumento di programmazione con il quale la Regione definisce gli obiettivi per assicurare lo sviluppo e la coesione sociale, accrescere la competitività del sistema territoriale regionale, garantire la riproducibilità, la qualificazione e la valorizzazione delle risorse sociali ed ambientali.

Il PTR è quindi il riferimento fondamentale per le politiche di settore, per la collaborazione fra le istituzioni; per la concertazione con le forze economiche e sociali; per le scelte delle imprese e dei cittadini.

Il Piano contiene:

- le linee di sviluppo per costruire una società sicura e una comunità aperta, nella quale si premia il merito, si favorisce la mobilità sociale e si perseguono le pari opportunità di genere, la giustizia sociale e l'inclusione delle persone, contro ogni forma di discriminazione;

- gli obiettivi per la pianificazione sostenibile del territorio (settoriale, provinciale e comunale);
- l'indicazione di un nuovo metodo di governo: un grande processo di semplificazione e trasparenza di norme e procedure, per rendere più efficace e condivisa l'azione pubblica; una visione unitaria delle azioni e degli interventi pubblici e privati sui territori, proseguendo l'iniziativa avviata con il DUP (Documento Unico di Programmazione); la promozione della partecipazione e della cittadinanza attiva.

Il progetto di **regione-sistema** è volto a fare emergere il territorio, il suo "capitale territoriale", e renderlo attraente. Questo progetto si sviluppa su due versanti:

- il versante interno della costruzione della qualità insediativa ed ecologica e riproduzione della convivenza sociale e della capacità di generare conoscenza, di creare buona occupazione e valorizzare l'intraprendenza e la cultura d'impresa;
- il versante esterno di riconoscimento e proiezione internazionale di queste qualità per trattenere ed attrarre investimenti e offrire scenari di espansione ai sistemi territoriali locali della regione.

Il Piano si basa su due principi fondamentali:

- Favorire il posizionamento competitivo della regione a livello padano, adriatico ed internazionale e promuovere una dimensione europea
- Adottare nuovi modelli di governance

Le priorità definite prevedono di:

1. Accrescere la coesione territoriale, vedendo la dimensione territoriale come risorsa strategica per la crescita e l'innovazione e riferimento per superare gli squilibri
2. Rafforzare una società ed una economia basate sulla conoscenza
3. Costruire un sistema regione fondato su reti forti
4. Rinnovare il modello di sviluppo sostenibile dello spazio regionale, trasformando la tutela dell'ecosistema in fattore di coesione sociale e di competitività dei territori
5. Sostenere il percorso di innovazione e qualificazione del welfare per la costruzione di una società solidale

4.4.2 Il Piano Telematico dell'Emilia-Romagna 2011-2013

Il Piano Telematico dell'Emilia-Romagna (PiTER) è il principale elemento di programmazione della Regione Emilia-Romagna e degli enti locali del territorio regionale, per favorire lo sviluppo territoriale della società dell'informazione. Il programma è un concreto contributo al raggiungimento dei traguardi fissati dall'Agenda Digitale Europea, che intende rafforzare la

competitività dell'Unione Europea puntando sull'innovazione, i saperi e l'economia della conoscenza.

La programmazione del PiTER avviene ogni tre anni con la definizione di apposite Linee Guida, realizzate in osservanza di quanto previsto dalla Legge regionale 11/2004 "Sviluppo della società dell'informazione". La legge è stata emanata dalla Regione Emilia-Romagna per promuovere, di concerto con il sistema degli enti locali, le potenzialità delle nuove tecnologie per favorire lo sviluppo della società dell'informazione e di una amministrazione digitale al servizio dei cittadini e delle imprese del territorio.

Le Linee Guida sono il punto di riferimento per la definizione dei programmi operativi annuali: è con questi ultimi che la Regione e gli enti locali definiscono le specifiche azioni di intervento e i budget necessari alla loro realizzazione.

Le ultime Linee Guida approvate dall'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna il 27 luglio 2011 con riferimento al triennio 2011-2013, sono state declinate nei seguenti diritti alla cittadinanza digitale:

- diritto di accesso alle reti tecnologiche, inteso come lotta al digital divide;
- diritto di accesso all'informazione e alla conoscenza, inteso come contrasto al knowledge divide;
- diritto di accesso ai servizi alla persona e alle imprese, inteso come la fornitura di servizi omogenei e unificati ai cittadini, alle imprese e agli assistiti;
- diritto di accesso ai dati, inteso come affermazione del principio della trasparenza e degli open - data;
- intelligenza diffusa nel territorio urbano, in questo caso non tanto un diritto, ma un modello di riferimento basato sull'integrazione tra infrastrutture e servizi per migliorare la qualità della vita.

Funzionale all'implementazione del PiTER è il ruolo di Lepida SpA. La Rete Lepida è la rete delle Pubbliche Amministrazioni dell'Emilia-Romagna istituita dalla legge regionale n. 11/2004 e agisce, sia sulla dimensione tecnologica per realizzare ed ottimizzare il sistema infrastrutturale, che sullo sviluppo di servizi innovativi, in coerenza con le Linee Guida del Piano Telematico dell'Emilia-Romagna (PiTER). Lepida SpA cura l'introduzione degli Enti regionali nel Sistema Pubblico di Connettività in modo omogeneo attraverso il concetto di Community Network.

Lepida su mandato degli Enti Soci favorisce e promuove anche interventi per la riduzione del divario digitale. Il divario digitale è la sintesi territoriale dell'impossibilità di avere a disposizione e riuscire ad utilizzare la banda larga da parte di cittadini e imprese. Il divario digitale è provocato dallo scarso ritorno degli investimenti in zone rurali o montane che rende difficoltosa la fornitura di connettività da parte degli operatori di mercato. Lepida sta

lavorando in logica di coordinamento e sussidiarietà al mercato per mettere a disposizione la banda larga laddove questa non sia presente

Ancora, tra le attività di Lepida SpA, la realizzazione e gestione della rete radiomobile a tecnologia TETRA (Rete Radiomobile Regionale - ERrete) sul territorio dell'Emilia-Romagna volta agli interventi di emergenza e opportunamente collegata alla Rete in fibra ottica. Lepida SpA cura la pianificazione della rete, la progettazione, l'appalto, la costruzione e il collaudo, la messa in esercizio, la manutenzione ordinaria e straordinaria, la predisposizione delle infrastrutture tecnologiche atte ad assicurare l'erogazione dei servizi, il monitoraggio nonché i servizi sulla stessa come la gestione degli utenti, il coordinamento e l'integrazione per lo sviluppo delle applicazioni funzionali agli utenti della rete.

4.4.3 Il Piano energetico regionale ed il secondo Piano triennale di Attuazione 2011-2013

Il 14 novembre 2007 l'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna ha approvato il Piano Energetico Regionale (PER), dotandosi di uno strumento strategico fondamentale per seguire e governare il decisivo intreccio fra energia, economia e ambiente e per costruire consapevolmente un futuro sostenibile di benessere e qualità della vita.

Il Piano ha messo in campo una nuova politica per lo sviluppo energetico sostenibile, facendo propri gli obiettivi fissati a livello europeo per il 2020 (riduzione del 20% dei consumi energetici, incremento del 20% delle fonti energetiche rinnovabili sul consumo totale e riduzione del 20% delle emissioni di gas serra rispetto ai valori del 1990), in linea con quanto previsto dal Protocollo di Kyoto e dalle direttive europee, per il risparmio energetico e il passaggio dalla energia fossile alle energie rinnovabili (impianti idroelettrici, solari, eolici, a biomasse, in cogenerazione, di teleriscaldamento, di generazione distribuita, etc.).

L'attuazione del piano è affidata ai piani triennali e nel luglio 2011 l'Assemblea Legislativa ha approvato Il Secondo Piano Triennale di Attuazione del Piano Energetico Regionale 2011-2013. Il Piano si articola nei seguenti assi prioritari di intervento:

- Sviluppo del sistema regionale della ricerca e della formazione in campo energetico;
- Sviluppo della green economy e qualificazione energetica del sistema produttivo;
- Sviluppo e qualificazione energetica del settore agricolo;
- Qualificazione edilizia, urbana e territoriale;
- Promozione della mobilità sostenibile;
- Regolamentazione del settore;
- Programmazione locale, informazione e comunicazione.

Il Piano sposa appieno gli obiettivi europei e individua la necessità di intervento su tutti gli ambiti rilevanti, dall'efficienza allo sviluppo delle rinnovabili, alla ricerca e innovazione, facendo propri gli obiettivi 20-20-20, cioè, nello scenario al 2020: riduzione dei consumi del 20%, riduzioni delle emissioni del 20%, incremento dell'energia da fonti rinnovabili del 20%.

4.4.4 Il Piano di Azione Ambientale

La Regione definisce e attua assieme alle Province il Programma triennale di tutela ambientale denominato Azione ambientale per un futuro sostenibile. Uno strumento che è oggetto di confronto e condivisione con le principali istituzioni, associazioni di impresa, ambientali e sindacali della regione. Il Piano di azione ambientale 2008-2010 integrato dal Piano 2010-2013, fissa le direttrici di intervento delle politiche ambientali regionali.

Il Piano di Azione Ambientale si pone come obiettivo quello di massimizzare gli effetti attesi rafforzando l'integrazione tra diversi strumenti e programmi di finanziamento, proponendo un modello di governance nuovo ed efficace sia sotto l'aspetto programmatico, sia sotto l'aspetto della spesa. Il Piano si concentra su quelle matrici ambientali, significative e critiche per il territorio regionale, a completamento ed integrazione di quanto già previsto da altri strumenti della programmazione regionale (come ad esempio il Programma Operativo FESR 2007-2013, il Programma di Sviluppo Rurale, il Programma regionale delle Attività Produttive, il Piano Energetico Regionale, il Programma Attuativo Regionale FAS, ecc.).

Il nuovo Piano individua due ambiti prioritari di intervento:

- la riduzione e la gestione dei rifiuti
- la conservazione della biodiversità (anche in raccordo con quanto previsto su questo punto dal Programma di Sviluppo Rurale)

Nell'ambito delle due priorità di intervento individuate:

- si intende dare una forte spinta al sistema regionale della riduzione e ottimizzazione della gestione dei rifiuti, non solo incentivando la raccolta differenziata effettivamente avviata al recupero ma sperimentando metodiche e strumentazioni per la tracciabilità dei flussi dei rifiuti. Quest'ultimo in particolare anche nella nostra regione sembra essere un obiettivo essenziale;
- relativamente all'area di intervento sul sistema parchi e aree protette regionali, va ribadito che i finanziamenti si intendono per le aree esistenti e anche in questo caso si contribuisce ad adottare politiche sul clima e sull'energia. La tutela delle aree protette è

un elemento di forza in una politica che deve arrivare agli obiettivi 20-20-20 del post Kyoto.

Il Piano di Azione Ambientale per un Futuro Sostenibile della Regione Emilia-Romagna in sintonia, anche in termini di opportunità con le indicazioni del Sesto Piano d'Azione ambientale dell'Unione Europea e della Strategia d'azione nazionale, adotta l'individuazione di sei Aree prioritarie entro cui articolare l'analisi dei problemi e delle criticità, la definizione degli obiettivi generali e, dunque, degli obiettivi specifici e l'individuazione delle azioni da intraprendere.

Le sei Aree prioritarie riguardano:

1. Cambiamenti climatici e energia pulita
2. Trasporti sostenibili
3. Consumo e produzione sostenibile
4. Conservazione e gestione delle risorse naturali
5. Ambiente e salute
6. Istruzione e formazione

4.4.5 Il Piano regionale integrato dei trasporti "PRIT 2020"

Al momento della predisposizione dei presenti Programmi sta finalizzando il proprio iter anche il nuovo Piano Regionale Integrato dei Trasporti "PRIT 2020". La Giunta Regionale, con propria deliberazione 159/2012, ha approvato la proposta all'Assemblea Legislativa di adozione del Piano a cui seguirà la procedura di VAS.

Il PRIT 2020, metodologicamente assume, l'adozione di una chiara *vision* incentrata su sostenibilità e governo della domanda di mobilità, superando quindi l'approccio per priorità. Acquisita la necessità di un equilibrio ecologico del sistema, la sostenibilità rappresenta la variabile indipendente che predetermina la selezione degli interventi, declinandosi non solo in termini ambientali, ma includendo l'accessibilità del territorio, la qualità della vita e della salute, il sostegno alla competitività economica del territorio. Il governo della domanda di mobilità si traduce in criteri di gerarchizzazione che assicurino al territorio i livelli necessari di accessibilità delle persone e delle merci.

Sulla base di queste premesse, e in coerenza con il PTR, sono stati individuati i seguenti obiettivi operativi:

- garantire elevati livelli di accessibilità per le persone e per le merci sulle relazioni interregionali e intraregionali;
- migliorare di conseguenza il contesto competitivo nel quale operano le imprese e accrescere l'attrattività del territorio per gli investimenti esterni;
- assicurare elevata affidabilità e sicurezza al sistema;
- garantire un uso efficiente ed efficace delle risorse pubbliche destinate ai servizi di mobilità pubblica e agli investimenti infrastrutturali;
- incrementare la vivibilità dei territori e delle città, decongestionando gli spazi dal traffico privato e recuperando aree per il verde e la mobilità non motorizzata;
- assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto riducendo il consumo energetico, le emissioni inquinanti, gli impatti sul territorio;
- assicurare i diritti di mobilità delle fasce più deboli;
- promuovere i possibili meccanismi partecipativi per le decisioni più rilevanti da assumere in tema di mobilità, trasporti e infrastrutture;
- contribuire a governare e ordinare le trasformazioni territoriali in funzione del livello di accessibilità che deve essere garantito alle stesse.

Con specifico riferimento, alla logistica delle merci a sostegno della attività produttive il Piano assume che nonostante la diversione modale su ferro e in forma complementare nell'idrovia, il trasporto delle merci su strada rimarrà la modalità principale. Così come la dispersione degli insediamenti residenziali, anche la diffusione delle funzioni logistiche negli ambiti specializzati per attività produttive, rappresenta un importante generatore di traffico; occorre perciò un'azione di razionalizzazione della localizzazione territoriale, funzionale sia alla dotazione infrastrutturale sia alla presenza di servizi di trasporto a basso impatto ambientale.

Il PRIT 2020 conferma pertanto il ruolo della regione Emilia-Romagna come piattaforma logistica integrata, ossia rete fondamentale di infrastrutture di trasporto e di nodi, che deve costituire il sistema ordinatore del territorio. In questo contesto i nodi logistici debbono essere centri dello sviluppo regionale. Tale piattaforma è la struttura di fondo su cui valutare importanti interventi riorganizzativi per una migliore mobilità delle merci, razionalizzando ed efficientando i processi logistici.

La scelta preferenziale per il "governo della domanda" riguarda inoltre anche il tema dell'innovazione, nei suoi diversi aspetti (tecnologici, organizzativi, di sistema), che può costituire una chiave di volta per assicurare sviluppo e crescita nel rispetto dei limiti di consumo delle risorse e del territorio.

Occorre, pertanto:

- creare una rete di aree industriali e logistiche integrate con i nodi della piattaforma logistica regionale per massimizzare il ricorso all'intermodalità da parte del sistema produttivo e al trasporto collettivo per la mobilità della forza lavoro, evitando proliferazione incontrollata e casuale;
- concentrare le aree produttive e aumentarne la dimensione;
- guidare il processo localizzativo delle imprese in modo da ridurre al minimo il "turismo delle merci" (minimizzare l'impatto del trasporto sulla qualità dell'ambiente e sulla congestione) e i costi di produzione, individuando fabbisogni omogenei e/o complementari (cicli energetici e dell'acqua, rifiuti) e massimizzando quindi l'efficienza produttiva;
- avviare una trasformazione dei modelli di trasporto facendo leva sulla forza di cambiamento dell'innovazione tecnologica (servizi on-line per cittadini e imprese, telelavoro, piattaforme tecnologiche per la logistica) e su progetti finalizzati alla riorganizzazione dei flussi (nei distretti industriali e rispetto alle "filiera corte" della logistica).

Il PRIT 2020 per quanto attiene alla logistica delle merci a sostegno della attività produttive considera poi fondamentali, oltre agli aspetti insediativi e di accessibilità infrastrutturali del sistema produttivo, i modelli organizzativi e logistici direttamente connessi ai cicli produttivi fortemente impattanti sull'efficienza del sistema di trasporto merci regionale. Si tratta di agire contestualmente sia sulla domanda che sull'offerta, attivando un circolo virtuoso in grado di promuovere logiche collaborative tra le imprese e ridurre gli spostamenti in particolare sulle brevi distanze, che rappresentano la prevalenza degli spostamenti all'interno della Regione.

4.4.6 Il Piano Sociale e Sanitario della Regione Emilia-Romagna

Di rilievo, per il suo impatto diretto e indiretto sul sistema produttivo regionale è anche il Piano Sociale e Sanitario della Regione Emilia-Romagna. Innanzitutto, il Piano rappresenta la volontà di garantire un welfare di qualità che possa assicurare, compatibilmente con la riduzione delle risorse disponibili, un sostegno alla domanda pubblica e partecipare attivamente all'incremento delle attività di ricerca e innovazione in un segmento del sistema produttivo ad altissimo valore aggiunto e ad alto impatto tecnologico, qual è la filiera della salute. In termini di innovazione, il processo non riguarda solo le politiche e la programmazione per dare risposte globali a bisogni complessi; essa riguarda anche la capacità di introdurre quelle innovazioni tecnologiche e biomediche che la ricerca mette a disposizione dei servizi sanitari e quelle innovazioni organizzative e professionali che sono richieste dai bisogni in evoluzione delle persone e delle famiglie e dai cambiamenti

demografici e socio-economici in corso. Sul fronte della ricerca, ad impatto industriale, la medicina rigenerativa, l'oncologia, le neuroscienze, la diagnostica avanzata sono i campi di intervento congiunto Università-Servizio sanitario regionale e Rete Alta Tecnologia.

Occorre, inoltre, considerare che un welfare di qualità rappresenta uno dei più importanti fattori di attrazione per un territorio avanzato come quello della nostra Regione.

4.4.7 La L.R. 18/2011 Misure per l'attuazione degli obiettivi di semplificazione del sistema amministrativo regionale e locale e la L.R. 3/2011 Misure per l'attuazione coordinata delle Politiche Regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile

Ai fini della semplificazione legislativa la Giunta Regionale ha approvato la L.R. 18/2011 che persegue l'obiettivo di elevare il livello di qualità dell'azione amministrativa e dei processi decisionali nel loro complesso e fornire il quadro entro il quale operare per raggiungere semplificazione e trasparenza nell'azione regionale e l'introduzione di misure di semplificazione per cittadini ed imprese.

In particolare la legge prevede misure finalizzate a:

- sviluppare la qualità degli atti normativi;
- conseguire concreti risultati di semplificazione dei procedimenti amministrativi;
- sviluppare ulteriormente la semplificazione degli assetti organizzativi, in coerenza con le norme di razionalizzazione statali e regionali in materia e con gli obiettivi di contenimento della spesa;
- dare piena esplicazione al principio di sussidiarietà, anche al fine di garantire la reciproca soddisfazione nel rapporto tra cittadini, imprese e istituzioni;
- dare piena esplicazione ai criteri di appropriatezza, necessità, adeguatezza e proporzionalità con l'obiettivo di garantire la semplicità dei rapporti tra cittadini, imprese e istituzioni.

Congiuntamente alle iniziative rivolte all'incremento della qualità della normazione, risulta rilevante richiamare anche il ruolo degli Sportelli Unici per le Attività Produttive (SUAP). La L.R. 4/2010, Norme per l'attuazione della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno e altre norme per l'adeguamento all'ordinamento comunitario - Legge comunitaria regionale per il 2010 - disciplina la materia dei SUAP, individuandolo come il punto unico di accesso in relazione a tutte le vicende amministrative concernenti l'insediamento e l'esercizio di attività produttive di beni e servizi, incluse quelle dei prestatori di servizi di cui alla direttiva 2006/123/CE, includendo anche il rilascio del titolo abilitativo edilizio. Nello specifico il SUAP è chiamato a coordinare le singole fasi del procedimento e a fornire una risposta unica e tempestiva, di fatto costituendo l'interfaccia tra cittadini e imprese da una parte e le amministrazioni che intervengono nel procedimento, comprese quelle preposte alla tutela

ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico artistico o alla tutela della salute o della pubblica incolumità.

Infine di grande rilevanza è l'impegno che la Regione Emilia-Romagna – attraverso la L.R. 3/2011 - ripone sugli aspetti della legalità come condizione indispensabile per il proprio sviluppo, promuovendo la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile attraverso interventi di prevenzione mediante accordi con Enti Pubblici, con il volontariato e l'associazionismo nei diversi ambiti della vita regionale, e favorendo le azioni finalizzate al recupero dei beni confiscati e alle politiche attive di sostegno delle vittime del crimine organizzato e mafioso.

4.4.8 Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva della Regione Emilia-Romagna

Il quadro strategico della programmazione europea finalizzato al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020 è stato la base per la definizione della strategia di sviluppo della Regione Emilia-Romagna, contenuta nel *Patto per la crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva* sottoscritto il 30 novembre 2011 tra Regione, Upi, Anci, Uncem e Lega Autonomie, Unioncamere, associazioni imprenditoriali, organizzazioni sindacali regionali, Abi e rappresentanti del Terzo settore, che definisce le scelte strategiche per superare la crisi e supportare una nuova stagione di crescita e sviluppo della società emiliano-romagnola. Il Tavolo, istituito nel 2009, per affrontare la difficile situazione determinatasi a seguito della crisi finanziaria e delle conseguenti difficoltà sul sistema produttivo regionale, ha svolto un ruolo importantissimo per definire le politiche di accompagnamento alla crisi; in particolare esso ha svolto un monitoraggio attento sull'andamento della crisi economica ed ha operato per la definizione delle modalità di utilizzo degli ammortizzatori sociali in deroga e per la messa a punto delle misure a favore del credito giungendo poi, attraverso il confronto fra le parti sociali e le Istituzioni presenti nel Tavolo, alla definizione delle direttrici da seguire per sostenere un nuovo percorso di crescita e di sviluppo del nostro sistema produttivo, approvato nel Patto firmato lo scorso novembre.

Gli assi fondamentali contenuti nel Patto, su cui la Regione Emilia-Romagna intende orientare lo sviluppo dei prossimi anni, sono fondati sul sapere, sulla green economy e sul *made in Italy*. Centrali saranno infatti il sostegno all'export, le riforme strutturali delle istituzioni e della pubblica amministrazione, del welfare e del mercato del lavoro ma anche una forte spinta alla ricerca, all'innovazione e alla qualità del lavoro.

Le piattaforme di ricerca della rete regionale per l'alta tecnologia – agroalimentare, costruzioni, meccanica e materiali, ICT e design, energia e ambiente, scienze della vita – indicano le direzioni verso cui orientare le intelligenze e le risorse pubbliche e private per lo sviluppo dell'agricoltura, delle costruzioni, della manifattura e dei servizi del prossimo futuro.

Nell'immediato si favorirà l'ottimizzazione delle risorse dedicate anche attraverso l'integrazione intersettoriale delle attività di ricerca e di innovazione. Il sostegno alla R&D, finalizzato innanzitutto alla innovazione dei prodotti e dei processi e allo sviluppo dell'attività di brevettazione, sarà coerentemente accompagnato dal sostegno alla innovazione organizzativa e manageriale. Il tutto per rafforzare l'asse manifatturiero, intrecciato con servizi, tecnologie e cultura green, in un contesto attrattivo e attento al proprio capitale territoriale.

Il principale obiettivo del sistema regionale deve essere il traguardo del 3% della spesa in R&D sul PIL regionale e il rafforzamento competitivo del sistema industriale regionale.

In tema energetico, il secondo piano di attuazione del piano energetico regionale ha già indicato alla comunità regionale traguardi coerenti con gli obiettivi europei e l'economia regionale sta già dando prova di grande sensibilità e reattività.

La politica regionale dovrà favorire progetti e processi che consentano di raggiungere i nuovi mercati con quantità e dimensioni adeguate e tali da coinvolgere pienamente e concretamente tutte le imprese regionali.

Il processo di internazionalizzazione però non interessa solo i mercati esteri e l'export, ma anche l'ingresso sul territorio di merci e servizi, persone e capitali. Occorre prestare altresì attenzione alla creazione delle condizioni necessarie alla attrazione di talenti e di capitali per investimenti greenfield e brownfield. In tal senso si rendono necessarie una rivisitazione e un rilancio delle politiche di marketing territoriale, che consentano di implementare e governare i flussi degli investimenti esteri in coerenza con le strategie della comunità regionale.

Il welfare è un fattore fondamentale di sviluppo umano e civile, di coesione e giustizia sociale. Un welfare inteso nella sua dimensione ampia, come rete che raccorda e integra differenti settori delle politiche pubbliche e i differenti attori, istituzionali e non, che concorrono all'attuazione di quelle politiche, consente di produrre una nuova offerta di servizi e nuova occupazione, di sostenere la domanda sociale emergente, di sostenere la formazione e l'accumulazione del capitale sociale e di accompagnare la formazione del capitale umano in un quadro di promozione dei diritti della persona.

La crisi ha reso ancora più urgente il nodo dell'efficienza, della trasparenza e dell'efficacia della pubblica amministrazione. Su questo fronte l'obiettivo è quello di realizzare al massimo la trasversalità delle politiche e l'integrazione tra settori.

La politica di semplificazione normativa si propone di rendere più chiare le norme, eliminare le sovrapposizioni e le misure superflue, responsabilizzare la pubblica amministrazione sul rispetto dei tempi, garantire risposte certe e certezza nei tempi di risposta, con il ricorso alle conferenze dei servizi e all'applicazione, rigorosamente definita, dei poteri sostitutivi.

Capitolo 5 – Strategia e Programmi Operativi

*“Oggi più che mai l'Europa
ha bisogno della sua industria e
l'industria ha bisogno dell'Europa”*

CE n. 614/2010

5.1 Premessa

La crisi finanziaria che ha interessato le economie dei principali Paesi a livello mondiale a partire dal 2008, ha reso evidenti la complessità delle interrelazioni e la grande instabilità e fragilità connessa ai processi di globalizzazione dei mercati, delle produzioni e dei capitali che hanno contraddistinto l'economia mondiale negli ultimi venti anni.

Ciò si sta rivelando ancor più vero per le economie avanzate che hanno basato il proprio modello di sviluppo principalmente sull'andamento della domanda estera, in un contesto di progressiva crescita della produzioni con conseguente aumento dei livelli di competizione a livello internazionale. La risposta, attraverso la contrazione dei costi e la progressiva riduzione dei redditi, sta innescando processi di innovazione e qualificazione delle produzioni, ma anche la necessità di contenere sempre più i costi, con conseguente riduzione dei redditi e, quindi, processi deflattivi che interessano in modo rilevante le economie più avanzate.

In questo quadro si colloca anche l'Europa, orientata a rigorose politiche di finanza pubblica rivolte al contenimento del debito, in un quadro di difesa della moneta unica, con effetti che rischiano di rendere particolarmente difficile la ripresa ancora una volta affidata principalmente alle esportazioni, dato il livello decrescente della domanda interna. A ciò si aggiunge il permanere di forti squilibri commerciali interni in particolare fra la Germania e i paesi dell'Unione, nonché condizioni di elevata competizione fra le regioni a maggiore vocazione industriale, come quelle dei nuovi paesi dell'Unione, che mantengono costi di produzione ancora significativamente inferiori a quelli delle regioni più avanzate.

Gli stessi obiettivi di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva che l'Unione Europea si è data con la Strategia Europa 2020 e la piena efficacia dei diversi programmi messi in campo rimangono incerti nell'attuale quadro della politica macroeconomica e del difficile coordinamento delle politiche fiscali e monetarie, comportando difficoltà nel pieno sfruttamento della capacità produttiva, con effetti su occupazione, redditi e capacità di accelerazione dei processi di innovazione, necessari alle regioni più avanzate per competere su un mercato molto concorrenziale e su mercati internazionali caratterizzati da nuovi e importanti competitors.

Anche rispetto al sistema regionale, a partire dal 2009, gli impatti della crisi sono risultati particolarmente significativi in termini di fatturato, produzione, ordinativi e malessere occupazionale, con un forte aumento del ricorso alla cassa integrazione guadagni e con un netto incremento della disoccupazione che si colloca oggi oltre i 5 punti percentuali.

Nonostante la profondità della crisi, i mutamenti nei mercati di sbocco e di approvvigionamento, i cambiamenti nelle tecnologie e nelle relazioni tra le imprese, rese particolarmente difficili dalla crisi della domanda e dalla crisi di liquidità, la struttura produttiva dell'Emilia Romagna ha mostrato nel suo complesso una buona capacità di tenuta, anche se particolarmente esposta all'andamento alterno dei mercati finanziari e costretta ad operare in un contesto nazionale ed europeo caratterizzato da contrazioni dei consumi e degli investimenti.

L'organizzazione della produzione, articolata in un sistema di piccole e medie imprese, sebbene abbia registrato significativi processi di trasformazione e di adattamento, si è rivelata competitiva nella sua capacità di differenziazione dei prodotti, di velocità di spostamento nei processi produttivi, nelle forme organizzative, nei mercati di sbocco.

Questi aspetti, che hanno collocato la nostra regione nella letteratura dello sviluppo economico come modello di specializzazione flessibile, non possono che essere assunti come il punto di partenza per definire il nuovo ciclo della politica di sviluppo regionale. Specializzazione e diversificazione produttiva sono i fattori chiave dello sviluppo economico. Un paese o una regione ricca si contraddistinguono infatti per la più ampia gamma dei prodotti e per il maggior grado di complessità dei prodotti esportati.

Il quadro che emerge dall'analisi delle filiere, di cui al precedente capitolo 3, è che il territorio dell'Emilia Romagna si continua a caratterizzare per un ampio spazio dei prodotti: alimentari, calzature-abbigliamento, macchine complesse, automobili, moto e motocicli, trattori, mobili e prodotti in legno, prodotti ceramici e piastrelle, apparecchi biomedicali e protesica. Se poi si analizza il rank dei prodotti esportati, si evidenzia che i primi quattro prodotti più esportati, che coprono circa il 35% del totale dei prodotti regionali, sono ad elevata complessità; in particolare la fabbricazione di macchine generali e speciali, costruite per esigenze specifiche ed esportate in tutto il mondo.

D'altra parte, lo sviluppo economico non è altro che un processo di continuo apprendimento su cosa e come si produce. L'istruzione, la formazione tecnica, la ricerca e le politiche di welfare sono componenti fondamentali di tale sviluppo, proprio perché contribuiscono a rafforzare i legami fra innovazione, diversificazione di prodotto e *capabilities*.

L'esperienza storica mostra che lo sviluppo è il risultato di innovazioni di prodotto (che si associano sempre anche alle innovazioni di processo) e dell'irradiazione e ramificazione, a macchia d'olio, di attività indirettamente collegate alla "nuova" produzione finale. Sono mutamenti sociali, demografici e culturali, e i bisogni che essi inducono, insieme all'evoluzione delle tecniche, portano all'introduzione di nuovi prodotti e processi. E questi si attivano, con il sostegno di infrastrutture, istituzioni e nuovi settori di produzione e commercializzazione, direttamente e indirettamente collegati al settore innovatore. Secondo questa prospettiva, la capacità di risposta ai bisogni e l'innovazione sono al centro del processo e si accompagnano ad un uso efficiente delle risorse quale risultato di ricerca e di sperimentazione continua.

Lo sviluppo non è quindi altro che il cumularsi di continui atti di creazione in un processo circolare di causazione. Un processo originato dalla presenza di rendimenti di scala crescenti: non intesi solo come effetti incrementali derivanti dall'aumento nella scala di produzione, ma nel senso ampio di vantaggi cumulativi, derivanti dallo sviluppo delle abilità e conoscenze specifiche, dalle opportunità per una più facile trasmissione di idee ed esperienze e dalle opportunità derivanti da una continua differenziazione nei processi produttivi.

L'obiettivo delle politiche è quello di ampliare la gamma dei prodotti e delle opportunità che esse generano nella capacità di investire e attivare occupazione e reddito. E la gamma di tali opportunità si amplia quanto più si amplia lo spazio cognitivo che definisce l'idea di "ricchezza": come la salute, l'ambiente e tutti quei fattori che contribuiscono allo *sviluppo umano*.

5.2 *Dall'analisi alla strategia*

Il punto da cui muove il processo di costruzione della strategia regionale per lo sviluppo delle attività produttive è un paradigma della crescita, in un contesto produttivo avanzato, basato su specializzazione, diversificazione ed innovazione: **la crescita e lo sviluppo si attivano promuovendo l'innovazione**, che a sua volta produrrà effetti di avanzamento tecnologico, di crescita del capitale umano, di rinnovamento organizzativo e produttivo. In questo senso riprende consistenza e centralità il ruolo delle politiche pubbliche, intese come fattore di aggregazione delle istanze dei territori e come strumento di comprensione e di messa a sistema delle esigenze.

A partire da questo assunto, l'analisi economica ha ricercato per una serie di ambiti tematici che rappresentano i cardini dello sviluppo economico regionale, le criticità e i punti di forza del sistema Emilia-Romagna. Il processo di individuazione e di analisi dei principali trend all'interno degli ambiti individuati ha costituito, a sua volta, la sistematizzazione del sistema di conoscenza diffusa necessaria a identificare le strategie più adatte perché questi ambiti continuino a svolgere la funzione di motori dello sviluppo regionale, anche in uno dei momenti più complessi della storia economica degli ultimi decenni.

Questo processo di analisi finalizzato a concretizzarsi in precise linee strategiche su cui costruire i relativi Programmi Operativi, è servito non soltanto ad aggiornare il precedente Programma, ma a rendere evidente la necessità di nuovi interventi strutturali per fronteggiare gli effetti della crisi. Per questo motivo diventa essenziale collocare con precisione la strategia di supporto alle attività produttive all'interno di questo quadro mutato, tenendo ben conto della premessa sulla centralità dei processi di innovazione e della loro messa a sistema. In un quadro di crisi e di accresciuta complessità appare quanto mai strategica l'azione di un sistema di governance territoriale che sappia indirizzare le risorse e gli sforzi di programmazione verso quelle azioni che possano garantire uno sviluppo territoriale di lungo periodo. D'altronde la programmazione territoriale appare particolarmente in linea con un contesto nazionale in cui le forti differenze tra i sistemi produttivi delle regioni riportano necessariamente l'ambito di intervento ottimale per le politiche industriali a livello regionale.

E tali politiche non possono che avere a riferimento la specifica organizzazione della produzione della nostra regione, che si articola nelle filiere della meccanica, dell'alimentare, della moda, dell'abitare e in altre filiere di minor peso economico ma di rilevante impatto tecnologico. Nell'ambito di queste filiere, la Regione sta procedendo ad individuare le singole industrie capaci di attivare connessioni di competenze e attivare occupazione e reddito,

avendo a riferimento un contesto territoriale ricco di infrastrutture e di opportunità di crescita e sviluppo del proprio capitale umano.

5.3 La strategia

Il nuovo Programma pone al centro delle proprie azioni la realizzazione di un percorso di sviluppo basato su un sistema imprenditoriale innovativo, **responsabile** e articolato su filiere di PMI, su un'ampia rete di centri di competenza e servizi per l'innovazione coordinati e coerenti con le specializzazioni produttive, su un sistema fitto di relazioni e di collaborazioni che rendono efficiente e attrattivo il contesto regionale, in grado di creare produzioni diversificate e complesse e di assicurare un'elevata qualità.

L'obiettivo generale è quello di innalzare il livello di competitività, efficienza ed attrattività della regione facendo leva sulle competenze e su tutti quei fattori di coesione che generano un elevato dinamismo del sistema regionale. Il modello regionale si sta spostando sempre più nella direzione di un superamento delle filiere monosettoriali, a beneficio di sistemi che uniscono produzione, servizi avanzati e nuove tecnologie, implicando una contaminazione del concetto di produzione e allargandone così il perimetro settoriale. Vi è dunque una forte spinta verso l'integrazione intersettoriale dei sistemi produttivi e lo sviluppo di filiere caratterizzate da conoscenza ed elevata qualità del lavoro, in grado di produrre sistemi di relazioni che interfaccino industria, servizi e ricerca.

In altre parole, occorre puntare su un nuovo concetto di industria, allargato alle filiere produttive di elevata specializzazione, ed integrare tale azione in una dimensione di ottimizzazione delle risorse e creazione di valore per sostenere investimenti, competitività e qualità delle risorse umane nel lungo periodo.

In questo contesto è quindi necessario agire su più fronti.

Da un lato, creando le condizioni affinché si rafforzino reti ed altre forme di aggregazione tra imprese, coerentemente con le specializzazioni produttive (filiera/distretti produttivi) e guidate dai drivers della conoscenza, dell'innovazione e dell'internazionalizzazione.

Dall'altro promuovendo servizi a supporto dei processi di crescita ed evoluzione del sistema imprenditoriale, che agiscano sulle leve dello sviluppo e dell'attrattività del territorio, della finanza e del credito, della semplificazione dei processi di impresa.

Un elemento trasversale cruciale resta quello della qualificazione delle competenze a chiudere il "triangolo della conoscenza" costituito da ricerca, innovazione ed educazione che si complementa con la domanda pubblica, la regolamentazione normativa e la qualificazione del welfare. D'altra parte queste sono le questioni centrali anche per le nuove politiche europee, oggi esse stesse poste di fronte ad uno scenario economico/istituzionale di particolare complessità.

Infine sostenendo il principio e la prassi della responsabilità sociale d'impresa, la quale non è da considerare solo come un obiettivo specifico di un pur importante programma operativo, ma è una condizione essenziale per lo sviluppo di una economia sana e innovativa.

Ricerca e innovazione

Rispetto al sistema produttivo, la strategia punta innanzitutto a **sviluppare un “ecosistema regionale dell'innovazione”** ad alta intensità di relazioni tra imprese, centri di ricerca e di innovazione, poli formativi. L'opportunità di rafforzare le relazioni tra un sistema imprenditoriale dinamico e fortemente orientato all'innovazione tecnologica (risorsa normalmente scarsa in molte regioni, ma fortemente presente in Emilia-Romagna), organizzato su filiere articolate e complesse, ed un sistema di centri di ricerca e servizi per il trasferimento tecnologico rappresenta una delle chiavi strategiche per la competitività regionale e la sua capacità di generare occupazione qualificata nei prossimi anni.

Una strategia per l'Emilia-Romagna volta a mantenere ed accrescere il proprio sistema di specializzazione produttiva, puntando sulla centralità dell'industria basata su conoscenza, innovazione e ricerca, garantendo **un'organizzazione efficiente ed efficace delle filiere**, nella logica della “smart specialization”, e sviluppando in questo modo, un'ampia comunità coinvolta nei processi di ricerca e di innovazione.

Ciò richiede la capacità di sviluppare in modo efficace non solo le attività di ricerca e sviluppo nelle imprese e nelle istituzioni scientifiche, ma anche di sostenere quel terziario per il sistema produttivo che negli ultimi anni, pur crescendo in termini quantitativi, ha mostrato segnali di frammentazione e scarsa competitività, proprio mentre il contributo di queste attività, in base all'evoluzione degli scenari economici internazionali, diventa cruciale per la competitività dell'intero sistema economico regionale.

Tale percorso attraversa tutta la società regionale e impone comportamenti innovativi che debbono coinvolgere tutti gli attori, in primis la Pubblica Amministrazione che deve essere in grado di orientare la propria domanda verso nuove frontiere del welfare, dell'energia e dell'ambiente, dei sistemi educativi e formativi, della telematica e delle sue applicazioni, delle infrastrutture e della trasformazione delle proprie città e del territorio.

La strategia del nuovo Programma per la Ricerca e per il Trasferimento Tecnologico deve essere orientata a rendere stabili le relazioni fra il sistema produttivo e la Rete Regionale dell'Alta Tecnologia, accrescendo il ruolo delle piattaforme tecnologiche e delle attività dei Tecnopoli in stretta connessione con il sistema produttivo regionale, ampliando la platea delle imprese coinvolte e favorendo sperimentazioni ed innovazioni anche attraverso il supporto della domanda pubblica. Solo attraverso un'azione continuativa ed integrata fra domanda e offerta di ricerca, la Regione riuscirà a competere per le opportunità europee previste dal Programma Horizon 2020 e partecipare appieno alla difficile competizione internazionale.

Internazionalizzazione

Tra le leve di competitività del sistema va annoverato il grado di apertura internazionale dello stesso. Il potenziamento dei processi di internazionalizzazione delle imprese, in particolare nella forma di crescita dei prodotti esportati, ha sempre rappresentato uno degli obiettivi chiave dell'azione regionale. Il sistema emiliano-romagnolo mostra, sotto questo punto di vista, numerosi punti di forza, rappresentati sia dall'andamento generale sui mercati esteri, con una crescita dell'export nel 2011 superiore alla media nazionale, sia dalla capacità di penetrare nei mercati a più alta potenzialità. Del resto, rispetto all'Italia, la maggiore apertura della regione ai mercati internazionali e un andamento migliore della propria performance sui mercati internazionali, rappresentano anche una leva insostituibile per la crescita, consentendo alla regione, all'indomani della crisi, di agganciare la ripresa con maggiore tempestività. L'industria emiliano-romagnola ha attraversato nella prima metà del passato decennio una fase di riorganizzazione che le ha consentito negli anni immediatamente precedenti la crisi di riguadagnare competitività sui mercati internazionali, consolidando e migliorando le proprie quote di mercato nei settori di specializzazione. Anche la struttura geografica del commercio estero regionale si è modificata, da un lato orientandosi verso una maggiore integrazione anche produttiva con l'area euro e, d'altro lato, sviluppandosi in direzione delle economie emergenti.

Va annoverato tuttavia come, nonostante i cambiamenti evidenziati, la capacità di esportare delle imprese regionali rimanga ancora troppo legata all'andamento delle economie europee, alle quali viene venduta oltre la metà dei prodotti emiliano-romagnoli. Il legame con l'Unione europea presenta un doppio problema: da una parte, le previsioni per i prossimi anni mostrano che la domanda proveniente dagli altri paesi europei resterà molto debole, mettendo in difficoltà le imprese che esportano soprattutto verso questo mercato. Dall'altra parte, la mancata integrazione fiscale, l'esistenza di forti vincoli di bilancio e un'architettura europea basata ancora troppo sul contenimento dell'inflazione piuttosto che sul rilancio della crescita, sono elementi che rischiano di portare verso una spirale deflazionistica.

La strategia individuata dalla Regione parte dalla consapevolezza di questi vincoli per puntare su quattro elementi chiave: a) **la nuova geografia degli scambi**, intesa come potenziamento dei servizi per puntare sui mercati emergenti, in particolare i BRISCT; b) **i processi di aggregazione tra imprese** nella fase di promozione ed esplorazione di nuovi mercati; c) **il rafforzamento del sistema fieristico** come piattaforma del sistema produttivo regionale; d) **i settori ad alta tecnologia e i servizi di alta qualità**, come fattori sempre più trainanti dell'export regionale.

L'obiettivo non può che essere quello di **accrescere di diversi punti percentuali il valore dell'export sul valore della produzione regionale**, indirizzando il sistema produttivo ad un allargamento della platea delle imprese esportatrici, ma anche ad un più intenso processo di internazionalizzazione per le imprese già presenti sui mercati esteri.

Sviluppare politiche di filiera e di reti fra imprese e fra professionisti in grado di rendere il nostro sistema produttivo più competitivo sui mercati internazionali diventa un nodo centrale

per lo sviluppo di un sistema economico ad alta specializzazione e con forti potenzialità di crescita.

La scelta strategica della Regione Emilia-Romagna, risponde alla necessità di riposizionamento sullo scenario competitivo internazionale che vede oggi oltre ad un'accesa concorrenza internazionale di costo in settori di media e bassa tecnologia e nelle forniture intermedie, anche una nuova concorrenza in settori avanzati, grazie ai forti investimenti in formazione e ricerca nelle economie emergenti.

La concorrenza internazionale nell'ultimo decennio si è infatti ulteriormente accentuata con l'entrata sul mercato dei cosiddetti BRICST, grandi paesi fino a pochi anni fa marginali nei livelli produttivi e negli interscambi mondiali, ed oggi invece caratterizzati da intensi processi di crescita e aggressività commerciale. L'evoluzione recente dello scenario competitivo internazionale mostra che non è più sufficiente cercare di spostare in avanti il livello tecnologico dell'industria per affrontare la concorrenza.

Gli stessi paesi emergenti come Cina, Brasile, India, sono in grado di competere in settori di alta tecnologia, investono molto in ricerca e possono disporre di risorse umane di elevata formazione e qualificazione.

L'avanzamento tecnologico delle produzioni e l'incorporazione di servizi avanzati sono, quindi, condizioni necessarie per le nostre imprese. E' necessario creare meccanismi di innovazione continua e diffusa, cioè fare in modo che si producano continuamente idee, che si traducano rapidamente in progetti e nuovi prodotti, che si accumulino conoscenze e si rafforzino lo spirito di innovazione industriale e la nuova imprenditorialità. E' necessario altresì andare verso una crescita ecocompatibile, sostenendo un uso più **efficiente delle risorse**, laddove con tale espressione si intende la produzione di maggior valore grazie a un minore impiego dei materiali e a modalità di consumo diverse, con grande attenzione anche all'energia.

La sfida è quindi quella di puntare ad un sistema industriale caratterizzato da alti tassi di specializzazione, innovazione e capacità di diversificazione e di tradurre ciò in elevato valore aggiunto, in grado di remunerare e valorizzare, e quindi attrarre, risorse umane ad alto potenziale innovativo. Un sistema attento ai temi dell'imprenditoria responsabile, ai modelli di impresa sostenibile, alla qualità e all'efficienza dei processi, in grado di produrre innovazione nella sua organizzazione e buona qualità del lavoro.

Al fine di ottenere un elevato grado di innovazione e di successo economico è necessario che i percorsi di innovazione siano indirizzati verso i nuovi trend della domanda internazionale.

La capacità di intercettare correttamente e di arrivare in anticipo rispetto a tali evoluzioni è essenziale per poter ottenere posizioni di vantaggio e accrescere la platea delle nostre imprese esportatrici, assicurando una presenza più incisiva del sistema Emilia-Romagna sui mercati internazionali.

Attrattività e sviluppo territoriale

Per garantire e accrescere il livello di competitività della nostra regione, è necessario continuare ad investire innanzitutto sulle principali filiere che caratterizzano la specializzazione regionale con un impegno forte da parte delle imprese già presenti nel nostro territorio ma anche promuovendo l'integrazione con investitori di livello nazionale ed internazionale.

Da qui l'esigenza di mantenere alta e di accrescere **l'attrattività** partendo dai settori che presentano maggior vantaggio competitivo. In un contesto internazionale segnato da una maggiore libertà di scelta localizzativa e da una più ampia gamma di localizzazioni possibili per le aziende e per gli investitori, è di assoluta rilevanza per la Regione riuscire a catalizzare nuove attività economiche, centri di decisione e nuove competenze. Si tratta di agire sulla domanda imprenditoriale (investment promotion) attraverso politiche rivolte agli investitori e all'assistenza all'insediamento e allo sviluppo, agendo contemporaneamente anche sull'offerta, attraverso interventi di promozione dello sviluppo territoriale. Si tratta pertanto di operare sulle leve dell'imprenditorialità, dell'innovazione, della ricerca, dell'innalzamento degli skills, dell'export attraverso interventi di programmazione e sviluppo, infrastrutturazione ed una più efficace relazione tra pubblica amministrazione e sistema produttivo, promuovendo partnership con Università e centri di ricerca, reti professionali, cluster, aggregazioni di imprese.

La caratteristica di essere una regione che si estende su un baricentro lineare costituito dalla via Emilia, ha favorito uno sviluppo a maglie larghe che si è concretizzato in specializzazioni produttive spesso estese su tutta la regione.

Nel quadro dell'insieme delle politiche regionali, che sono in gran parte orizzontali al territorio e quindi potrebbero determinare diverse velocità di risposta, l'attenzione alle dinamiche dello **sviluppo territoriale** diventa quindi un elemento di fondo della strategia del Programma per contribuire al rafforzamento strutturale del sistema economico regionale nella sua integrazione territoriale, affrontando i processi di trasformazione industriale, l'apertura internazionale, le sfide dell'economia della conoscenza, della società dell'informazione, della creatività, della sostenibilità ambientale e sociale e della qualità della vita.

Si tratta di rispondere al generale bisogno di rafforzamento e razionalizzazione delle infrastrutture critiche per l'innovazione e favorire l'apertura internazionale dei sistemi locali nel contesto regionale a situazioni specifiche di crisi aziendali riguardanti medio-grandi imprese ad alto impatto economico e occupazionale locale o crisi e trasformazioni strutturali di specifici settori e ambiti di specializzazione territoriale; all'attivazione e accelerazione di processi di sviluppo di sistemi economici innovativi legati ad attività ad alto contenuto tecnologico, creativo; al sostegno dei nuovi settori e delle nuove tecnologie ICT e multimediali, specialmente nei contesti urbani.

Lavoro e relazioni industriali

Tutto ciò è possibile in un clima di relazioni industriali incentrato su un dialogo continuo fra le parti, su una visione dei processi industriali orientati all'innovazione e allo sviluppo tecnologico, su una rinnovata centralità del lavoro, accompagnata da strumenti adeguati per la crescita e la valorizzazione delle risorse umane, questione posta al centro del Patto per la crescita sottoscritto tra Regione Emilia-Romagna e parti sociali.

La piena occupazione e la qualità del lavoro sono la base della crescita economica e della coesione sociale ed una condizione per un'efficace formazione del capitale umano.

Una rinnovata attenzione dovrà essere posta alla creazione di nuovi posti di lavoro con azioni innovative come quelle dell'alto apprendistato, che possono accompagnare lo sviluppo delle attività di ricerca e innovazione delle imprese. Centrale rimane inoltre la questione di creare lavoro stabile, con rinnovati strumenti contrattuali come l'apprendistato e con politiche pubbliche che premino la stabilizzazione del lavoro, in particolare attraverso azioni di premialità nelle politiche di incentivazione degli investimenti, messi in campo dalla Regione o mediante programmi dedicati come quelli sull'occupazione giovanile.

Naturalmente, le politiche per l'occupazione devono accompagnarsi con politiche formative in grado di assicurare competenze e specializzazione, conferendo qualità al lavoro e innovazione alle produzioni e ai processi.

Credito

La strategia di sviluppo del Programma fin qui delineata necessita di importanti strumenti di supporto per lo sviluppo e la crescita delle imprese che consentano processi di capitalizzazione e accompagnamento agli investimenti. Si tratta di mettere in campo una strumentazione ampia che favorisca l'accesso al **credito** da parte delle imprese, anche attraverso strumenti finanziari innovativi, fondi di venture capital, fondi rotativi dedicati, ad integrazione delle misure a favore delle garanzie, rese necessarie dalla congiuntura degli ultimi anni, ma che attragga anche l'interesse di fondi di capitale di livello nazionale e internazionale. La stabilizzazione delle condizioni macroeconomiche e la garanzia del credito, nonché di capitali adeguati per lo sviluppo delle imprese, è una condizione indispensabile per l'industria che si gioca su tavoli ben più ampi di quelli regionali. Nondimeno si ravvisa la necessità di operare per garantire condizioni di massima opportunità a livello territoriale e di attrazione dell'offerta di mercato, garantita peraltro da una platea ampia di soggetti sia del mondo bancario e finanziario sia del mondo del private equity già presenti a livello regionale.

Il rapporto tra mezzi propri e mezzi di terzi delle imprese deve essere tale nel medio periodo da mettere al riparo la nostra industria dalle continue trasformazioni del mondo finanziario, particolarmente profonde in vista di Basilea 3.

Si tratta quindi di aprire il mercato regionale del credito e della finanza e di agire al fine di integrarsi con gli strumenti nazionali ed internazionali (risorse BEI, Fondo Centrale di Garanzia), auspicando peraltro che le misure annunciate come quelle del Fondo della

Ricerca e dell'Innovazione della Cassa Depositi e Prestiti possano tradursi in ulteriori opportunità per il nostro sistema produttivo. Ciò richiede però uno sforzo di sistema che chiama in causa banche, cooperative di garanzia e associazioni imprenditoriali in un'azione comune anche sui tavoli di confronto aperti a livello nazionale.

Semplificazione e responsabilità sociale

L'innalzamento della competitività e dell'attrattività della Regione deve inoltre passare attraverso un nuovo rapporto tra pubblica amministrazione ed imprese, in una logica di sostegno all'innovazione ma anche di **semplificazione delle procedure** e dei rapporti, in grado di accompagnare con tempestività le esigenze del sistema produttivo.

La qualificazione di punti integrati di accesso alla pubblica amministrazione e l'utilizzo di nuovi strumenti in grado di rendere più snelle le procedure amministrative delle imprese e l'informatizzazione dei processi attraverso piattaforme standard e modulistiche condivise diventano strumenti fondamentali e di uso quotidiano nei rapporti impresa-pubblica amministrazione.

Va inoltre promossa la responsabilità delle imprese verso il territorio, verso la propria organizzazione e verso i rapporti con fornitori e sub-fornitori, alzando la qualità delle relazioni in un contesto rispettoso della legalità e orientato alla trasparenza della propria azione.

La responsabilità sociale d'impresa, estesa alla tutela e riproduzione del capitale territoriale, è una necessità per la sostenibilità e la qualità della crescita dei sistemi locali ed è al tempo stesso e sempre più un fattore competitivo di medio e lungo periodo per l'impresa.

Fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi di semplificazione, responsabilità e mantenimento di elevati livelli di legalità, sono la costruzione e l'attività del **partenariato**, in termini di reti stabili tra soggetti istituzionali e mondo della rappresentanza in grado di favorire innovazione, specializzazione e qualità delle policy.

Partecipazione, legalità, responsabilità sociale, trasparenza nelle risorse devono quindi accompagnare trasversalmente il percorso delle politiche dei prossimi anni, come peraltro già previsto dal Patto per la crescita dello scorso novembre.

E' necessario, infatti, assicurare un contesto di primaria qualità nell'offerta degli assets per lo sviluppo - infrastrutture materiali, strutture per la ricerca e capitale intellettuale, occupazione e competenze - nonché un sistema regionale in grado di promuovere a livello nazionale ed internazionale il proprio sistema produttivo, garantendo dinamicità e qualità allo sviluppo con il concorso di tutti gli attori che operano a scala territoriale.

La strategia e gli obiettivi del Programma, fra loro strettamente interconnessi, possono essere sintetizzati dall'immagine seguente:

Collocare l'Emilia-Romagna nel quadro degli obiettivi della strategia di Europa 2020 dando piena attuazione al patto per la crescita della Regione Emilia-Romagna, promuovendo un sistema dinamico e competitivo fondato sull'uso efficiente delle risorse e sulla circolazione di conoscenza, creatività e innovazione, assicurando elevata occupazione e qualità del lavoro.



Innalzare il livello di competitività e di attrattività territoriale

Promuovere un ecosistema efficiente della ricerca e dell'innovazione

Garantire una domanda pubblica e privata orientata all'innovazione

Sostenere il rafforzamento tecnologico ed organizzativo delle filiere

Promuovere la messa in rete e la responsabilità sociale delle imprese

Promuovere il lavoro e la qualità delle relazioni industriali

Promuovere un uso efficiente delle risorse

Garantire finanza per la nascita, la crescita e l'innovazione delle imprese

Accrescere il livello di internazionalizzazione delle imprese e delle filiere

Promuovere un'amministrazione efficiente e trasparente

5.4 I Programmi Operativi

Il Programma regionale per le Attività Produttive si articola in sette Programmi Operativi che declinano la strategia generale in obiettivi specifici, al cui raggiungimento concorrono una serie di attività.

I programmi Operativi

- **Ricerca industriale e trasferimento tecnologico (PRRITT)**
- **Innovazione, qualificazione e responsabilità sociale delle imprese**
- **Finanza per la crescita e lo sviluppo delle imprese**
- **Internazionalizzazione per il sistema produttivo**
- **Sviluppo territoriale e attrattività**
- **Semplificazione, sviluppo digitale e partenariato**
- **Promozione e assistenza tecnica**

La scelta dei Programmi Operativi nasce dalla necessità di avere una strumentazione fortemente integrata con gli obiettivi specifici del Programma in una logica di “specializzazione delle policies”, che contenga al suo interno le politiche e le relazioni da mettere in campo. Quindi, non strumenti di mero accompagnamento, ma un insieme di azioni che garantiscano strategicità, operatività e continuità nel tempo delle politiche messe in atto.

I Programmi Operativi sono accomunati da una struttura interna articolata sul sostegno alla domanda delle imprese e sulla qualificazione dell’offerta di sistema.

Per ogni Programma Operativo sono definite le attività che lo compongono e sono individuate le principali tipologie di soggetti beneficiari ed attuatori e le modalità e le tipologie degli interventi. La Regione può altresì promuovere **Programmi Integrati**, intesi come pacchetti organici che combinano più attività dello stesso Programma Operativo o anche attività relative a differenti Programmi Operativi.

I programmi integrati sono di norma finalizzati a massimizzare l’efficacia delle azioni sulla base di specifiche priorità di intervento definite dalla Regione. Essi possono inoltre essere promossi sulla base di particolari opportunità di finanziamento di fonte nazionale o comunitaria, o di possibilità di raccordo con iniziative interregionali o sovranazionali.

I Programmi tengono conto dell’importante contributo offerto dalle leggi di settore regionali, dalle leggi sulla cooperazione, artigianato e sistema fieristico, alla legge sulla ricerca ed innovazione che ha dato vita al PRRITT, alla legge 18/2011 sulla semplificazione, alla legge

3/2011 sulla legalità, alla legge 10/2004 sulla creazione della rete a banda larga della nostra regione e all'importante legge 26/2004 sull'energia.

In questa logica, alcune delle attività previste dai programmi operativi concorrono all'attuazione del quadro normativo regionale.

I programmi operativi richiedono anche un raccordo con ERVET, ASTER, Nuova QUASCO, società regionali che, con caratteristiche diverse, sono in grado attraverso la propria specializzazione, di coadiuvare l'azione della Regione nei diversi ambiti della ricerca, dell'innovazione, dello sviluppo territoriale e della green economy.

Tutte le procedure ad evidenza pubblica che saranno attivate nell'ambito dei singoli programmi operativi, prevederanno **criteri di selezione e/o punteggi premiali a vantaggio di imprese femminili e giovanili. Potranno, inoltre, essere previsti criteri a favore delle imprese che, anche a seguito delle azioni messe in campo dalla Regione in collaborazione con il partenariato, adotteranno azioni di responsabilità sociale e/o sistemi di rendicontazione sociale e si impegnano a mantenere sul territorio regionale la loro attività.**

Un'attenzione particolare dovrà essere riservata ai progetti in grado di produrre nuova occupazione e un'adeguata qualificazione del lavoro e ai progetti in forma aggregata in grado di rafforzare stabilmente i legami di filiera.

Prima di illustrare i Programmi Operativi, si riporta una schematizzazione del percorso logico che dagli ambiti di analisi approfonditi anche attraverso il percorso partecipato, integrati dalle valutazioni delle politiche messe in campo dalla Regione Emilia-Romagna (di cui al precedente capitolo 1), dal nuovo scenario delle politiche a livello nazionale e comunitario, ha portato all'organizzazione dei programmi operativi ed alla loro articolazione in attività.

Si tratta di una strumentazione ampia che potrà essere utilizzata per attuare le priorità condivise, in particolare all'interno del Tavolo dei sottoscrittori del Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, privilegiando quelle misure in grado di generare i più importanti effetti sul sistema produttivo regionale.

Tenuto conto dei danni causati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 nelle aree delle Province di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ferrara e della necessità di ricostruzione e rilancio del tessuto produttivo della zona, i bandi di attuazione del piano triennale delle attività produttive dovranno prevedere criteri di priorità per la concessione dei contributi alle imprese che confermeranno la loro presenza sul territorio o si insedieranno nelle aree interessate dall'evento calamitoso.

AMBITI	Punti di forza individuati dall'analisi	Criticità individuate dall'analisi	Strategia individuata per potenziare i punti di forza e superare le criticità	Programma Operativo di riferimento
<u>Internazionalizzazione</u>	- Competitività dei prodotti regionali: l'export dell'Emilia Romagna cresce più della media nazionale - Crescita dell'export soprattutto verso i paesi emergenti: tra 2006 e 2010 (+29% verso i BRICST)	- Rallentamento dell'economia europea che può rappresentare un rischio perché l'export regionale è ancora troppo legato alla UE come mercato di destinazione: nel 2010 UE conta ancora per il 56,7% delle esportazioni regionali - Discontinuità delle politiche nazionali in materia di internazionalizzazione	Accrescere il livello di internazionalizzazione delle imprese, delle filiere e del sistema regionale + Rafforzare le azioni marketing e di attrattività territoriale	Internazionalizzazione per il sistema produttivo + Sviluppo territoriale e attrattività
<u>Innovazione e ricerca</u>	- L'Emilia Romagna è la seconda regione in Italia per spese in R&S: 1,17% del PIL regionale - è la prima regione italiana per numero di brevetti ogni milione di abitanti (168,3) - ospita un sistema articolato di strutture dedicate alla ricerca	- Addetti in R&S inferiori a regioni europee avanzate, che raggiungono anche il 3% - Spesa in R&S distante dal target di Lisbona del 3% - Numero di brevetti inferiori a quello delle regioni europee più avanzate - Innalzamento della pressione competitiva internazionale e conseguente necessità di continui avanzamenti tecnologici - Difficoltà a intrecciare relazioni produttive tra mondo della ricerca e impresa	Promuovere un ecosistema regionale della ricerca e dell'innovazione + Consolidare la rete regionale della ricerca e del trasferimento tecnologico + Posizionare sempre più a livello europeo la politica per la ricerca regionale + Favorire le azioni di ricerca collaborative tra imprese e rete dell'alta tecnologia	Ricerca Industriale e Trasferimento Tecnologico
<u>Imprese e filiere</u>	- Elevato tasso di imprenditorialità - Buona presenza di relazioni di filiera	Maggiore difficoltà di rapporti fra le imprese come effetto delle difficoltà generate dalla crisi	Garantire un maggiore equilibrio fra le risorse proprie e le risorse di terzi + Sviluppare relazioni durature di filiera	Tema trasversale a tutti i Programmi Operativi + Innovazione qualificazione e responsabilità sociale + Finanza per la crescita e lo sviluppo delle imprese
<u>Sviluppo territoriale</u>	- Attrattività elevata, legata in particolare ai settori che hanno guadagnato quote nell'export mondiale nonostante la generalizzata riduzione negli ultimi 20 anni: macchine, mezzi di trasporto, abbigliamento, ceramica - Buone dotazione infrastrutturale rispetto alla media italiana - Accessibilità ferroviaria e stradale tra le più elevate in Italia	Riduzione delle risorse pubbliche e limiti imposti dal patto di stabilità provocano un restringimento della capacità di intervento degli enti locali in settori chiave per lo sviluppo territoriale (istruzione, sanità e assistenza sociale, infrastrutture), con conseguente rischio di riduzione del capitale sociale e territoriale e del grado di attrattività del territorio	Accrescere gli investimenti per la riqualificazione produttiva e della città + Sostenere la diversificazione produttiva + Rafforzare le azioni di marketing e di attrattività territoriale	Sviluppo territoriale e attrattività + Innovazione qualificazione e responsabilità sociale

<u>Occupazione e Relazioni industriali</u>	- Buona capacità di creare occupazione (elevata elasticità dell'occupazione alla crescita del PIL) - Elevata specializzazione del capitale umano, evidenziata in particolare dalla crescita degli addetti negli ultimi dieci anni nei settori produttivi di specializzazione regionale: ceramica, agroalimentare, abbigliamento, biomedicale, meccanica, logistica, produzioni culturali, servizi di welfare - Il 35,7% delle risorse umane è impiegato in attività tecniche e scientifiche e tecnologiche*; - secondo livello in Italia e in forte crescita - Buon livello delle relazioni industriali	- Impoverimento del capitale umano derivato dalla crescita della disoccupazione giovanile: tra il 2008 e il 2010 riduzione del 13,9% di donne occupate e dell'11,2% di uomini occupati nella fascia 15-34 anni - Ambiente culturale ed economico che fatica a riconoscere il valore dei fattori immateriali nella creazione del valore elementi centrali necessari allo sviluppo e all'aumento dell'attrattività: capacità e attività di tipo cognitivo-creativo, centralità delle produzioni immateriali, co-produzione con il cliente, reti di relazioni, personalizzazione dei servizi/prodotti, continuità tra prodotto e servizio	Sviluppare e integrare filiere, distretti tecnologici, terziario avanzato, nuove imprese + Consolidare la rete regionale della ricerca e del trasferimento tecnologico + Accrescere l'attenzione delle politiche pubbliche all'occupazione e alla responsabilità sociale delle imprese	Innovazione qualificazione e responsabilità sociale + Ricerca Industriale e Trasferimento Tecnologico + Sviluppo territoriale e attrattività
<u>Credito e finanza</u>	- L'Emilia-Romagna è la seconda regione per numero di operazioni di private equity e di venture capital - Il livello degli impieghi bancari, seppure con difficoltà crescenti, non ha subito drastiche riduzioni - Capacità della Regione di immaginare e avviare strumenti sperimentali come fondi di rischio, di rotazione e di garanzia	- Aumento della difficoltà ad accedere al credito, sia in termini di maggiori garanzie richieste sia di aumento del costo del denaro - Aumento dei flussi di sofferenze bancarie nel 2011, con un picco nel 2° trimestre del 2011 - Basso livello di capitalizzazione delle imprese	Orientare la finanza verso la crescita delle imprese + Favorire la disponibilità di credito per il sistema produttivo	Finanza per la crescita e lo sviluppo delle imprese
<u>Efficienza della PA</u>	- Presenza di un sistema regionale caratterizzato da processi di programmazione partecipata e di concertazione che favoriscono l'emersione delle criticità e delle necessità espresse dal territorio - Diffusione della rete degli Sportelli Unici Telematici	- Complessità dei procedimenti amministrativi - Basso livello di informatizzazione delle imprese	Promuovere un'amministrazione più efficiente e trasparente + Semplificare le procedure + Garantire tempi certi ai procedimenti amministrativi	Semplificazione, sviluppo digitale e partenariato

Di seguito, per ciascun Programma Operativo, vengono dettagliati il contesto di riferimento, gli obiettivi specifici e descritte le attività che danno attuazione alla strategia.

I Programmi Operativi

Programma Operativo 1 - RICERCA INDUSTRIALE E TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Programma Regionale per la Ricerca Industriale, l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico (L.R. 14 maggio 2002, n.7, artt. 3-11 e L.R.21 aprile 1999, n.3, Parte III)

Premessa

Il presente programma contribuisce alla nuova strategia di politica industriale regionale per quanto riguarda l'obiettivo strategico della ricerca e dell'innovazione, in continuità con il primo Programma Regionale per la Ricerca Industriale, l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico (PRRIITT), approvato nel 2003, e delle attività che, in coerenza con il PRRIITT ed anche con gli indirizzi europei, sono state realizzate nell'ambito dell'Asse 1 del POR FESR 2007-2013. Tale esigenza di continuità è finalizzata al completamento del percorso per la costruzione di un sistema regionale adeguato alla prospettiva di una economia incentrata sulla conoscenza e sullo sviluppo di un ecosistema regionale dell'innovazione.

L'approccio regionale è quello di agire su tutti gli attori del sistema della ricerca e del trasferimento tecnologico, promuovendo scelte, comportamenti virtuosi e convergenti, forme di collaborazione, sostenendo sia esigenze e processi già in corso, sia azioni volte a superare resistenze e consuetudini che possono ostacolare ulteriori passi in avanti. La filosofia è quella di far moltiplicare le attività di rete, di creare una comunità regionale impegnata nella ricerca e nell'innovazione, di generare un effetto cluster esteso alla dimensione della ricerca e sviluppo, di creare le condizioni per far moltiplicare idee, iniziative e progetti.

In sostanza, si agisce sui fattori in grado di accentuare il livello di dinamismo del sistema socioeconomico regionale nell'ottica dell'innovazione e della creatività, in quanto la competizione internazionale non si basa più tanto sui differenziali tecnologici, quanto sui livelli di dinamismo dei sistemi regionali e nazionali

L'approccio seguito dal programma si basa su tre concetti, intorno ai quali vengono declinati gli obiettivi e le azioni:

1. Un ecosistema regionale della conoscenza e dell'innovazione

Un ecosistema regionale della conoscenza e dell'innovazione è fondato sui seguenti elementi:

- un sistema imprenditoriale dinamico, fortemente orientato alla ricerca e all'innovazione tecnologica;
- un sistema di centri di competenza che, a vari livelli siano in grado di sviluppare e rendere fruibili conoscenze, risultati di ricerca, servizi per l'innovazione e che siano capaci di operare in rete con centri nazionali ed europei;
- un sistema di relazioni e rapporti di collaborazione intenso fra centri di competenza e imprese;

- un contesto favorevole alla nascita di nuove imprese e all'attrazione di investimenti e talenti nel campo della ricerca e dell'innovazione (infrastrutture telematiche, servizi, reti di collaborazione).

Il PRRITT agirà con i suoi strumenti su tutti questi elementi, dando continuità e rafforzando quanto sviluppato nell'ultimo decennio, in particolare con gli interventi per lo sviluppo della Rete Regionale dell'Alta Tecnologia e con gli interventi per la promozione della ricerca e sviluppo nelle imprese.

2. La “*smart specialisation*” regionale

La “*smart specialisation*” si realizza principalmente puntando al rafforzamento a livello regionale di quei cluster più competitivi su scala internazionale, o anche sullo sviluppo di cluster emergenti particolarmente strategici per la competitività regionale.

A livello regionale la “*smart specialisation*” si costruisce incrociando piattaforme e filiere, puntando alla concentrazione necessaria alle politiche regionali per la ricerca e l'innovazione, in un contesto produttivo complesso come quello regionale. Tali incroci possono identificare i *distretti tecnologici* regionali.

3. Un ampliamento di orizzonte verso il mondo della creatività

Un ecosistema innovativo non può prescindere dalla capacità di valorizzare le risorse della creatività, attraverso la costruzione di circuiti virtuosi tra istituzioni culturali, università e sviluppo professionale e imprenditoriale. Le industrie culturali e creative possono essere funzionali alla rigenerazione di industrie mature e a supportarne i processi innovativi, ed essere loro stesse generatrici di nuovi percorsi di sviluppo, occupazione qualificata, attrattività per l'intera regione e le sue città.

Obiettivi

Obiettivo generale del PRRITT è dunque quello di ***sviluppare un ecosistema regionale dell'innovazione altamente dinamico e orientato alla “smart specialisation” e alla creatività.***

L'evoluzione recente dello scenario competitivo internazionale mostra che non è più sufficiente cercare di spostare in avanti il livello tecnologico dell'industria per affrontare la concorrenza. Gli stessi paesi emergenti come Cina, Brasile, India, sono in grado di competere in settori di alta tecnologia, investono molto in ricerca e possono disporre di risorse umane di elevata formazione e qualificazione. L'avanzamento tecnologico delle produzioni è quindi una condizione necessaria, ma non sufficiente.

Il PRRITT deve quindi contribuire:

- a promuovere meccanismi di innovazione continua e diffusa attraverso la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico, facendo in modo che si producano continuamente idee, da tradurre rapidamente in progetti;
- a rafforzare gli ambiti di specializzazione regionale in termini di conoscenza applicata;

- a promuovere la creatività e l'attrattività per talenti e investimenti innovativi.

Questo obiettivo generale si declina attraverso i seguenti obiettivi specifici:

1. *Aumentare il grado di autonomia, proattività e apertura delle strutture di ricerca industriale e trasferimento tecnologico della Rete Regionale dell'Alta Tecnologia*
2. *Consolidare una governance efficiente della Rete Regionale dell'Alta Tecnologia*
3. *Incrementare l'impegno nella ricerca e sviluppo e nell'innovazione delle imprese e rafforzare dal punto di vista tecnologico le principali filiere produttive regionali*
4. *Accelerare i processi di diversificazione verso i nuovi trend di mercato nell'ambito delle filiere produttive regionali*
5. *Aumentare l'attrattività dell'Emilia-Romagna nell'alta tecnologia, nella ricerca, nel terziario avanzato e nei settori creativi*
6. *Incrementare la capacità del sistema regionale di accedere ai finanziamenti europei per la ricerca e l'innovazione*

Le politiche per la ricerca e l'innovazione potranno avvalersi dell'apporto della Conferenza dei Rettori, ai sensi della L. R. 6/2004, al fine di integrare le attività del Programma con quelle portate avanti dalle università. Il Programma si avvarrà inoltre delle attività svolte dal Comitato degli esperti di cui all'art. 9 della L.R. 7/2002.

Un ulteriore apporto verrà fornito dal CIMS-Comitato di Indirizzo e Monitoraggio Scientifico ed Industriale, di recente istituzione, che consentirà di poter meglio coordinare le attività della Rete Regionale Alta Tecnologia.

Di seguito si richiamano, in forma sintetica, le attività dettagliate nel PRRITT e le loro modalità attuative.

Attività 1.1

Sviluppo della ricerca industriale collaborativa per le imprese, le reti e le filiere produttive

Questa prima attività è dedicata all'attività di ricerca delle imprese.

In particolare, la Regione sostiene:

1. Progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale per l'innovazione e l'industrializzazione, proposti dalle imprese più dinamiche all'interno delle filiere e delle specializzazioni produttive regionali, con particolare attenzione alle PMI, per lo sviluppo di prodotti e processi nuovi o sensibilmente migliorati, per favorire la diversificazione produttiva e la competitività;
2. Progetti di ricerca industriale realizzati dai laboratori industriali di ricerca delle imprese più innovative o da neolaboratori costituiti da aggregazioni di piccole e medie imprese, per lo sviluppo di nuove tecnologie abilitanti per le filiere produttive;

3. Progetti di ricerca esplorativa e studi di fattibilità per la partecipazione ai programmi europei.

Normativa di riferimento:

artt. 54 e 55 LR 3/99; artt. 3, 4 comma 1 lett. a), b) e d) e 7 della LR 7/2002.

Soggetti beneficiari

Imprese anche in forma aggregata

Modalità di intervento

Bandi, manifestazioni d'interesse

Tipologie di intervento

Contributi agli investimenti, contributi correnti

Attività 1.2

Sviluppo della ricerca di interesse industriale per il trasferimento tecnologico e della Rete Regionale dell'Alta Tecnologia

La Regione promuove il consolidamento della Rete Alta Tecnologia, la sua capacità di sviluppare e valorizzare risultati di ricerca, l'ampliamento e l'integrazione con il sistema produttivo, attraverso il sostegno o la realizzazione di:

1. Studi e progetti di ricerca industriale strategica per la realizzazione di nuovi risultati tecnologici di interesse per le filiere produttive regionali e/o con il concorso ed il coinvolgimento delle imprese ai progetti stessi;
2. Accreditamento di strutture di ricerca industriale e di trasferimento tecnologico;
3. Interventi diretti per la creazione di specifiche strutture di ricerca e trasferimento tecnologico nonché per l'acquisizione di attrezzature tecnico-scientifiche valutate di carattere strategico dalla Regione.

Normativa di riferimento:

artt. 54 e 55 LR 3/99; artt. 3, 6 e 7 della LR 7/2002; LR 10/2000

Soggetti beneficiari

Soggetti pubblici e privati

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Bandi , manifestazioni d'interesse, interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Contributi agli investimenti, contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 1.3

Sostegno all'avvio, insediamento e sviluppo di nuove imprese e professioni dei settori dell'alta tecnologia, del terziario innovativo, delle industrie creative

La Regione sostiene l'avvio, l'insediamento e lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali, eventualmente a carattere tematico anche fra professionisti, attraverso la realizzazione di:

1. Interventi di sostegno finanziario all'avvio, insediamento e sviluppo delle nuove iniziative;
2. Iniziative di creazione, promozione e attrazione di strumenti di ingegneria finanziaria per favorire la crescita rapida delle start up di successo anche attraverso intermediari finanziari vigilati;
3. Programmi integrati per la promozione e la crescita di cluster di nuove imprese e lavoratori professionali in settori ad alto contenuto di conoscenza e di risorse creative;
4. Organizzazione e messa in rete dei servizi a livello regionale per l'avvio delle nuove imprese, anche mediante la messa a disposizione di voucher per le imprese.

Normativa di riferimento:

artt. 54 e 55 LR 3/99; artt. 3, 4 e 7 della LR 7/2002

Soggetti beneficiari

Imprese e professionisti anche in forma aggregata, soggetti pubblici e privati.

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Bandi, manifestazioni d'interesse e interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Contributi agli investimenti, contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 1.4

Coordinamento, promozione e sviluppo della Rete Regionale dell'Alta Tecnologia e dei servizi per le imprese innovative e creative

La Regione partecipa, sostiene e realizza il coordinamento della Rete Regionale dell'Alta Tecnologia, principalmente rivolta a organizzare e gestire l'evoluzione della Rete e delle sue

piattaforme, attraverso la partecipazione al programma annuale di ASTER Soc.Cons.p.a, ai sensi dell'art. 11 comma 7 della LR 7/2002.

Normativa di riferimento:

artt. 54 e 55 LR 3/99; artt. 3, 6 comma 3, 7 , 11 commi 7 e 8 della LR 7/2002

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Sostegno al programma annuale di attività ASTER

Tipologie di intervento

Conferimento al fondo consortile

Attività 1.5

Promozione di programmi integrati e cofinanziamento di programmi nazionali ed europei

La Regione, sulla base di specifiche opportunità di finanziamento di fonte nazionale o comunitaria o di possibilità di raccordo con iniziative interregionali o sovranazionali o di proprie espresse priorità di intervento sul territorio regionale, sostiene o realizza specifici sottoprogrammi integrati, comprensivi di pacchetti organici delle misure sopra indicate.

Normativa di riferimento:

Artt. 54, 55 , L.R. 3/99;art. 3 LR 7/2002; normativa comunitaria e nazionale di settore

Soggetti beneficiari

Imprese anche in forma aggregata, soggetti pubblici della Rete Alta Tecnologia, università ed enti di ricerca, altri organismi di ricerca, altri enti delle amministrazioni pubbliche.

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Bandi, manifestazione d'interesse e interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 1.6

Indirizzo, monitoraggio, valutazione

La Regione attiva un Comitato di esperti garanti per le attività di valutazione dei progetti presentati nell'ambito del Programma Regionale per la Ricerca Industriale, l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico e per il monitoraggio dei risultati conseguiti. Il Comitato opera attivando una rete di valutatori, che si ispira alle procedure in uso per la valutazione dei progetti di ricerca e innovazione comunitari.

Normativa di riferimento:

Artt. 54, 55 L.R. 3/99; artt. 3, 9 LR 7/2002

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti

Tipologie di intervento

Spese dirette

Programma Operativo 2 - INNOVAZIONE, QUALIFICAZIONE E RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Premessa

La struttura produttiva della regione Emilia-Romagna, nel corso dell'ultimo decennio ha vissuto una fase di importanti trasformazioni a fronte delle nuove sfide lanciate dai mercati internazionali e dell'evoluzione continua delle tecnologie e delle produzioni.

A determinare tali trasformazioni hanno contribuito, in primo luogo, i processi di crescita e di ristrutturazione sia produttiva che organizzativa intrapresi dalle imprese, determinati da un'aumentata consapevolezza da parte del sistema industriale regionale dell'importanza di effettuare investimenti in ricerca e innovazione al fine di accrescere la propria competitività.

Non sono state soltanto le grandi imprese ad innovare e a sviluppare attività di R&S, anche le PMI emiliano - romagnole hanno intrapreso percorsi virtuosi in questo senso, innovando prodotti e processi produttivi. Tuttavia, in particolar modo quelle PMI operanti in settori maturi o ad elevata specializzazione produttiva, parte rilevante del tessuto produttivo regionale, hanno investito molto nella conoscenza legata al prodotto, al ciclo produttivo, alle esigenze del mercato, mentre mostrano tutt'ora maggiori difficoltà a modificare i propri approcci organizzativi.

La crisi ha in parte bloccato questo processo di crescita, ma non sembra avere eroso le basi della competitività regionale. I segnali anche recenti di pronta reazione alle occasioni offerte dai mercati internazionali e lo sforzo delle imprese per conservare i propri investimenti materiali ed immateriali sono al riguardo significativi.

Il tema dell'innovazione peraltro assume un ruolo assolutamente centrale anche nelle politiche europee che evidenziano la necessità di perseguire un concetto ampio di innovazione che riguardi non solo gli aspetti più strettamente legati alla ricerca, ma anche, in termini più generali, i modelli aziendali, il design, le strategie di marca e il sistema dei servizi e che coinvolga tutte le parti interessate nel ciclo dell'innovazione (imprese delle filiere, sistema pubblico e cittadini) secondo forme di "specializzazione intelligente".

Per l'Emilia-Romagna l'innovazione richiede uno sforzo particolare nell'ambito della adozione e diffusione delle tecnologie e competenze per l'ICT, dove la nostra regione continua a mostrare aree significative di potenziale miglioramento.

Su tutti questi aspetti, le politiche regionali hanno giocato, e continueranno a giocare, dato il periodo di crisi e la necessità di individuare nuovi stimoli alla crescita del sistema

d'impresa, un ruolo importante. La Regione Emilia Romagna ha, infatti, optato per focalizzare la propria politica di sviluppo economico sulla creazione di una economia regionale fondata sull'innovazione e sulla produzione e diffusione di conoscenza attraverso l'attivazione di molteplici leve. Di queste, le azioni messe in campo dalla Regione rivolte alle imprese, sono state tese a:

- stimolarne l'attenzione nei confronti del rapporto innovazione-competitività e delle sue declinazioni operative;
- sostenere la messa in rete di funzioni avanzate, la condivisione di strategie organizzative e di investimenti comuni;
- stimolare processi di aggregazione della domanda di innovazione;
- favorire progetti di sviluppo strategico realizzati da reti formalizzate di imprese;
- diffondere l'adozione di nuove tecnologie e modelli nell'ambito delle tecnologie informatiche e telematiche.

È proprio guardando a tali priorità che la Regione Emilia-Romagna, nell'ambito delle politiche attive per lo sviluppo economico e produttivo regionale, intende promuovere e sostenere processi di innovazione, qualificazione e responsabilità sociale nelle imprese, anche attraverso il sostegno allo start-up ed alle nuove imprese innovative e conferire pertanto competitività al sistema produttivo per seguire il rafforzamento delle filiere ad alta specializzazione della regione.

Obiettivi

Obiettivi specifici del Programma Operativo sono:

- Promuovere la creazione di nuove imprese
- Promuovere lo sviluppo delle imprese attraverso interventi di innovazione, di know-how tecnologico, organizzativo, di introduzione di ICT
- Promuovere la creazione di reti stabili fra le imprese
- Promuovere "azioni di filiera" in grado di assicurare specializzazione e competitività
- Promuovere l'imprenditoria responsabile, modelli di impresa sostenibili,

Attività 2.1

Sostegno allo start-up di nuove imprese

La Regione sostiene la creazione di nuove imprese sul territorio regionale, progetti di impresa che presentino elementi di innovatività di prodotto, di processo, di servizio e organizzativa, oltre che potenzialità concrete di sviluppo e consolidamento, in una logica di filiera. Favorisce inoltre processi di rigenerazione industriale a seguito di crisi aziendali e strutturali, lo sviluppo di particolari settori o tipologie di imprese ad alto impatto occupazionale.

Normativa di riferimento:

artt. 54 comma 4, lettera d) e 55 LR 3/99

Soggetti beneficiari

Imprese anche in forma aggregata

Modalità di intervento

Bandi e manifestazione d'interesse

Tipologie di intervento

Contributi agli investimenti e contributi correnti

Attività 2.2

Sostegno a progetti innovativi e sperimentali di filiera

La Regione sostiene processi di cambiamento tecnologico e organizzativo delle imprese attraverso progetti sperimentali di filiera. L'obiettivo è quello di favorire la specializzazione produttiva e/o l'erogazione di nuovi servizi e azioni che, tramite l'aggregazione, possano aumentare la competitività sul mercato delle filiere, razionalizzando costi, unendo capacità, favorendo lo scambio di conoscenze e competenze funzionali all'innovazione, sia di prodotto/servizio che di processo, nonché l'efficienza e lo sviluppo organizzativo e delle attività connesse alla logistica delle imprese. Un impegno particolare sarà rivolto ai progetti volti ad accrescere, a livello di filiera, l'utilizzo di tecnologie ICT e la comunicazione digitale.

Normativa di riferimento:

Artt. 54 comma 4 lettere b) ed f) e 55 LR 3/99

Soggetti beneficiari

Imprese anche in forma aggregata

Modalità di intervento

Bandi

Tipologie di intervento

Contributi agli investimenti, contributi correnti

Attività 2.3

Sostegno ai processi di innovazione tecnologica, produttiva ed organizzativa

La Regione sostiene processi di cambiamento tecnologico e organizzativo, attraverso progetti realizzati da imprese, anche in forma aggregata, preferibilmente mediante azioni di

rete, al fine di favorire l'acquisizione di tecnologie produttive, tecnologie informatiche e telematiche e competenze organizzative. Si tratta pertanto di sostenere progetti che permettano un salto qualitativo alle singole aziende e alle loro reti, incentivando progetti di investimento in innovazione di prodotto/servizio, di processo, ed organizzativa. I progetti devono favorire processi di specializzazione produttiva e/o di servizio, per aumentare la competitività delle imprese, devono essere funzionali all'innovazione sia di prodotto/servizio, che di processo e organizzative, nonché favorire ricadute positive sull'occupazione delle imprese in termini di posti di lavoro durevoli e di qualità e di uso efficiente delle risorse.

Normativa di riferimento:

Artt. 54 comma 4 lettere b) ed f) e 55 LR 3/99

Soggetti beneficiari

Imprese anche in forma aggregata

Modalità di intervento

Bandi e manifestazione d'interesse

Tipologie di intervento

Contributi agli investimenti, contributi correnti

Attività 2.4

Sostegno allo sviluppo imprenditoriale delle attività terziarie avanzate

La Regione sostiene la nascita, lo sviluppo organizzativo e gli investimenti di imprese e/o associazioni fra professionisti, al fine di aggregare competenze complementari finalizzate alla realizzazione di servizi integrati per il mercato.

Normativa di riferimento:

artt. 54 e 55 LR 3/99

Soggetti beneficiari

Imprese, professionisti in forma associata

Modalità di intervento

Bandi e manifestazione d'interesse

Tipologie di intervento

Contributi agli investimenti, contributi correnti

Attività 2.5

Promozione di azioni a favore della responsabilità sociale d'impresa, della promozione imprenditoriale, della imprenditorialità femminile

La Regione sostiene e realizza azioni in relazione all'attività del partenariato sociale e di altri organismi a livello regionale, nazionale e comunitario per diffondere pratiche e metodologie connesse alla responsabilità sociale e al capitale intangibile, alla promozione imprenditoriale, all'imprenditorialità femminile.

Normativa di riferimento:

artt. 54 comma 4 lettera g) e 55 LR 3/99

Soggetti beneficiari:

Soggetti pubblici e privati

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Bandi, manifestazioni di interesse, interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 2.6

Promozione di programmi integrati e cofinanziamento di programmi nazionali ed europei

La Regione, sulla base di specifiche opportunità di finanziamento di fonte nazionale o comunitaria o di possibilità di raccordo con iniziative interregionali o sovranazionali o di proprie espresse priorità di intervento sul territorio regionale, sostiene o realizza, all'interno del presente Programma Operativo, specifici interventi integrati.

Normativa di riferimento:

Artt. 54, 55 , L.R. 3/99; normativa comunitaria e nazionale di settore

Soggetti beneficiari

Soggetti pubblici e privati, anche in forma aggregata

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Bandi, manifestazione d'interesse, interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento.

Programma Operativo 3- FINANZA PER LO SVILUPPO E LA CRESCITA DELLE IMPRESE

Premessa

Credito e finanza rappresentano un fattore cruciale per lo sviluppo di imprese che operano su mercati ampi e attraverso complessi rapporti di filiera.

Il protrarsi degli effetti della crisi del 2008-2009 ha creato problemi per il finanziamento delle imprese sia nelle attività di investimento che nella gestione della liquidità, con ripercussioni significative sulla loro operatività.

Nel medio periodo la capacità del sistema imprenditoriale di tornare su un sentiero di crescita dipende in modo cruciale dalla certezza di poter finanziare gli investimenti e l'attività dell'impresa.

Dal lato delle banche la crisi del debito pubblico che è esplosa negli ultimi mesi in Europa e l'adozione di più stringenti requisiti previsti da Basilea III, sono destinati ad avere un impatto restrittivo sulla dinamica degli affidamenti, richiedendo peraltro alle imprese l'adozione di bilanci più trasparenti e percorsi di progressiva capitalizzazione, in modo tale da riequilibrare il rapporto tra capitale proprio e debiti verso il sistema bancario/finanziario.

In tale scenario oltre ad azioni volte a sostenere il “processo di normalizzazione di rapporti tra imprese e banche” sarà necessario agire sul rafforzamento dei Consorzi Fidi a livello regionale, favorendo le aggregazioni e la crescita del livello di patrimonializzazione e la presenza di soggetti di private equity e/o venture capital, che assicurino una particolare attenzione allo sviluppo produttivo del sistema regionale.

La Regione Emilia-Romagna potrà inoltre supportare l'impegno per gli investimenti innovativi delle imprese con fondi rotativi che accompagnino sforzi di capitalizzazione delle imprese, in grado di assicurare un maggiore equilibrio fra risorse proprie e risorse di terzi nel processo di sviluppo.

La Regione Emilia-Romagna ha peraltro attivato in questi anni diversi strumenti per il sostegno finanziario delle imprese, quali:

- Il fondo di rotazione Foncooper per gli investimenti delle imprese cooperative, che attualmente impiega 55 milioni di euro per un volume di investimenti attivati in continuità di circa 100 milioni di euro;
- Il fondo per il capitale di rischio Ingenium, volto a favorire lo start up di imprese innovative che operano in specifici settori. Nel passato periodo di programmazione, il fondo ha finanziato 7 progetti per 8,6 milioni di euro. Per l'attuale periodo di programmazione sono a disposizione 14 milioni di euro, forniti per il 50% dalla Regione

Emilia-Romagna;

- I fondi di garanzia Unifidi, Fidindustria e Cooperfidi, ai quali la Regione Emilia-Romagna ha affidato 50 milioni di euro. I fondi di garanzia hanno permesso circa 8.000 operazioni, con un volume di garanzie erogate di 443 milioni di euro, ai quali corrispondono finanziamenti per circa 850 milioni di euro.

Si tratta pertanto di integrare, in cooperazione con il sistema della garanzia e il sistema bancario/finanziario regionale, la strumentazione già messa in campo in modo tale da assicurare il credito e la finanza necessari ai percorsi di crescita e di sviluppo del sistema regionale.

Obiettivi

Obiettivi specifici del Programma operativo sono:

- Favorire l'accesso al credito delle imprese
- Sostenere i percorsi di investimento e di crescita delle imprese
- Favorire i percorsi di capitalizzazione delle imprese
- Favorire la diffusione di venture capital/private equity nell'economia regionale
- Favorire accordi/intese con il sistema bancario e finanziario

L'attività dei fondi sarà accompagnata dal contributo fornito da comitati tecnici istituiti al fine di monitorarne l'andamento. Verrà realizzato un Osservatorio per il Credito le cui attività saranno finalizzate a monitorare gli effetti dei mercati finanziari sul sistema produttivo regionale, nonché individuare ulteriori opportunità presenti a livello nazionale e comunitario.

Attività 3.1

Sostegno all'operatività dei consorzi fidi iscritti nell'elenco dei soggetti vigilati ed operanti in Emilia Romagna

La Regione sostiene i confidi che operano a favore del sistema produttivo regionale attraverso il concorso al mantenimento delle condizioni patrimoniali minime richieste agli intermediari finanziari vigilati dalle normative del settore creditizio vigenti.

Normativa di riferimento:

artt. 54, 55 e 58 LR 3/99

Soggetti beneficiari

Consorzi fidi, cooperative di garanzia

Modalità di intervento

Partecipazione attraverso le modalità previste dalla normativa nazionale e regionale.

Tipologie di intervento

Contributi agli investimenti.

Attività 3.2

Sostegno della garanzia sul finanziamento alle imprese

La Regione sostiene l'agevolazione dell'accesso al credito attraverso interventi di garanzia in complementarietà con le azioni promosse anche a livello nazionale, mediante la costituzione e compartecipazione a fondi di garanzia gestiti da intermediari finanziari iscritti all'albo dei soggetti vigilati dalla Banca d'Italia, previsto dal Testo Unico bancario, e che operano nell'ambito dell'industria, artigianato, cooperazione e delle professioni.

L'obiettivo del fondo sarà il sostegno del credito volto a garantire operazioni di investimenti, finanziamenti e aperture di credito, prestiti partecipativi, consolidamento delle passività, locazioni finanziarie immobiliari e mobiliari, factoring, a favore di imprese anche in forma aggregata, professionisti e loro associazioni.

Normativa di riferimento:

artt. 54, 55 e 58 LR 3/99

Soggetto attuatore

Regione Emilia Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti

Tipologie di intervento

Spese dirette

Attività 3.3

Accordi per l'accesso al credito

La Regione Emilia-Romagna, anche in accordo con i gestori dei fondi di garanzia, intende promuovere intese e accordi con le banche per le migliori condizioni di credito al sistema produttivo. L'obiettivo che si intende raggiungere, in particolare con il Fondo straordinario di garanzia già costituito, e che potrà essere ulteriormente rafforzato, è sia quello di assicurare alle imprese il ricorso al finanziamento bancario necessario per l'attività dell'impresa, sia quello di assicurare le migliori condizioni di costo. In tal senso sono rilevanti anche le azioni

che si intendono attivare con BEI per la messa a disposizione di tranches di finanziamenti coerenti con i programmi regionali. Infine, un impegno specifico dovrà essere attuato per il pieno utilizzo delle disponibilità del Fondo centrale di garanzia e del Fondo per la ricerca e l'innovazione attivato da Cassa Depositi e Prestiti.

Normativa di riferimento:

ARTT. 54, 55 LR 3/99

Soggetto attuatore:

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti, manifestazioni di interesse, accordi, convenzioni e protocolli d'intesa

Tipologie di intervento

Spese dirette

Attività 3.4

Sviluppo di fondi rotativi per percorsi di innovazione delle imprese e per il sostegno alle nuove imprese

La Regione intende realizzare attraverso intermediari finanziari vigilati, che potranno compartecipare al fondo stesso, lo sviluppo di fondi rotativi per attività a favore delle imprese, anche attraverso il cofinanziamento di iniziative di livello nazionale.

Gli interventi finanziati dovranno essere volti al sostegno ed all'evoluzione del sistema produttivo regionale verso forme di innovazione nei processi, prodotti e modalità organizzative. Inoltre gli interventi oggetto di agevolazione dovranno avere attenzione al maggiore utilizzo delle risorse con particolare riguardo agli effetti energetici e logistici.

Lo strumento mette a disposizione risorse che consentiranno la disponibilità di finanziamenti per favorire l'accesso al credito delle imprese, anche in forma aggregata.

Normativa di riferimento:

artt. 54, 55 e 58 LR 3/99

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti

Tipologie di intervento

Spese dirette

Attività 3.5

Sviluppo del fondo rotativo destinato al credito agevolato per le imprese cooperative

Con questo strumento la Regione intende sostenere, attraverso intermediari finanziari vigilati per l'attività a favore delle imprese, gli investimenti delle imprese cooperative mediante finanziamenti agevolati offerti al sistema cooperativo a valere sul fondo di rotazione "FONCOOPER" istituito dalla Legge 27 febbraio 1985, n.49.

Normativa di riferimento:

artt. 54, 55 e 58 LR 3/99; L. 49/85

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti

Tipologie di intervento

Spese dirette

Attività 3.6

Sviluppo del Fondo rotativo di finanza agevolata per investimenti in campo energetico

La Regione potrà potenziare il fondo di finanza agevolata costituito a valere sulle risorse relative all'Asse 3 del POR FESR 2007-2013. Le finalità di questo fondo sono date da finanziamenti volti a sostenere l'accesso al credito delle imprese anche in forma aggregata, attraverso intermediari finanziari vigilati compartecipanti al fondo stesso; in particolare ad imprese che investono sull'efficientamento energetico, la produzione di energia da fonti rinnovabili e la realizzazione di impianti tecnologici che consentano comunque la riduzione dei consumi energetici da fonti tradizionali.

Normativa di riferimento:

artt. 54, 55 e 58 LR 3/99

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti

Tipologie di intervento

Spese dirette

Attività 3.7

Sviluppo di fondi per il capitale d rischio

La Regione promuove lo start up delle imprese innovative, anche derivanti da spin off aziendali o accademici nonché le strategie di sviluppo e di investimento innovativo delle imprese esistenti, attraverso la costituzione di fondi di capitale di rischio a compartecipazione pubblico privata, o il rafforzamento di fondi già esistenti.

Il fondo potrà essere gestito da banche, intermediari finanziari vigilati e altri soggetti giuridici aventi come scopo sociale l'acquisizione di partecipazioni societarie nelle imprese.

Normativa di riferimento:

artt. 54, 55 e 59 LR 3/99; normativa nazionale e comunitaria di settore

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti

Tipologie di intervento

Spese dirette

Attività 3.8

Promozione di programmi integrati e cofinanziamento di programmi nazionali ed europei

La Regione, sulla base di specifiche opportunità di finanziamento di fonte nazionale o comunitaria o di possibilità di raccordo con iniziative interregionali o sovranazionali o di proprie espresse priorità di intervento sul territorio regionale, sostiene o realizza, all'interno del presente Programma Operativo, specifici interventi integrati.

Normativa di riferimento:

Artt. 54, 55 , L.R. 3/99; normativa comunitaria e nazionale di settore.

Soggetti beneficiari

Soggetti pubblici e privati, anche in forma aggregata.

Soggetto attuatore

Regione Emilia Romagna

Modalità di intervento

Bandi, manifestazione d'interesse, interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento

Programma Operativo 4 - INTERNAZIONALIZZAZIONE PER IL SISTEMA PRODUTTIVO

Premessa

Dal 2009 il mondo, ed in particolare i paesi più sviluppati, stanno attraversando la crisi più grave dal dopoguerra con effetti sul commercio mondiale. Dopo un primo timido segnale di ripresa, nel 2010, il trend è tornato negativo nel corso del 2011; i principali osservatori internazionali prevedono un rallentamento anche nel 2012. Ad essere influenzati dal rallentamento delle economie più sviluppate sono ora anche i paesi emergenti, in primo luogo la Cina, fortemente dipendente dall'export.

Solo dal 2013, nell'ipotesi che nel frattempo siano rientrati i maggiori fattori di rischio circa l'evoluzione dell'economia mondiale, gli scambi di merci potranno ritrovare un'evoluzione più marcatamente espansiva e in linea con quella antecedente la grande crisi del 2009.

Lo scenario in cui si muove l'economia dell'Emilia-Romagna è quindi ancora molto difficile, nonostante la sua capacità di affrontare i mercati esteri. Il peso delle esportazioni regionali è cresciuto sia rispetto al valore aggiunto sia rispetto al totale delle esportazioni regionali.

A fronte della continua debolezza della domanda interna, la capacità di esportare diventa quindi un fattore chiave di sviluppo per il sistema produttivo dell'Emilia-Romagna.

I dati analizzati nei capitoli precedenti mostrano soprattutto che le imprese dell'Emilia-Romagna hanno saputo adeguarsi alle trasformazioni in atto nella domanda mondiale e stanno cercando nuove strategie di crescita.

Guardando all'evoluzione dell'export per mercato di destinazione si evidenzia un ridimensionamento dell'Unione Europea, che pure rimane il principale sbocco commerciale, e dell'America settentrionale a fronte del quale però si accresce il ruolo dell'Europa extra-UE, dell'Asia Orientale e Centrale. Sono soprattutto i paesi emergenti, i cosiddetti BRICs, ad acquisire un peso sempre più rilevante nelle esportazioni regionali.

Le trasformazioni nei mercati di destinazione si riflettono anche in una variazione della composizione settoriale dell'export che ha segnato, insieme a cambiamenti strutturali ancora in corso, l'ultimo decennio. Se da un lato si conferma il ruolo di traino del settore della meccanica per le esportazioni, si vedono segnali positivi anche nei settori dell'alimentare, della chimica e della farmaceutica, mentre hanno perso quote il settore moda e gomma-plastica.

L'indagine campionaria realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna per gli anni 2005 e 2010, permette un'analisi più qualitativa delle trasformazioni intervenute anche nelle strategie e nei percorsi di internazionalizzazione delle imprese regionali.

Si evidenziano molte trasformazioni positive, che testimoniano della vitalità e reattività del tessuto imprenditoriale della regione. In primo luogo, si è fatto più forte e strutturato il rapporto con i mercati esteri.

Inoltre il ventaglio degli strumenti utilizzati nei percorsi di internazionalizzazione delle imprese si è ampliato: da quelli più semplici (a partire dal commercio di materie prime e semilavorati) si passa alle forme via, via più evolute (tra cui l'apertura di filiali e stabilimenti all'estero) che rimangono certamente minoritarie ma che crescono con una velocità maggiore.

A fronte di queste evoluzioni positive va però registrato il rischio che le imprese non esportatrici e quelle che non hanno ancora consolidato la propria presenza sui mercati esteri possano risentire ancora fortemente della crisi, non avendo il traino rappresentato dalla domanda mondiale, ed in particolare dei paesi di nuova industrializzazione che ne sono il motore ma che risultano anche "difficili" da approcciare.

Non a caso, si registra una progressiva riduzione delle imprese regionali esportatrici via via che ci si allontana dal mercato comunitario; nel contempo, fra le imprese che si consolidano sui mercati "lontani" il peso dell'export sul fatturato appare maggiore.

Fra gli strumenti finanziari utilizzati per supportare l'attività all'estero, le imprese dimostrano di affidarsi ancora in modo massiccio al finanziamento bancario: ma proprio questa tendenza potrebbe rivelarsi un limite, in un momento come quello attuale in cui la crisi dei debiti sovrani sembra aprire la strada ad una stretta creditizia da parte delle banche. Sembra esserci quindi la necessità di rafforzare il tradizionale ruolo dei confidi come ammortizzatori dei contraccolpi delle strette creditizie.

Per competere sui mercati internazionali, le leve competitive di gran lunga più importanti per le imprese sono la qualità del prodotto e l'innovazione, nella stretta relazione in cui si trovano e che è stata descritta nel secondo capitolo. Di qui emerge chiaramente l'importanza del saper dotare il territorio di strumenti per la generazione di innovazione e qualità dei prodotti.

Anche la dimensione delle imprese ha un ruolo rilevante nel determinarne il successo sui mercati; i limiti impliciti nelle piccole dimensioni aziendali si evidenziano con maggiore forza sui mercati emergenti.

Di fronte a questo mutato quadro congiunturale il Comitato Export e Internazionalizzazione dell'Emilia-Romagna³⁰ ha avviato fin dal 2010 un processo di adeguamento proponendo un up-grading del sistema pubblico di offerta di strumenti finanziari e di servizi avanzati all'internazionalizzazione destinati in particolare alle PMI regionali. Sono stati modificati gli obiettivi, i paesi target e gli strumenti di supporto.

In particolare è stata introdotta una maggiore selettività delle imprese tramite l'allargamento dei check-up aziendali, si è concentrata la maggiore operatività sui paesi BRICST – Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa e Turchia – con l'adozione rapida dei Programmi promozionali per il 2011 e il 2012, sono state riviste le Misure a bando con l'obbligo di accreditamento dei Consorzi export e la promozione delle reti come forma di aggregazione prioritaria.

³⁰ Il Comitato per l'Export e l'Internazionalizzazione è stato costituito nel 2003 (Deliberazione di Giunta regionale n. 2039/2003, modificata con deliberazione n. 1279/2010).

Non va poi trascurata l'incertezza procurata a livello nazionale sugli strumenti per l'internazionalizzazione. Nel corso del 2011 si è assistito all'improvvisa soppressione dell'ICE realizzata a metà estate tramite Decreto (DDL 06/07/11 n.98 poi convertito in L. n. 111 del 15/07/11), e la sua altrettanto repentina rinascita sempre per Decreto a dicembre (DDL n. 201 del 06/12/11). Il ruolo stesso dello Sportello regionale per l'internazionalizzazione dell'Emilia-Romagna (Sprint-ER), che coinvolge Regione, Unioncamere e sistema camerale, ICE, SACE e SIMEST si è ritrovato in forte difficoltà proprio per l'incertezza generale a livello nazionale.

Le scelte, a livello nazionale, potranno ulteriormente influenzare le attività della Regione nei prossimi anni, vista la necessità di un'azione integrata fra i diversi livelli istituzionali.

Obiettivi

- Rafforzare la presenza del sistema produttivo regionale sui mercati internazionali con particolare riferimenti alle economie maggiormente dinamiche
- Favorire i processi di aggregazione per l'internazionalizzazione attraverso la riqualificazione dei Consorzi export, la costruzione di reti stabili, in particolare fra PMI, e di "cluster globali"
- Favorire l'internazionalizzazione del Sistema fieristico regionale quale piattaforma per l'internazionalizzazione delle filiere produttive
- Favorire l'avvio di processi di internazionalizzazione delle start-up high-tech
- Favorire l'attrazione di investimenti internazionali nei settori ad alta tecnologia ad elevata specializzazione regionale

Attività 4.1

Sviluppo di azioni di sistema attraverso l'attività dello Sportello per l'Internazionalizzazione

La Regione sostiene o realizza, anche attraverso società in house, associazioni imprenditoriali, camere di commercio italiane ed estere, enti delle amministrazioni locali, università e soggetti pubblici e privati della Rete regionale Alta Tecnologia o in collaborazione con i Ministeri (inclusi Enti o Agenzie preposte dal Governo italiano), iniziative di sistema volte alla promozione di filiere e/o settori produttivi regionali nei paesi prioritari, in particolare:

- progetti innovativi nei BRICST e in altri paesi selezionati per il potenziale di crescita dell'export regionale e della collaborazione fra le imprese;
- attività di prospezione di mercati emergenti;
- attività di concertazione dei tavoli per l'internazionalizzazione del sistema produttivo e del sistema fieristico regionale;
- realizzazione di collettive regionali e nazionali alle principali fiere internazionali;
- progetti di promozione delle relazioni internazionali del sistema regionale della ricerca e innovazione;

- sostegno a grandi eventi nazionali ed internazionali di rilevanza per il sistema produttivo;
- servizi di accompagnamento sui mercati internazionali (check-up aziendali, ricerca buyers e importatori, missioni per b2b e visite aziendali, accordi di collaborazione commerciale, industriale e produttivo, servizi post vendita, educational, formazione, studi di settore) anche in raccordo con il livello nazionale e con le altre regioni italiane, in particolare connessi con l'organizzazione di missioni ed eventi di particolare rilevanza.

Normativa di riferimento:

Artt. 54, 55 , 61 L.R. 3/99

Soggetti beneficiari

Soggetti pubblici e privati anche in forma aggregata

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Bandi, manifestazione di interesse, interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 4.2

Sostegno a progetti e percorsi di internazionalizzazione delle imprese

La Regione promuove processi di internazionalizzazione delle imprese. In particolare, sostiene i progetti di internazionalizzazione, prioritariamente in forma aggregata, proposti da imprese e cluster regionali, nonché l'attività di internazionalizzazione proposta dai consorzi export.

Normativa di riferimento:

Artt. 54, 55 , 61 L.R. 3/99; L. 83/89

Soggetti beneficiari

Imprese, anche in forma aggregata, consorzi export

Modalità di intervento

Bandi

Tipologie di intervento

Contributi correnti

Attività 4.3

Diplomazia economica, reti internazionali e partecipazione a progetti europei

La Regione supporta lo sviluppo sui mercati esteri del sistema produttivo locale anche attraverso le relazioni che stabilisce con enti pubblici di pari livello o altri organismi pubblici o privati a livello internazionale.

A questo scopo la Regione promuove:

- Creazione di Network internazionali nei paesi target
- Attività di diplomazia economica nei paesi target
- Partecipazioni a reti europee e transnazionali

Normativa di riferimento:

Artt. 54, 55 , 61 L.R. 3/99; LR 16/2008

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Accordi, protocolli d'intesa, interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 4.4

Sostegno a progetti e programmi di fiere e filiere del sistema regionale

La Regione sostiene o realizza, anche in collaborazione con altri Enti Pubblici, i processi di internazionalizzazione delle fiere mirati prioritariamente a promuovere le filiere produttive regionali.

Normativa di riferimento:

Artt. 54, 55 ,61 e 72 L.R. 3/99; LR 12/2000.

Soggetti beneficiari

Imprese anche in forma aggregata

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Bandi, manifestazione di interesse, interventi diretti anche in cofinanziamento.

Tipologie di intervento

Contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento.

Attività 4.5

Promozione di interventi a sostegno della finanza per l'internazionalizzazione

Coerentemente con quanto già previsto nel terzo Programma operativo "Finanza per lo sviluppo e la crescita delle imprese", la Regione realizza, attraverso intermediari finanziari vigilati, azioni finalizzate all'accesso al credito delle imprese, costituendo un fondo rotativo, anche in compartecipazione privata, destinato ad investimenti e programmi per l'internazionalizzazione.

Normativa di riferimento:

Artt. 54, 55 ,58 e 61 L.R. 3/99

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti

Tipologie di intervento

Spese dirette

Attività 4.6

Promozione di programmi integrati e cofinanziamento di programmi nazionali ed europei

La Regione, sulla base di specifiche opportunità di finanziamento di fonte nazionale o comunitaria o di possibilità di raccordo con iniziative interregionali o sovranazionali o di proprie espresse priorità di intervento sul territorio regionale, sostiene o realizza, all'interno del presente Programma operativo, specifici interventi integrati.

Normativa di riferimento:

Artt. 54, 55 , e 61 L.R. 3/99; normativa comunitaria e nazionale di settore.

Soggetti beneficiari

Soggetti pubblici e privati, anche in forma aggregata

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Bandi, manifestazione d'interesse, interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento

Programma Operativo 5 - SVILUPPO TERRITORIALE E ATTRATTIVITÀ

Premessa

In Emilia-Romagna, l'attenzione alla diffusione territoriale dello sviluppo è sempre stata molto alta. La caratteristica di essere una regione a carattere policentrico, nonostante l'accentramento di funzioni sul polo bolognese (logistiche, amministrative e accademiche, in particolare), e il fatto di svilupparsi su un baricentro lineare (la via Emilia) ha favorito uno sviluppo a maglie larghe che si è concretizzato in specializzazioni produttive a volte estese su diverse province se non su tutta la regione, con alcuni casi di forte specializzazione concentrata localmente (i vecchi distretti industriali).

Negli ultimi anni si è registrato un significativo rafforzamento del tessuto delle imprese medie e medio - grandi e dei piccoli gruppi industriali. Una evoluzione dettata dalle esigenze di un mercato globalizzato e dalla spinta all'innovazione, che ha spesso cambiato gli equilibri nei sistemi locali. Diversi studi hanno dimostrato che queste imprese, pur internazionalizzandosi dal lato commerciale, produttivo e delle reti di fornitura, hanno continuato a mantenere un forte radicamento territoriale, legato al modo di produrre in rete, a rapporti di fiducia e al riconoscimento delle competenze accumulate. Al tempo stesso, questa evoluzione dimensionale è tale da garantire da un lato le condizioni minime per sviluppare funzioni pre e post produttive, dall'altro consente di mantenere in buona parte condizioni di flessibilità e adattabilità a livello organizzativo. Spesso però proprio queste imprese hanno avuto difficoltà nella gestione del loro sviluppo e del cambiamento di governance interna e molte di esse, a seguito di tali difficoltà, sono passate sotto il controllo di gruppi esterni o di fondi di investimento. La crisi iniziata nell'autunno del 2008 ha accentuato questo fenomeno, che ora rappresenta uno scenario abbastanza nuovo per il tessuto produttivo regionale. Si presenta quindi il problema di come mantenere il radicamento locale delle produzioni, promuovere la crescita e l'attivazione di reti sul territorio.

Altro aspetto fondamentale delle reti territoriali è rappresentato dal settore dei servizi alle imprese e del terziario avanzato, anche professionale in genere. Il fabbisogno di servizi da parte delle imprese industriali è in continuo aumento, sia per quanto riguarda gli aspetti legati alla logistica e alla comunicazione, sia per quanto riguarda l'innovazione, l'organizzazione, l'immagine, il marketing. Da varie analisi risulta che il terziario regionale, benché in crescita, non presenta sufficienti livelli di competitività e di apertura internazionale e ciò determina una rilevante acquisizione di servizi dall'estero o da Lombardia, Piemonte e Lazio. Per rafforzare i sistemi produttivi locali e le filiere produttive è necessario che i settori dei servizi alle imprese rafforzino la loro competitività e la loro presenza sui mercati.

Rispetto al settore dei servizi, le città, i processi di riqualificazione, la mobilitazione delle istituzioni, le azioni per l'attrattività giocano un ruolo importante con effetti sullo sviluppo delle industrie immateriali essenziali per la competitività regionale.

In generale quindi, l'impatto territoriale dello sviluppo si manifesta con le seguenti criticità:

- un generale bisogno di rafforzamento e razionalizzazione delle infrastrutture critiche per l'innovazione e l'apertura internazionale dei sistemi locali nel contesto regionale;
- situazioni specifiche di crisi aziendali riguardanti medio - grandi imprese ad alto impatto economico e occupazionale locale o crisi e trasformazioni strutturali di specifici settori e ambiti di specializzazione territoriale;
- attivazione e accelerazione di processi di sviluppo di sistemi economici innovativi legati ad attività ad alto contenuto innovativo, creativo, immateriale, specialmente nei contesti urbani.

Anche in vista delle riforme istituzionali previste, è opportuno prevedere la possibilità di attivare gli attori della governance locale per affrontare i diversi contesti, sia per mobilitare le risorse locali, anche in una logica di partnership pubblico-privata, sia utilizzando lo strumento dell'attrattività di investimenti e nuovi talenti.

Obiettivi

Nel quadro dell'insieme delle politiche regionali, che sono in gran parte orizzontali al territorio e quindi potrebbero determinare diverse velocità di risposta, è opportuna una regia complessiva regionale per promuovere la competitività e la capacità di crescita del sistema economico, attivando nel contempo iniziative locali su situazioni specifiche.

Obiettivo generale di questo sottoprogramma è pertanto quello di contribuire al rafforzamento strutturale del sistema economico regionale nella sua compattezza e integrazione territoriale, affrontando i processi di trasformazione industriale, l'apertura internazionale, le sfide dell'economia della conoscenza, della società dell'informazione, della creatività, della sostenibilità ambientale e sociale e della qualità della vita.

In considerazione della sua continuità territoriale e degli effetti sistemici dei danni provocati dal sisma del 20 e 29 maggio, l'area vasta delle Province di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ferrara, sarà destinataria di una peculiare attenzione affinché gli interventi destinati alla zona siano fortemente sinergici e raggiungano la massima efficacia in termini di attrattività e competitività del sistema territoriale.

Obiettivi specifici invece sono i seguenti:

1. Aumentare gli interventi per investimenti in infrastrutture per rafforzare la competitività, la capacità innovativa e la sostenibilità dei sistemi produttivi locali, lo sviluppo di nuove industrie innovative e l'apertura internazionale (qualificazione energetico ambientale delle aree produttive, infrastrutture logistiche, infrastrutture telematiche, centri e incubatori per nuove imprese);
2. Contribuire alla riqualificazione innovativa e sostenibile del sistema imprenditoriale e al rilancio di sistemi economici urbani;

3. Superare situazioni di grave crisi strutturale e di riconversione produttiva e trasformazione strutturale di medio-grandi imprese e di sistemi di imprese con nuovi programmi di sviluppo e attrazione di investimenti;
4. Mettere in valore i diversi asset territoriali in una strategia regionale unitaria, condivisa e riconoscibile e costruire percorsi condivisi tra le amministrazioni locali, le forze socioeconomiche e la Regione per rafforzare il radicamento locale, rivitalizzare il tessuto economico e promuovere nuovi investimenti produttivi;
5. Favorire l'attrazione di investimenti internazionali nei settori ad alta tecnologia e ad elevata specializzazione regionale;
6. Migliorare l'immagine del sistema economico regionale anche al fine di attirare investimenti, risorse e talenti per rafforzare il tessuto produttivo regionale e i sistemi produttivi locali.

Attività 5.1

Sostegno allo sviluppo delle infrastrutture per la competitività e per il territorio

La Regione, anche in continuità con quanto previsto in propri precedenti documenti di programmazione, intende sostenere e promuovere la realizzazione di investimenti strategici per lo sviluppo competitivo e innovativo delle economie e dei sistemi produttivi locali.

A tale scopo incentiverà interventi finalizzati a rafforzare la competitività, la capacità innovativa, l'apertura internazionale e la sostenibilità ambientale dei sistemi produttivi locali attraverso:

- la realizzazione e infrastrutturazione di aree destinate alla ricerca e al trasferimento tecnologico, di incubatori e strutture di servizio per nuove imprese o per professioni e lavori innovativi e lo sviluppo di servizi connessi;
- lo sviluppo di nuove modalità di infrastrutturazione (energetica, ambientale, logistica, telematica) e gestione delle aree di insediamento industriale e produttivo che siano idonee - nell'ottica di una razionale ottimizzazione dell'assetto e dell'utilizzo del territorio - a ridurre e minimizzare le pressioni negative causate dall'esercizio delle attività economiche sull'ambiente e sul territorio.

Normativa di riferimento:

Artt. 54, comma 5 lettera d), 55, 62, 63, 64 e 65 L.R. 3/99; normativa comunitaria e nazionale di settore.

Soggetti beneficiari

Soggetti pubblici e privati

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Bandi, manifestazioni di interesse, interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Contributi agli investimenti, contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento.

Attività 5.2

Sostegno agli interventi per superare le crisi aziendali/settoriali e favorire percorsi di sviluppo industriale

La Regione metterà a punto strumenti per intercettare tempestivamente e per intervenire sulle situazioni di crisi aziendale di filiera o settoriali e schemi di intervento adeguati per agire sui fattori di crisi, siano essi di tipo manageriale, finanziario o di prodotto.

La Regione sostiene e realizza interventi per supportare imprese, sistemi produttivi locali, sistemi urbani nelle attività di riconversione produttiva al fine di ridurre l'impatto della crisi, favorire il rilancio occupazionale e la diversificazione produttiva anche attraverso azioni di concertazione e negoziazione per salvaguardare l'occupazione, ricercare nuovi investitori, supportare la messa a punto di piani industriali, ricercare eventuali finanziamenti pubblici a livello nazionale, sostenendone la partecipazione dei soggetti pubblici locali o delle imprese.

Normativa di riferimento:

artt. 54 comma 4 lettera d), 55 LR 3/99

Soggetti beneficiari

Soggetti pubblici e privati

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Bandi, manifestazioni di interesse, interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 5.3

Sostegno di azioni volte allo sviluppo di nuovi cluster produttivi

La Regione sostiene o realizza, anche in collaborazione con ERVET, interventi per promuovere, rafforzare, riorganizzare e qualificare cluster e sistemi produttivi a livello locale

e/o regionale, favorendo iniziative per il radicamento territoriale delle imprese e/o l'attrazione di investimenti, know how e risorse. L'azione si può concretizzare nella promozione e sostegno di attività coordinate e condivise, anche con il ricorso a strumenti di programmazione negoziata a livello regionale, nazionale ed europeo.

Normativa di riferimento:

artt. 54 comma 5 lettera b), 55

Soggetti beneficiari

Soggetti pubblici e privati anche in forma aggregata

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Bandi, manifestazioni di interesse, interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 5.4

Marketing territoriale e attrattività

La Regione, anche attraverso la collaborazioni con soggetti pubblici ed Ervet, realizza azioni per promuovere il territorio regionale e favorire nuovi investimenti nelle filiere di interesse. A tal fine si ritiene di operare prioritariamente attraverso:

- mappatura degli attori e delle competenze a livello regionale e locale relativamente alle attività di marketing territoriale
- acquisizione e gestione dei Database internazionali di analisi-tracciabilità dei flussi IDE/FDI
- servizi di pre-investimento e post-investimento quali, ad esempio la raccolta istanze di investitori già presenti in regione per espansione degli investimenti; servizi informativi per investitori insediati; messa in relazione dell'investitore nella rete e filiera produttiva regionale; gestione delle relazioni con gli investitori presenti in regione;
- rafforzamento e promozione del territorio regionale, tramite la predisposizione di nuovi strumenti di comunicazione, la partecipazione ad eventi internazionali quale l'EXPO 2015, e la realizzazione/promozione di eventi mirati.

Normativa di riferimento:

artt. 54 e 55 LR 3/99

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 5.5

Promozione di programmi integrati e cofinanziamento di programmi nazionali ed europei

La Regione, sulla base di specifiche opportunità di finanziamento di fonte nazionale o comunitaria o di possibilità di raccordo con iniziative interregionali o sovranazionali o di proprie espresse priorità di intervento sul territorio regionale, sostiene o realizza, all'interno del presente Programma operativo, specifici interventi integrati.

Normativa di riferimento:

Artt. 54, 55 , L.R. 3/99; normativa comunitaria e nazionale di settore.

Soggetti beneficiari

Soggetti pubblici e privati, anche in forma aggregata.

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Bandi, manifestazione d'interesse, interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento

Programma Operativo 6 - SEMPLIFICAZIONE, SVILUPPO DIGITALE E PARTENARIATO

Premessa

Il patto per la crescita intelligente, sostenibile, inclusiva sottoscritto da Regione, enti locali, parti sociali nel Novembre 2011 punta a creare e sviluppare nella nostra regione un confronto stabile e qualificato sulle principali azioni a favore del sistema produttivo regionale. Tale confronto dovrà consentire una maggiore integrazione fra le politiche promosse dai diversi soggetti e la costruzioni di tavoli di confronto e reti stabili di partenariato utili per il raggiungimento degli obiettivi delle politiche a favore del sistema produttivo regionale.

Tale azione dovrà essere indirizzata anche all'adozione di azioni continue improntate alla semplificazione del rapporto fra imprese e pubblica amministrazione nella direzione dell'efficienza, della trasparenza e dell'efficacia della pubblica amministrazione.

I principi del rapporto fra la pubblica amministrazione e l'impresa sono indicati anche nello "Statuto delle imprese", dove in particolare si richiama: a) il diritto dell'impresa di operare in un contesto normativo certo e in un quadro di servizi pubblici tempestivi e di qualità, riducendo al minimo i margini di discrezionalità amministrativa; b) la progressiva riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese, in particolare delle micro, piccole e medie imprese, in conformità con quanto previsto dalla normativa europea; c) la reciprocità dei diritti e dei doveri nei rapporti fra imprese e pubblica amministrazione; d) l'impiego del criterio di compensazione degli oneri regolatori, informativi e amministrativi negli atti di nuova adozione.

La politica di semplificazione normativa si propone pertanto di raggiungere la migliore chiarificazione delle norme, l'eliminazione di sovrapposizioni e misure superflue, la responsabilizzazione della pubblica amministrazione sul rispetto dei tempi, la garanzia di risposte certe e di tempi certi di risposta, con il ricorso alle conferenze dei servizi e l'applicazione, rigorosamente definita, dei poteri sostitutivi.

L'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE sui tempi di pagamento è un obiettivo profondamente condiviso, che richiede provvedimenti nazionali di riforma e certezze dei trasferimenti di cassa alle Regioni.

Ai fini della semplificazione legislativa e della migliore qualità dell'azione amministrativa, l'Assemblea Legislativa ha approvato la legge regionale n. 18 del Dicembre 2011, che fornisce il quadro entro il quale operare per raggiungere semplificazione e trasparenza nell'azione regionale.

Sono altresì in itinere o in fase di avvio i progetti di legge sulla VIA e sulla VAS, la riforma degli ATO, mentre sono attivi gli sportelli unici per le attività produttive, con la progressiva omogeneizzazione dei procedimenti a livello regionale e la loro completa informatizzazione.

La semplificazione amministrativa e lo snellimento delle procedure devono avvalersi di tutte le opportunità offerte dall'ICT.

La Regione Emilia-Romagna sta lavorando alla realizzazione di un sistema di interoperabilità per l'accesso alle diverse fasi delle procedure complesse che fanno capo a più amministrazioni sul territorio. Lo sviluppo dell'archiviazione digitale consentirà di ridurre i costi di archiviazione dei documenti, di supportare l'erogazione di servizi on-line e di back office e di favorire lo sviluppo dell'“open government”.

Un impegno particolare sarà rivolto al completamento delle rete regionale degli sportelli unici che ha permesso l'adozione di piattaforme informatiche coerenti ed omogenee e l'utilizzo di modulistiche semplificate; la rete degli sportelli unici consentirà di veicolare anche informazioni per le imprese e promuovere in modo diffuso azioni volte ad accrescere il rapporto fra le imprese e il territorio anche nell'ambito della responsabilità sociale.

Obiettivi

Obiettivi principali del Programma Operativo sono:

- Rendere efficiente, trasparente ed efficace il rapporto fra pubblica amministrazione ed imprese
- Promuovere partenariati a livello regionale, nazionale ed europeo volti ad assicurare la massima efficacia dell'azione della pubblica amministrazione
- Sviluppare la rete degli sportelli unici e i servizi ad essi collegati garantendo la più ampia collaborazione con associazioni, professionisti ed enti terzi
- Rendere completamente digitale il rapporto fra pubblica amministrazione ed imprese
- Semplificare, standardizzare e informatizzare i bandi per le imprese
- Potenziare il Servizio Sportello Informativo Imprese
- Mettere in rete le informazioni per le imprese anche attraverso il potenziamento dei portali e l'ampliamento dei network esistenti

Attività 6.1

Sviluppo della rete regionale degli sportelli unici

Lo sviluppo della rete regionale degli sportelli unici costituisce un obiettivo fondamentale per garantire omogeneità nei procedimenti, semplificazione e aggiornamento continuo, adeguamento informatico nel dialogo fra Pubblica Amministrazione e imprese.

A tal fine la Regione realizza e sviluppa, in collaborazione anche con Lepida ed altri enti pubblici, la piattaforma e le azioni per lo sportello unico telematico in attuazione della L.R. 4/2010.

Normativa di riferimento:

artt. 54, 55, 70 e 71 LR 3/99 LR 4/2010

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 6.2**Potenziamento di portali, network, sportelli per le imprese**

La corretta comunicazione fra impresa e Pubblica amministrazione deve essere garantita attraverso un utilizzo sempre più diffuso delle nuove tecnologie web. A tal fine la Regione sviluppa network permanenti con il sistema regionale e portali sempre più in grado di offrire non solo informazioni ma anche servizi alle imprese.

Normativa di riferimento:

artt. 54, 55, 70 e 71 LR 3/99

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 6.3**Sviluppo di partenariati per la semplificazione**

La Regione realizza e sviluppa partenariati attivi con enti locali, sistema camerale, parti sociali, associazioni di rappresentanza, ordini e associazioni professionali per la messa in rete di servizi, la promozione di azioni di semplificazione, la sperimentazione di nuove prassi amministrative, attraverso progetti anche in cofinanziamento con altri enti, finalizzati alla semplificazione ed alla dematerializzazione della documentazione.

Normativa di riferimento:

artt. 54 e 55 LR 3/99; LR 18/2011

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti anche in cofinanziamento, accordi, protocolli di intesa

Tipologie di intervento

Spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 6.4**Sostegno a progetti per la completa digitalizzazione del rapporto tra imprese e Pubblica Amministrazione**

Entro il 2013 i rapporti fra pubblica amministrazione e imprese dovranno essere in formato completamente digitale e dovranno inoltre tenere conto delle nuove disposizioni in materia di certificati e dichiarazioni sostitutive a seguito dell'adozione della L. n. 183 del 12/11/2011. Pertanto anche il raccordo con le altre amministrazioni pubbliche si realizzeranno progetti per la semplificazione dei principali procedimenti nell'ambito della concessione di contributi e della gestione on line delle pratiche afferenti le tematiche di competenza.

Normativa di riferimento:

artt. 54 e 55 LR 3/99; LR 18/2011

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti anche in cofinanziamento, accordi, protocolli d'intesa

Tipologie di intervento

Spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 6.5**Promozione di programmi integrati e cofinanziamento di programmi nazionali ed europei**

La Regione, sulla base di specifiche opportunità di finanziamento di fonte nazionale o comunitaria o di possibilità di raccordo con iniziative interregionali o sovranazionali o di proprie espresse priorità di intervento sul territorio regionale, sostiene o realizza, all'interno del presente Programma operativo, specifici interventi integrati.

Normativa di riferimento:

Artt. 54, 55 , L.R. 3/99; normativa comunitaria e nazionale di settore.

Soggetti beneficiari

Soggetti pubblici e privati, anche in forma aggregata.

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Bandi, manifestazione d'interesse, interventi diretti anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Contributi correnti, spese dirette anche in cofinanziamento

Programma Operativo 7 - PROMOZIONE E ASSISTENZA TECNICA

La promozione del Programma dovrà avvenire in modo diffuso e in stretto raccordo con i diversi soggetti del territorio regionale coinvolti direttamente o indirettamente nella realizzazione del Programma. Essa inoltre dovrà essere veicolata all'interno delle diverse sedi istituzionali, sia nazionali che comunitarie, in grado di contribuire al raggiungimento degli obiettivi anche attraverso la cooperazione su particolari linee di intervento.

La rilevanza strategica del Programma comporterà inoltre un'attività continua di monitoraggio e valutazione che consenta di verificare l'efficacia dei Programmi Operativi nell'ottica della flessibilità dell'azione promossa.

Un'attenzione particolare dovrà essere volta alla standardizzazione nei rapporti con le imprese e con i territori, al fine di semplificare ed informare, costantemente, rispetto all'azione intrapresa. Inoltre, anche all'interno del Tavolo per la Crescita, dovrà essere garantita un'azione volta a sostenere e rendere efficace l'operatività del Programma e i suoi sviluppi futuri.

Le attività previste riguardano in particolare:

- Sviluppo della banca dati regionale sulle attività finanziate;
- Attività di analisi e studio sull'economia regionale e sugli andamenti delle filiere produttive;
- Promozione e comunicazione delle attività del programma;
- Valutazione e monitoraggio sulle attività del programma.

Le analisi e le valutazioni verranno condivise con il partenariato e, in particolare, con il Tavolo dei sottoscrittori del Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, per favorire approfondimenti e facilitare la ulteriore messa a punto degli strumenti di intervento.

Attività 7.1

Analisi, studi, monitoraggio e valutazione

La Regione realizza anche attraverso le società in house o in collaborazione con altri soggetti pubblici:

- Elaborazioni di rapporti di analisi sull'evoluzione strutturale dell'economia della società e delle politiche pubbliche regionali in correlazione con le istituzioni economiche e le organizzazioni economiche e sociali;
- Attività finalizzate all'ampliamento, approfondimento ed integrazione della conoscenza economica, con particolare riferimento alle filiere produttive del territorio;

- Banche dati necessarie per l'attività di monitoraggio e valutazione degli effetti del programma;
- Lo sviluppo della banca dati regionale sulle agevolazioni;
- Analisi tematiche, indagini, studi specifici, ricerche e consulenze su temi ritenuti di particolare rilevanza nel contesto delle politiche regionali e funzionali alla più efficace realizzazione di alcuni interventi del programma.

Normativa di riferimento:

artt. 54, 55 e 57 LR 3/99.

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti della Regione anche in cofinanziamento

Tipologie di intervento

Spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 7.2

Promozione e comunicazione

La Regione realizza, anche attraverso le società in house, o in collaborazione con altri soggetti pubblici, iniziative volte a favorire la promozione dell'accesso ai benefici previsti dal programma e la diffusione, attraverso iniziative di comunicazione, dei risultati conseguiti con la sua realizzazione.

Tali iniziative potranno essere svolte anche in raccordo agli enti locali, alle associazioni imprenditoriali e ai diversi soggetti del territorio .

L'informazione e la comunicazione saranno inoltre garantite attraverso l'attività dei Tavoli istituzionali ed in particolare del Tavolo dei sottoscrittori del Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Normativa di riferimento:

artt. 54 e 55 LR 3/99 e normativa regionale di settore

Soggetto attuatore

Regione Emilia Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti della Regione anche in cofinanziamento .

Tipologie di intervento

Spese dirette anche in cofinanziamento

Attività 7.3

Nuclei di valutazione

La Regione realizza la valutazione dei progetti presentati a valere sulle singole attività del programma attraverso nuclei di valutazione che potranno essere costituiti anche da esperti/valutatori esterni che affiancheranno il personale della Regione nella formulazione delle graduatorie e nei percorsi di programmazione negoziata.

L'attività di valutazione potrà essere realizzata attraverso le società in house.

Normativa di riferimento:

artt. 54 e 55 LR 3/99.

Soggetto attuatore

Regione Emilia-Romagna

Modalità di intervento

Interventi diretti

Tipologie di intervento

Spese dirette

5.12 Le risorse

Programmi operativi (<i>Principali riferimenti normativi regionali</i>)	Attività	Risorse finanziarie nel triennio (milioni di euro)			Altri Programmi di riferimento
1. Ricerca industriale e trasferimento tecnologico, PRRIIT L.R. n. 3/1999, L. R n. 7/2002, L.R. 10/2000	1.1 Sviluppo della ricerca industriale collaborativa per le imprese, le reti e le filiere produttive	15	15	15	POR FESR 2007-2013 POR FSE 2007-2013 DUP PiTer
	1.2 Sviluppo della ricerca di interesse industriale per il trasferimento tecnologico e della Rete Regionale dell'Alta Tecnologia				
	1.3 Sostegno all'avvio, insediamento e sviluppo di nuove imprese e professioni dei settori dell'alta tecnologia, del terziario innovativo, delle industrie creative				
	1.4 Coordinamento, promozione e sviluppo della Rete Regionale dell'Alta Tecnologia e dei servizi per le imprese innovative e creative				
	1.5 Promozione di programmi integrati e cofinanziamento di programmi nazionali ed europei				
	1.6 Indirizzo, monitoraggio, valutazione				
2. Innovazione, qualificazione e responsabilità sociale delle imprese L.R. n. 3/1999; L.R. 7/2002; L.R. 11/2004; L.R. n. 6/2006; L.R. n. 1/2010	2.1 Sostegno allo start-up di nuove imprese	12	12	12	POR FESR 2007-2013 POR FSE 2007-2013 DUP PSR PiTer Piano Energetico Regionale
	2.2 Sostegno a progetti innovativi e sperimentali di filiera				
	2.3 Sostegno ai processi di innovazione tecnologica, produttiva ed organizzativa				
	2.4 Sostegno allo sviluppo imprenditoriale delle attività terziarie avanzate				
	2.5 Promozione di azioni a favore della responsabilità sociale d'impresa, della promozione imprenditoriale, della imprenditorialità femminile				
	2.6 Promozione di programmi integrati e cofinanziamento di programmi nazionali ed europei				

Programmi operativi (<i>Principali riferimenti normativi regionali</i>)	Attività	Risorse finanziarie nel triennio (milioni di euro)			Altri Programmi di riferimento
3. Finanza per la crescita e lo sviluppo delle imprese <i>L.R. n. 3/1999</i>	3.1 Sostegno all'operatività dei consorzi fidi iscritti nell'elenco dei soggetti vigilati ed operanti in Emilia Romagna	10	10	10	POR FESR 2007-2013 FSR Piano Energetico Regionale
	3.2 Sostegno della garanzia sul finanziamento alle imprese				
	3.3 Accordi per l'accesso al credito				
	3.4 Sviluppo di fondi rotativi per percorsi di innovazione delle imprese e per il sostegno alle nuove imprese				
	3.5 Sviluppo del fondo rotativo destinato al credito agevolato per le imprese cooperative				
	3.6 Sviluppo del Fondo rotativo di finanza agevolata per investimenti in campo energetico				
	3.7 Sviluppo di fondi per il capitale di rischio				
	3.8 Promozione di programmi integrati e cofinanziamento di programmi nazionali ed europei				
4. Internazionalizzazione per il sistema produttivo <i>L.R. n. 3/1999; L.R. n. 7/2002; L.R. n. 12/2000; L.R. n. 15/2008</i>	4.1 Sviluppo di azioni di sistema attraverso l'attività dello Sportello per l'Internazionalizzazione	14	14	14	POR FESR 2007-2013 Piano triennale sulle attività di rilievo internazionale della Regione Emilia-Romagna
	4.2 Sostegno a progetti e percorsi di internazionalizzazione in forma delle imprese				
	4.3 Diplomazia economica, reti internazionali e partecipazione a progetti europei				
	4.4 Sostegno a progetti e programmi di fiere e filiere del sistema regionale				
	4.5 Promozione di interventi a sostegno della finanza per l'internazionalizzazione				
	4.6 Promozione di programmi integrati e cofinanziamento di programmi nazionali ed europei				

Programmi operativi (<i>Principali riferimenti normativi regionali</i>)	Attività	Risorse finanziarie nel triennio (milioni di euro)			Altri Programmi di riferimento
5. Sviluppo territoriale e attrattività <i>L.R. n. 25/1993 e succ. mod.; L.R. n. 3/1999; L.R. n. 7/2002</i>	5.1 Sostegno allo sviluppo delle infrastrutture per la competitività e per il territorio	8	8	8	POR FESR 2007-2013 DUP PRIT PiTer
	5.2 Sostegno agli interventi per superare le crisi aziendali/settoriali e favorire percorsi di sviluppo industriale				
	5.3 Sostegno di azioni volte allo sviluppo di nuovi cluster produttivi				
	5.4 Marketing territoriale e attrattività				
	5.5 Promozione di programmi integrati e cofinanziamento di programmi nazionali ed europei				
6. Semplificazione, sviluppo digitale e partenariato <i>L.R. n. 3/2010; L.R. n. 4/2010; L.R. n. 18/2011</i>	6.1 Sviluppo della rete regionale degli sportelli unici	0,5	0,5	0,5	POR FESR 2007-2013 PiTer
	6.2 Potenziamento di portali, network, sportelli per le imprese				
	6.3 Sviluppo di partenariati per la semplificazione				
	6.4 Sostegno a progetti per la completa digitalizzazione del rapporto tra imprese e Pubblica Amministrazione				
	6.5 Promozione di programmi integrati e cofinanziamento di programmi nazionali ed europei				
7. Assistenza Tecnica <i>L.R. 3/1999; L.R. 7/2002</i>	7.1 Analisi, studi, monitoraggio e valutazione	0,5	0,5	0,5	
	7.2 Promozione e comunicazione				
	7.3 Nuclei di valutazione				
Totale risorse		60	60	60	